255
25544

I TESORI DEL MAELSTRÖM.

ROMANZI D'AVVENTURE DI LUIGI MOTTA

ILLUSTRATI DA G. D'AMATO E R. PAOLETTI.

Il Dominatore della Malesia. Con 40 inc. L. 6 50
Edizione economica. . . . . 4 —
L'Onda turbinosa. Con 40 incisioni . . . 5 —
Edizione economica. . . . . 3 —
L'Occidente d'Oro. Con 48 incisioni . . . 6 50
Edizione economica. . . . . 4 —
La Principessa delle Rose. Con 42 incisioni. 5 —
Edizione economica. . . . . 3 —
Il Tunnel Sottomarino. Con 45 incisioni . 6 50
Fiamme sul Bosforo. Con 41 incisioni . . 5 —
Edizione economica. . . . . 3 —
Il Vascello Aereo. Con 47 incisioni . . . 5 —
Edizione economica. . . . . 3 —
L'Oasi Rossa. Con 43 incisioni. . . . . 5 —
Il Leone di San Marco. Con 29 incisioni . 5 —
Edizione economica. . . . . 4 —
I Tesori del Maelström. Con 39 incisioni . 5 —

Scaf. 24 Pal. E N. 4

LUIGI MOTTA

I TESORI DEL MAELSTRÖM

ROMANZO

Con 39 disegni di GENNARO D'AMATO

SOCIETÀ DI LETTURA
N. 34758
925.
ORMEA

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

Secondo migliaio.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Milano, Tip. Treves - 1919.

AL CARO AMICO

MAESTRO GIUSEPPE MANDOLINI

CULTORE ILLUSTRE E SAGGIO

DEL BEL CANTO

L'AFFETTUOSO E DEVOTO OMAGGIO

DI

LUIGI MOTTA.

Milano, marzo 1918.

24E4

PARTE PRIMA.

LA TRACCIA FAVOLOSA.

Capitolo Primo.

UN BRICK ALL'ASTA.

Tromsöe era in quel freddo mattino d'aprile in grande animazione.

I suoi seimila abitanti — che a tal numero ammonta comunemente la sua popolazione — s'erano già di molto accresciuti.

Alla minuscola, ma linda cittadina norvegese, appollajata fra le roccie e gli scogli, di fronte a un mare ceruleo rinserrato come in una guajna di rupi gigantesche, conveniva gente da ogni paese.

Le grosse barche da pesca, dalla vela rossastra, oppure grigia, corrosa dal sole, dalla salsedine del mare e scolorita dalle pioggie, rabberciata in vari punti, col numero di classificazione campeggiante in alto, venivano avanti nel *fjord* selvaggio, verso il punto d'approdo.

Da tutte le parti del distretto, i norvegesi dal viso paffuto, le barbe bionde, i vestiti grevi ricoperti di tela impermeabile e i cappelli marinareschi dalla tesa arcuata, convenivano a quell'isola famosa per il commercio di pesci e d'olio di fegato di merluzzo e per i suoi pescatori temprati nella lotta contro le morse e le balene.

Tromsöe, dominante la piccola isola omonima, è il capoluogo di un distretto d'oltre ventiseimila chilometri quadrati di superficie, di cui quasi seimila in isole e cinquecentotrentasei in laghi. Quella zona è assai montagnosa, insulare sopratutto e ricca di *fjords* meravigliosi.

È anche centro di escursioni sportive per la bellezza delle acque calme, color di smeraldo, rispecchianti la maestosità austera delle roccie che le dominano.

Se il distretto conta sessantacinquemila abitanti, si può ben asserire che al *fjord* di Tromsöe erano in quel giorno convenuti quasi un terzo di essi.

Nelle piccole vie caratteristiche, odoranti d'olio e di pesce, piene di reti e di vele poste ad asciugare, di remi e di vecchie barche sconquassate, la folla s'aggirava in festa. Ma sua meta era il porto.

Era là che gli occhi avidi dei buoni e placidi norvegesi cercavano fra le grandi barche ancorate e le navi appena giunte dalla Scozia e dalla Danimarca, il famoso *Islesen*, il brigantino che l'armatore Wierden metteva all'asta, per regalare poi il ricavato alle vedove dei pescatori periti nelle ultime tempeste.

L'atto era munifico, ma Wierden era abituato a questo.

Egli era ricchissimo e il suo nome spiccava sovra ogni altro, luminoso, onorato, amato e profondamente rispettato.

I benefici di cui aveva regalato i suoi connazionali eran noti ovunque. Wierden era assai popolare; certamente popolare quanto l'*Islesen*, la vecchia nave che aveva storie fosche e avventurose.

Non tutti i giorni capitava a Tromsöe come in tutta la Norvegia, di vedere un vascello messo all'asta e il ricavato devoluto a pro dei bisognosi; cosicchè spinti dalla curiosità e dal desiderio di assistere ad una festa che non sarebbe certo mancata, i buoni pescatori erano accorsi in quel giorno festivo dalle isole vicine.

È naturale perciò, che molti di essi convenissero alla cittadina, capitale dei *fjords*, per accompagnarvi qualche sorella o figlia rimasta vedova dopo le ultime tempeste susseguitesi con frequenza e che avevano decimato totalmente parecchie flottiglie.

Eravi anche l'interesse che spingeva quegli ardimentosi figli del mare!

Il vecchio veliero che stava per essere venduto, troneggiava in mezzo alle imbarcazioni.

Tutti volevano vederlo, ed era una vera folla d'uomini e di donne persino, — chè le norvegesi sono pure eccellenti e ardimentose navigatrici — che saliva sul ponte, tanto che il mastro e i pochi marinai duravano fatica a contenerla.

L'*Islesen* era una nave di vecchio stampo, che stava ormai per essere radiata dai ruoli della marina mercantile.

Valeva tuttavia ancora parecchie decine di migliaja di franchi, e aveva una buona alberatura, solida e flessibile a un tempo, resistente ai colpi di vento e leggera.

I ponti interni erano ancora in buono stato e il fasciame esterno dipinto a fresco, tanto che la nave aveva l'apparenza d'essere allor allora uscita di cantiere.

Ma i suoi difetti erano nei quinti, nei bagli, nei bracciuoli, nel fasciame interno anche, logorati dal tempo e non certo atti a sostenere una lunga navigazione.

Le vele erano ancora in buono stato e i due alberi dai pennoni lunghi e ferrati, si slanciavano ardimentosi verso il cielo.

— Chi direbbe che questo legno sta per passare nel numero di quelli che hanno già fatto il loro tempo! — disse il capitano Underup, vecchio lupo di mare, barbuto e rosso, che aveva guidato per ben vent'anni l'*Islesen* traverso tutti i mari.

— Nessuno certo! — rispose Hänsel, il fido mastro dal viso paffuto e gli occhi cerulei d'una fanciulla.

— Eppure anche per lui la fine è venuta!

— Fine miseranda capitano Underup.

— Sono con te. Avrei preferito piuttosto inabissarmi nei fondi del Pacifico.

— Vi ricordate le tempeste di quel mare, sfidate sul ponte dell'*Islesen?*

— Se le ricordo! Terribili, Hänsel mio!

— E adesso l'*Islesen* servirà a far legname per i poveri.

— Chissà chi lo acquisterà!

— Vi sono quattro o cinque grossi armatori di Stoccolma e di Cristiania; c'è anche l'inglese Hull con sua figlia, la bella Ketty e l'ingegnere scozzese lim Black. [1]

— Ah! l'« inventore »?

— Proprio. È un simpatico ragazzo d'ingegno e di fegato. Oh, ma a lui non toccherà certo. Non ha quattrini come Mister Hull!

— Siamo d'accordo.

— E l'*Islesen* sarà di chi avrà più danaro.

— Naturalmente.

— Se io ne avessi vi giuro che lo arrischierei su questa vecchia carcassa.

— E correremo il mare ancora.

— In cerca di avventure, capitano Underup.

— Come nel passato.

— Perfettamente. Ma dite un po', voi che sapete tante storie capitano, qual'è la vera di questo vascello?

— La vera? Non so.... Ha tante istorie....

— È vero che appartenne a un pirata di grande e terribile fama?

— Sì, al finnico Segurin che si dice bevesse il sangue dei nemici. [2] Ma questa del sangue la credo una leggenda.

— Ad ogni modo la nave gli appartenne?

— Certamente! Ma tu non conosci proprio davvero la storia?

— No.

— Bene, te la racconterò io!

— V'ascolto.

— Più di vent'anni fa incrociavo con una nave da guerra nel Mare del Nord.

[1] Pronuncia *Bleck.*

[2] Storico.

Si parlava allora di Segurin, il pirata, e la sua fama terribile correva ovunque, dalle navi alle spiagge delle isole e del continente.

Segurin era reputato il bandito più inesorabile e feroce che scorrazzasse il mare.

Lo si diceva anche ricco; ricco a milioni, a miliardi, per i suoi arrembaggi numerosi e per le sue scorrerie nelle città e nei villaggi delle coste.

Non si sapeva dove fosse il suo nascondiglio, ma lo si diceva colmo di cose meravigliose.

Erano tappeti preziosi, calici tempestati di rubini e di smeraldi, favolose casse ripiene di monete e di verghe d'oro, monili e voti rubati alle chiese, collane auree strappate alle donne dai fidi satelliti del perfido pirata.

Ma di lui, della sua figura, della sua origine nessuno ne sapeva qualcosa.

Non l'avevano mai veduto.

Segurin non era che un nome; un nome fosco che incuteva terrore soltanto a pronunciarlo.

Ebbene una mattina di gennaio — ricorderò sempre finchè io viva questo giorno — avvistammo, dalla nostra nave, un veliero che avanzava veloce, baldanzoso, in mezzo alla nebbia.

Non so come, nè perchè, ma alla mente d'ognuno balenò un nome:

— Segurin! —

Il comandante ebbe egli pure lo strano sospetto.

Quella simultanea e collettiva esplicazione di un dubbio lo aveva colpito.

Egli ordinò agli ufficiali di approntare le batterie. In pari tempo fece segnalare al veliero d'arrestarsi.

Ma questo non parve comprendere. Avanzava sempre bordo a bordo con la nostra nave, pieno d'audacia, noncurante d'ogni segnale.

— Sparate un colpo in bianco! — comandò allora il capitano.

Mi curvai sovra un pezzo di prora, diedi una scossa al cordone tirafuoco e il colpo rombò negli alti silenzi del mare.

La bianca nube di fumo avvolse la nave da guerra, ma quando

— Vi ricordate le tempeste di quel mare, sfidate sul ponte dell'*Islesen?*

— Se le ricordo! Terribili, Hänsel mio!

— E adesso l'*Islesen* servirà a far legname per i poveri.

— Chissà chi lo acquisterà!

— Vi sono quattro o cinque grossi armatori di Stoccolma e di Cristiania; c'è anche l'inglese Hull con sua figlia, la bella Ketty e l'ingegnere scozzese Iim Black. [1]

— Ah! l'« inventore »?

— Proprio. È un simpatico ragazzo d'ingegno e di fegato. Oh, ma a lui non toccherà certo. Non ha quattrini come Mister Hull!

— Siamo d'accordo.

— E l'*Islesen* sarà di chi avrà più danaro.

— Naturalmente.

— Se io ne avessi vi giuro che lo arrischierei su questa vecchia carcassa.

— E correremo il mare ancora.

— In cerca di avventure, capitano Underup.

— Come nel passato.

— Perfettamente. Ma dite un po', voi che sapete tante storie capitano, qual'è la vera di questo vascello?

— La vera? Non so.... Ha tante istorie....

— È vero che appartenne a un pirata di grande e terribile fama?

— Sì, al finnico Segurin che si dice bevesse il sangue dei nemici. [2] Ma questa del sangue la credo una leggenda.

— Ad ogni modo la nave gli appartenne?

— Certamente! Ma tu non conosci proprio davvero la storia?

— No.

— Bene, te la racconterò io!

— V'ascolto.

— Più di vent'anni fa incrociavo con una nave da guerra nel Mare del Nord.

[1] Pronuncia *Bleck.*

[2] Storico.

Si parlava allora di Segurin, il pirata, e la sua fama terribile correva ovunque, dalle navi alle spiagge delle isole e del continente.

Segurin era reputato il bandito più inesorabile e feroce che scorrazzasse il mare.

Lo si diceva anche ricco; ricco a milioni, a miliardi, per i suoi arrembaggi numerosi e per le sue scorrerie nelle città e nei villaggi delle coste.

Non si sapeva dove fosse il suo nascondiglio, ma lo si diceva colmo di cose meravigliose.

Erano tappeti preziosi, calici tempestati di rubini e di smeraldi, favolose casse ripiene di monete e di verghe d'oro, monili e voti rubati alle chiese, collane auree strappate alle donne dai fidi satelliti del perfido pirata.

Ma di lui, della sua figura, della sua origine nessuno ne sapeva qualcosa.

Non l'avevano mai veduto.

Segurin non era che un nome; un nome fosco che incuteva terrore soltanto a pronunciarlo.

Ebbene una mattina di gennaio — ricorderò sempre finchè io viva questo giorno — avvistammo, dalla nostra nave, un veliero che avanzava veloce, baldanzoso, in mezzo alla nebbia.

Non so come, nè perchè, ma alla mente d'ognuno balenò un nome:

— Segurin! —

Il comandante ebbe egli pure lo strano sospetto.

Quella simultanea e collettiva esplicazione di un dubbio lo aveva colpito.

Egli ordinò agli ufficiali di approntare le batterie. In pari tempo fece segnalare al veliero d'arrestarsi.

Ma questo non parve comprendere. Avanzava sempre bordo a bordo con la nostra nave, pieno d'audacia, noncurante d'ogni segnale.

— Sparate un colpo in bianco! — comandò allora il capitano.

Mi curvai sovra un pezzo di prora, diedi una scossa al cordone tirafuoco e il colpo rombò negli alti silenzi del mare.

La bianca nube di fumo avvolse la nave da guerra, ma quando

si dissipò, vedemmo il veliero correre più veloce che mai con tutte le vele al vento.

Era evidente che voleva sfuggirci.

Il capitano cacciò un'imprecazione.

— Segurin! Finalmente lo teniamo! Ragazzi, in caccia! — esclamò.

La nave da guerra bordò tutta la velatura. I pennoni gemettero e gli alberi si curvarono sotto la spinta del maestrale, perchè aveva preso a frescare allora, ragazzo mio, e il mare metteva certi pennacchi proprio come li hanno i gendarmi nei giorni di festa. Per tutti i diavoli che corsa su quel mare! La ricordo ancora come se fosse oggi.

Pareva che fossimo alle regate nei *fjords* del West; ma quel veliero del malanno che noi inseguivamo perchè puzzava d'imbroglio, pareva avesse una macchina nel ventre, giacchè se la batteva a meraviglia.

Sembrava il legno dell'Olandese volante, tanto filava via, rapido e leggero.

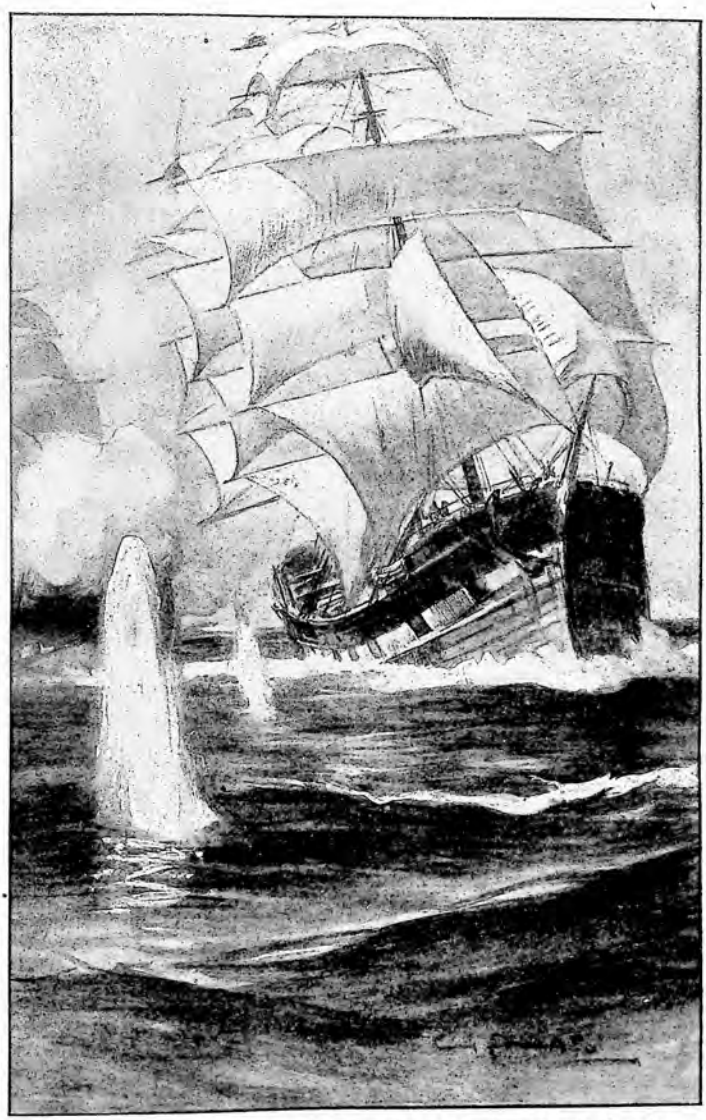
Ma i colpi piovvero d'attorno senza posa. Tutti noi si sparava come indemoniati.

Dal ponte vedevamo i projettili sollevare degli spruzzi d'acqua altissimi, intorno al legno di Segurin. Ma dal veliero fuggente non si rispondeva. Sembrava che ognuno fosse assorto nella fuga e non badasse affatto alle cannonate che minacciavano di sfondare i fianchi del legno.

— E come andò a finire, capitano Underup?

— Aspetta, ragazzo mio, e lo saprai. Dunque ero rimasto.... ah, sì, alle cannonate! Ebbene dalli e dalli, un colpo sparato da un vecchio mastro colpì proprio sotto il pennone di maestra. Dio che fracasso! Mi pare ancora di sentirlo! Uno scricchiolìo lungo, lungo, un *crac* sonoro, poi l'albero rovinò di piombo e cadde sul ponte seppellendolo sotto le gomene, le sartie, le vele, i pennoni e mille altri accidenti.

Era fatta! La nave di Segurin non poteva battersela velocemente come prima. Rivolsero contro di noi i cannoni, e giù colpi del diavolo! Dio come fischiava la mitraglia! Sembrava grandinasse! Essa



.... Vedemmo il veliero correre più veloce che mai con tutte le vele al vento.

piombò sul nostro legno, sgretolò i ponti, le murate, schiantò gomene, abbattè anche quattro uomini, come se fossero stati altrettanti agnelli; ma noi tenemmo duro! Rispondemmo colpi ai colpi e ti so dire che in meno di mezz'ora, rendemmo quel povero legno raso come un pontone. Quasi tutti i suoi uomini caddero. Noi eravamo come pazzi; accecati dal fumo, dal sangue, bramosi di vendetta, ma si sparava, si sparava senza posa. Volevamo fare, di quel legno, una carcassa da topi. Se non che, ad un tratto vedemmo alzarsi un cencio bianco, proprio a poppa sovra un troncone d'albero. Era il segnale di resa!

— Ebbene? Saliste a bordo? — domandò impaziente Hänsel.

— Sicuro; ed io fui il primo!

— E chi trovaste?

— Morti e feriti da ogni parte.

— E Segurin?

— Era in mezzo ad essi.

— Morto?

— Vivo. Aveva sventolata la bandiera di resa.

— Vile! Perchè non si era fatto saltare?

— Oh bella! Perchè non aveva più polvere. Da otto giorni si batteva, inseguito ovunque; dagli inglesi, dai francesi, dai russi, dagli svedesi persino! Era stato riconosciuto; ma il furbo era sempre sfuggito alla caccia e noi gli demmo il colpo di grazia, poichè lo trovammo senza forze e senza polvere. Ma ti giuro che si difese come un leone!

— E il tesoro?

— Che tesoro?!!!

— Quello di Segurin, per mille foche! Non si diceva che era ricco a miliardi?

— Il tesoro, amico mio, non si trovò sul legno.

— Ma non l'avete fatto cantare?

— Impossibile! Si era chiuso in un silenzio di tomba e nemmeno il gatto a nove code [1] fu capace di cavargli due parole di bocca.

— Cosicchè lo uccideste?

1) Staffile di cuojo, formato da nove code all'estremità delle quali è appesa una rotella uncinata.

— Sì.

— Con quattro palle nel cuore?

— No, con la passeggiata sull'asse. —

Hänsel lo guardò sorpreso: Non sapeva rendersi ragione di quella risposta.

— Una passeggiata sull'asse? — domandò poi rimanendo là, dinanzi al vecchio capitano, con gli occhi pieni di curiosità e la bocca semiaperta.

— Sicuro, Hänsel; tu sei troppo giovine e non puoi ricordare. Questo genere di condanna fu qualche volta in uso sulle nostre navi, ma la sua origine è antichissima; rimonta nientemeno che al tempo in cui i pirati scorrazzavano liberamente nell'Atlantico, sfuggiti, temuti ed anche, perchè no? rispettati. Più volte durante la cattura di legni pirateschi sostituì la corda; però con uguale vantaggio.

— Ebbene, come lo puniste dunque, quel maledetto Segurin?

— Ecco: dal parapetto si sporse un'asse lunga sei o sette metri. Si prese Segurin, gli si bendarono gli occhi, gli si legarono le mani dietro le spalle e lo si collocò su di essa. « Va con Dio; sei libero! » gli gridò il mastro dell'equipaggio; e il babbeo forse credendosi per davvero liberato, corse sull'asse. Naturalmente giunto alla fine precipitò nell'acque. Tentò allora di liberarsi dai legami, si dibattè, ruggì, imprecò anche; ma le onde lo travolsero ed egli si sommerse quasi un peso l'avesse tirato al fondo. Fu una fine orrenda; ma quale si meritava. Morì della stessa morte che anticamente i pirati avevano scelto per i loro traditori, e pagò in tal modo tutti i delitti che aveva compiuti.

— E il suo legno?

— Fu rimorchiato a Cristiania e messo all'asta. Toccò a Wierden che lo rimise tutto a nuovo, alberandolo come una nave di prima classe e verniciandolo persino, perchè non avesse nemmeno l'odore dei pirati. In seguito mi offrì il comando ed eccomi a bordo attraverso i mari. Più tardi ti presi con me, ma ora tutto è finito. Io sono vecchio e non navigherò così facilmente; Wierden poi vuole sbarazzarsi del legno per sue ragioni particolari, a cui pare non sia affatto estraneo il suo ritiro dal commercio e dall'industria marinara.

— Il ricavato, naturalmente, sarà devoluto alla beneficenza.

— Un'opera davvero magnifica!

— Degna di tanto uomo! Toh, guardatelo s'avvicina a noi, e con esso vi è un altro signore e una giovine *miss*. Ah, li conosco; l'armatore inglese Hull e Ketty sua figlia!

— Certamente discorrono dell' *Islesen*.

— Scommetto che toccherà a Hull.

— Mi dispiacerebbe assai.

— Perchè?

— Oh, corpo di mille spingarde! L'abbiamo forse tolto ai pirati con tanta fatica e tanto sangue, per vederlo poi finire in mano di quell'usurajo?!

— Tacete che non vi sentano!

— E che m'importa, Hänsel! Tanto, ormai, non ho bisogno di nessuno. Sono vecchio e aspetto tranquillo la mia fine. Però ti posso assicurare che l'armatore Hull è un gaglioffo!

— Avete ragioni di dirlo?

— Da vendere. Avido di danaro....

— Non sarebbe l'unico!

— Succhiatore del sangue dei poveri marinai, implacabile con i creditori; si dice, e con dati precisi, che abbia fatto i milioni commerciando in carne umana....

— Che?! Davvero?

— Te l'assicuro! Barattava gli schiavi negri, come fossero altrettante renne! Popolò con essi intere isole dell'America centrale e il suo oro lo fece col sangue di quegli infelici. Tutto ciò lo sanno molto bene in Inghilterra, e durante le elezioni politiche di una decina d'anni fa, fu schiacciato, demolito dai rivali, con queste accuse ben fondate. Il socialista Black, col suo giornale, ne ha poi fatto uno scandalo.

— Capisco. Il cannibale però ha una bella figliola!

— Indegna d'un simile genitore in tutto e per tutto! Toh! Guardala; sembra un bocciolo di rosa! —

L'armatore Hull veniva innanzi a fianco di Wierden, dando il braccio alla figlia. Era un uomo corpulento, dai favoriti rossastri,

completamente sbarbato, dall'aspetto di ricco banchiere. L'occhio grigio, acuto, dai riflessi metallici, dinotava una passione istintiva per tutto ciò che sapeva di guadagno. Veniva innanzi sicuro e tranquillo, come fosse affatto estraneo al suo torbido passato e non gli interessasse che quella specie di festa a cui era convenuto, trovandosi a diporto nei *fjords* di Norvegia, più col proposito di fare una gita che un affare.

In contrasto assoluto con lui era la figlia Ketty. Elegante, sottile, snella, aveva i capelli d'un biondo vivo, da cui il tepido sole del Nord traeva balenii di fiamma.

Indossava una veste succinta, chiara, di seta, e portava un cappellino dal velo azzurro svolazzante. Figura incantevole di giovinetta appena diciottenne! Aveva un profilo di cammeo, l'occhio sereno che pareva rispecchiasse un lembo di cielo e il viso roseo e fresco come una primavera.

Però il taglio reciso della sua bocca, scrigno di denti perlacei, dinotava un'energia non comune in una fanciulla.

Ed era così infatti. Ketty non si sarebbe lasciata certo imporre da estranei e forse nemmeno dal padre suo. Era buona la fanciulla, ma aveva anche una volontà propria.

Passarono entrambi con Wierden, il vecchio e munifico signore, impareggiabile cavaliere, che rispondeva con cortesia squisita alle curiose domande di Ketty.

Giunti dinanzi al capitano Underup si fermarono. Hänsel si tolse rispettosamente il berretto.

— Mi pare, vecchio mio, — disse Wierden al capitano, — che si potrebbe senz'altro incominciare l'asta.

— Quando vorrete, signor Wierden. Ma l'ora era stata fissata per le dodici, se non sbaglio. —

Il munifico signore trasse dal taschino del panciotto il cronometro d'oro.

— Mancano ventisette minuti! — soggiunse poi. — Hai ragione, Underup. Aspettiamo un po'. Tu intanto, Hänsel, avverti i cannonieri che si preparino.

— I cannonieri? — domandò l'armatore Hull.

— Si capisce.

— Ma che volete fare? Bombardare Tromsöe? — domandò incuriosita Ketty.

— Oh, *miss*. Non ho di questi propositi sanguinari, io!

— Allora?

— Oh, bella, i cannonieri hanno l'ordine di sparare due colpi. Il primo per aprire la gara; il secondo per chiuderla.

— Capisco, ma è proprio necessario?

— Necessariissimo. Capirete che molti concorrenti sono sparsi per i *fjords* vicini. Stanno divertendosi in questo paese che io amo intensamente!

— Lo si capisce dal bene che gli fate, signor Wierden, — rispose Ketty.

— Oh, *miss*, il bene che faccio, riflette una classe verso la quale ho molti obblighi. Sono i pescatori che mi hanno data la fortuna!

— Classe infida come l'elemento che abitano la maggior parte dell'anno, — brontolò Mister Hull. — Ma dite un po', son davvero molti i concorrenti?

— Parecchi. L'ho appreso alla capitaneria, poco fa, prima d'incontrarvi. —

Gli occhi dell'armatore inglese tradirono la sua contrarietà.

— Norvegesi? — domandò poi brevemente.

— E svedesi e danesi e uno scozzese anche!

— Uno scozzese! — scattò Mister Hull che non poteva nascondere la sua innata contrarietà per i figli di quella regione montuosa; contrarietà ch'è comune del resto in molti inglesi. — Per San Patrick! Se l'avessi saputo non sarei venuto! —

L'armatore Wierden sorrise ironicamente.

— Ohibò, lasciamo correre queste antipatie di razza; tanto oggi, malgrado le lotte antiche, siete tutti affratellati e militate insieme sotto la bella e gloriosa bandiera del Regno Unito!

— Già, per amore di patria! Ma io sarei curioso di sapere chi è quel nuovo concorrente.

— Ve lo dico subito, *mister*. —

Trasse da un taschino il *carnet*, sfogliò alcune pagine e lesse con voce ferma:

— Iim Black, ingegnere navale dei cantieri di Dundee.

— Iim Black! — scattò l'armatore inglese, mentre la figlia sua scoloriva come per incanto, diventando poi di botto d'un color rosso vermiglio. — Ma ciò non può essere! Vi deve essere un errore d'iscrizione!

— Niente affatto. Ho gli occhi troppo buoni e un udito troppo fine, malgrado la mia età. E se volete davvero convincervi, guardate laggiù, vicino al molo. Quello è l'ingegnere Black e viene alla nostra volta! —

Tese il braccio e additò un giovine signore che s'avvicinava solo, in apparenza tranquillo.

— È lui davvero! — mormorò Mister Hull; e non disse altro.

Wierden potè però scorgere che l'inglese si mordeva le labbra, roso da un intimo accesso d'ira.

Capitolo II.

LA DOMANDA DI UNA BELLA MANO.

— È curiosa quest'avversione! — disse il signor Wierden all'inglese, poichè una viva curiosità di sapere lo pungeva. — Certo l'ingegnere Black vi ha usato qualche affronto!

— Non mi parlate di lui!

— È dunque assai grave il motivo?

— Gravissimo.

— Se non sono indiscreto vorrei conoscerlo.

— È cosa mia particolare.

— Scusate.

— Però, — aggiunse Hull riprendendosi, — posso dirvi che Iim Black è figlio del mio più acerrimo rivale politico; di quel tale Black di Dundee, direttore del giornale socialista l'*Union*, che mi ha diffamato durante l'ultima campagna elettorale.

— Non so nulla.

— Meglio.... per me; ma il veleno che mi ha sputato addosso quel cane, non c'è verso che io possa dimenticarlo. Vi pare nulla?

— Eh, via, Iim è figlio di quel messere e i figli non debbono portare la colpa dei loro padri.

— Ma io sento per lui un'avversione istintiva.

— Soffocatela.

— Impossibile; e per giunta l'ho sempre alle calcagna.

Ketty si rannuvolò di nuovo.

— Figuratevi che lo incontro ovunque! Non so come faccia, ma egli va sempre dove io vada. Se mi reco a teatro, lo vedo poco lontano da me, irreprensibile nel suo abito da sera; se vado all'ippodromo, all'aerodromo, lo trovo egualmente; se viaggio, lo incontro nelle città che frequento.... non so, non so, ecco! Pare quasi che abbia un secreto mandato di vigilarmi. Ho provato a venire quaggiù, mi credevo al sicuro, ed eccolo dinanzi a me nuovamente. Io credo che abbia assoldato qualche mio servo. Ma domani vivaddio li licenzierò tutti!

— Babbo! — mormorò Ketty che si era sbiancata in viso, prevedendo una scenata.

— Vorresti forse opporti al mio volere? Quell'uomo là, non può, non deve seguirmi assolutamente!

— Sei inesorabile.

— Tutto ciò che vuoi, ma deve essere così senz'altro.

La fanciulla non rispose. Sembrava assorta in un lontano pensiero e ormai decisa ad obbedire il padre.

— Ma si può sapere cosa fa qui questo bellimbusto? — scattò dopo un attimo, con violenza, Mister Hull.

— Oh diamine! Vorrà come voi, concorrere all'asta dell'*Islesen*.

— Se avrà quattrini!

— Sarà stato inviato da qualche Casa. Voi non sapete con chi è?

— Affatto. Soltanto so che si è laureato all'Accademia di Dundee e che suo padre è un gaglioffo da condannare al bagno perpetuo!

— Eh via, tacete, Mister Hull. L'ingegnere è qui vicino e potrebbe udirvi.

— Non me ne importerebbe nulla!

— Convengo, ma bisogna almeno salvare le apparenze. Fingete noncuranza, sarà meglio. Ogni questione sarà così ovviata. L'ingegnere passerà via e non darà motivo a discussioni e nemmeno a diverbi. —

Ma ciò invece non doveva camminare sì liscio come il buon Wierden desiderava.

L'ingegnere Iim Black muoveva direttamente verso il gruppo formato dagli armatori e da Ketty.

Era un giovinotto venticinquenne, elegantissimo, alto, interamente sbarbato, dalla fisonomia leale, l'occhio penetrante, i lineamenti piuttosto angolosi. Nell'insieme però ispirava vivissima simpatia.

S'avvicinò agli armatori, e si tolse il cappello a cencio, dalle tese larghe, rimanendo in attitudine rispettosa.

L'armatore Hull lo guardò freddamente. Ketty invece divenne rossa come una fragola.

— Con chi ho l'onore e il piacere di parlare? — domandò Wierden stendendo la mano.

— Con l'ingegnere Iim Black, concorrente nell'asta del veliero *Islesen;* e voi, se non erro, siete il munifico armatore Wierden.

— Troppo gentile! — lo interruppe il norvegese.

— È il vero; e il signore — continuò Iim accennando il padre di Ketty — è l'armatore inglese Mister Hull.

— Appunto, — mormorò l'interpellato. — E questa è mia figlia.

— Onoratissimo! — rispose lo scozzese inchinandosi; e stese la mano e strinse quella bianca e sottile di Ketty con uno *skake-hand* vigoroso, poi si rivolse anche a Mister Hull, ma questi ritrasse la sua.

Il viso di Ketty si sbiancò come per incanto. Iim si morse il labbro.

— È appunto a voi, signore, che vorrei parlare! — disse rivolgendosi all'inglese, poi che in un attimo aveva raccolta la sua invidiabile presenza di spirito. — E mai avrei sperato occasione più propizia ora ch'io trovo presente anche Mister Wierden.

— Parlate dunque! — rispose severamente Hull, che fremeva suo malgrado.

— Eccomi. Mi stimate uomo leale e onesto voi?

— Per quello che vi conosco, sì.

— Lavoratore?

— Non so.

— Indipendente, tanto da poter vivere con i mezzi che mi sono procacciati in cinque anni di lavoro assiduo e con il brevetto della mia invenzione che permette alle draghe [1] lo scarico immediato del materiale in tubi aspiranti comunicanti con la terra?

— Non posso dirvi nulla in proposito.

— Come?

— La vostra vita privata non m'appartiene.

— Pensateci. Voi mi conoscete da lunghi anni; fin da quando ero fanciullo. A Dundee non si è a Londra. Qui un pochino ci si conosce di vista. I giornali hanno parlato abbastanza di me. Occupo anche un posto eminente nel consiglio tecnico dell'arsenale di Stato. Sono ispettore. Mio padre poi....

— Ecco una persona che mi è molto nota! — esclamò ironico l'armatore.

— È una personalità di Dundee. Si dice che sarà *major*, quanto prima.

— Non m'importa affatto!

— Questo d'altronde non m'interessa. Io, qui in presenza di Mister Wierden, conscio della mia onestà, della mia lealtà e della mia posizione sociale, vi chiedo la mano di Miss Ketty, vostra figlia. —

Hull guardò l'ingegnere con uno strano sorriso sulle labbra, poi scattò di botto, con voce sì forte che parve l'esplosione di un mortaio.

— Eh via, voi siete diventato pazzo!

— Pazzo?! — ribattè Iim. — Perchè?

— Ma vi pare? Io, armatore principe d'Inghilterra, ricco a milioni, dovrei dare la mano di mia figlia, della mia unica figlia, a un povero ingegnere, sia pure navale, figlio di un non meno povero giornalista e per di più scozzese?!!

— Badate alle parole, signore! — scattò Iim sentendo offendere il padre suo con quella amara ironia.

— Le mie parole valgono la vostra follia.

— Signore!

[1] Istrumenti meccanici per la pulitura dei bacini e delle rade, affinchè le sabbie e il limo ammucchiandosi non impediscano la navigazione.

— Calmatevi! — entrò a dire Wierden, prendendo l'ingegnere per un braccio.

— Iim! — si sentiva in animo di aggiungere Ketty, che implorava il giovine con il suo dolce sguardo di gazzella impaurita; ma non osava.

— Sì, mi calmo, ma voi, — rispose Iim, — non sapete pesare le parole o per lo meno ne disconoscete il valore.

— Il vocabolario della nostra lingua, m'è noto quanto a voi.

— Ma gli avete tolte però le parole che usano le persone cortesi.

— Non meritate che una risposta; siete un pazzo e fors'anche peggio! Ora capisco perchè mi siete sempre alle calcagna; ora capisco perchè anche oggi siete qui, a Tromsöe, non già per partire sull'*Islesen*, ma per seguire mia figlia!

— Vi occorreva tanto per immaginarlo? — ribattè ironico l'ingegnere.

— Non vi ho mai creduto tanto audace, davvero. Commesso viaggiatore in amore!

— Signore!

— E impareggiabile cacciatore di doti!

— Ah, per mille tuoni! — scattò Iim atrocemente offeso, — Mi darete ragione di questo insulto.

— Vostro padre che vi avrà istruito a questo riguardo, non vi avrà certo dato lezioni di scherma!

— Vigliacco! L'avrai a fare con me! Vigliacco!

— Fermatevi! — gridò Wierden rattenendolo. — Fermatevi in nome del cielo!

— No, no, voglio ragione dell'insulto!

— Iim! — esclamò allora con dolore immenso nella voce la fanciulla.

— Iim?! — susurrò l'inglese guardandola profondamente negli occhi. — Iim?! Tu lo chiami così! Ma dunque, tu.... lui.... Ah, imbecille che sono; ora capisco! Voi altri ve la intendete! Ecco perchè egli è sempre al nostro fianco! Tu gli parli, tu gli scrivi.... ed egli corre a raggiungerti! Ah gaglioffo, gaglioffo! Egli è giunto a questo punto!

— Babbo, perdona! — singhiozzò la fanciulla aggrappandosi al suo braccio.

— Va, va, miserabile anche tu, figlia senza cuore, senza coscienza; va! — ruggì Hull, svincolandosi dalla dolce stretta. — Non ne voglio più sapere di te, ipocrita! Più! più! Ma te lo strapperò dal cuore quello sciagurato!

— Signore!

— Taci, vigliacco, ladro di donne, cacciatore di dote! Non avrai mia figlia, no! Piuttosto, t'ucciderò! —

Si slanciò innanzi contro l'ingegnere, che lo attendeva immobile, fremente a pie' fermo; ma Wierden, aiutato da Underup e da Hänsel che erano sopraggiunti, lo trattennero. La gente intanto aveva osservata la scena e s'avvicinava curiosa.

— Andate via! — disse il norvegese al giovine ingegnere, — Andate! Si calmerà se non vi vedrà più.

— Sì, me ne vado.... per non fare scandali, ecco tutto! Addio Mister Hull; e tu, Ketty, perdonami....

— Sì, amico buono.

— Ci rivedremo presto.

— Sì.... — mormorò esitando la fanciulla.

— E intanto portami nel cuore.

— Sempre! — susurrò Ketty con voce lieve come un soffio.

— Vai dunque, cacciatore! — sghignazzò Hull, paonazzo in viso, per la violenta collera che lo dominava. — Vai! Che aspetti tu? Che dici a mia figlia?

— Dico che è un angelo e voi un demonio!

— Mascalzone!

— Grazie, non s' incomodi! — ribattè ironico l'ingegnere; e s'allontanò. —

In questo momento un colpo di cannone distolse l'attenzione di ognuno.

— Andiamo! — disse Hull, svincolandosi dalla stretta di Wierden e degli altri. — L'asta incomincia, debbo presenziarvi.

— Vi auguro di vincere, signore.

— Oh, *yes*, vincerò! — rispose laconicamente l'inglese.

E s'avviarono verso la rada.

La gente già conveniva ad essa da ogni parte. Guizzavano sul *fjord* agilissime le imbarcazioni e s'accostavano al veliero.

Sull'alta prua di questo, il banditore era pronto a lanciare la sua voce. Sotto di esso s'aggruppavano le scialuppe cariche di gente nordica convenuta all'asta singolare. In mezzo ad esse s'intravedevano degli armatori e pure qualche curioso *sportman* attratto colà dai *fjords* vicini, dalla singolarità della cosa.

L'inglese Hull, con Wierden e Ketty giunto alla rada, s'imbarcò su di una scialuppa. Hänsel ed Underup la spinsero verso l'*Islesen* che giganteggiava dominando tutte le imbarcazioni. S'arrestarono sotto la prua. Hull volse l'occhio e vide a sè dinanzi, lontano cinque metri appena, l'ingegnere Black.

Quella vista fu per lui come un presagio di sventura. Avrebbe voluto gridare un'imprecazione, ma si contenne.

— Non avrà il vascello, dovessi spendere tutta la mia sostanza! — biascicò tra i denti.

L'avido armatore di vascelli che spadroneggiava nella rada di Dundee, sapeva di avere ora in Iim Black un acerrimo nemico, e intuiva pure che doveva essere l'inviato di qualche grande cantiere per tentare l'acquisto dell'*Islesen*.

Egli avrebbe dunque trovato un forte ostacolo nell'attuazione dei suoi piani.

Tuttavia non si scoraggiò. Sapeva che aveva la borsa piena, e pur di mandare a monte ogni progetto di Iim Black, avrebbe lottato come un pazzo a colpi di sterline!

Frattanto il banditore aveva levata alta la sua voce. Tutto intorno si fece un profondo silenzio. Non si udiva che il lieve sciaquio dell'onde e a volte il religioso mormorio della folla.

— Duemila sterline! — gridò dall'alto della prua il banditore. — L'asta è aperta.

— Duemila e cinquecento! — rispose subito l'armatore Hull.

— Tremila! — esclamò uno svedese.

— Quattromila! — ribattè Hull.

— Quattromila e cinquecento! — gridò allora Iim Black.

Tutti si volsero verso il giovine che era entrato in lizza. Hull lo guardò sogghignando.

— Quattromila e settecento! — ribattè poscia con voce ferma.

— Cinquemila!

— Seimila!

— Seimila e cinquecento! — gridò l'ingegnere.

Tutti si guardarono in viso meravigliati. Quelle cifre impressionanti che si susseguivano l'una all'altra, senza posa, sbalordivano addirittura i convenuti. Nessun armatore osava più puntare, poi che sembrava ad ognuno vera follia arrischiare una somma tanto considerevole per un vascello così vecchio e sconquassato. Sarebbe stato un volersi rovinare, e aumentare il prezzo era cosa da pazzi! Lasciavano dunque di tutto cuore che il duello continuasse fra quei due pazzi.

— Seimila e ottocento! — esclamò dopo un attimo di silenzio l'armatore inglese, tanto che a molti parve avesse voluto pensarvi un pochino prima di esporre quella cifra.

— Settemila! — rispose tosto Iim Black.

Un mormorio si levò d'attorno. Molti credettero che il giovine fosse impazzito.

Ma cosa aveva dunque quel veliero per accendere tale interesse? Credevano forse di trovare nella sentina i favolosi tesori del vecchio Segurin?

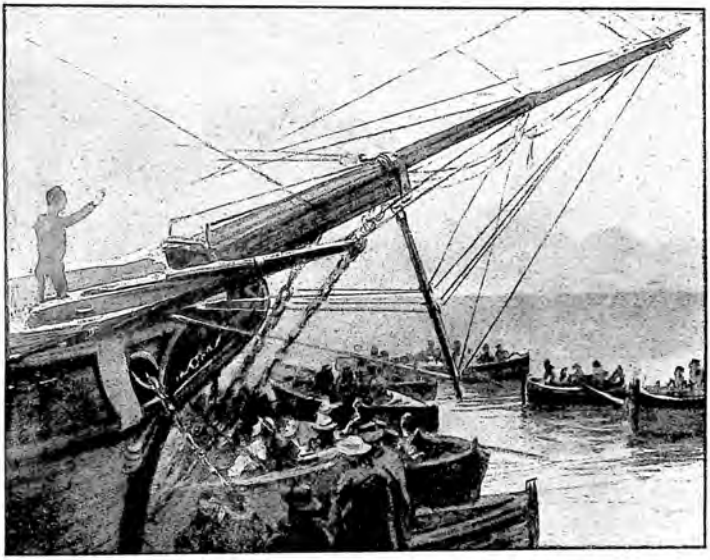
Così pensavano anche i convenuti, mentre alcuni che avevano sorpreso il diverbio tra il giovine e l'armatore sorrisero, pensando che se lottavano ora a colpi di sterline per un semplice dispetto, per una picca, ciò naturalmente ridondava a totale beneficio delle vedove dei pescatori.

Tutti aspettavano la risposta dell'armatore inglese, se non che d'un tratto costui emise un'esclamazione sorda, agitò le braccia e se le portò poi alla gola.

Tutti puntarono lo sguardo sulla sua scialuppa e si alzarono anche per vedere meglio. Il vecchio signore colpito da un accesso di soffoca-

zione, rosso in viso come una brage, si era abbandonato fra le braccia di Wierden.

— È un travaso di bile! La lite di poc'anzi! Non abbiate paura *miss*, fra poco gli passerà! — disse Wierden alla fanciulla sgomenta, perchè si calmasse.



Frattanto il banditore aveva levata alta la sua voce (pag. 23).

— Settemila! — ribattè in quel punto l'inesorabile voce del banditore. — Nessuno offre di più? —

Non si udì la più timida risposta. Svenuto l'armatore inglese, l'attenzione d'ognuno era volta altrove e l'ingegnere Black si trovava ormai assolutamente senza competitori.

— Uno, — gridò poco dopo con voce ferma il banditore. — Due.... Nessuno offre di più? — Una pausa ancora, poi con accento reciso e squillante, mentre agitava una bandiera bianca, gridò:

— Tre! L'*Islesen* è aggiudicato all'ingegnere scozzese Iim Black di Dundee per settemila lire sterline. Egli può fino da ora passare a bordo per regolare la sua situazione e prendere atto di possesso! —

Si udì dal forte vicino un colpo di cannone, cui tenne dietro un grande scoppio di applausi e un vociare confuso di *hips* e *hurrahs;* poi si vide dal parapetto scendere lungo la murata di tribordo una scaletta.

In quel punto l'armatore Hull mercè le cure di Ketty e di Underup e il frastuono che lo attorniava, ritornava in sè. Egli sentì tutti quegli evviva e girò lo sguardo intorno sbalordito.

— Ebbene, che è avvenuto? — domandò con voce titubante.

— L'*Islesen*.... — disse Ketty.

— È stato vinto? — domandò precipitosamente.

— Sì.

— Da chi?

— Da Iim Black, — rispose Wierden.

— Era da aspettarselo. Maledetto, ha approfittato del mio svenimento e mi ha battuto! Oh, del resto, non avrebbe trionfato! Eppure ora mi ha battuto.... ha battuto l'armatore Hull, malgrado tutti i suoi milioni e la sua potenza. Wierden, che ne dite?

— Nulla! — rispose flemmatico il filantropo.

— Voi siete il padrone del vascello.

— Lo ero.

— Revocate la gara. È ingiusto che io debba perdere. Ero svenuto e non potevo naturalmente gareggiare! Ah, per San Patrick, avrei sborsato anche centomila sterline!

— Mi spiace per le vedove cui spetta il premio, ma ormai tutto è finito.

— Maledetto! Ed è tutto per sua causa! Mi sono adirato per la sua ostinatezza! Lottare contro di me! Contro l'armatore Hull! Dannato scozzese! E intanto quell'accesso d'ira del diavolo mi ha tolto i sensi! Ed egli ne ha approfittato! Gaglioffo! Non posso sopportarlo! Lo odio, sì, lo odio, perchè è come suo padre, peggio di suo padre!

E mi sta sempre alle calcagna! È ossessionante! Credevo di scoppiare poco fa, durante l'asta e sono scoppiato!

— Per fortuna.... vi siete ricomposto, — osservò allegramente Wierden, — ed ora eccovi qui sano e salvo.... e per di più con i quattrini in tasca!

— Che m'importa! Ah se non fossi svenuto! — continuò a brontolare l'inglese. — Avrei il vascello, Iim Black sarebbe stato sconfitto ed io sarei felice.

— Lasciate da parte queste cose, sarà meglio. Volete invece dare un'occhiata al legno?

— Venire a bordo di un vascello che è ormai proprietà del mio nemico? Mai!

— L'atto non è redatto ancora, e finchè il pagamento non sarà compiuto la nave mi appartiene. Venite dunque a casa mia, mi terrete compagnia per qualche attimo. Metterò la mia firma sulla ricevuta di pagamento e scenderò subito.

— Se è così, tanto per non usarvi una scortesia e per dare un'occhiata a quella carcassa, verrò, — rispose l'armatore.

— La merita davvero! È un legno che ha una storia fosca. L'*Islesen* è abbastanza vecchio e appartenne ai pirati.

— Appartenne ai pirati? — domandò la fanciulla incuriosita. — Andiamo allora, andiamo! Mi pare che ogni angolo di quel legno dovrà dirmi un mondo di cose terribili!

— Sei sempre pazza! — rispose Hull. — Tu ami l'antico e l'avventuroso, oh, lo so.... ma non vorrei che tu finissi per seccare, con me, anche il signore.

— Figuratevi! Ma davvero che *miss* Ketty ama lo strano, l'antico?

— Infinitamente: e mi pare che ogni oggetto debba susurrarmi cose fantasiose.

— Come me allora! Io vado pazzo per gli oggetti che ricordano storie del passato.

— E perchè avete venduto l'*Islesen* allora?

— Per due ragioni: la prima perchè m'ero prefisso di aiutare

le povere vedove dei pescatori di questa regione, fieramente colpite dalle ultime gravi sciagure marittime, la seconda perchè vendendo l'*Islesen* e versando il ricavato per questa buona azione, mi sembra di compiere un gesto che più d'ogni altro possa asciugare le lacrime di coloro che hanno tanto pianto nel passato, colpiti al cuore dai dannati pirati che montavano proprio questo legno. Sono insomma le sue spoglie tanto fatali, che asciugheranno il pianto!

— È un pensiero fine, non c'è che dire, e vi fa tanto e tanto onore. Ma dite; nessun oggetto antico era a bordo?

— Nessuno. Non vi sono del resto che dei bracciali per le lanterne e dei tavoli colossali di cedro rozzo e di quercia. Su dunque, saliamo. È tempo! —

Passò innanzi agilmente e salì sulla scaletta dando mano alla fanciulla e al padre suo.

Le scialuppe che s'erano affollate d'intorno, ora s'allontanavano verso la riva.

Al secondo colpo di cannone che aveva fatto annunciare la chiusura della gara era succeduto un intenso scampanìo, e tutti come chiamati ad una festa s'affollarono sulla riva e sparvero tosto entro le viuzze anguste, aperte in mezzo alle casine bianche e linde, odoranti di resina e di pesce.

Mister Hull e Ketty, preceduti da Wierden, mettevano frattanto piede sul ponte del veliero. Iim era a póppa con Hänsel ed Underup giacchè li aveva preceduti, e pareva discorresse con entrambi animatamente.

— Ebbene? — domandò il filantropico armatore al giovine ingegnere. — Che facciamo?

— Sono con voi! — rispose Iim volgendosi d'improvviso; e rimase sorpreso nel trovarsi quasi faccia a faccia con Ketty, che arrossì di piacere, e con l'implacabile Hull che l'ingegnere non s'aspettava certo di vedere sull'*Islesen*.

Wierden notò la sorpresa e sorrise.

— Non vi stupite! — disse da uomo di spirito. — Sono qui con me e saranno testimoni alla mia firma.

— Benissimo, — rispose Black.

— Firmerò la vostra condanna! — brontolò Hull.

— Perchè?

— Perchè con questo legno colerete a picco prima di toccare il Mare del Nord!

— Grazie dell'augurio! Vi prevengo però che io non tornerò affatto in patria a bordo dell'*Islesen*. Io non sono che un semplice mandatario del cantiere « Orrigon e Company ». La somma fissata per l'acquisto del veliero era di seimila e cinquecento sterline; io ho adempito agli ordini; pago e ritornerò in Inghilterra con il mezzo che troverò più opportuno.

— Ma voi allora avete aggiunte altre cinquecento sterline! — esclamò Hull meravigliato.

— Sì, per togliervi il boccone di bocca, Mister!

— Bel gesto! — si sentì in cuore di rispondergli l'inglese; ma si contenne questa volta.

Wierden aveva tratti di tasca una penna e un foglio.

— È l'atto di cessione, — disse spiegandolo. — Ve lo firmerò subito, e voi signor Hull, vogliate essere cortese di fare altrettanto; così pure voi, signor Underup. Siete due testimoni veramente eccellenti. Tu, Hänsel, prendi un tavolo. È necessario. Qui non si può scrivere! —

Il giovine mastro dalla faccia rosea, non si fece ripetere l'invito; sparve per il boccaporto e riapparve poco dopo con un tavolinetto laccato, leggiadro e leggerissimo. Sembrava un giocattolo e Ketty ne rimase così entusiasta che non finiva di rimirarlo.

— È un oggetto che ho sempre veduto a bordo; è d'origine orientale, ma è affatto insignificante, — rispose ad una domanda della fanciulla.

— È bellissimo, invece.

— Se permettete, *miss*, ve l'offro quale memoria di questo contratto, — disse galantemente l'ingegnere.

— Scrivete! — brontolò Hull.

Wierden spiegò la carta sul tavolinetto, lesse i paragrafi principali dell'atto, indi appose la sua firma.

— A voi! — disse poi passando la penna a Hull.

E Hull firmò; ma mentre compiva quest'atto Iim guardò furtivamente Ketty che sorrise. Parve ad entrambi che quella firma apposta dall'armatore sotto quel contratto, dovesse essere apportatrice di buon augurio.

— Un giorno — pensarono entrambi — forse firmeremo anche noi, ma per stringere un nodo tanto desiderato.

— A voi adesso! — bofonchiò l'armatore inglese passando la penna a Underup.

Questi scrisse, mentre intanto l'ingegnere Black traeva di tasca uno *chèque*.

— Ecco, Mister Wierden! — disse riempiendolo tosto d'una scrittura grossa ed energica. — Riscuoterete domani stesso la somma alla Banca di Norvegia....

— Con le cinquecento sterline in più! — aggiunse ironico l'inglese.

— Sterline che vi rimangono piantate nel cuore, perchè furono quelle che vi hanno sconfitto! — ribattè pungente l'ingegnere.

— Bandito!

— Incominciamo? — esclamò energico Wierden, cui quelle parole triviali ed offensive davano sui nervi.

— Suvvia, *miss*, — entrò a dire Iim per evitare una novella quistione, — accettate dunque questo tavolinuccio.

— Non lo voglio! — rispose impertinente l'inglese. — Sento che lo getterei in mare!

— Accettatelo da me! — entrò a dire Wierden, poi che la fanciulla esitava a rispondere.

— Da voi? — domandò sorpreso Hull.

— Sicuro! L'ingegnere Black lo dona a me, nevvero?

— Con tutto il cuore.

— Ed io a mia volta lo cedo a *miss* Ketty che so quanto ami gli oggetti bizzarri e quegli antichi. Così, mio caro Hull, avrete la soddisfazione di non averlo direttamente dalle mani del signor Black!

— Impareggiabile cavaliere!

— Oh, *miss*, voi magnificate delle qualità che io posseggo in

ben poco grado! — rispose Wierden; e sorrise mentre ammiccava il testardo Hull che forse per non parere scortese si era piegato a quel giro, che alla fin dei conti conduceva alla medesima fine.

— Scendiamo, dunque? — domandò Hull. — Ora tutto è finito. L'*Islesen* è proprietà dell'inventore delle draghe automatiche, e un bellissimo *chèque* sta adesso nel vostro portafogli nell'attesa di essere pagato. Speriamo che questa attesa non sia lunga!

— Non v'è solo il signor Hull di armatori ben forniti di quattrini negli Stati dell'Unione! — rispose freddo Iim Black.

— Non intendo fare dure allusioni, ingegnere!

— E allora?

— Dissi soltanto che spero breve l'attesa. Sovente, in verità, si è costretti ad attendere tanto tempo per avere ciò che ci spetta! Si sarebbe quasi propensi a credere che taluni — e qui marcò bene le parole — battano moneta per l'occasione!

— Battere moneta sarebbe meno odioso che spicciarla dal sangue dei negri, messere!'

— Che dite? — domandò Hull impallidendo.

— Nulla.

— Spicciatevi dunque! — disse Wierden per tagliare corto, mentre spingeva dolcemente Hull, onde impedire qualche nuova violenza; e rivoltosi a Ketty, mentre procedeva innanzi verso la marina, le domandò:

— Dove alloggiate, *miss?*

— All'*Hôtel Continental*, signore.

— Diamine! Alloggiate tutti là!

— Noi sì. Ci aspetta anzi il nostro segretario, Mister Franck. Lo conoscete?

— No. So che abitano là degli altri armatori e Iim Black istesso. — L'armatore inglese si fermò di botto.

— Anche lui?! — mormorò contrariato, fissando l'ingegnere che lo seguiva poco lontano, noncurante. — Anche lui! Ebbene domani stesso me ne andrò!

— Ed egli vi seguirà! — ribattè sorridendo Wierden.

— La vedremo! — esclamò con energia il testardo inglese; e lanciato uno sguardo di sfida al giovinotto che ora se ne stava immobile sul molo, passò innanzi e scese la scaletta che metteva alla scialuppa. Era così occupato ad imbarcarsi che il vecchio armatore non s'avvide affatto che Iim Black, approfittando dell'occasione, si era rivolto a Ketty susurrandole una parola ch'ella accolse con un delizioso sorriso, mentre il viso le si accendeva come per il riflesso di una luce interna.

Capitolo III.

LO SCRITTO DI WILLIAM SPEACKE.

Sbarcarono poco dopo sul molo. Non v'era che qualche vecchio pescatore in quell'ora, intento a rattoppare delle reti, cosicchè indisturbati si avviarono verso l'*hôtel*.

Vi giunsero poco appresso, passando per certe vie pittoresche, fiancheggiate da belle case di legno, con certe verande spaziose, che rammentavano quelle degli *châlets* svizzeri.

L'*Hôtel Continental*, ove alloggiavano, apparve poco dopo in fondo alla Cristianstrasse. Era un caseggiato vasto, improntato ad una certa grandiosità di linee, bianco, pulito, spirante una gran pace.

S'intuiva, dal suo aspetto, che il direttore d'esso doveva essere uno svedese dei più tradizionali.

Aperta la porta a vetri, Mister Hull s'arrestò.

— Favorite con noi a colazione? — chiese a Wierden che si era fermato.

— Vi ringrazio, caro Hull, ma non posso accettare.

— Il motivo?

— Ho degli affari da regolare.

— E voi Underup?

— Lo stesso.

— Mi dispiace assai; ma questi affari sono poi così importanti....

— Importantissimi!...

— Non parlo più.

— Ah, una cosa! — esclamò Mister Wierden.

— Ebbene?

— Vi siete dimenticato il tavolinetto, *miss* Ketty!

— È vero! — mormorò questa con visibile rincrescimento. — Discorrendo, m'è passato di mente.

— Non importa. Tra poco lo avrete. Hänsel ve lo porterà. Siete contenta?

— Oh, sì.

— Ed io non meno di voi. *Miss, mister,* arrivederci dunque! — Strinse la mano all'armatore, alla fanciulla e se n'andò con Underup, perdendosi in breve lungo il viale che adduceva alla marina.

Hull e la figlia sua erano frattanto entrati nel loro appartamento. Franck, il loro segretario, uomo forse quarantenne, pallido e butterato in viso da una vecchia malattia, i capelli tendenti al rossiccio, l'occhio grigio dallo sguardo bieco, che dinotava abbastanza la doppiezza del suo carattere, si avanzò premuroso.

— Ebbene, — disse untuosamente non appena i suoi padroni furono nel salotto. — Vincitori, nevvero?

— Ma che vincitori d'Egitto! Vinti, vinti! — rispose burbero l'armatore.

— Eh via, ciò non è possibile! Voi scherzate, *mister*.

— Domandatelo a Ketty. —

La fanciulla annuì senza parlare.

— Proprio vero dunque? — disse Franck con aria sconsolata. — Oh, che disillusione!

— Ci siete anche voi adesso tra i seccatori? — brontolò Hull.

Franck guardò rapidamente l'armatore, e s'avvide subito che non era prudente insistere su quell'argomento. Tuttavia lo pungeva un secreto desiderio di parlare, di sapere come s'era svolta la scena nella rada di Tromsöe.

Come gli dispiaceva non aver potuto assistere all'asta del veliero! Egli aveva chiesto il permesso all'armatore, ma costui aveva voluto che il suo segretario rimanesse nell'appartamento dell'albergo per vigilare, non solo, ma per attendère anche le eventuali notizie che gli sarebbero state trasmesse dall'Inghilterra.

Era sempre diffidente l'armatore Hull e sempre tenacemente legato a' suoi affari, che non avrebbe trascurati per nessuna cosa al mondo!

Se gli era rincresciuto aver perduto l'*Islesen*, per la picca di cui s'era armato contro il giovine ingegnere, sentiva anche un certo dolore per l'affare che gli era sfuggito.

Egli pensava — e non a torto — che se Iim Black non ci fosse stato, egli avrebbe potuto impadronirsi del veliero con poco più di quattromila sterline! Sottraeva, è vero, una cinquantina di mille lire alle povere vedove, ma l'armatore Hull non era uomo da avere simili scrupoli!

— L'*Islesen* mi poteva rendere almeno tremila sterline di guadagno; e tutto con una semplice gita! — esclamò dopo una breve pausa l'armatore. — Maledetto scozzese! Perchè è venuto a ficcare il naso nelle mie faccende?!!!

— Suvvia, babbo, non arrabbiarti! — gli disse Ketty dolcemente, mentre si levava il gajo cappellino.

— Non mi arrabbio, no; ma sono seccato, seccatissimo; ecco tutto! — rispose l'armatore, sdrajandosi in una seggiola di vimini intrecciati.

— Che vuoi farci; tanto ormai non si può più tornare indietro!

— Penso allo smacco!

— Pazienza.

— Mascalzone!

— Chi?! — domandò ingenuamente Franck.

— E me lo domandi? Iim Black!

— Sempre lui!

— Sicuro. Mi è antipaticissimo.

— Avete ragione — rispose a mo' di conclusione il segretario.

Ketty gli dardeggiò un'occhiata di sdegno. Quell'idiota di Franck la prese per uno sguardo di riconoscenza. Figurarsi se l'azzeccava!

— Avete ragione! — ripetè poi rassicurato a torto da quello sguardo e certo per lisciare il padrone. — Iim Black è antipaticissimo.

— E scortese.

— E scortese! — ribattè l'altro.

— E villano, maleducato e scroccone.

— Scroccone; sì.

— E cacciatore di doti!

— Che?! — esclamò Franck scattando e rimanendo là dinanzi a lui con la bocca semi-aperta.

— Sì, cacciatore di doti, lo ripeto!

— Babbo! — implorò allora Ketty.

— Figùrati, Franck, che voleva nientemeno sposare mia figlia! — disse tutto d'un fiato l'armatore adirato, noncurante di Ketty che lo guardava ansiosa.

— Che?! Lui voleva sposare Ketty! — proruppe Franck con uno scoppio di risa sgangherate. — È semplicemente inaudito!

— Sciocchi! Se non la smettete me ne vado! — saltò a dire Ketty, punta nel vivo e desiderosa alfine di mostrare tutta la sua energia. — Oh che mi credete ingrullita?

— Signorina, l'ardire di quel giovincello vi ha impressionata; ecco tutto!

— La trovate dunque una cosa anormale?

— Anormalissima.

— E se io lo volessi?

— Che?! Voi, una *miss* puro sangue, figlia di un principe degli armatori.... Voi sposare uno spiantato?

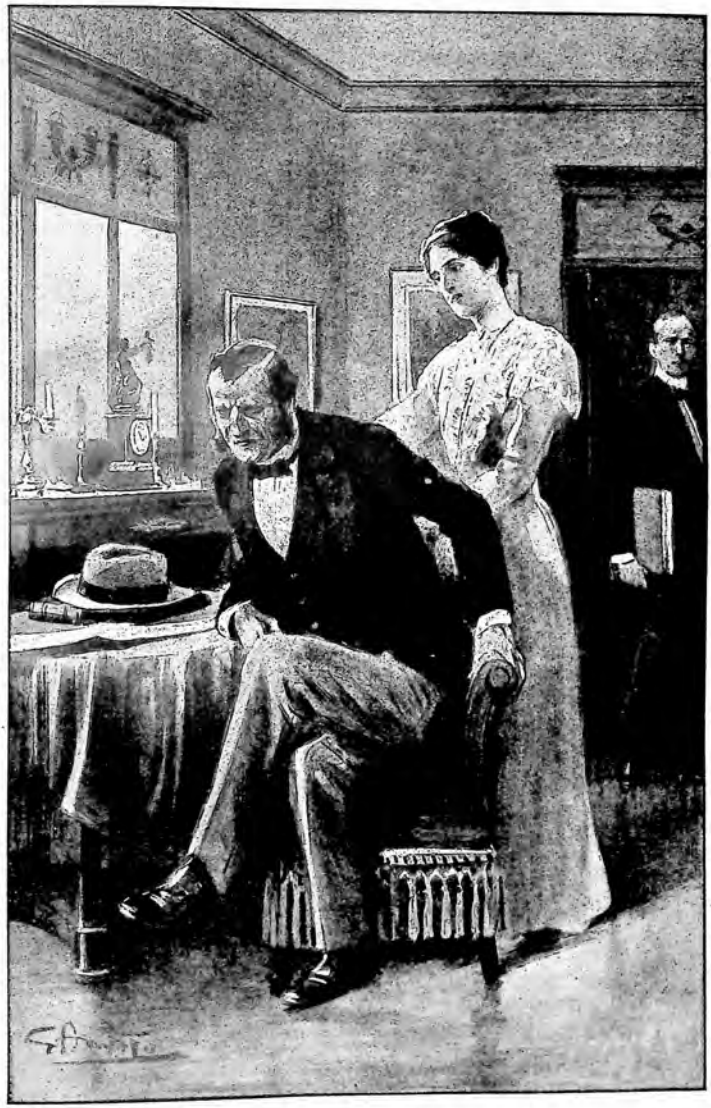
— Però assai più ben piantato di voi! Almeno un cervello lui lo ha e ne ha dato anche la prova, ma voi scioccone....

— Ketty! — esclamò burbero Hull.

— Voi sembrate un gallinaccio e un pecorone anche, con la vostra vita idiota fatta di basse ipocrisie e di false convenienze!

— Signorina, ma voi....

— Vi offendo, lo so; ma se non vi piace, quella è la porta!



— Suvvia, babbo, non arrabbiarti! (pag. 35).

— Ketty, la vuoi finire sì o no? — esclamò il padre.

— La porta! La porta! — continuò ad esclamare la fanciulla presa da un violento accesso d'ira, noncurando le minaccie del padre; e additando con mano ferma l'uscio al procuratore della ditta Hull. Ma questi non si muoveva. Era là dinanzi a lei impalato, umile e tremante come un cagnolino.

— Mi cacciate, ma io non me ne posso andare! — susurrò poco dopo con voce emozionata. — Voi, *miss*, lo sapete che non me ne posso andare!

— Non potete andarvene?! Oh bella; ma dunque siete forse anche voi innamorato di me?

— Io?! — mormorò tremante Franck, colpito in pieno da quelle parole inattese.

— Ketty, sei pazza?! — tuonò Hull, sbalordito dall'audacia di sua figlia, trattenendo a forza un accesso di risa, alla vista dello smarrimento ridicolo del suo segretario.

— Sì, voi! E a chi parlo adesso? Al re Faraone? — rispose la fanciulla con forza. — Via, via, Franck, non sono sciocca. Le vostre ridicole attenzioni non mi sono sfuggite, ma sappiate però che sono inutili, affatto inutili! Se a vostro parere lim Black non vale nulla, voi non siete nemmeno degno di baciargli la punta delle mani!

— Insomma, Ketty, basta! — scoppiò l'inglese con furia — non hai il diritto di insultare così un povero diavolo!

— Come lui non ha il diritto di insultare chi è degno della stima e dell'ammirazione generale.

— L'ammirazione del bel sesso!

— E dei galantuomini che fanno il loro dovere e nella lotta per la vita adoperano armi lecite! —

Hull lanciò alla fanciulla uno sguardo fulmineo, significativo, e arrossì quel poco ch'è concesso a un padre corrotto, ma che ama la sua prole e ne desidera tutta la stima. Sua figlia dunque conosceva tutto il suo passato? — si domandò con dolore e rabbia insieme; poi con voce che si studiò di rendere dolce, susurrò:

— Figlia mia! Tu perdi la testa! Tu non sai più quello che dici!

— Altro che lo so! Io voglio che Iim Black sia rispettato e non vilipeso già in mia presenza. Avete capito?

— Sta bene e per far meglio, anzi, non sentirai più mai discorrere di lui.

— Salvo casi eccezionali però.

— Come sarebbe a dire? Bada che tra noi e lui ogni cosa s'intende finita; ogni rapporto spezzato per sempre!

— Benissimo! — pensò il procuratore Franck con gioja.

— L'avvenire lo dirà. Io so che amo fortemente Iim Black e so che nessuno me lo potrà strappare dal cuore, nemmeno con la violenza.

— Ketty!

— Come lo ama! — pensò Franck con rabbia.

— Sì, sì, sì! E ciò che dico ora, lo ripeto e lo ripeterò sempre ovunque. Iim lo stimo e lo amo!

— Amalo, ma non l'avrai.

— La vedremo!

— Briccone! — biascicò Franck fra i denti. — M'ha preso il cuore di Ketty e si è insinuato come un serpe nella sua anima; ma non sarà mai sua, mai, finchè io viva! Il successore dell'armatore Hull dovrò essere io e nessun altro!

— Adesso basta! Finiamola! — proruppe con maggior violenza l'inglese, adirato per quell'aperta ribellione della figlia, che gli aveva dimostrato un certo caratterino indipendente ed energico come non lo aveva mai sospettato; e vibrò un colpo violento sulla tavola, quasi per affermare il suo prestigio di padre.

— Come vuoi! — rispose la figlia, e si passò la mano sulla fronte per ravviare i capelli, che nella disputa si erano sollevati come una matassa di fili d'oro che si fosse sciolta d'improvviso.

Pochi colpi battuti fortemente con le nocche delle dita all'uscio, la fecero trasalire.

— Avanti! — disse subito.

L'uscio s'aperse ed Hänsel preceduto da un cameriere entrò con la sua facciona rossa e contenta.

— Ebbene? — gli domandò Hull camminando verso di lui; e poi

di botto risovvenendosi: — Ah! tu porti il tavolinuccio che piace tanto a Ketty.

— Sì, mister.

— Bravo; dà qua! —

Il marinajo si fece innanzi e glielo porse.

— L'accetto perchè me lo offre il buon Wierden, del resto lo caccerei in mare! — brontolò Hull.

— Fate ciò che volete, signore.

— Niente affatto! È di mia figlia e lo do a lei. A te Ketty! Quanto a Wierden gli invierò un oggetto di ricambio; a te poi.... — si mise la mano nella tasca e frugò un poco — ecco! —

E stese la mano verso di lui.

— Grazie! — disse Hänsel schermendosi. — Non accetto regali.

— Sei superbo?

— No; ma sono venuto per Wierden e capirete, signor armatore, temerei d'offenderlo.

— Se hai di cotesti scrupoli, ragazzo mio, non farai mai fortuna. Del resto tanto meglio; tutto di guadagnato.

— Buona sera, mister Hull.

— Altrettanto, giovinotto, e buona fortuna! —

Hänsel si chinò rispettosamente a Ketty che lo salutò con uno dei suoi più dolci sorrisi, indi si mise in testa il berretto che aveva sino allora tenuto nella destra e, riaperto l'uscio, uscì.

Hull allora si rivolse alla figlia.

— Eccoti accontentata! — le disse con voce tranquilla. — Adesso puoi dire di avere anche il tavolino privato del pirata Segurin, in mezzo alla tua collezione di antichità.

— Non ti piace? — gli domandò Ketty.

— Per me sai bene.... non mi fa nè caldo, nè freddo. Oh, se fosse laminato d'oro!

— Tu pensi sempre ad arricchire.

— L'oro compera il mondo.

— Ma non la tranquillità, la salute e la pace!

— Sempre l'ideale; è la malattia di tutte le femmine prive di espe-

rienza. Vi vorrei un po' veder lottare per il pane quotidiano, dattilografe o commesse di magazzino, per convincervi della vostra vana idealità.

— Che vai mai a pensare!

— Cose giuste. Vediamo questo impiccio. Non so in che baule lo metterai! Meno male che è ancora in buono stato. Eh sì, sai, perchè del tempo ne deve avere! Si potrebbe quasi dire che.... vive di memorie.... se non fosse un tavolino. Quando penso a tutto l'oro e a tutte le belle cose, che avranno sgranato i pirati su di esso per fare le parti, mi sento il freddo nella schiena.

— Avido! Avido! — *pensò la figlia;* e chiuse un attimo gli occhi per non vedere la faccia di suo padre che esprimeva la follia estrema di un desiderio di ricchezze favolose.

Hull batteva discretamente con le nocche delle dita sul piano del tavolo. Franck assai vicino lo osservava indifferentemente.

— È legno comune! — diceva a ogni colpo di dita di mister Hull; e fra sè pensava:

— Non vedo proprio cosa abbia per interessare.

— Mi piacciono questi intarsi — disse la fanciulla. — Guardate quello in mezzo; è carino, vero? Raffigura un sole, e tutto attorno v'è una raggiera!

— Splendida — disse ironico l'armatore. — Sembra la marca di fabbrica di una scatola di sardine.

— Babbo, lascia queste sciocchezze! Tanto tu non conosci affatto, nemmeno in minima parte, il valore di questo oggetto.

— Si sa; io non sono un erudito, ma però, vivaddio! ti posso dire che un certo gustaccio l'ho anch'io. Non sono un pazzo che, intendiamoci, che vada in Italia a comprar piviali o quadri d'autori morti.... e invece più viventi che mai, ma quando vedo una cosa che mi garba, se costa poco, son capace anche di comprarla! Ti ricordi, Franck, quando comprai quel collare antichissimo per pochi soldi....

— Ah, a Ravenna!

— Sicuro a Ravenna, nella bella Italia! Che bel viaggio, eh? Lo ricordi, Ketty? Ebbene quel collare mi si assicurò che avesse appartenuto....

— Al cane di Demostene!

— Bravissimo! Epoca remota; prima del duemila, press'a poco. Tanto la data è troppo lontana per tenersela a mente. Mi si disse che Demostene fosse un grande chiacchierone del tempo dei greci.... Ma a ciò non tengo. Il collare era bello; l'affare era buono; lo comprai e lo rivendetti a Londra ad un antiquario, per ottocento sterline. Un affare *en passant,* ma ottimo!

— E dire che Demostene l'avrà pagato uno scellino.

— Lascia in pace Demostene, che se risuscita potrebbe reclamarlo. Guarda invece questa raggiera; è quella d'un sole, e il sole fu sempre un simbolo presso certi popoli selvaggi e anche antichi.

— Sicchè questo tavolino.... — domandò Franck incuriosito dalla piega che prendeva il discorso.

— Sì, questo tavolino sarà appartenuto a un Re del Sole.

— Bel nome!

— E bell'impiego. Re del Sole! Monopolizzare il sole; vorrebbe dire, dominare il mondo! Ecco una invenzione che dovrebbe fare il tuo Iim! Rischierei una società con lui e ci metterei i capitali. Chi sa che allora non potremmo metterci d'accordo! —

Franck sogghignò. Ketty invece si morse le labbra.

— Del resto, bambina mia, non devi adirarti. Si dice tanto per dire; ma davvero sai, ora che lo guardo bene, questo tavolo m'interessa. Osserva; tutti gli intarsi formano come delle figurine e tutte le figurine, convergono al centro. L'intarsio qui è sollevato; vedi? — E passò le unghie affilate sulla superficie del tavolo. Le sue dita incontrarono allora una certa resistenza. Il sole d'avorio che formava la parte centrale della raggiera si era nel debole sforzo sollevato.

— Non rovinarlo! — esclamò Ketty premurosa.

— Ma no, bimba mia! Guarda, invece, guarda! Questo sole pare movibile a volontà.

— Davvero?! — domandò Franck incuriosito.

— Ma sicuro! —

E oprò un altro lieve sforzo su quel disco luccicante. Questo si sollevò di botto uscendo dalla sua incassatura.

— Che?! Un cavo? — proruppe allora Hull che s'era chinato pieno di curiosità.

— Cosa sarà? — domandò Franck.

— Un nascondiglio?! — disse Ketty che sentiva rinascere in lei l'ardente passione per l'antico e l'ignoto.

— Pare di sì; ma guardiamo bene! — continuò Hull. — Voialtri fermi però, eh?... Se no, non si fa nulla. Le mani via, dunque!

— Ecco; qui c'è una carta!

— Una carta?! — esclamarono meravigliati Ketty e Franck.

— Sicuro, e trovandola in queste circostanze si potrà ben chiamarla « documento »!

— Verissimo — confermò Franck.

— A chi sarà mai appartenuto?

— Lo sapremo, Ketty — rispose Hull, mentre traeva dal nascondiglio il documento; poi chinatosi lo spiegò sul tavolo accuratamente.

Ketty e Franck lo guardarono attenti.

Era un foglio di pergamena e su di esso tracciati con mano ferma eranvi alcuni segni, seguiti da molte parole di significato oscuro.

— Non capisco nulla! — borbottò Hull contrariato, dopo un rapido esame.

— Ed io nemmeno.

— E allora? — domandò Ketty.

— Bisognerà investigare — ribattè Franck.

— Credi che ci sia dell'altro?

— Chi lo sa?

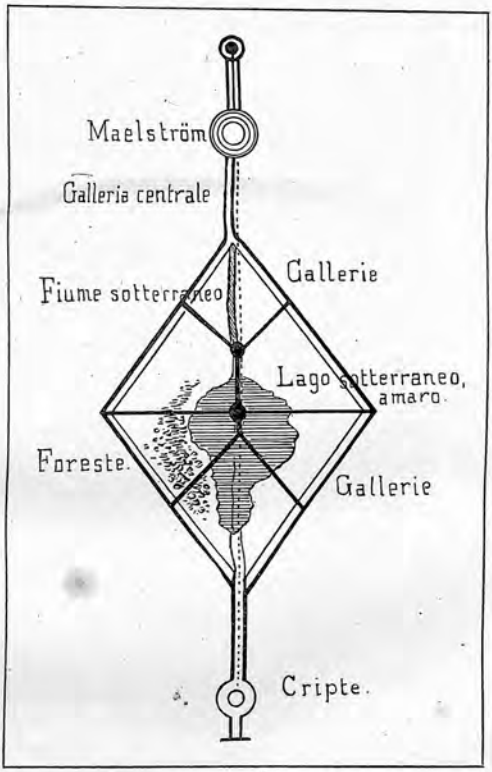
— Non penserai certo che in questo tavolo ci siano nascosti i tesori di Segurin!

— Non pretendo questo, ma potrebbe darsi che questa pergamena ne fosse la chiave. Di solito in uno stesso luogo non si trova che una cosa sola.

— Ma noi parliamo con la testa nelle nuvole. Guardiamo meglio — obbiettò Ketty.

— Ma sicuro! —

Guardarono ancora, osservando la pergamena contro la luce. Distinsero allora un disegno sbiadito dal tempo foggiato in questa guisa:



Sotto, in scrittura finissima, scolorita, confusa e qua e là interrotta il documento portava la seguente iscrizione:

. . . . . *in una caverna meravigliosa sotto la crosta terrestre, lontano parecchie miglia dal* Maelström, *seguendo il corso sotterraneo. Vi si accede dalla superficie della terra tre miglia al Sud di Tromsöe, sulla via che conduce a Badoe a gradi* . . . .

su le roccie . . . . . del fjord . . . . . *a livello del mare, havvi una caverna, la cui bocca principale, quand'è scoperta dalla marea, conduce sotto al* Maelström. *Tre sono le gallerie che si sprofondano sotto la crosta terrestre . . . . . .*
. . . . . .
Questo viaggio io lo feci nel 1723 e trovai il cammino diritto per caso, studiando le roccie dell'alta Norvegia. Quando tornai . . . . . per aver salva la vita dovetti aggregarmi a . . . . . ma sospettato . . . . . fui condannato a morte . . . . . Nascondo questo piano . . . . . colui che lo troverà seguirà ciecamente il cammino descritto traverso . . . . Dei segni sono anche tracciati sulle roccie . . . . . simili a quello fatto da me su questa carta . . . . . Anche un'altra bocca delle gallerie si trova in fondo alle spire del Maelström, *ma io credo che la via dalla parte del mare sia, per quanto più breve, assai più difficile di quella situata nel* fjord, *e quasi inaccessibile.*

Scritto il 15 agosto 1..0.

Dottor WILLIAM SPEACKE.

— Non c'è male! È abbastanza solleticante! — esclamò Hull.

— Che vi sarà mai laggiù? — chiese Ketty.

— Un tesoro.

— Quello di Segurin? — chiese Franck.

— E chi lo sa?

— Peccato che manchi uno schiarimento più completo. Non c'è altro veramente di più chiaro ed esatto in questo documento?

— No, Franck. Esso è scritto in perfetto inglese e perciò a noi assolutamente comprensibile. Peccato però che dia spiegazioni punto esaurienti!

— Infatti non si sa come pensarla? Il documento là, dove dovrebbe dire la via che sarebbe necessario prendere, è più oscuro d'un responso sibillino.

— Sarebbe stato meglio che si fosse cancellato tutto il resto, piuttosto che la descrizione esatta della via da prendersi — disse Ketty.

— Io sono propenso a credere che il segno nero posto a nord indichi l'accesso della caverna.

— Sono con te, Franck, — rispose Hull — e aggiungerò pure che il segno circolare a nord dello stesso disegno e additato col nome di « Cripte », sia il rifugio del tesoro.

— Insistete dunque pel tesoro?

— Certamente. Non so in primo luogo se sia di Segurin o no, ma un tesoro deve esistere. D'altronde poichè il documento fu da noi trovato racchiuso in un oggetto appartenente all'*Islesen* che un tempo fu la nave di Segurin, è da arguirsi che il tesoro sia veramente quello del famoso pirata.

— Ne sapete voi qualcosa?

— Ben poco per non dire nulla affatto! Ho sentito dire che quel tesoro vale oltre cento milioni e ch'è formato da oggetti d'inestimabile valore trafugati da quel terribile scorridore del mare.

— *By Jove!* È impressionante.

— Ti solletica l'appetito?

— Cento milioni?! Sfido io!

— Non hai che da muovere alla sua ricerca.

— Solo?

— Con me! —

Franck e Ketty lo guardarono sbalorditi.

— Con voi?! Con te?! — esclamarono all'unisono.

— Sicuro, con me, con me! Come?! Vi meraviglia sì tanto sapere che io voglio muovere alla ricerca del tesoro portentoso? Ma credevate forse che io, uomo di coraggio e di iniziativa, me ne sarei andato da Tramsöe con la curiosità in corpo e un secreto da svelarsi che vale ben cento milioni? Come siete sciocchi!

— Mi sorprendete per la vostra audacia, ecco!

— Sono un uomo d'azione, Franck.

— E un ingordo insaziabile di quattrini! — borbottò il procuratore in modo da non poter essere compreso; e sorrise ironico pensando che Hull, pur di scoprire quelle ricchezze, si sarebbe spinto anche in fondo alla terra.

Dopo un attimo di pausa, Franck si rivolse all'armatore.

— E quando partiremo? — domandò non senza una certa esitazione.

— All'alba, per non perdere tempo.

— Soli?

— Niente affatto. Avremo delle guide. Le pagherò bene e verranno anche all'inferno.

— Benissimo. Ma scoprendo questo tesoro.... come ci regoleremo?

— Che intendi? — domandò Hull sorpreso.

— Intendo, come lo ripartiremo?

— Con nessuno. Il documento è mio e il tesoro deve essere mio!

— Non è giusto.

— Perchè?

— Io v'accompagno.

— Ah, perchè tu ne vorresti una parte?! Oh bella, bella questa! Ma tu, caro mio, sei il mio procuratore; io ti pago e devi seguirmi! Se non vuoi, io ti lascio libero e tu ritorni a Dundee.

— Questa non è giustizia!

— Per te no, ma per me altro se lo è! con i fiocchi anche! Del resto fa quello che vuoi. Bada però che fra un'ora voglio una risposta.

— Ma il documento....

— L'ho scoperto io! — interruppe Hull con forza.

— Ma eravamo in tre presenti e tre così, debbono essere le parti.

— Sei pazzo!

— Espongo un diritto.

— Che non è vostro, nè suo! — entrò a dire in quel punto Ketty che fino allora se ne era rimasta silenziosa.

Entrambi i contendenti, colpiti da quelle parole, la guardarono sorpresi.

— Sì! — esclamò subito Ketty. — Entrambi non avete il diritto di questionare per la divisione d'un bottino che non appartiene a nessuno di voi.

— E a chi mai allora? — domandò Hull con voce sorda. — Forse a quel pazzo che racchiuse il documento nel tavolo prima di morire?

— Niente affatto: a Iim Black cui il tavolo appartiene! —

Per poco Hull non scoppiò in una crassa risata.

— Tu sei pazza, figlia mia! — disse poi con voce stridula. — Sì, sì, sei proprio pazza; me ne sono accorto poco fa! Per San Patrick, pretendere che io dia il documento a Iim Black perchè era dentro ad un tavolo che gli è appartenuto. Ma ciò è semplicemente ridicolo, è pretendere l'assurdo!

— È il vero, il giusto, l'onesto! — ribattè Ketty fieramente.

— Sciocca! Ma non sai che il tavolo fu regalato a te? Ebbene essendo completamente tuo, puoi farne ciò che più ti aggrada.

— Benissimo, ma non è affatto mio ciò che nel tavolo è rinchiuso. Iim Black non sapeva che questo documento era celato nel nascondiglio!

— Ed è appunto per questo che maggiormente mi appartiene! Io l'ho trovato!

— Tu commetti un'infamia, un sopruso!

— Taci, dunque, non offendere più! Io so che questo è un affare portentoso, so che nessuno mi distoglierà dal mio proposito, so che la mia gita a Tromsöe mi frutterà cento milioni; non voglio saperne di più. Lasciatemi in pace e preparatevi a partire.

— Partire?! — mormorò Ketty.

— Sicuro; e quante volte vuoi che te lo ripeta?!

— E se non volessi?

— Ti costringerei.

— Con la violenza?

— Anche. *By God!* non avrei mai creduto di dover lottare tanto con questa benedetta figliola. E dire che se l'ingegnere l'avesse saputo, non si sarebbe mostrato tanto generoso! —

Ketty non rispose. Le piangeva il cuore dover combattere contro il padre suo; tuttavia la coscienza le susurrava di resistere, di opporsi a quell'azione triste di suo padre, a quel sopruso che veniva a privare Iim Black di una ricchezza che gli spettava di diritto!

L'energia indomabile di cui era dotata, trovò nel cuore della generosa fanciulla un possente alimento.

Dopo un attimo di tregua, che fu come un ritemprarsi del-

l'anima accasciata dal dolore, Ketty si rialzò più energica, più decisa che mai.

— No, — disse violenta. — Tu non farai ciò che hai detto! Non lo farai perchè io non voglio! —

E con impeto felino protese il braccio verso il padre suo.

Questi che, curvo sul tavolo, stava esaminando il documento, si sentì stringere la mano dalle dita sottili della fanciulla.

— Che fai? — le domandò, rialzandosi istintivamente.

— Voglio quel documento.

— Per darlo a lui?

— Sì.

— Stupida! —

E cercò di allontanarla con il braccio. Ma Ketty resistette. Certi momenti aveva una forza d'acciajo, che non si sarebbe mai sospettata in un essere all'apparenza così fragile, e in quell'attimo la sua forza si era triplicata.

Si stringeva al padre suo tenacemente e serrava la mano che aveva afferrata la pergamena.

— Lasciala! Lasciala! — ruggiva Hull fuori di sè per l'ira. — — Tu la straccerai.... straccerai cento milioni!

— Miss! — borbottava Frank confuso. — Badate a quello che fate.

— La voglio! — esclamava la fanciulla.

— No.

— Sì.

— Non l'avrai.

— La voglio! —

E gridò ancora questa parola con impeto selvaggio e trasse a sè la mano per sottrarla alla stretta del padre. Ma questi era più forte e con un urto violento spinse lontano da sè la fanciulla.

Fortuna volle però che il foglio rimanesse nelle mani della figlia.

Hull perdette la ragione e le si avventò contro. Ma Ketty balzò dietro un tavolo.

— Franck, afferrala! — comandò Hull al procuratore.

— No! — disse Ketty pallida in viso, gli occhi lucenti come fiamme.

Ma entrambi gli uomini si spinsero verso di lei, per strapparle di mano l'agognato secreto.

Ketty si vide sconfitta, ma ebbe allora un lampo d'intuizione veramente degno di una donna e di un'amante.

— Volete derubare Black, di ciò che gli spetta?! Ebbene non raggiungerete lo scopo! Ne lui, nè voi avrete il documento. —

Disse ciò con voce rivelante un'energia punto comune; poi con gesto rapido e violento stracciò il foglio e portatasi alla finestra ne gettò i brandelli, che il vento disperse sul canale sottostante.

Capitolo IV.

UN COLLOQUIO NELLA NOTTE NORDICA.

L'armatore rimase là come inebetito. Quell'atto lo aveva paralizzato. Non sapeva che dire, che fare. Suo primo impulso fu di gettarsi addosso alla figlia, di percuoterla anche, ma si rattenne. Franck era là dinanzi a lui e quella scenata riportata fuori, avrebbe potuto suscitare uno scandalo.

Si contenne facendo forza a sè stesso e s'affacciò macchinalmente alla finestra e guardò a destra e a manca intensamente, mentre mormorava:

— Cento milioni! Hai disperso cento milioni! —

Ritta contro un mobile di palissandro, muta come una sfinge, severa nell'aspetto, Ketty sembrava attendere la sua condanna.

Ma Hull non le parlò. Si limitò solo a dire con voce cupa:

— Non importa! La mia memoria è buona. Tengo il documento impresso nel cervello. Domattina all'alba partiremo lo stesso.

— Ed io vi seguirò — disse Franck.

— Benone! Avrai giusta ricompensa.

— Vi ringrazio fino da ora.

— E tu Ketty, va a riposarti. Domattina presto devi essere

Ritta contro un mobile di palissandro, muta come una sfinge....

pronta. Meno male che non mi hai trovato in un momento di cattivo umore.... del resto.... non so come la sarebbe andata a finire! —

La fanciulla non disse una parola. Scostò la portiera e scomparve nel corridojo verso la sua stanzetta.

Mister Hull rimase taciturno, sprofondato in una poltrona. Dinanzi a lui, ugualmente muto, se ne stava il procuratore.

Fuori la sera discioglieva i suoi veli e ammantava la città in un groviglio di ombre strane, che a poco a poco diventavano sempre più dense.

Le casette linde si confondevano, i campaniletti bianchi assumevano forme spettrali, le barche diventavano prive di sagoma e così pure le roccie lontane del *fjord*.

Anche le acque della rada avevano ormai perduta la loro luminosità opalina e si erano fatte scure.

A mano a mano che la sera avanzava, le ombre fondevano in un comune abbraccio ogni cosa e lontano sul mare si accendevano i fiochi lumi dei legni da pesca.

Dopo qualche attimo di silenzio, Mister Hull s'alzò, accese un avana, sollevò la tenda e gettò il fiammifero oltre il parapetto della finestra; poi rimase là a guardare il paesaggio avvolto dall'ombra invadente della sera nordica.

Una brezza acre, salmastra, ma lieve, veniva dal mare e gonfiava le tende come vele di vascelli.

— Avremo una notte eccellente! — disse alfine con voce bassa.

— E un giorno migliore.

— È sperabile.

— La luna sorgerà presto?

— Fra un'ora. Ma che te ne importa?

— Assai.

— Perchè?

— Se partiamo domattina presto....

— Diamine! In questo paese e in questa stagione non fa mai profondamente bujo!

— Capisco, ma un po' di luna....

— Aiuta, è vero.

— Rimanete alzato voi?

— No. Me ne andrò a dormire subito. Domattina prestissimo debbo iniziare anzitutto la ricerca di un pajo d'uomini volonterosi.

— Propriamente; sono più che necessari, in qualità di portatori.... che di esploratori.... Avremo bisogno di corde, torce, viveri.

— A bordo del *Sultan* abbiamo tutto.

— Dov'è il vostro *yacht?*

— Oh diavolo, vieni dalla luna? Non l'abbiamo lasciato nel *fjord* di San Nicola? Ebbè, domattina ci recheremo a bordo, ci vettovaglieremo ben bene, darò tutte le istruzioni e poi in marcia!

— Speriamo che il diavolo ci protegga.

— Diavolo o no, quel tesoruccio dovrà essere mio. Sai bene che quando mi sono fitto in capo una cosa, non c'è nessuno che mi possa distogliere dal compierla e dall'ottenerla!

— Lo so, siete ostinato.... e si dice che il Destino favorisca gli ostinati!

— Allora dovrà essere dalla mia! Ad ogni modo, buona notte; me ne vado! —

Si tolse dalla finestra e s'avviò verso il corridojo. Franck lo accompagnò sino all'uscio.

— Buona notte! — gli disse — E sognate vittoria!

— Vittoria di milioni e non già di Pirro! — borbottò l'armatore; e il suo passo fermo e regolare si perdette lontano sul piancito.

Franck rimase solo. Una folla di pensieri gli venne allora al cervello. Lì per lì avrebbe voluto fuggire, cercare dei compagni, aggregarsi ad essi e muovere alla ricerca del tesoro; ma dove li avrebbe mai trovati? Avrebbero prestato ascolto alle sue rivelazioni o lo avrebbero invece — ciò che sarebbe stato più probabile — tacciato di pazzo? Ma sopra ogni cosa aveva invero un pensiero, che, piantato tenacemente nel suo cervello, lo teneva schiavo ed era il pensiero di Ketty, la bella figlia di Hull, il suo padrone. Franck era troppo legato ad essa, nell'intimo del cuore, per potersi allontanare dal suo fianco!

Malgrado i rifiuti, gli schiaffi morali, le offese che nei momenti di

collera Ketty gli lanciava, egli si sentiva sempre più attaccato a lei, ed attaccato con la tenacia della bestia umile verso il padrone.

— Non posso andarmene, non posso! — mormorò dopo qualche attimo di riflessione. — Io sento ch'ella mi disprezza, ma sento pure che bisogna ch'io rimanga qui! Questa è la mia catena; questa è la mia condanna! —

E come per incanto ogni idea di fuga e di tradimento, sebbene si sforzasse a dire che il tesoro apparteneva a Hull, come a lui stesso, svanì dal suo cervello.

Subentrava nel suo animo la ragione, fredda esaminatrice di ogni problema.

— Andrò con Ketty e con Hull, — decise dopo un attimo di riflessione. — Certamente, s'offrirà l'occasione di compiere qualche bella azione e allora chissà?... Il cuore delle donne è così mutevole! Alla peggio avrò una ricompensa da Mister Hull. Egli me l'ha già detto.... e se mi riesce farò scomparire anche qualcosa.... Tanto se sono cento milioni, uno più uno meno, non pesan troppo sulla bilancia! —

Così dicendo, poi che sbadigliava e le palpebre gli si chiudevano di sovente per la stanchezza, spense il lume e s'avviò egli pure per il corridoio, verso la sua stanza.

La sala rimase deserta per oltre un'ora.

La luna intanto surse ad oriente e il suo raggio filtrò pallido traverso i vetri della finestra, rischiarando abbastanza la saletta.

Nel colmo di quella notte nordica, chiara, soffusa di uno strano colore opalino, quando maggiormente il silenzio era fondo, s'udì un fruscìo nel corridojo, poi la porta si schiuse pian piano, la portiera si sollevò e una donna apparve.

Era Ketty.

Essa si guardò d'attorno cauta, poi avanzò sino in mezzo alla sala, si fermò un attimo, indi s'avviò verso la porta del corridoio opposto, che metteva nell'interno dell'albergo.

Ketty appoggiata allo stipite, appena illuminata da un riflesso scialbo, attese.

Dodici ore batterono poco appresso da un campanile lontano.

— Verrà? — ella si domandò con angoscia. — Pure là sul molo, Iim le aveva dato un appuntamento, un po' troppo audace è vero, ma però accettabile, dato l'affetto che reciprocamente si portavano e la situazione loro assai difficile.

Egli le aveva detto che voleva parlarle prima di partire, che voleva dirle tutto l'animo suo ed ella non avrebbe potuto rifiutare. E poi.... quel sapore di cosa proibita, dava un non so che di dolce, di sublimamente bello a quell'appuntamento in quell'ora tarda e misteriosa!

Certo ella non l'avrebbe dimenticato mai, mai, in tutta la sua vita; anzi sarebbe rimasto come un giojello luminoso nella corona degli avvenimenti, piccoli e grandi, che avrebbero oscurata o irradiata la sua esistenza.

Ketty era là esitante, tremante, col cuore serrato come in una morsa, la gola stretta.

Avrebbe voluto precipitare gli attimi, avrebbe desiderato che Iim fosse già presso di lei, poichè quei minuti le sembravano ore e il cuore le tremava tanto....

Il suono ripetuto della campana la fece sobbalzare.

— E non viene ancora! — ella mormorò. — Che non mi pensi più? Che sia adirato contro di me? —

Ed eccola torturarsi, folleggiare, straziarsi l'anima, contare gli attimi fuggenti in quell'attesa che le faceva morire il cuore.

Così assorta nel suo pensiero, ad un tratto si sentì afferrare da due braccia robuste e trascinare verso la sala.

Rattenne un grido che istintivamente le era venuto alle labbra, indi ebbe un accesso di risa convulse che si sforzò di soffocare.

— Tu?! Tu?! — mormorava, poi che non poteva più trovare alcuna parola tanto era turbata dall'emozione. — Tu qui?!

— Io stesso Ketty; ma calmati, via; e dimmi: mi vuoi sempre bene?

— Sempre Iim, sempre, e con quest'atto credo di avertelo dimostrato! —

Iim Black non rispose, ma ebbe negli occhi come il riflesso di una vampata. Era orgoglioso di essere amato da simile fanciulla! La trasse

nel vano della finestra, là dove le tende celavano meglio ogni cosa, poi con voce che si studiò di rendere dolcissima ma ferma, giacchè si sentiva in preda alla più viva emozione:

— Non credèvi che sarei venuto, nevvero? — le disse. — Pure, Ketty, io avevo bisogno di darti il mio saluto....

— E l'assicurazione formale che mi vorrai sempre bene?

— S'intende.

— Non importa che i nostri padri non abbondino di troppo buon sangue fra di loro. Noi siamo l'uno per l'altra, sempre, sempre!...

— Hai ragione; noi dobbiamo essere superiori alle miserie umane.

— Domani sai, partiremo!

— Sì?

— È ormai fissato.

— Partirò anch'io.

— Ma non potrai seguirci!

— Perchè?

— Oh, perchè è impossibile!

— Non andrete già all'inferno!

— Quasi.

— Ebbene ti farò recapitare ugualmente le mie lettere. Alcuni nuovi servi di tuo padre, che ho largamente ricompensati, s'occuperanno della bisogna. Sei guardata a vista, cara Ketty!

— Da mio padre e da Franck!

— Lo so che quel volpone finge di amarti!

— Ma io gli ho spiattellato quest'oggi istesso, che lo disprezzo!

— Stupenda! Ma dico io, si può sapere dove andate?

— Lontanissimo. Non lo indovinerai mai!

— In Italia?

— Ma che! Nelle viscere della terra!

— Eh, via; tu scherzi!

— Ti dico il vero.

— Ketty non giocare col mio cuore....

— Te lo giuro.

— Allora andate a visitare qualche grotta?

— Sì.... una grotta che mio padre ha scoperto.... cercando in un nascondiglio del tavolo che tu mi hai donato.

— Che?! — susurrò Iim sbalordito; e si portò la mano alla bocca, temendo d'aver parlato troppo forte. — Tu parli da senno?

— Sì, Iim, rassicurati.

— Ciò che mi dici è prodigioso. Parla dunque, spiegati!

— Esiste sotto il *Maelström*, come il documento diceva, una caverna profonda, all'estremità della quale trovasi un tesoro prodigioso di cento milioni.

— Il tesoro di Segurin?!

— Forse!

— Ebbene; tuo padre....

— Andrà a rintracciarlo domattina presto.

— Ah, dannazione! — esclamò Iim mordendosi le labbra — e tu non sai di più?

— No.

— Non hai il documento?

— L'ho stracciato.

— Perchè, sciagurata?

— Volevo portarlo a te, era tuo, ti spettava. Mio padre non volle.... io mi slanciai su di esso.... glielo tolsi.... Franck mi rincorse....

— E non potendo fuggire per portarmelo, hai preferito lacerarlo e gettare i brandelli nel canale!

— Sì.

— Cara fanciulla!

— Era il mio dovere.... il dovere che avrebbe dovuto compiere mio padre!

— Non ricordi qualche particolarità?

— Sì.

— Dimmela.

— In mezzo alle rupi v'è un'apertura. Si può scendere da essa ch'è la via migliore, come pure dal vortice del *Maelström*.

— E poi?

— Nulla più! — rispose dopo una certa pausa Ketty.

— Avrei lasciato ogni tesoro al diavolo che l'ha custodito sino ad ora; — disse il giovine — ma tuo padre muove alla sua ricerca e ti porta con sè! Questo è il mio assillo! Io non posso lasciarti andare verso l'ignoto, con Franck alle costole per di più; io non posso lasciarti affrontare tanti pericoli e verrò con te!

— Ma ciò è impossibile! Mio padre....

— Non verrò certo con lui. Andrò per conto mio.

— Allora è un'altra quistione.

— Io ti sarò sempre vicino....

— Se lo potrai.

— Lo spero. Dove andrete domattina, anzitutto?

— A bordo del *Sultan*.

— Per fornirvi d'ogni cosa, senza dubbio.

— Naturalmente. Ma tu come farai?

— È vero. Non ci avevo pensato. Come farò io? Il viaggio potrà essere lungo, periglioso; occorreranno viveri, luce, armi.... compagni.... Io solo non posso bastare....

— E allora? —

Iim pensava, chiuso in un silenzio profondo, mentre la fanciulla lo guardava con una muta interrogazione penosa.

D'un tratto il giovine alzò il capo.

— Ho trovato! — disse.

— Verrai dunque?

— Sì; ad ogni costo.

— Domani?

— No.

— Ma allora....

— È necessario ch'io mi equipaggi e compia la mia spedizione in condizioni non inferiori a quelle di tuo padre. Mi occorreranno parecchi giorni.

— Ma intanto egli....

— Non procederà, te l'assicuro.

— E come?!

— Se tu mi asseconderai, condurremo felicemente in porto ogni cosa.

— Farò tutto ciò che vorrai.

— Tu sai ch'io andrei anche in fondo al mondo per te, e sai pure che sfiderei non uno, ma cento, mille pericoli. Io disprezzo la vita, ma non voglio giocarla a fondo perduto.

— Hai ragione! — susurrò Ketty.

— Ebbene, credi tu che io vincerei la partita contro tuo padre, se fossi solo? Dimmelo sinceramente.

— Nemmeno per sogno!

— Tu conosci bene tuo padre?

— Quanto me stessa.

— Comprenderai allora che io debbo premunirmi contro ogni eventuale pericolo. Dopo quello ch'è successo tra noi, si può ben arguire che la più piccola scintilla potrebbe far scaturire un incendio.

— È giusto.

— Ebbene, se io ti feci dono del tavolo, questo spetta a te, sólo a te e non ad altri. Tuo padre che se lo è appropriato, ha scoperto in esso un documento prezioso. Ora egli era in dovere di rendermelo, ed io certamente in nome del diritto, avrei di esso fatto parte con lui. Ma tuo padre muove invece contro il diritto e non riconoscendo il suo obbligo, andrà alla scoperta del tesoro egli solo, sconoscendo affatto il legittimo proprietario del documento. È un cieco egoismo questo e un sopruso!

— Ho tanto lottato pel tuo diritto!

— Lo credo, Ketty; ti conosco abbastanza. Tu non hai l'anima di tuo padre.

— Gli affari, il guadagno, lo hanno accecato.

— Ebbene, vedi, io avrei fatto dono a te di quel tesoro e t'avrei anche aiutata a ricercarlo, se tuo padre me lo avesse chiesto; ma egli invece mi disprezza, e mi.... deruba. Perdonami, Ketty!

— Non dici menzogne! — mormorò la fanciulla con dolore. — Ma che posso io fare?

— Trattieni tuo padre. Egli non deve partire domani.

— Ma come, se la sua decisione è irremissibile!

— Fingiti ammalata.

— Ah, così forse potrò riescire. Ma non potrò certamente far protrarre la partenza di molti giorni.

— Di otto, dieci al più.

— Mi proverò; ma sarà difficile.

— Non quanto credi. Tuo padre ti ama e non ti cimenterà forzatamente ad un viaggio, se tu ti opporrai energicamente allegando una malattia immaginaria. M'affido a te, dunque. In questo frattempo tornerò a Dundee. Di là poi tornerò qui con ogni cosa; vedrai!

— Ma se egli volesse partir solo?

— Non lo farà. Conosco troppo Mister Hull. Egli non ti lascerebbe mai sola! Figùrati che da bambina non ha voluto nemmeno metterti in collegio. Io lo so bene. Dunque, da questo lato, sta pur tranquilla.

— Ma tu come farai a tornare a Dundee? Il battello che tocca Bodöe e Cristiansund non giungerà che fra quattro giorni.

— Partirò con l'*Islesen*.

— A vela?

— Non certo a remi con una nave di quattromila tonnellate. Ma non impressionarti, via! Sono poco più di sedicimila chilometri da Tromsöe a Dundee. Li farò in dodici giorni al massimo. Il vento è assai forte in questa stagione e anche propizio.

— E ritornare?...

— A questo ci penso io; e credo di poter essere qui in quattro giorni.

— Noleggerai un piroscafo?

— Ma anche una corazzata se sarà necessario! Trattieni dunque tuo padre dieci giorni soltanto e ti raggiungerò.

— Ma il tuo progetto è irrealizzabile!

— Perchè?

— Oh bella, in sei giorni, poichè sedici giorni appunto ti occorrono tra andare e tornare, noi saremo assai lontani, nelle viscere della terra.

— Non crederlo. Voi passerete dalla caverna terrestre?

— Sì.

— Vi occorrerà cercarla.

— Non pensare a ciò. Domani istesso saranno in esplorazione.

— Non importa. Io passerò da un altro luogo.

— Dal mare?!

— Sicuro! Ti spaventa? Abbrevierò così di molto il cammino.

— Iim, tu scherzi.

— Niente affatto! La caverna non ha due accessi?

— Ma uno di essi è il *Maelström*, il terribile *Maelström*.... Tu non sai, tu non comprendi.... non puoi comprendere che cosa esso sia! No, no, Iim, tu non devi scendere là! Moriresti e non ti vedrei mai più, mai più, mai più! Pensaci dunque, pensaci.... io ti voglio tanto bene.... tanto!... Sono Ketty, la tua piccola Ketty che tu ami e non puoi, no, lasciar sola nella vita, non puoi! —

E si aggrappò al collo dell'amato, quasi avesse voluto rattenerlo dal tentare l'audace proposito.

Ma d'un tratto Ketty lanciò un grido. La luce nella sala s'era accesa d'un colpo e dinanzi a lei, nella fredda luce della luna, era apparso un uomo: suo padre!

— Che fate voi qui? — domandò, pallido in viso, con voce che rivelava un'ira sorda, mal repressa.

Iim non rispose. La situazione era oltremodo imbarazzante.

— Potrei uccidervi come un cane, — disse poi Mister Hull, — e non so come non lo faccia!

— Sareste un assassino! — rispose freddamente Iim Black.

— Ne avrei il diritto e ne userei se non mi rattenesse la paura di suscitare uno scandalo. Voi, signor Black, siete penetrato in questa sala come un ladro e come tale dovrete uscirne.

— Provatevi! La sala è comune! Io non ho usurpato alcun diritto!

— Ma mi avete offeso!

— Volete dunque una riparazione?

— Con voi non vorrei incrociare nemmeno la lama del mio rasojo. Uscite dunque da questa sala, uscite, o mi costringerete alla violenza! Quanto a te, Ketty, regolerai con me la partita!

— Dovrete invece voi, regolarla con me, signor Hull. Io reclamo il mio diritto! — disse Black con forza.

— Quale diritto? — gli domandò Hull sorpreso.

— Quello che ho sul documento da voi trovato.

— Ah! — fece l'armatore guardando fisso Ketty, che intuì di botto come fosse la denunciatrice del fatto.

— Io lo voglio!

— Voi siete pazzo.

— E voi un ladro; un negriero!

— Ladro, negriero, a me?! — gridò Hull fuori di sè. — Miserabile, ti strozzo! —

E si slanciò con impeto contro il giovine, che scansò il colpo non osando lottare col padre di Ketty.

Hull, non trovando resistenza, andò a cadere sovra un piccolo divano.

— Ti strozzo, sì, ti strozzo! — continuava a mugolare, in preda a un delirio di follia, mentre Ketty osservava la scena esterrefatta.

— Vattene! — disse finalmente la fanciulla a Iim. — Vattene, te ne prego, o succederà un pandemonio.

— Perdonami se l'ho offeso.

— Ti perdono, sì; ma vattene!

— Fa come t'ho detto, Ketty.

— Tutto come vuoi! — e lo spinse verso la porta.

Sulla soglia si arrestò. Guardò verso il divano. Hull si era alzato e guardava verso di lui, cupo, minaccioso. Aveva il viso congestionato, gli occhi stravolti.

— Ancora qui?! — borbottò con voce sorda. — Canaglia! —

Ketty si volse e per poco non proruppe in un grido. La vista del padre suo alterato, la sconvolse.

— Addio! — disse rapida a Iim con voce affettuosa; poi dolcemente lo spinse fuori dell'uscio, nel corridojo oscuro.

Capitolo V.

I PROPOSITI DI IIM BLACK.

Mister Hull non rivolse nemmeno la parola a sua figlia, ma s'accontentò di additarle la porta della stanza, con un fare che non ammetteva replica.

Evidentemente egli bramava seppellire nel silenzio l'accaduto, poichè fortunatamente la scena non aveva richiamata l'attenzione di alcuno.

Gli seccava soltanto che Iim fosse addentro nel segreto, e da principio anche aveva temuto di trovare nel giovinotto un competitore di primo ordine. Ma poi aveva sorriso di quelle sue ubbíe.

— Egli non ha mezzi e non può conoscere il piano in tutti i suoi dettagli, come lo conosco io! — si disse, quasi per tranquillizzarsi. — Come potrà fare dunque per seguirmi? —

E fu con questo pensiero che si tolse dalla sala, ove il bisbiglio dei due giovani, fomentato dal sospetto, lo aveva poc'anzi chiamato.

Tornò a letto e si sprofondò nei guanciali, sognando i tesori millenari dei grandi fiumi, sognando mari azzurrognoli ricolmi di perle, e navi dal ventre squarciato da cui, come da uno scrigno meraviglioso, rigagnolo di fiamma, esciva l'oro trafugato in spiaggie remote.

Ketty invece non dormì e nemmeno Iim Black, che potè trovare riposo soltanto verso la mattina.

Si destò alle sette, quando una sottile lama di sole venne a battergli proprio sul viso e balzò di letto come se lo avesse punto un serpe. In un baleno fu vestito. Aprì l'uscio e si precipitò nel corridojo.

Una servetta rubiconda lo accolse con uno sguardo tra l'ironico e il curioso.

— L'armatore Hull? — domandò Iim temendo una disgrazia.

— Partito, signore.

— Ma che; t'inganni, figliuola mia!

— Il signore può accertarsi. —

Ma l'invito era inutile. Iim Black si era precipitato verso la camera di Ketty e con le nocche delle dita aveva battuto a più riprese. Nessuno gli rispose.

Allora, spinto agli estremi della pazienza, spinse l'uscio e cacciò la testa nell'interno per esplorare.

— Mi sono lasciato cogliere dal sonno e intanto quel vecchio d'inferno mi ha burlato! — borbottò il giovinotto con visibile stizza.

In questo momento, dal fondo del corridojo, veniva verso di lui il direttore dell'*hôtel*, irreprensibile, sebbene di buon mattino, nel suo abito nero, il viso florido, gli occhietti sorridenti. Aveva tutta l'apparenza di un roseo majaletto allor allora uscito dal bagno.

Iim Black avido di notizie gli mosse incontro.

Il direttore lo accolse con un sorriso.

— Mister Hull è veramente partito? — domandò lo scozzese.

— Questa mattina per tempo.

— All'alba, allora!

— Precisamente.

— E la figlia?

— Con il padre.

— Anche Franck?

— Sì.

— Ma la figlia non era malata? — domandò Iim che non poteva capacitarsi di quella partenza improvvisa.

— Sì, ma il padre disse che l'avrebbe fatta ricoverare a bordo del suo *yacht*.

— Benissimo. E sono partiti per mare o per terra?

— Per terra, signore.

— Avevano guide?

— Sì; ne chiesero due.

— Hänsel tra esse forse?

— No; due pescatori del paese, gente senza troppi scrupoli.

— Capisco. E non hanno lasciato detto nulla?

— Nulla affatto, *mister*. A quanto pare, questa partenza vi secca, nevvero?

— Abbastanza; tanto che voglio partire anch'io.

— E dove volete andare, signore?

— In Inghilterra.

— Il battello non sarà di passaggio che fra tre giorni e la via di terra non ve la consiglio affatto perchè è troppo disagevole.

— Andrò per mare.

— Scherzate?!

— Niente affatto!

— Il mare non è troppo buono in questa stagione e il signore non vorrà certo partire con un legno da pesca. Affrontare il Mare del Nord con questi fortunali è roba da pazzi!

— Ed io sono pazzo e l'affronterò. Ma il legno però sarà un po' più grande del semplice battello da pesca.

— Non vi comprendo.

— Partirò a bordo dell'*Islesen*. —

Il direttore lo guardò come inebetito. Credeva che il giovinotto scherzasse.

— Eh via, — disse Iim quasi subito, — non crederete mica che io abbia preso l'*Islesen* per lasciarlo nel *fjord* di Tromsöe!

— Non dico questo, signore; ma affrontare un mare così pericoloso in questa stagione con l'*Islesen* non mi pare conveniente, e poi.... poi....

— Cosa c'è di nuovo?

— C'è che ci vuole un equipaggio per manovrare una nave così grossa!

— Sono con voi; ma a Tromsöe non vi sono forse più marinai?

— Sì, ma non accetteranno.

— Perchè?

— La pesca è vicina.

— Non si tratta che d'un viaggetto di pochi giorni; poi ritorneranno.

— Capisco.

— E ritorneranno con dei quattrini, perchè io li pagherò bene, e ancor più pagherò quelli che mi seguiranno, che sfideranno con me i segreti della Natura per tentare l'ignoto, per strappare il vello d'oro dal suo nascondiglio, che scenderanno nella gora fonda e spumosa del *Maelström!*

— Cosa dite?!

— Dico che andrò a cacciarmi nei gorghi del *Maelström!*

— Signore, ma voi....

— No, no, tranquillizzatevi; non sono pazzo!

— Ma voi parlate del *Maelström;* dite di volervi gettare nella sua gora, come fosse un'impresa da nulla!

— Ed è vero.

— Ma ciò è impossibile! Voi non lo conoscete. Non sapete che il *Maelström* è fatale a chiunque l'avvicina?!! Di notte, quando la tempesta infuria, noi lo sentiamo muggire e non c'è uomo che non ricordi con terrore la fine di centinaja e centinaja di legni travolti dalla sua furia, nel giro vorticoso, e schiacciati contro le rupi.

— Ma voi mi fate una descrizione pittorica di questo luogo misterioso!

— Non vi dico che il vero. Un mio parente è finito pur esso tragicamente nel gorgo famoso e il mio bisavolo ricordò fino alla morte la tragica fine di un vascello corsaro carico di ricchezze e trascinato una notte di tempesta entro il gorgo immane. Non si sfugge ad esso, e non vi è in tutta l'alta Norvegia nave che possa dire d'essergli passata impunemente vicino. Chi sfida il *Maelström* è attratto nel suo

gorgo vorticoso e condannato a finire sfracellato in fondo ad esso sulle roccie millenarie.

— Benissimo, io vi ringrazio di questo allarme, ma mi dispiace dirvi che fin da ora non metterò in pratica alcuno dei vostri consigli. Io mi calerò in fondo al *Maelstrôm* dovessi finire lardellato sulle roccie, e vi assicuro per vostra tranquillità che ho anche una certa speranza di uscirne sano, salvo, e per di più con i tesori di cui mi avete accennato.

— Ma non sapete che dal gorgo non si può risalire? Esso inghiotte, ma non rimanda nulla mai alla superficie. Come farete dunque ad uscirne?

— Pazzo! — si sentì incitato a gridare Iim Black. — Pazzo, non sai tu dunque, che due sono gli antri che adducono alle caverne del *Maelstrôm,* e che tuttavia io sceglierò la via più breve e riuscirò nell'impresa? —

Ma si contenne e sollecitò invece dal direttore dell'*Hôtel* il suo conto.

— Io spero d'avervi cliente ancora per molti e molti anni! — disse il direttore, mentre gli rendeva il resto in oro sonante. Ma se le sue labbra dicevano ciò, il suo cuore non poteva fare a meno di pensare che quel giovine scozzese era un mattoide.

— Scendere all'inferno per di là! Si poteva dare di peggio? Ma se voleva morire, non poteva cercare un mezzo più conveniente? E non sarebbe invece stato preferibile che attendesse in santa pace la sua ultima ora, come tutti gli abitanti di Tromsöe?

— Buon giorno! — sentì finalmente il giovine ingegnere dirgli con voce recisa.

— Altrettanto! — rispose scuotendosi il direttore; e rimase là a guardarlo, mentre sgambettava per la via e scompariva lontano dietro un gruppetto di pescatori mattinieri che confabulavano animatamente.

Iim Black pervenne presto alla marina.

Frescava e il mare era agitato. Sotto le rupi del *fjord,* per effetto della risacca, metteva delle interminabili corone di spuma, che spiccavano vivamente sull'azzurro cupo delle acque.

Presso la riva i battelli ormeggiati ondeggiavano furiosamente, e

più lontano l'*Islesen* si curvava di tanto in tanto, in modo che si vedevano le punte de' suoi alberi descrivere delle elissi larghissime.

Iim si fermò qualche tempo a guardarlo.

— Può tenere il mare per qualche tempo ancora; e come! — borbottò fra sè; poi rivoltosi a settentrione, d'onde soffiava il vento: — È da otto miglia all'ora! — disse quasi per rassicurare sè stesso. — Affè mia, se il diavolo non ci mette la coda, sarò a Dundee in meno d'una decina di giorni! —

L'imagine di Ketty venne a balenare dinanzi a' suoi occhi. Egli emise un sospiro. Si sentì commuovere, ma si contenne.

— Non siamo ragazzi e non lasciamoci vincere dal sentimento! — disse poi con una certa fermezza. — Tanto Ketty è lontana ora, a bordo del *Sultan,* in qualche *fjord* ben nascosto. Suvvia, bisogna ch'io pensi a raggiungerla ben armato e approvvigionato. —

Volse l'occhio, così pensando, e vide allora sulla calata Hänsel, Underup e Wierden intenti a un animato colloquio.

Preso da un'idea si avvicinò.

Hänsel e Underup si levarono rispettosamente il cappello.

— A quanto sembra c'è un po' di fortunale questa mattina! — disse Iim tanto per entrare in discorso.

— Veramente! — disse Wierden.

— Tempo cattivo per affrontare il mare.

— Secondo! — entrò a dire Underup.

— Come sarebbe a dire?

— Secondo la nave che l'affronta.

— Benissimo. Allora voi dite che l'*Islesen* potrebbe affrontarlo per un viaggio di milleseicento chilometri?

— Ma anche per centomila! — esclamò Underup. — L'*Islesen,* caro signore, è un buon legno ancora ed è sciocca l'idea che esso non possa ormai più tenere l'Oceano. Io sento che sfiderei con esso le furie del Pacifico!

— Benone allora!

— Perchè, Mister, avete qualche intenzione?

— Certamente! — rispose franco l'ingegnere.

— Di prendere il mare?

— Sì.

— E andarvene all'altro mondo?

— No; rimanere in questo possibilmente.

— Non intendo ciò, Mister; intendo se avete l'intenzione di navigare alla volta delle Americhe.

— Niente affatto. Lo dissi già! Un semplice viaggetto di milleseicento chilometri; una corsa sino a Dundee, in Inghilterra.

— Benone! Nove giorni di viaggio con questo mare e questo venticello.

— Siete disposti a venire con me?

— Con tutto il cuore, signore! — rispose Underup. — Una corsa di un pajo di settimane non mi farà che aumentare l'appetito. E tu Hänsel accetti?

— E perchè no?

— Salario eccellente, eh?!

— Ci rimettiamo a voi.

— Così mi lasciate, tutto solo! — entrò a dire in quel punto Wierden, che aveva ascoltato silenziosamente il colloquio.

— Avrete Hull per discorrere un poco! — gli rispose Underup.

— Mi rincresce, ma anche Hull è partito. — disse Iim Black.

— Che?! — esclamò Wierden, — Hull se ne è già andato?

— Sì, questa mattina, all'alba, con tutti i suoi.

— Screanzato! — borbottò l'armatore. — Avrebbe dovuto ben salutarmi!

— Forse non ne avrà avuto il tempo, — obiettò Hänsel.

— Ad ogni modo che il diavolo se lo porti quel birbone del malanno! — borbottò il capitano Underup. — Così rozzo, presuntuoso e prepotente!

— Io vi stringo la mano; — disse Iim a Wierden, — e m'auguro di rivedervi ben presto.

— V'imbarcate di già?

— Ho fretta di giungere a Dundee. Calcolo di partire fra un pajo d'ore; appena cioè avrò l'equipaggio completo.

.... tanto che offro di condurvi alla ricerca dei favolosi tesori di Segurin! (pag. 77).

— Ci occorreranno dieci uomini per lo meno! — disse Underup.

— Fate voi, capitano.

— Benissimo; troverò dei migliori.

— A bordo vi sono viveri, acqua.... per due mesi ancora, — rispose Wierden.

— Allora sono più che necessari. Io m'imbarco intanto. Voi Underup cercate l'equipaggio; v'aspetto con Hänsel sull'*Islesen!* —

Strinse la mano all'armatore e scese nella scialuppa che Hänsel spinse verso il veliero.

★

L'*Islesen* tolse gli ormeggi due ore dopo, come Iim aveva fissato, e si spinse verso l'alto mare, corso da un freddo vento di nord-ovest. Con le vele bordate, la prua stellata, fendente i flutti biancheggianti, faceva ancora una superba figura. Pareva una nave di lungo corso che s'avventurasse alla conquista di lidi remoti e lontani.

Iim era abbastanza contento, ma la sua impazienza era tale ch'egli avrebbe voluto divorare lo spazio e mettere le ali invece delle vele, a quella nave vecchia sì, ma ancor robusta.

Sul ponte gli uomini andavano e venivano al comando di Hänsel, mastro d'equipaggio, tutto compreso dell'importanza della sua mansione.

Qualche uomo era in un angolo, sotto la murata, in mezzo ai cordami, intento a preparare una gomena, altri riparavano invece una vela. Underup, ritto presso il timone, manovrato da un robusto norvegese, scrutava le onde e impartiva i comandi.

— Sud-sud-est! — borbottava di quando in quando. — Orza Brulm, orza! —

E godeva nel vedere l'*Islesen* che si sbandava, offrendo il fianco rotondeggiante ai colpi di mare che si disperdevano in spuma volatilizzata dal vento.

Dopo un pajo d'ore le coste di Tromsöe disparvero, e la sega dura dei *fjords* dell'isola Lenjeu si confuse in una linea scura indecifrabile.

Le isole Vesteraalen e le Lofoden apparvero finalmente al sud, cinte d'un anello di spuma candidissima.

Il viaggio si era iniziato bene e sarebbe certamente finito senza ostacoli.

A sera fatta, il capitano Underup fece terzaruolare le vele, poi, dati alcuni ordini, scese con Iim Black nella sala del quadro.

— Ora possiamo bere una bottiglia e discorrere un po', — disse a Iim, mentre sedeva sovra un'ampia sedia girante.

— Beh! Siete contento dell'*Islesen?* — gli domandò l'ingegnere.

— Un eccellente acquisto. Terrà il mare ancora quattro o cinque anni. Se le avessi, vi darei io settemilacinquecento sterline!

— Ho veduto ch'è in buono stato e ben costrutto. È tutto laminato in ferro. Bevete dunque, capitano! —

E gli versò un ampio bicchiere di *whisky*.

— Lo conosco bene, come fosse la mia casa. Ci ho vissuto tanto tempo a bordo!

— Sì? — domandò Iim incuriosito.

— Dal giorno in cui fu tolto ai pirati! Figuratevi; è così ben modellato questo carcassame del malanno che non si sente nemmeno il rollìo.

— È vero! — rispose l'ingegnere che non aveva fatto attenzione a quella particolarità. — È proprio una costruzione perfetta! Si vede che i pirati volevano star bene.

— Si capisce e Mister Hull aveva posati bene i suoi occhi! Sciocchi gli altri armatori, che non vollero arrischiare su questo legno. C'è da guadagnare qui e voi avete fatto, signor Black, un eccellente affare!

— Sentite un po', Underup.

— Parlate.

— Avete mai osservato alcuna strana particolarità in questo legno?

— Nessuna. Ma perchè mi chiedete ciò?

— Eh, via! Sapete bene che è appartenuto ai pirati!

— Sono con voi, ma essi furono tutti distrutti e non hanno lasciato traccia alcuna su questo legno!

— Dite il vero?

— Ve lo assicuro.

— Ma tutti i loro arnesi, le armi, i mobili....

— Confiscati dal Governo.

— Benone.

— E a noi venne dato un premio.

— Forte?

— Abbastanza.

— Pure questo legno appartenne a Segurin!

— Sicuro!

— E si dice che esso fosse possessore di immensi tesori.

— Così la tradizione, la leggenda....

— E se io v'assicurassi che il tesoro esiste e di conoscere anche il luogo in cui esso si trova da anni ed anni nascosto!...

— Eh, via; voi, ingegnere?!! — scattò Underup alzandosi di botto.

— Sì, io, io, amico! Vi stupisce?

— Ma è una fola!

— Niente affatto; tanto che offro di condurvi alla ricerca dei favolosi tesori di Segurin!

— Sono sbalordito.

— Ebbene, accettate?

— Per centomila balene! Non è mica cosa che si possa decidere lì per lì! Capirete bene, dovrei seguirvi!

— Ed Hänsel pure.

— Se Hänsel ci sta, io non mi ritirerò certo. Verrò anche all'inferno!

— Non desidero ciò. Voglio soltanto che v'imbarchiate meco e mi seguiate. Andremo tutti alla ricerca del tesoro. Vi posso dire fin ora che altri muovono alla sua ricerca.

— Ma dunque è cosa proprio veritiera!

— Ma credete voi, signor capitano, che io narri delle fole, e mi appaghi di discorsi inutili? Sono un uomo serio e niente affatto un acchiappanuvole, e cerco di raggiungere uno scopo, onestamente s'intende, ma di raggiungerlo!

— Vi credo, Mister! Parlate troppo seriamente per non prestarvi ascolto! Ma dite un po', chi è l'intruso che muove sin da ora alla ricerca del tesoro?

— E me lo domandate? È Mister Hull, l'armatore di Dundee!

— Lui?!

— Sì, proprio lui!

— Ma come sa egli di questa faccenda?

— Non lo so! —

Un attimo di silenzio. Iim Black sapeva di aver mentito, ma d'altronde non voleva in modo assoluto dire per quale trafila di fatti egli era pervenuto alla conoscenza di questa faccenda.

Underup, che era rimasto un po' pensieroso, sotto l'impressione di sorpresa che gli causava quella domanda di collaborare per la riescita della favolosa impresa, guardava fissamente l'ingegnere.

— Quando si tratterebbe di partire? — domandò

— Subito dopo il nostro arrivo.

— Per qual luogo?

— Lo saprete una volta imbarcati.

— Ce ne andremo con l'*Islesen?*

— No; con un sottomarino. —

Underup guardò l'ingegnere, esprimendo la sua meraviglia portata al massimo grado.

— Ma io non so manovrarlo.

— Non importa. Ci penserò io. E poi, poi imparerete in ventiquattro ore!

— Se è così, non ho nessun'altra contrarietà.

— Benissimo! S'intende che avrete ricompensa giusta e sicura.

— Anche su questo siamo d'accordo. Mi fido. Avete una faccia da galantuomo! —

Si strinsero la mano e versarono un bicchiere di *whisky*, quasi per sacrare in un nodo indissolubile l'originale contratto.

Capitolo VI.

A BORDO DEL SOTTOMARINO.

Anche Hänsel accettò la proposta dell'ingegnere scozzese, cosicchè nell'anima di ognuno maturò una vera ossessione di giungere presto a Dundee, per ripartire subito alla conquista del misterioso Eldorado.

Verso le prime ore del pomeriggio del decimo giorno di navigazione, passata felicemente sotto ogni rapporto, Dundee apparve a prua dell'*Islesen,* avvolta da una striscia lieve di vapori biancastri.

Man mano che il veliero si avvicinava alla terra, la città scozzese si delineava perfettamente allineata sulle rive del Tay.

Gli alti comignoli delle manifatture, le officine, le fonderie, i cantieri di costruzione, allungavano le loro moli mastodontiche nel cielo nebbioso.

Quella parte di contea di Forfar, prospiciente il mare, e rallegrata dal tortuoso corso del Tay, aveva un aspetto allegro di prati e di boschetti che non si sarebbe certo immaginato di trovare in un paese così nordico.

L'*Islesen* entrò finalmente nel porto, uno dei più sicuri e dei più movimentati di quelle coste, capace di dare asilo alle navi più colossali, tanto il suo fondo è considerevole.

Il veliero di Iim Black andò ad ormeggiare presso il cantiere Orrigon e Company, poi tutti scesero, eccettuati, ben s'intende, gli uomini addetti alla guardia.

Mister Orrigon accolse il suo ingegnere con effusione, lieto del successo dell'impresa, poi rimunerati Underup, Hänsel e l'equipaggio, si chiuse per qualche attimo con lui nello studio in profondo colloquio.

Ne uscirono finalmente, e Mister Orrigon, rivoltosi al giovine scozzese, disse con voce ferma:

— Ho stima di voi; fate tutto ciò che volete.

— Esperimento il battello, — disse Iim, tranquillo.

— Come vi piace.

— E mi vincolo sino ad ora di sborsarvi per esso duemila sterline.

— Non parliamo di danaro adesso. Mister Underup afferma che l'*Islesen* è un ottimo affare.... Dunque....

— Magnifico, signore! — lo interruppe il capitano norvegese. — Ebbene, io vi ricompenso cedendovi il battello sottomarino che avete costrutto, per tutti gli esperimenti che volete, e vi concedo due mesi di licenza.

— *Hurrah*, Mister Orrigon; sono anche di troppo!

— Non ne parliamo più o mi annojerete.

— Sta bene. Siete una perla di armatore.

— Badate che le perle sono preziose ed io non valgo nulla.

— Tutta la mia stima, tutto il mio affetto! E ve lo dimostrerò un giorno, io spero.

— Mi basta la vostra amicizia, Iim Black. Vi stimo e vi voglio sempre al mio fianco.

— Sino a che avrò vita, mister Orrigon. Voi mi avete ajutato, voi avete caldamente appoggiate le mie scoperte; io ho per voi la devozione e l'affetto di un figlio! —

Mister Orrigon, commosso, battè sulla spalla del giovine, poi uscì con lui dallo studio e insieme a Underup e ad Hänsel scesero nel cantiere.

V'era là una confusione indescrivibile di lastre di ferro, d'acciajo, intere e bucate, di sbarre enormi, di patte d'elica, di trapani colossali, di

pezzi di cilindro, di ruote sdentate, di caldaie annerite dal fuoco dei fornelli, di cavi d'acciaio d'ogni dimensione e misura; insomma tutto ciò di complicato e di strano che forma l'ammirabile e complesso organismo d'un vascello.

Una grossa nave era in costruzione e drizzava verso il cielo i suoi fianchi colossali, scoloriti, e gli uomini in alto, lungo i bordi, sembravano giocattoli.

Sotto, sulla travatura dello scalo, s'aggiravano ingegneri, mastri d'ascia, meccanici, calafati, tra un rombo assordante di lamine battute, un ansimare di mantici, un fumigare di fiamme dai fornelli immani.

Orrigon e i compagni passarono in mezzo a quell'inferno d'acciajo e s'appressarono allo scalo.

Ondeggiavano là varie scialuppe e tra esse emergevano simili a tubi i boccaporti di due sottomarini.

— Partiremo con entrambi? — domandò il capitano Underup meravigliato.

— Ma no, amico mio; ma su questo ch'è vicino alla banchina.

— È provvisto d'ogni cosa?

— Si capisce. Armi, viveri, munizioni, tutto ciò che può occorrere ad una spedizione di pochi giorni.

— Allora siamo a posto. Non vi nascondo però ch'io non sono troppo tranquillo; e tu Hänsel?

— Nemmeno io — rispose il rubicondo mastro. — Navigare sopra le onde passi, ma sotto.... via, è una cosa alla quale non so abituarmi!

— Eppure è piacevolissimo.

— Avete navigato molto voi con i sottomarini?

— Abbastanza. Mi diletto nello studio di essi; studio ch'è abbastanza complicato, ma anche dilettevole.

— Ma dico, ingegnere.... questo battello è abbastanza sicuro?

— Sicurissimo; ve lo accerto io stesso!

— È comodo?

— Abbastanza per un sottomarino; cinquanta piedi di lunghezza,

otto di larghezza, due di profondità. Ha un dislocamento di quaranta tonnellate, e un raggio di azione di oltre quindici giorni.

— È un prodigio.

— Press'a poco.

— Ma.... e la respirazione?

— È ottenuta col far passare l'aria espirata traverso la soda caustica, che la spoglia dell'acido carbonico. Inoltre abbiamo un supplemento d'ossigeno in recipienti di scorta, che contengono molto di questo gas ben compresso.

— Ottimamente.

— Ed ora che sapete tutto, imbarchiamoci.

— Soli?

— In tre siamo bastanti; avrò due uomini dei miei per scorta, che volete di più?

— Ma.... e i nostri compagni?

— Non ci pensate...! Mister Orrigon li retribuirà come si conviene e torneranno a Tromsöe contenti. —

Intanto dietro un cenno di mister Orrigon, due uomini si erano avvicinati al sottomarino aprendo il boccaporto.

Ritto sulla banchina Orrigon attendeva che Iim Black e i suoi decidessero.

Finalmente Iim Black persuase Underup ed Hänsel a imbarcarsi; poi, stretta forte la mano all'armatore, s'allontanò con la scialuppa che condusse ad ormeggiarsi vicino al fianco del sottomarino.

In un baleno egli fu a bordo. Gli uomini erano già scomparsi nell'interno. Iim porse la mano ad Underup e al suo compagno, poi entrò con essi nel boccaporto.

— Arrivederci, Mister Orrigon! — gridò allora sporgendosi, mentre l'armatore salutava con ambe le braccia. — Tornerò presto!

— Speriamolo! — rispose l'armatore; e dopo una pausa, quasi risovvenendosi di una cosa che in quella foga di discorso gli era sfuggita, domandò:

— Ma dite, non salutate vostro padre?

— No. Si commoverebbe troppo. Voglio compiere tutto in silenzio. Ditegli che sono in missione per voi e che tornerò presto! —

Si sentì quasi subito un risucchio intenso, si vide l'acqua ribollire a poppa, poi il sottomarino s'allontanò veloce sullo specchio tranquillo del mare.

Ritto sulla riva, Mister Orrigon lo vide sparire dietro le moli tozze delle chiatte e riapparire poi più lontano, in mezzo alle navi da commercio battenti bandiera d'ogni paese; poi alfine disparve completamente dai suoi occhi.

Il battello filava ormai, a una diecina di nodi all'ora, verso la mèta che non era eccessivamente lontana.

Iim Black teneva lui stesso il timone e dirigeva la rotta.

Al suo fianco il capitano Underup e il mastro Hänsel seguivano attenti la manovra. Gli altri due uomini invece erano nella sala delle macchine.

— Arriveremo, fra sei o sette giorni al più, al luogo incantato! — disse l'ingegnere Black al capitano che lo aveva interrogato.

— Ce l'auguriamo.

— Avreste forse qualche dubbio, capitano?

— Dubbio no, ma con questo battello non si sa mai ciò che ci possa accadere.

— Temete qualche pericolo?

— So che altri sottomarini sono affondati miseramente.

— Quistione di manovra.

— Ma voi siete perfettamente sicuro di ogni vostra mossa?

— Sicurissimo.

— Se è così mi fate vivere, perchè ora che ci penso bene, ricordo certi fatti che mi fanno venire la pelle d'oca. Rammentate il carpentiere Day di Yarmouth? Egli indusse nel 1774 un certo Carlo Black a provvedergli i fondi per la costruzione di un battello sottomarino che si sarebbe sommerso per ben dodici ore alla profondità di trenta metri. Ebbene il Day costrusse l'apparecchio, scese nei fondi del mare, ma le pareti, non potendo resistere alla pressione atmosferica, si apersero e Mister Day dagli abissi del mare più non fece ritorno! E questa è storia, amico mio!

— Voi andate a pescare delle storie vecchissime, capitano Underup!

— Potrei citarvi una serie di questi fatti e chiuderla con il disastro del *Farfadet* della marina militare moderna e di altri sottomarini, recentemente avvenuto.

— Sarebbe inutile, amico. Tanto ormai ci siamo e dobbiamo andare sino in fondo all'avventura. Un vero uomo e per di più un lupo di mare, come siete voi, non deve prestare ascolto alla paura e dare addietro atterrito.

— Questo s'intende; ho accettato e verrò con voi magari all'inferno. Già ve lo dissi, se non sbaglio!

— Sì, ma non ho bisogno di tanta abnegazione. Vedrete che entrambi sarete contenti.

— Non ci avete ancora detto dove siamo diretti.

— Ve lo dirò; ma promettete di non sgomentarvi?

— Per chi ci prendete, Mister? Eh, via, noi abbiamo del fegato da mettere in riserva e abbiamo sfidati certi mari che avrebbero fatto accapponare la pelle a un pescecane.

— Benissimo allora; ma prima di tutto ditemi: che concetto avete del *Maelström?*

— Non troppo buono, certamente.

— Sapete cos'è? L'avete veduto nella vostra vita?

— Certo che l'ho visto, — disse Underup; — ma dirvi cosa sia, questo proprio non lo so davvero! So però d'una storia strana descritta da un americano; un certo Edgar....

— Ho capito; il poeta Edgar Allan Poë.

— Precisamente. Egli scrisse di aver trovato, fra le roccie delle isole Lofoden un vecchio che pretendeva di essere disceso nel *Maelström.* —

Mister Black distolse per un attimo gli occhi dal periscopio che illuminava con un fascio di luce chiara il velo azzurro delle acque, e guardò in viso il capitano.

— È sceso nel *Maelström?* — domandò poi come un'eco.

— Vi stupisce?

— Assai.

— Ma non ricordate quella meravigliosa descrizione?

— Niente affatto.

— Ma se a Badöe, a Tromsöe la sanno a memoria. Figuratevi che la narrano persino ai fanciulli nelle lunghe invernate.

— Sono fole! — esclamò Iim Black; — nessuno dei viventi può asserire di essere disceso nel *Maelström!*

— Dei viventi, no; perchè chi è sceso non è più ritornato. Ma

Mister Black distolse per un attimo gli occhi dal periscopio.

dite un po'; per quale ragione mi domandate questo? Volete dunque scendere anche voi in quel buco d'inferno?

— Sicuro; io stesso! —

Underup guardò l'ingegnere quasi credendo d'aver male udito; poi con voce che lasciava intravedere una meraviglia profonda, domandò:

— Con quale mezzo?

— Col sottomarino.

— Noi tutti, così? — mormorò Hänsel che fino allora aveva ascoltato attento.

— Perfettamente.

— Eh, via; io temo che vogliate burlarvi di noi.

— Perchè? Il documento che mi hanno comunicato portava scritto che si doveva scendere nel *Maelström,* anche per abbreviare il cammino. Ebbene noi vi scenderemo.

— È uno sfidare Iddio! — ribattè Hänsel.

— È mostrare agli uomini che abbiamo del sangue nelle vene.

— Sì, ma arrischiarlo così.... — mormorò Underup.

— Vi ritirereste?

— Non dico questo, ma....

— Via, non abbiate paura, nè mettetevi in inutili apprensioni fino da oggi. Col sottomarino scenderemo nel *Maelström* tranquillamente. Pensate che si tratta di conquistare un tesoro di cento milioni.

— Comprendiamo, è un portentoso tesoro; ma poi, per uscire dal gorgo, come si farà?

— In qualche modo certamente.

— Ma mister Hull e i suoi in quale modo saranno mai penetrati nella caverna sottomarina?

— Per una via che mi è assolutamente ignota e ch'è, secondo il documento, assai più lunga e disagevole.

— Ma quella del Vortice, — disse Hänsel, — è pericolosa all'estremo.

— Meno assai di quanto v'immaginiate. Vedete amici miei? Il *Maelström* è stato sempre circondato da leggende paurose, da misteri che non sono altro che vecchie fole da fanciulli. Esso invece, a mio parere, non deve essere altro che un semplice gorgo formato da due correnti che s'incontrano. Il documento vuole che nel fondo di questo gorgo si apra un baratro immane.

— Comprendiamo e sappiamo anche che alle isole Färöer esistono tre piccoli gorghi, ma che volete, siamo così radicati nelle nostre idee che ci è impossibile adattarci a ciò che vogliono asserire gli altri.

— No, non dite così; ragioniamo un po'. Generalmente si dice

che la causa di questi turbini acquei sia da ricercarsi nell'urto delle onde salenti e ricadenti al flusso ed al riflusso, lungo una banchina di roccie che fa argine alle acque e le rigetta poi simili a cateratte, di modo che viepiù la marea ingrossa e viepiù la caduta è profonda; cosicchè il risultato naturale è un turbine o un gorgo la cui potenza d'attrazione è veramente impressionante.

Riguardo al baratro, il documento rivelante il nascondiglio del tesoro, che ammettiamo pure sia di Segurin, viene a convalidarne l'èsistenza; esistenza che lo scienziato Kircker ed altri pure, ammisero nei loro scritti, non solo, ma dissero anche che doveva essere così profondo da attraversare nientemeno che la terra, rovesciando le acque in regioni assai remote. Fu anzi detto, ricordo, che doveva attraversare la Svezia e la Norvegia e comunicare col golfo di Botnia. Cose da pazzi!

— Io pure ho sentito simile asserzione, — azzardò Hänsel.

— Asserzione alla quale immagino tu non avrai mai prestato fede.

— Completamente no; ma più volte però mi sono domandato dove andava a finire quell'acqua che cadeva nel vortice mugghiante.

— Ci sarà una caverna certamente, anzi deve esistere, ma che attraversi la terra poi....

— E dove credete ch'essa conduca allora? — domandò il capitano Underup.

— Bene addentro nelle viscere della terra e nulla più.

— Sarà, ma nessuno dei viventi ha mai veduto. Non c'è che quel vecchio pescatore che sia disceso nel *Maelstrôm,* ma egli pure non è mai penetrato nelle viscere della terra!

— Ad ogni modo vedremo.

— Se Iddio ci risparmierà!

— Di questo ne sono certo, e la mia fiducia incrollabile si basa sul fatto che il sottomarino è forte e resistente.

— Ma il risucchio è d'una forza d'attrazione formidabile.

— Non sempre. Dimenticate che nei giorni di calma e durante la bassa marea non si fa sentire che debolmente?

— Lo ricordiamo, ma troveremo noi l'Oceano tranquillo?

— Se non lo è, aspetteremo che lo divenga.

— Perderete molto tempo. Sovente la tempesta dura laggiù sette ed anche dieci giorni consecutivi.

— Mi dispiacerebbe. Ma piuttosto che giocare una carta malamente, aspetterei, — concluse l'ingegnere.

Non parlarono più e rimasero tutti assorti nella visione terribile del *Maelstrôm*.

Iim Black, dotato di un coraggio a tutta prova, non si era lasciato imporre da alcun senso di paura, e fermamente deciso di scendere nel baratro, si preparava, con l'anima soggiogata da una brama possente di nuove sensazioni, ad affrontare l'ignoto pauroso:

Avrebbe anche potuto cercare di internarsi per la via sotterranea del *fjord;* ma come l'avrebbe potuta trovare se congiurava anche la marea contro la scoperta di essa?! L'armatore Hull certamente avrebbe avuta la cura di far scomparire le traccie, onde in mezzo a quel labirinto di *fjords* sarebbe stato affatto impossibile rintracciare l'apertura della caverna.

Ma non era ciò solamente che lo traeva a tentare l'ignoto per quella via, ma un desiderio pazzo irresistibile di fare più presto e di raggiungere l'armatore prima che questi potesse scomparire nelle viscere della terra.

Egli non credeva affatto alle leggende create dalle fantasie popolari di quegli esseri primitivi, fedeli abitatori di quelle roccie deserte e selvaggie, e non sentiva affatto alcun senso d'angoscia all'idea che sarebbe disceso nelle viscere del *Maelstrôm* pauroso.

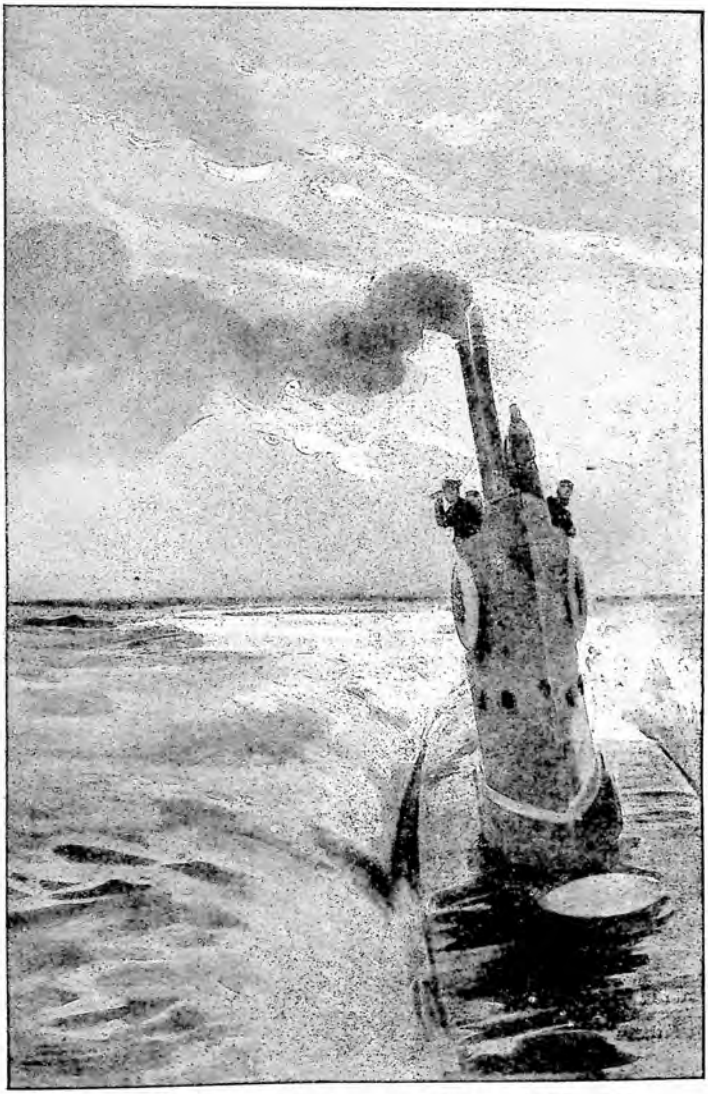
La sua mano ferma stringeva nervosamente la ribolla del timone e guidava il battello attraverso gli strati densi dell'acqua salmastra.

Sovente nel luminoso cerchio dell'onde appariva qualche frotta di pesci, ma scomparivano tosto nel bujo fondo dell'Oceano immenso.

Iim era tutto assorto nei suoi pensieri e non pensava a null'altro che non avesse una correlazione con Miss Ketty e il padre suo.

D'un tratto, la tozza figura di questi gli apparve inquadrata nel periscopio. Trasalì. L'illusione era così completa ch'egli credeva di avere il vecchio armatore proprio dinanzi.

— Ebbene, — si domandò allora, mentre la visione scompariva



Il sottomarino si trovò allora nelle acque tranquille in cui il sole morente metteva pennellate di porpora e riflessi d'oro e di gemme (pag. 93).

come per incanto, — dove sarà mai quel gaglioffo? E Ketty lo ha dunque seguito? Non si è data malata come io le ho suggerito? —

Così si chiedeva con insistenza e si torturava il cervello pensando e ripensando a ciò che eventualmente era potuto succedere.

— Piano! — mormorò poi tra di sè. — Se Ketty non fosse partita e Mister Hull fosse mosso lui solo alla ricerca del tesoro? —

Ma discacciò subito questa ipotesi. Egli ben sapeva che Mister Hull non sarebbe mai stato uomo capace di lasciare sua figlia dopo quello ch'era accaduto! Ora che gli era noto il legame che esisteva tra essa e Iim Black, come poi l'avrebbe lasciata sola?

Era così immerso in questo pensiero che non s'accorse del pericolo cui moveva incontro.

La mano di Underup, lo afferrò d'un tratto.

— Là! Là! — disse.

Infatti lontano lontano si disegnava una macchia nera confusa, che a volte pareva avesse i bagliori dell'argento.

— Macchina indietro! — esclamò l'ingegnere con voce tonante.

— Una roccia?! — domandò Hänsel sorpreso e atterrito insieme.

— Non so.

— Eppure.... quel colore opaco.... —

Intanto il battello tornava indietro velocissimo, spinto dalla contromarcia.

Tuttavia la macchia avanzava sempre, sempre implacabile.

— Non so proprio che possa essere! — borbottò l'ingegnere. — Più fuggiamo e più la macchia s'avvicina.

— Sono diverse macchie! — objettò Underup.

— Bestia! — scattò allora Iim Black. — Ma quelli sono pesci!

— Pesci?! — rispose come un'eco Hänsel.

— Sicuro; e grossissimi anche.

— Stupendo! — concluse il capitano.

— Macchina avanti! — comandò Iim.

Nel battello si udì un fremito profondo, poi tutto il fusto agilissimo d'acciajo passò traverso gli strati d'acqua e corse via rapido.

In breve le macchie furono raggiunte. Esse si sbandarono a destra

e a manca in una confusione caotica. Qualcuna anche sbattè contro il periscopio di prua con un sordo rumore.

— Per San Patrick! Sono merluzzi! — gridò l'ingegnere.

— Precisamente! — rispose Underup.

— Ah non poter farne una retata! — borbottò Hänsel, il cui occhio ammiccava avidamente tutti quei pesci.

— Saranno milioni! — disse Underup.

— Una torma di merluzzi di passaggio.

— Non ne ho mai veduti tanti, ingegnere.

— Nemmeno io, caro Underup.

— A piano, — entrò a dire Hänsel, — ricordo nel 1893 di aver assistito sui banchi di Terranova a una pesca favolosa. Ben trecento vascelli tornarono in porto pieni zeppi di quei pesci!

— Fu uno spopolamento generale del mare di quei paraggi! — commentò Hunderup.

— Precisamente, capitano.

— Ma come spiegate voi, ingegnere, la grande quantità di pesci che si trova in questo momento sulla nostra rotta? Guardate; dal periscopio si vede dinanzi a noi come una barriera mobile, che guizza, ondeggia, dà balenii di fiamma. È cosa veramente prodigiosa.

— Capricci della Natura, leggi secrete che noi ignoriamo! — commentò Iim Black. — Però vi posso dire che siamo nei paraggi dell'asse termico della Corrente del Golfo. Le acque sono più tepide che altrove e naturalmente il pesce vi affluisce nella sua migrazione, con maggiore entusiasmo.

— Può essere così infatti! — concluse Hänsel che non ristava dal guardare all'esterno con gli occhi pieni di meraviglia.

Fu verso sera che le torme accennarono ad assottigliarsi. Questi pesci che emigrano in numero spaventevole e sono la ricchezza naturale di tanti pescatori, pareva venissero dal fondo del mare tanto apparivano numerosi e a getto continuo.

I loro corpi lunghi, agili, passavano via velocissimi, con un barbaglio di luce argentea.

— Debbono essere dei miliardi! — commentava Hänsel.

— Precisamente dei miliardi, e da ciò puoi arguire, se è così facile che la loro razza scompaja tanto presto!

— Non so però capire come siano sempre tanto numerosi! È il pesce più comune nelle acque dell'Atlantico superiore e nel mare del Nord; pure se ne pescano ogni anno milioni e milioni.

— Dovresti però pensare che ogni individuo depone un numero prodigioso di uova; nientemeno centinaja di migliaja!

— Se è così ce ne saranno fino all'eternità!

— Speriamolo per i pescatori di Scozia, d'Irlanda e della Norvegia! — concluse Iim Black. — Queste regioni traggono la vita unicamente da questa pesca! —

Intanto dal periscopio s'intravvedevano le torme assottigliarsi sempre più. I merluzzi si facevano ora più radi. Presto le ultime falangi scomparvero oltre la zona luminosa, nel buio profondo, impenetrabile dell'Oceano.

Il sottomarino si trovò allora nelle acque tranquille in cui il sole morente metteva pennellate di porpora e riflessi d'oro e di gemme.

Capitolo VII.

IL RACCONTO DEL VECCHIO PESCATORE.

La notte sorprese il battello all'altezza delle isole Orcadi, al 59° grado di latitudine boreale, in un mare tranquillo, che rifletteva stupendamente le stelle che s'erano accese a miriadi nel cielo.

La navigazione durò tranquilla, ed Underup che aveva appresa la manovra del battello stava al timone, surrogando Iim Black il quale, affranto dalla fatica, era andato a riposarsi.

Hänsel, sebbene assonnato, si era accucciato presso il periscopio di prua, d'onde la grossa lampada projettava fasci di luce bianchissima nelle acque del mare, e si godeva a guardare attentamente in quella zona luminosissima i rari pesci che attratti dalla curiosità vi si affacciavano guizzando.

Erano per lo più pesci comuni; triglie, piccoli merluzzi, rimasti ritardatari, raghe che ondeggiavano mollemente e altri esseri abitatori dei freddi mari del Nord.

Fu solo a tarda notte ch'egli andò a riposarsi.

Il giorno sopravvenne e il mare si adornò allora di luci meravigliose, che dall'opale andavano al colore rosso aranciato.

Iim salì sul boccaporto e guardò all'intorno sull'orizzonte.

Il mare era completamente deserto.

— Sembra che avanziamo in un oceano senza confini! — disse ad Hänsel che gli stava vicino.

— Pure si sta assai bene con questa calma.

— Ritempra lo spirito.

— E ci fa sognare vittorie favolose! —

Quel giorno passò felicemente. A sera Iim ed Underup salirono sul boccaporto, mentre il sottomarino filava guidato dal robusto braccio di Hänsel.

L'ingegnere volle navigare sempre alla superficie onde non consumare le riserve d'ossigeno, che pensava gli sarebbero state preziose durante la discesa nel *Maelström*. Per tale causa appunto il battello, incontrando pochissima resistenza, filava veloce, sollevando una scìa che si perdeva sul mare, come una traccia cosparsa d'argento.

Una vela apparve finalmente a sud-ovest. Era un *brick* che filava tranquillo con tutta la velatura bordata.

Il sole che tramontava in un trionfo di luci e di porpora, pareva incendiasse quel minuscolo quadrettino che, data l'immensità del mare, pareva immobile su di esso.

Iim guardava rapito, e quell'effetto di luci metteva nella sua anima un senso di nostalgia indefinita.

Pensava a Ketty, ma non poteva anche distogliere il suo pensiero dalla favolosa visione del *Maelström*.

L'urlo immenso delle acque, giranti vorticosamente attorno a un baratro senza fine, gli riempiva l'anima di curiosità morbosa, ma non già di quel terrore cupo che certamente in altri avrebbe suscitato.

Così preso dal fascino di questo pensiero, che ora diventava una ossessione, si volse ad Underup.

— Vorrei già essere alle isole Lofoden, in vista del terribile gorgo! — disse, mentre accendeva una sigaretta, riparando il fiammifero con la mano, poi che la brezza soffiava abbastanza forte.

— Siete coraggioso, ingegnere. In verità il Mosköe-Ströom, come lo chiamano tutti i norvegesi, non è mai stato sfidato!

— Ma se mi avete detto che uno dei vostri compatriotti è disceso in fondo ad esso.

— È vero, e visse sino a qualche diecina d'anni fa. Alcuni vecchioni di Bodöe ch'erano allora fanciulli lo ricordano e ricordano pure la sua favolosa impresa, dirò così.... accidentale!

— Ah, perchè vi cadde entro accidentalmente?

— Si capisce! Quale essere credete voi che abbia il coraggio di scendere laggiù?!

— Un pazzo senza dubbio, nevvero? — disse sorridendo Iim Black.

— Non lo dico per voi, che tentate il mostro con un apparecchio speciale, ma per coloro che volessero scendere là a nuoto.

— Eh, sfido! Sarebbe un volersi esporre alla morte!

— Certamente. Figuratevi che Ionas Ramus, così si chiamava il vecchio pescatore che scese nel Mosköe-Ströom e che ne' suoi ultimi anni, perduto nel gorgo il suo legno, faceva la guida ai rari visitatori delle isole, Ionas Ramus, dunque, disse che gli bastò la quarta parte d'una giornata per incanutire i suoi capelli, già neri come carbone, e per affievolirsi le membra e tendere i suoi nervi, tanto che ultimamente tremava al minimo sforzo e l'ombra di sè stesso, per così dire, lo spaventava.

— Voi ieri mi diceste che conoscete la sua storia.

— Interamente; ed è terribile. Un viaggiatore che fu qui parecchi anni addietro, quando Ionas era ancora vivo, un certo Edgar Allan Poe, la raccolse dalla sua bocca stessa e la divulgò sui libri.

— Strano! Sono scozzese, lessi abbastanza, fino a qualche anno fa, e mi sfuggì sempre questa pagina dell'opera di questo autore portentoso.

— Si dice che Poe abbia scritto la storia come è successa veramente!

— Davvero?

— Sicuro; e nelle nostre scuole i fanciulli la leggono di frequente.

— Strano, perchè?

— Per educarli, diamine! Essi imparano così a non rischiare la vita per l'ingordigia.

— Così tu pure l'avrai imparata.

— Sì.

— Potresti raccontarmela. Se è una storia a fondo morale, tanto meglio; mi educherò l'anima!

— Ve la narrerò esattamente, tal quale come la scrisse quel viaggiatore straordinario che la raccolse dalla bocca di Ionas Ramus.

— Sentiamo dunque! —

Underup si collocò sul boccaporto, in posizione abbastanza comoda, accese la pipa, poi lentamente parlò:

— Ionas Ramus era al tempo della sua avventura un uomo mirabile; uno dei pescatori più audaci e ben temprati delle nostre isole. Così egli dunque narrò la sua terribile avventura: Io e i miei due fratelli possedevamo una volta un semalo attrezzato da goletta di settanta tonnellate circa, col quale passavamo solitamente fra le isole, al di là di Noskal, presso Vurrgh. Tutti i violenti risucchi di mare dànno una buona pesca, pur di saper prendere il momento opportuno e di avere il coraggio di tentare l'avventura; ma fra tutti gli uomini della costa di Lofoden, noi tre soltanto facevamo il nostro mestiere d'andarcene alle isole, come già vi dissi. Le pescherie ordinarie sono molto più giù verso il sud. Vi si può prendere del pesce a tutte le ore, senza correre gran rischio, e perciò quei luoghi sono preferiti. Ma fra gli scogli non solamente il pesce è di più bella qualità, ma è anche molto più copioso; tanto che noi prendevamo spesso in un sol giorno la quantità che i timidi non avevano potuto prendere in una settimana. Insomma facevamo di ciò una specie di speculazione disperata, in cui il rischio della vita sostituiva il lavoro, ed il coraggio faceva le veci del capitale. Mettevamo il nostro semalo al riposo in un piccolo seno della costa cinque miglia lontano, ed era nostra abitudine durante il bel tempo di approfittare delle tregue di quindici minuti, per lanciarci attraverso il canale principale di Mosköe-Ströom, molto al disopra della gora, o andare a gettar l'àncora in vicinanza d'Otterhom, o di Sandflesen, dove i risucchi non sono così impetuosi come altrove. Colà aspettavamo ordinariamente per levare l'àncora e tornare a casa, pressochè fino all'ora del tranquillizzarsi delle acque. Non ci avventuravamo mai in queste spedizioni senza un buon vento, per andare e tornare; un vento di cui potevamo essere sicuri per il nostro ri-

torno, e rare volte ci siamo ingannati. Due volte in sei anni fummo costretti a passare la notte all'àncora in causa d'una calma perfetta, così rara in quei paraggi, ed un'altra volta si rimase a terra quasi una settimana, affamati fino al parossismo, a cagione d'un colpo di vento che cominciò a soffiare poco dopo il nostro arrivo e rese il canale così burrascoso da non potersi nemmeno pensare ad attraversarlo. In questa occasione saremmo stati trascinati al largo, nostro malgrado, perchè i turbini ci ballottavano con violenza tale da render vani gli sforzi dell'àncora, se non avessimo derivato in una di quelle numerose correnti che si formano oggi qui, domani altrove e che ci condusse sottovento di Flimen, dove per fortuna potemmo ancorarci.

Non vi dirò la ventesima parte dei pericoli che provammo nelle pesche in quei paraggi, cattivi, anche quando il tempo è bello, ma noi trovavamo sempre modo di sfidare il Mosköe-Ströom senza accidenti. Pure talvolta il cuore mi veniva alle labbra quando noi anticipavamo o ritardavamo un minuto sulla calma. A volte il vento non era tanto forte, quanto speravamo nello spiegare le vele, ed allora filavamo meno presto di quello che avremmo voluto, mentre la corrente rendeva più difficile il governo del semalo. Mio fratello maggiore aveva un figlio di diciotto anni ed io dal canto mio avevo due robusti giovinotti. Ci sarebbero stati di gran soccorso in un simile caso, se avessero presi i remi o dato mano a pescare a poppa.; ma in verità arrischiavamo bensì la nostra vita, ma non avevamo cuore di mettere in pericolo quei giovinotti, perchè tutto ben considerato, l'avventura che correvamo era sovente disperata, e non valeva il cimento di altre giovani vite.

Sono ormai tre anni che accadde quello che vi voglio raccontare. Era il 10 luglio 18...., un giorno in cui soffiò la più terribile tempesta che sia mai caduta dalla vôlta dei cieli. Non di meno tutta la mattina ed anche molto dopo mezzogiorno avevamo avuto una buona brezza di sud-ovest, un sole superbo, tanto che anche il più vecchio lupo di mare non avrebbe potuto prevedere quello che ci doveva accadere.

Eravamo andati tutti e tre, i miei due fratelli ed io, attraverso le isole, e non andò molto che il nostro semalo fu colmo di bellissimo

pesce che, come avevamo osservato tutti e tre, abbondava in quel giorno più che in ogni altro. Erano appena le sette al mio orologio quando alzammo l'àncora per tornare a casa, in guisa da passare il punto più pericoloso dello Ströom, nell'intervallo delle acque chete che sapevamo aver luogo verso le otto.

Partimmo con una buona brezza a tribordo e per qualche tempo filammo bene, senza pensare menomamente al pericolo, perchè in realtà non vedevamo la menoma causa di timore. Ad un tratto fummo mascherati da un colpo di vento che veniva da Helreggen. Ciò era straordinario; non c'era mai accaduto una cosa simile ed incominciai a sentirmi inquieto senza sapere bene perchè. Facemmo poggiare al vento, ma non riuscimmo a fendere il risucchio, e stavo per proporre di tornare all'ancoraggio, quando, guardando indietro, vedemmo tutto l'orizzonte avvolto da una nuvola singolare, color di rame, che avanzava con spaventosa velocità.

Allo stesso tempo cessò la brezza, e sorpresi da una calma desolante, andammo alla deriva alla mercè di tutte le correnti. Ma questo stato di cose non durò tanto da darci il tempo di pensare. In meno d'un minuto la tempesta ci fu sopra, ed un istante dopo, il cielo era così carico e divenne ad un tratto così nero, che anche per gli spruzzi che ci si avventavano agli occhi, non potevamo più vederci l'un l'altro a bordo.

Sarebbe follia voler descrivere un simile colpo di vento. Il più vecchio marinaio della Norvegia non provò mai il simile. Avevamo ammainate tutte le vele innanzi che esso ci sorprendesse, ma alla prima raffica, i nostri due alberi si spezzarono come se fossero stati segati al piede, ed il grand'albero portò seco il mio povero fratello minore, che vi si era aggrappato per prudenza.

Il nostro battello era il più leggiero giocattolo che fosse mai scivolato sul mare. Aveva un ponte levigato, con un solo piccolo boccaporto a prua, che per abitudine chiudevamo sempre saldamente attraversando lo Ströom; buona precauzione questa in un mare agitato. Se in questo caso fosse stato aperto il semalo sarebbe colato a fondo al primo colpo, perchè per alcuni istanti fummo letteralmente sepolti

sotto l'acqua! Come mio fratello maggiore sfuggisse alla morte non lo posso dire e non me lo seppi mai spiegare. Quanto a me, avevo appena abbandonato il trinchetto e m'ero gettato sul ponte ventre a terra, coi piedi appoggiati a prua e le mani aggrappate ad una chiavarda presso al piede dell'albero di trinchetto. Il solo istinto mi fece agire così, ed era senza dubbio quanto di meglio potessi fare, perchè ero tanto sbalordito da non poter pensare.

Per alcuni minuti fummo interamente inondati e per tutto questo tempo trattenni il respiro e m'aggrappai all'anello. Quando sentii che non potevo stare così più oltre, senza essere soffocato, mi drizzai sulle ginocchia tenendomi sempre aggrappato colle mani e alzai la testa. Allora il nostro piccolo battello diede esso stesso una scrollatina, come un cane che esca dall'acqua ed emerse in parte dal mare.

Mi sforzai di scuotere lo stupore che mi aveva pervaso e di riprendere i sensi, tanto da vedere che cosa ci fosse da fare, quando sentii qualcuno che m'afferrava il braccio.

Era mio fratello maggiore ed il cuore mi balzò a festa, perchè io lo credevo annegato; ma un momento dopo tutta questa gioia si cangiò in orrore, perchè appoggiando la bocca al mio orecchio egli gridò questa semplice parola: Il Mosköe-Ströom!

Nessuno saprà mai quali fossero allora i miei pensieri; rabbrividii da capo a piedi, come preso dal più violento accesso di febbre.

Comprendevo abbastanza ciò che volevano dire quelle parole e sapevo bene che cosa mio fratello mi volesse far capire.

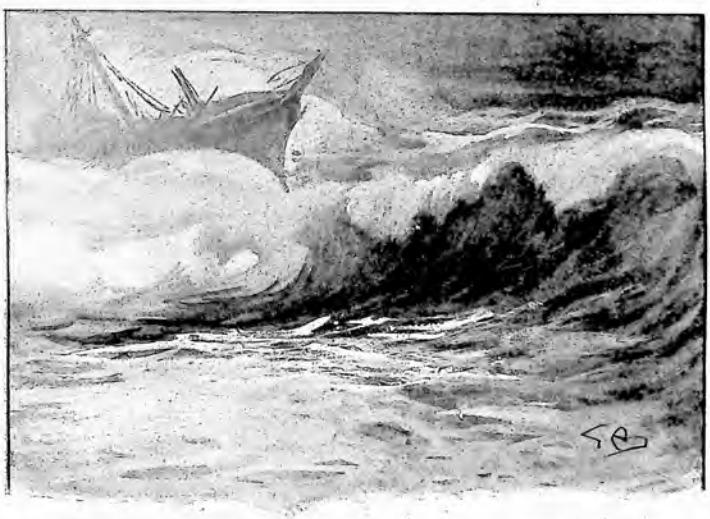
Col vento che orribilmente ci spingeva, eravamo destinati a precipitare nel turbine del Mosköe-Ströom, senza scampo possibile.

Avete compreso che attraversando il canale dello Ströom, noi facevamo sempre la nostra strada molto al disopra del turbine, anche quando il tempo era calmo; inoltre avevamo cura d'aspettare e di spiare il ritorno della marea; ed ecco che invece ora correvamo difilati verso l'abisso stesso, spinti dal più terribile uragano!

« Senza dubbio, pensai, vi giungeremo proprio al momento della calma: ci rimane dunque ancora una piccola speranza! » Ma un minuto dopo io mi maledissi per essere stato così pazzo da lasciarmi cullare da

una speranza qualsiasi. Vedevo benissimo che noi eravamo condannati, fossimo anche stati sopra un vascello di non so quanti cannoni.

Intanto il primo furore della tempesta era passato; forse non la sentivamo tanto, perchè l'avevamo alle spalle, ma ad ogni modo il mare che il vento aveva sulle prime soggiogato, rendendolo piano e schiumoso, si drizzava ora in vere montagne. Un mutamento bizzarro



Eravamo allora nella cinta di cavalloni che accerchia sempre il turbine.... (pag. 103).

avveniva pure nel cielo. Intorno a noi, in tutte le direzioni, esso era nero come pece; ma quasi sul nostro capo si era fatta un'apertura circolare, attraverso la quale si scorgeva un cielo limpidissimo come non ne avevo mai visto, di un azzurro carico e lucente. Per colmo d'ironia in mezzo a questo squarcio splendeva la luna piena, con un bagliore veramente insolito. Essa illuminava tutte le cose intorno a noi colla massima limpidità. Ma gran Dio! quale scena illuminava!

Feci qualche sforzo per parlare a mio fratello, ma il fragore era cresciuto tanto che non potevo fargli intendere una sola parola, benchè gli gridassi nell'orecchio con ogni mia forza.

D'un tratto egli scosse la testa, divenne pallido come la morte e sollevò un dito, come per dirmi: ascolta!

Sulle prime non compresi ciò ch'egli volesse dire; ma poco stante mi venne uno spaventoso pensiero. Trassi l'orologio dal mio taschino; non camminava: guardai il quadrante alla luce della luna e ruppi in lagrime gettandolo lungi nell'Oceano. L'orologio si era fermato alle sette, noi avevamo lasciato passare la tregua della marea ed il turbine dello Ströom era nel massimo suo furore!

Quando una nave è ben costrutta, ben attrezzata, non troppo carica e si trova al largo, le onde, durante una gran brezza, sembrano sempre sfuggire disotto alla sua chiglia, il che pare strano ad un uomo di terra ed è ciò che in linguaggio di bordo si chiama cavalcare. Le cose andavano bene fino a tanto che noi c'inerpicavamo sulle onde, ma ora un gigantesco mare ci prendeva a poppa e ci portava con esso su, su, come per innalzarci verso il cielo.

Non avrei mai creduto che un'onda potesse salire tanto alto. Poi scendevamo facendo una curva, una scivolata, un tuffo, che mi davano la nausea e le vertigini, come se in sogno cadessi dalla punta d'una immensa montagna. Ma dall'alto dell'onda avevo gettato una rapida occhiata intorno a me e questa sola era bastata.

Vidi esattamente la nostra posizione in un baleno.

Il turbine di Moskŏe-Ströom era a un quarto di miglia circa, dritto innanzi a noi, ma somigliava così poco al Moskŏe-Ströom di tutti i giorni, come questo turbine che vedete ora, somiglia al risucchio d'un mulino. Se non avessi saputo dove eravamo, non avrei riconosciuto il luogo.

Tal quale lo vidi, chiusi gli occhi per orrore e il sangue mi diede un tuffo.

Non erano passati due minuti che sentimmo ad un tratto l'onda tranquillarsi e fummo avvolti di schiuma. Il battello fece un brusco semicerchio a babordo e partì ratto come folgore, in quella nuova direzione.

Nel medesimo istante, il ruggito dell'acqua si perdette come in un clamore acuto. Era un suono tale, che per averne un'idea convien che immaginiate le valvole di migliaia di *steamers* sprigionanti insieme il vapore.

Eravamo allora nella cinta di cavalloni che accerchia sempre il turbine ed io credevo naturalmente di dover piombare nell'abisso, in fondo al quale non potevamo veder chiaro, causa la prodigiosa velocità con cui eravamo trascinati.

Il battello non pareva tuffarsi nell'acqua, ma raderla come una bolla d'aria volteggiante sulla superficie dell'onda. Avevamo il turbine a tribordo, ed a babordo si ergeva l'ampio Oceano che avevamo lasciato, simile ad un vasto muro frapponentesi fra noi e l'orizzonte.

Ciò può sembrare strano, ma quando fummo proprio nella gola dell'abisso, sentii più freddezza d'animo di quando vi ci accostavamo. Ormai privo d'ogni speranza non sentivo tutto quel terrore che sulle prime mi aveva oppresso. Suppongo che fosse la disperazione quel sentimento che irrigidiva così i miei nervi.

Vi parrà forse un vanto, ma quello che io vi dico è il vero. Cominciai a pensare, quale magnifico evento fosse morire in simile guisa, e che sciocchezza sarebbe stata la mia di darmi pensiero d'una cosa tanto volgare, quanto la mia conservazione individuale, in faccia a tale prodigiosa manifestazione della potenza divina.

Credo di aver arrossito di vergogna, quando questo pensiero attraversò il mio spirito.

Pochi istanti dopo, fui preso da una curiosità ardente rispetto al turbine medesimo. Io sentii proprio il desiderio di esplorarne le profondità anche a costo del sacrifizio che stavo per fare. Il mio rammarico principale era il pensiero di non poter mai raccontare ai miei vecchi camerati i misteri che stavo per conoscere. Erano quelli bizzarri pensieri in mente ad un uomo ridotto a tale estremo, ed ho avuto spesso l'idea che le evoluzioni del battello intorno all'abisso, mi avessero sbalordito.

Vi fu un altro particolare che contribuì a rendermi padrone di me medesimo, e cioè l'assoluta cessazione del vento.

Se non vi siete mai trovato in mare durante un uragano, non vi potete fare un'idea dello sbalordimento che cagiona l'azione simultanea del vento e degli spruzzi d'acqua.

È cosa che v'acceca, che vi stordisce, vi soffoca e vi toglie ogni facoltà d'azione e di riflessione! Ma noi eravamo ormai molto sollevati da questi impacci, a guisa di quei miserabili condannati a morte ai quali vengono accordati, nella prigione, alcuni piccoli favori che venivano loro negati finchè la sentenza non era stata proferita.

Quante volte facemmo il giro di quella cinta, io non ve lo so proprio dire. Corremmo tutto intorno per un'ora, volavamo meglio che galleggiare e ci accostavamo sempre più al centro del turbine e sempre più vicino alla spaventevole sua cresta interna.

In tutto questo tempo non avevo abbandonato la chiavarda. Mio fratello stava a poppa aggrappato ad una botticella vuota trattenuta saldamente dietro l'abitacolo. Era il solo oggetto di bordo che l'improvviso colpo di vento non avesse portato via. Mentre ci accostavamo ad esso, egli abbandonò il barile cercando d'afferrar l'anello che nell'agonia del terrore si sforzava di strapparmi dalle mani e che non era largo tanto da dar presa sicura a tutti e due. Io non ho mai provato un dolore più profondo di quando lo vidi tentare una simile azione, sebbene vedessi che egli allora era insensato e che il terrore ne aveva fatto un pazzo furioso. Nondimeno non cercai di contendergli il posto. Sapevo bene che poco importava chi di noi due avesse in mano l'anello; gli abbandonai la chiavarda e me ne andai alla botticella di poppa. Appena mi ero accomodato nella nuova mia posizione, demmo una poderosa straorzata e sprofondammo nell'abisso. Mormorai una rapida preghiera a Dio e pensai che tutto era finito. Mentre subivo l'effetto, naturalmente nauseabondo della discesa, m'ero istintivamente aggrappato al barile con più energia ed avevo chiusi gli occhi. Per alcuni minuti non osai aprirli, immaginandomi una distruzione istantanea e meravigliandomi di non essere più fra le angoscie supreme dell'affogamento. Ma i minuti passavano ed io vivevo ancora! La sensazione della caduta era cessata e il movimento della nave si era fatto più tranquillo. Ripigliai cuore e guardai ancora una volta il quadro.

Il pendìo delle pareti del vasto imbuto si fece man mano scosceso.... (pag. 110).

Non dimenticherò mai il senso d'orrore e di ammirazione che provai gettando gli occhi attorno a me. Il battello sembrava sospeso come per magia, a mezza strada della sua caduta, sulla superficie interiore d'un imbuto d'ampia circonferenza, d'una profondità prodigiosa, le cui pareti ammirabilmente lisce avrebbero potuto sembrare d'ebano senza l'abbagliante velocità con cui giravano a vortice e lo scintillante ed orribile bagliore che riflettevano sotto i raggi della luna piena, che da quel vano circolare gettava un fiume d'oro lungo le pareti nere e penetrava fino nel più profondo dell'abisso.

Sulle prime io ero troppo turbato, nè badavo a checchessia con attenzione. L'insieme di tutta quella magnificenza era la sola cosa che io potessi vedere; ma quando tornai in me, gli occhi si diressero istintivamente verso il fondo nella cui direzione potevo addentrare lo sguardo, senza ostacoli, causa la positura del nostro semalo che era sospeso sulla superficie inclinata dell'abisso formando un piano parallelo a quello dell'acqua, così da aver l'aria di reggersi sul fianco. Non mi potevo trattenere d'osservare per altro che non duravo fatica a tenermi colle mani e coi piedi in quella positura, più che se fossimo stati sopra un piano orizzontale, e ciò dipendeva dalla velocità con cui giravamo.

I raggi della luna sembravano frugare nel fondo di quell'abisso; però non potevo discernere nulla distintamente, a cagione d'una fitta bruma che avvolgeva ogni cosa e sulla quale si incurvava un magnifico arcobaleno, simile a quel ponte stretto e vacillante che i mussulmani affermano essere il solo passaggio tra il tempo e l'eternità.

Quella nebbia e quella schiuma, erano certamente prodotte dal conflitto delle grandi pareti dell'imbuto quando s'incontravano e si travolgevano nel fondo. Quanto all'urlo che saliva dal caos nebbioso verso il cielo non cercherò di descriverlo. La nostra prima scivolata nell'abisso, a partire dalla cinta di schiuma, ci aveva portato a gran distanza dalla china, ma poi la nostra discesa non si compiè con tanta rapidità. Filavamo sempre e sempre in circolo, non più in movimento uniforme, ma con balzi e scosse che talvolta ci gettavano ad un centinaio di metri e tal altra ci facevano compiere un'evoluzione completa intorno

al vortice. Ad ogni giro ci accostavamo all'abisso, lentamente, è vero, ma in modo sensibile. Guardai al largo, sull'ampio deserto d'ebano che ci portava, e vidi che non solo la nostra barca era caduta nel vortice.

Sotto e sopra di noi si vedevano rottami di navi, tronchi d'alberi e molti oggetti più piccini, come mobili, forzieri rotti, barili e botticelle. Ho già descritto la curiosità soprannaturale che si era sostituita ai miei primitivi terrori. Mi parve che essa crescesse man mano che mi accostavo al mio spaventoso destino e cominciavo a spiare con strana curiosità i molti oggetti che galleggiavano con noi.

Dovevo avere il delirio, perchè trovavo perfino una specie di diletto nel calcolare le velocità relative della loro discesa, verso il vortice di schiuma.

— Quell'abete — mormoravo — sarà certamente la prima cosa che farà il tuffo terribile e scomparirà! — E fui contrariato molto nel vedere che una nave mercantile olandese gli era invece passata innanzi per inabissarsi. Dopo aver fatto molte congetture di simile natura ed essermi sempre ingannato, un cupo terrore fece nuovamente tremare le mie membra e martellare il mio cuore.

Mi ricordai d'improvviso dell'immensa varietà di rottami che ingombravano le coste di Lofoden e che erano stati aspirati e poi rigettati dal Moskoe-Ströom.

Codesti oggetti erano quasi tutti lacerati in modo straordinario e così graffiati da parere guerniti di punte e di schegge.

Io mi ricordai benissimo allora che alcuni ve ne erano per nulla affatto trasfigurati. Non potevo ora rendermi conto di tale differenza se non immaginando che i frammenti scorticati fossero i soli che il vortice avesse assorbito interamente.

Gli altri essendovi entrati in un periodo inoltrato della marea o per una qualsiasi ragione essendo discesi lentamente, non avevano certamente toccato il fondo dell'abisso. Concepivo che era possibile fossero risaliti a galla, turbinando di nuovo, senza subire la sorte di quelli che erano stati trascinati più presto ed assorbiti più rapidamente.

Feci pure tre osservazioni importanti. La prima che in regola ge-

nerale più i corpi erano grossi e più rapida era la discesa; la seconda, che date due masse di eguale estensione, sferica l'una e l'altra d'una forma qualsiasi, la superiorità di velocità della discesa stava per la sfera; la terza che di due masse di volume eguale, l'una cilindrica e l'altra d'una forma qualsiasi, la prima veniva assorbita più lentamente.

Dopo queste osservazioni ebbi su tale argomento a discorrere con un vecchio maestro di scuola del distretto ed è da lui che imparai l'uso delle parole cilindro e sfera.

Egli mi ha spiegato — ma ho dimenticata la spiegazione — che ciò che avevo osservato era la conseguenza naturale della forma dei rottami galleggianti e mi ha dimostrato come un cilindro girante in un vortice presenti maggior resistenza al succhiamento e sia attirato con maggior difficoltà d'un corpo di qualsiasi altra forma e d'uguale volume.

Vi era una circostanza che dava una gran forza a questa osservazione e mi rendeva ansioso di accertarmi della verità di essa, ed era che ad ogni rivolgimento noi passavamo dinanzi ad un barile o ad un pennone o ad un albero di nave e che la maggior parte di questi oggetti che galleggiavano al nostro livello, quando io contemplavo per la prima volta le meraviglie del vortice, erano ora molto al disopra di noi e sembravano non aver lasciata la loro posizione primitiva.

Non esitai molto e risolvetti di affidarmi alla botticella a cui mi tenevo sempre abbracciato e di gettarmi in mare con essa. Mi sforzai di chiamare a cenni l'attenzione di mio fratello sui barili galleggianti presso i quali passavamo, ma inutilmente! Egli crollò la testa disperatamente e non volle lasciare il suo posto presso la chiavarda. M'era impossibile impadronirmi di lui. In quel terribile frangente non potevo nè discutere, nè indugiare, e però con angoscia amarissima lo abbandonai al suo destino. Mi legai alla botticella con una corda che l'ormeggiava e senza esitare mi gettai in mare.

Il risultato fu appunto quello che desideravo.

Era trascorsa quasi un'ora dacchè avevo lasciato il bordo del semalo, quando essendo esso disceso a gran distanza sotto di me, fece

quattro o cinque giri precipitosi e portando seco il mio fratello diletto sprofondò per sempre nel caos di schiuma.

La botte a cui ero legato galleggiava quasi a mezza strada della distanza che separava il fondo dell'abisso dal luogo in cui avevo lasciato il mio battello, quando un gran mutamento avvenne nel carattere del vortice. Il pendìo delle pareti del vasto imbuto si fece man mano meno scosceso; le evoluzioni del vortice divennero a grado a grado meno rapide, a poco a poco la schiuma e l'arcobaleno sparvero e il fondo dell'abisso sembrò sollevarsi lentamente.

Il cielo era chiaro, il vento era cessato e la luna piena tramontava radiosamente quand'io mi ritrovai alla superficie dell'Oceano, proprio in vista della costa di Lofoden, nel luogo in cui poc'anzi era il turbine del Mosköe-Ströom.

Era l'ora della calma, ma il mare si sollevava sempre in cavalloni enormi, che mi spinsero con impeto nel canale dello Ströom e mi gettarono in pochi minuti a costa fra le peschiere.

Un battello mi prese a bordo quando già ero sfinito dalla stanchezza. Il pericolo era passato e il ricordo di quegli orrori m'aveva reso muto.

Coloro che m'accolsero a bordo erano i miei vecchi compagni d'ogni giorno, ma essi più non mi riconoscevano, quasi fossi ritornato da un mondo di spiriti.

I miei capelli, che alla vigilia erano neri come l'ala d'un corvo, erano bianchi come ora li vedete. Pare anche che tutta l'espressione della mia faccia fosse mutata. Narrai la mia storia e non mi credettero. Parve ad essi un sogno o peggio ancora, l'illusione di uno spirito ottenebrato!

Capitolo VIII.

IL MARE SELVAGGIO.

Iim Black aveva ascoltato con grande attenzione quella storia che ai suoi orecchi aveva del favoloso.

In ognuno essa avrebbe suscitato certamente un vivo senso di terrore; ma non fu così invece in lui, dotato non solo di un coraggio inaudito, ma di una curiosità tale da emulare quella comunemente innata in qualsiasi fanciullo.

Egli voleva penetrare nel *Maelström* ad ogni costo e non gl'importava alcunchè dei pericoli che gli si minacciavano. Si sentiva capace di sfidare anche la morte, pur di giungere alla mèta e di soddisfare quella curiosità che ormai sentiva lo avrebbe altrimenti assillato sino alla morte.

Frattanto il battello filava velocissimo, avvicinandosi sempre più all'arcipelago maledetto.

Passarono così altri quattro giorni, con un mare divinamente bello, calmo, immenso, rispecchiante di giorno il sole, di notte le stelle che lucevano intensamente; poi finalmente il mattino del sesto giorno da che erano partiti da Dundee, le prime roccie di Lofoden apparvero.

Dominavano sul mare come torrioni solitari, ricinti alle basi di

anelli di spuma, e pareva a volte che l'onda, spinta dal vento nei suoi urti violenti, s'arrampicasse su, su, in alto, fino alla sommità di quegli scogli solitari che avevano la sembianza di tante pietre miliari disposte lungo la rotta del battello.

Iim Black quando vide quelle roccie si sentì rivivere. Gli pareva di aver raggiunto il culmine della terra. Per tutti quei giorni egli aveva vissuto preso da una febbre di desiderio intenso, rievocando il vortice famoso che aveva su di lui una potenza soggiogatrice senza l'uguale.

— Il battello romperà la cerchia acquea girante e penetrerà nel fondo; ne sono certo! — andava ripetendo quasi per convincere sè stesso; e con gli occhi della mente rievocava il gorgo mugghiante che gli appariva, come in un sogno pieno d'incubi.

Sembrava veramente ch'egli provasse una voluttà atroce in quella rievocazione e godesse a torturare il proprio spirito.

— In fondo, in fondo al baratro, non vi sarà, io credo, una potenza d'attrazione irresistibile e potrò così compiere il mio piano. —

Il giorno era bello e il mare tranquillo. Underup, vicino a Iim, gli additava le roccie e gli isolotti che a lui, vecchio lupo di mare, erano tanto famigliari.

— Ecco laggiù Vurrugh e dietro essa confusa nella nebbia s'intravvede appena Mosköe.

— Ma qui non vi debbono essere due isole soltanto. Il piccolo arcipelago delle Lofoden è composto di molte isole!

— Ah, sì, ingegnere. Tra scogli e isolotti sono più di un centinajo.

— Ne ricordate i nomi?

— Quasi tutti: Ambaaren, Keildhelm, Suarnon, Buckolm, e Katholm per dirvene alcuni....

— Ma il *Maelström* dove si trova veramente?

— Dinanzi ad Helseggen, in quella zona ch'è limitata da Vurrugh e Mosköe.

— E noi siamo molto lontani?

— Una ventina di miglia.

— Tre ore nemmeno, di navigazione!

— Precisamente.

— Meno male ch'è poco. —

Tacquero. Il battello filava sempre velocissimo, favorito anche dalla corrente.

Giunse in breve nei paraggi degli isolotti.

Erano questi di vastità considerevole e s'ergevano sul mare come giganti di pietra.

Avevano intorno un ribollimento di acque e di spume che impressionava, e lungo la riva era tutto un ammasso di roccie dall'aspetto pauroso, accatastate le une sopra le altre, poste talune dalla natura in posizioni impressionanti, sì che sembravano sospese tra mare e cielo, pronte a precipitare nei gorghi dell'oceano al minimo soffiare del vento.

Invece da anni, da secoli anzi, erano là, dominatrici impassibili delle furie selvaggie delle acque, nido sicuro di gabbiani e d'altri uccelli marini che volteggiavano in alto e sul mare, con voli larghi e veloci.

— Non avrei mai creduto che su queste roccie vi fossero tanti uccellacci, — disse Iim Black che stava osservando dal boccaporto.

Underup non rispose. Erano sì violente le ondate che venivano dal largo, ch'egli, come pure il capitano, si trovavano costretti a tenersi aggrappati alle sporgenze.

Respinte dalle roccie delle isole lontane, le onde tornavano di continuo ritmicamente, movendo ad assalire i *fjords* lontani della costa, contro le rupi dei quali si frangevano dissolvendosi in nubi vaporose.

— Siamo ora veramente nel sinistro distretto di Lofoden, nella sterminata provincia di Nordland; press'a poco al 58° grado di latitudine, — disse Underup dopo una abbastanza lunga osservazione.

— Non ci sarà pericolo di essere presi nel vortice del *Maelström* prima di esserci premuniti contro qualsiasi spiacevole sorpresa? — domandò l'ingegnere Iim Black.

— Non credo; siamo ancora abbastanza lontani. L'azione del *Maelström* ha un raggio abbastanza limitato. —

Il battello, sebbene il rullio fosse impressionante e le onde si rompessero contro lo scafo, filò sicuro e veloce verso Helseggen.

Mezz'ora più tardi un picco selvaggio dai fianchi appena ricoperti di magri arbusti si profilò contro il cielo.

Avvicinandosi all'isola che doveva dominare l'Oceano per un raggio di parecchie decine di miglia, tanto era alta sul suo livello, intravidero come una specie di piccolo promontorio alto millecinquecento piedi all'incirca, dominante un mare tutto irto di scogli.

— Sembra l'isola del diavolo, — disse Iim Black.

— Helseggen lo è veramente infatti! Lassù il vento è così forte che pare debba travolgere la montagna. Dinanzi ad essa le acque girano vorticosamente formando quel gorgo che tutti noi norvegesi conosciamo sotto il nome di Moskōe-Ströom.

— Ma questo benedetto vortice è dunque nel triangolo formato dalle isole Helseggen, Vurrugh e Moskōe?

— Propriamente.

— Gli scienziati che hanno studiato il fenomeno hanno dunque ragione a sostenere che il vortice è causato dalla marea! Voi però, Underup, potreste dirmi se realmente questo gorgo leggendario ha una potenza d'attrazione tale da attrarre per un raggio di decine e decine di miglia le navi e frangerle contro le rupi!

— Ve l'ho detto anche prima! S'intende però che nei giorni di tempesta il vortice agisce con maggiore violenza, rendendosi così molto più pericoloso.

— Se è così dobbiamo temere poco ora.

— Del leone anche se addormito non è bene fidarsi.

— Volete così che ci mettiamo sottovento?

— È meglio. —

Il battello descrisse una lieve virata e costeggiando due torrioni enormi si portò di fianco all'isola. Il mare tutto all'intorno gorgogliava. Non doveva essere molto profondo, forse non oltre quaranta braccia, ma aveva delle remore, dei ribollimenti così strani da far quasi pensare che fosse in ebollizione.

Più lontano non si vedeva che un'onda scura, scura, dal moto vorticoso, che però agli occhi sfuggiva totalmente.

Per osservare bene il luogo, Iim Black aveva fatto ormeggiare il

battello dietro alcune roccie, da una spaccatura longitudinale delle quali lo specchio del mare era completamente visibile.

Ora a Underup e a Iim Black si erano uniti nell'osservazione pure Hänsel e i due marinai.

Da circa mezz'ora si trovavano sulla coperta del battello, quando d'improvviso, alla loro destra, il vento prese a soffiare con una violenza estrema. Veniva dal largo, dai piani freddi del mare glaciale e s'abbatteva contro le roccie dell'isola con mille sibili e rauchi muggiti.

— Meno male che il picco di Helseggen ci protegge, — disse Underup; — del resto a quest'ora noi saremmo stati sospinti in mezzo al vortice!

— Allora possiamo dire d'essere stati fortunati, — rispose Iim.

— La buona stella ci protegge, — entrò a dire Hänsel. — Siamo venuti con la marea bassa e con un vento appena sensibile. Oh se ci fossimo avventurati più innanzi, non so se il sottomarino, sebbene munito di forti macchine, avrebbe potuto resistere alla forza d'attrazione! —

In quel momento tutto il mare all'intorno formò come una rapida e vasta corrente. Veniva dall'est e accresceva di minuto in minuto la velocità e l'impeto demolitore.

In meno che non si pensi, tutto l'Oceano all'intorno fino alle isole più lontane, fu come preso da una furia indomabile. Ma fra Mosköe e Vurrugh il ribollimento sembrava ancor maggiore.

La vasta superficie oceanica sembrava solcata da mille correnti contrarie e mille piccoli turbini giravano attorno alle roccie, precipitando verso il gorgo, dando la perfetta illusione di una fiumana irrompente.

Gli esploratori videro allora perfettamente disegnato l'orlo del turbine.

Era una specie di rigonfiamento tutto spume, girante vorticosamente.

Il suo diametro poteva essere di un miglio all'incirca e sempre maggiormente s'allargava, man mano che il vento cresceva.

Pareva che le acque si fossero divise allor allora e che dal fondo dell'abisso salissero a fiotti le spume.

Solcavano l'aria veloci come folgori e stridevano come alla vista di cosa terrificante, torme d'uccellacci marini, abitatori dei deserti scogli millenari.

Un raggio di sole dava a quello spettacolo una parvenza spettrale e la voce formidabile che si levava da quelle acque in perpetua convulsione, era come il muggito di mille e mille cateratte.

Quello era dunque il *Maelström*, la gran piovra che aspirava le navi nelle sue profondità incommensurabili e le rigettava poi distrutte sulle coste di Norvegia!

Iim Black e i suoi compagni osservavano turbati ed erano costretti a scambiarsi le loro osservazioni gridando forte, perchè altrimenti le loro voci non si sarebbero udite.

Era dunque là che Iim Black voleva scendere!

Ma sarebbe stata veramente follia la sua? Il suo tentativo non sarebbe stato piuttosto un suicidio, che un atto di grande audacia?

Così pensò per un attimo, ma distolse tosto la mente da quei pensieri, poichè una voce segreta gli susurrava di sfidare pur ciecamente il mostro favoloso.

— Siete dunque ancora deciso a tentare l'avventura? — gli domandò di botto il capitano Underup, mettendogli una mano sulla spalla.

— Certamente, — rispose l'ingegnere tranquillo.

— Mi sorprendete!

— Penso che questa furia cesserà. Poc'anzi il mare era pressochè calmo.

— Fu la marea a suscitare quest'inferno! — entrò a dire Hänsel. — Sentite che rumori! —

Infatti l'impeto del vento e delle onde era tale, che le roccie sembrava tremassero sulle loro basi.

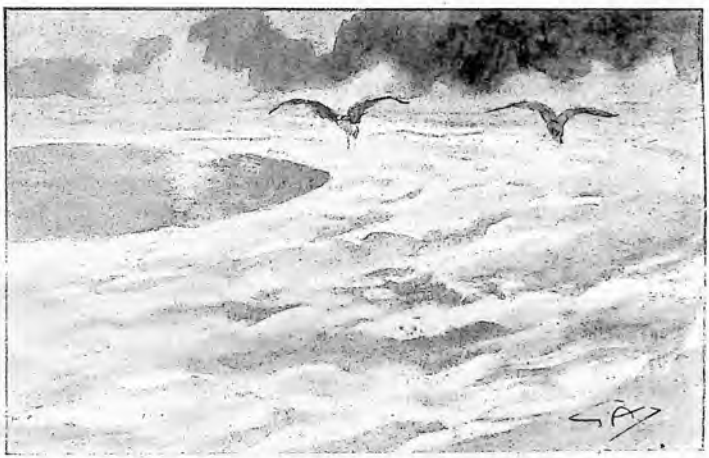
— Io temo che affonderemo tutti! — commentò un marinajo. — Questo non è un mare, ma un pentolone che bolle e ribolle.

— Guardate laggiù l'isola di Moskoe! Sembra che il mare si arrampichi fino a metà di essa.

— È un effetto d'ottica causato dall'orlo del turbine che nel suo movimento rotatorio a volte s'alza e a volte s'abbassa. —

Due ore attesero fra gli scogli in mezzo a un volar di spume ed erano tutti trepidanti, immollati sino alle ossa, presi da un desiderio pazzo di vedere nuovamente quel mare tranquillarsi. E il loro sogno si realizzò finalmente. A poco a poco il vento cessò e il mare perdette la sua forza selvaggia, così che il ruggito parve placarsi e dileguare lontano.

L'orlo del turbine si sfasciò e il diametro si restrinse, mentre le



.... il diametro si restrinse, mentre le onde tutt'intorno agli scogli venivano a morire....

onde tutto intorno agli scogli venivano a morire, come sfinite dalla lotta lunga ed estenuante.

I gabbiani che volteggiavano in alto stridendo, si erano abbassati sulle acque e finivano per appollajarsi sovra le roccie.

Dopo un pajo d'ore, quando il sole scendeva dietro l'orizzonte lontano, tingendo di porpora roccie ed acque e stendendo all'intorno delle isole ombre immani, il mare si spianò come per incanto.

La furia con cui esso erasi avventato contro le roccie s'era placata ed un tremolìo lieve, un ribollimento strano s'intravedeva sulla superficie.

— Il momento è propizio, mi sembra — disse allora Iim. — Dobbiamo tentare l'esplorazione?

— Scendiamo? — domandarono i marinai.

— Certamente!

— *Forward* dunque! —

Discesero nel battello e chiusero il boccaporto.

— Immergiamoci a dieci metri! — comandò l'ingegnere col portavoce.

Si sentì un fremito, un risucchio, poi il battello sprofondò lentamente nelle onde. Tutti si aggrapparono ai ferri di sostegno e guardarono attraverso il periscopio da cui prorompeva un fascio di raggi luminosi.

Le acque erano di un verde intenso e in mezzo ad esse s'intravedeva una grande quantità di pesci che guizzavano vivamente.

Giunti a dieci metri Iim Black comandò di avanzare.

— A quante miglia? — domandò uno degli uomini addetti alle macchine.

— Il più lentamente che sia possibile! — rispose l'ingegnere.

Avanzarono e il mare allora apparve deserto. La luce non illuminava che una zona incommensurabile di acque.

Iim, Underup ed Hänsel raggruppati intorno al timone e al quadrante della bussola, guardavano intensamente.

Ma ecco che d'un tratto a Iim Black, la corsa del battello sembrò eccessiva. Sul vetro del periscopio infatti, egli vedeva una specie di gorgoglio e uno sfuggire rapidissimo di acque.

— Dove andiamo noi? — domandò volgendosi a Underup. — Mi pare che giriamo su noi stessi.

Infatti un movimento rotatorio s'avvertiva ora ben distintamente ed esso dava anche un senso ben distinto di nausea.

Underup guardò sul quadrante della bussola e vide l'ago girare rapidamente sopra sè stesso.

— Mi sembra impazzito! — mormorò allora, volgendosi all'ingegnere.

— Spingiamoci a Nord?

— Sarà meglio. —

Girò la prua o almeno credette di girarla, manovrando il timone, ma non riescì affatto a far cambiare la rotta al battello.

Il giro vorticoso facevasi sempre più veloce. Tutti oramai erano presi dalle vertigini.

— Ho paura che la cosa si metta al male! — brontolò Underup.

— Siamo nel vortice?

— Certo.

— E non potremo uscirne?

— Non so.

— Cerchiamo una via d'uscita più in fondo.

— Saremo nelle stesse condizioni.

— Vedremo. —

E spintosi sul portavoce comandò:

— A quaranta piedi e a tutta forza! —

Si sentì un rumore sordo come di cataratta, poi ad ognuno parve di precipitare.

In pari tempo Iim Black girava rapido la ruota del timone.

Il battello sceso in fondo agli abissi dell'Oceano, ebbe una leggera deviazione, poi si spinse risoluto innanzi.

— Vittoria! — esclamò Iim Black che pratico del suo battello aveva, per così dire, sentita la virata ch'esso aveva compiuta.

— Siamo più forti del *Maelström* dunque! — disse Underup.

— Finora sì.

— Adesso dove andremo?

— Esploriamo il fondo; troveremo una via adatta! —

Il battello filò rapido fra due acque.

Iim Black aveva ora fatto diminuire la corsa. Non voleva avventarsi così ciecamente traverso mari che gli erano totalmente ignoti.

Egli aveva bensì una carta idrografica dei fondi delle coste di Norvegia, ma là dove esisteva il *Maelström*, essa segnava una lacuna.

La sua cautela era degna però d'un uomo saggio quale egli era e giovò alla comune salvezza.

Infatti non aveva percorso tre miglia, girando intorno alla lontana gora dell'abisso, che una massa oscura apparve fra l'acque, dinanzi al periscopio.

— Là! Là! — proruppe Underup, additando.

— Vedo! — rispose Iim.

E virò la prua, mentre comandava ai suoi uomini di far scendere viepiù il battello.

Capitolo IX.

NELLE SPIRE DEL MAELSTRÖM.

Il battello in breve scese fino quasi a toccare il fondo dell'Oceano.

Allora si videro emergere come enormi punte aguzze, degli scogli che pareva uscissero da un avvallamento simile a un baratro aperto in mezzo ad un aggrovigliamento d'alghe.

I pesci guizzavano là in grande copia e dei mostruosi crostacei, aggrappati alle roccie, con i loro occhi vitrei pareva osservassero stupiti quel fuso colossale, essere a loro perfettamente sconosciuto, che investigava con il periscopio luminoso suscitando giochi meravigliosi di luci e di ombre, in mezzo a quella specie di foresta pietrosa.

Iim fece arrestare le macchine e osservò.

Non sapeva orizzontarsi. Era come se brancicasse nel bujo.

— Ma dove siamo noi? — domandò Underup.

— Lo ignoro. Non vedo che pezzi enormi di basalto, che colonne eccelse.... Mi pare quasi di trovarmi in una foresta di pietra.

— Perfettamente.

— Il battello è ora immobile? — domandò Hänsel.

— Mi sembra di sì, — rispose l'ingegnere.

Hänsel ed Underup guardarono.

Sul periscopio non si scorgeva ora alcun ribollimento.

— È vero; non vedo infatti alcuna increspatura, — disse Underup dopo un'osservazione rapida ma intensa.

— Siamo dunque immobili sul fondo del mare.

— Precisamente.

— Dite un po', capitano, — chiese Iim Black, — sapete voi che qui d'attorno vi siano isolotti?

— Non credo.

— Siamo molto distanti dal *Maelström?*

— Abbastanza.

— Che facciamo qui? — domandò Hänsel. — Io direi di avanzare.

— E allora avanziamo! — rispose Iim con entusiasmo; e chinatosi sull'apparecchio trasmettitore degli ordini comandò:

— Avanti, a marcia regolare! —

Si udì il solito risucchio, poi il battello, sollevatosi a mezz'acqua, volse la prua e si spinse innanzi. Avanzarono così per qualche tempo, finchè d'improvviso sentirono che la marcia si era come accelerata.

Dapprima non vi posero molta attenzione, ma quando la corsa si fece più rapida, tutti di comune accordo esclamarono:

— Il *Maelström!* —

Ed erano veramente ritornati ormai nelle spire della gora formidabile e sentivano il battello seguirle con rapidità ognor crescente, tanto da dare le vertigini.

— Sembra di girare attorno a un anfiteatro, — osservò Iim che se ne stava sempre al timone, — e di scendere ad ogni giro un gradino di più. —

Man mano che i giri si snodavano, la velocità si faceva sempre più vertiginosa.

Essi vedevano dal periscopio passare a volte nella zona luminosa degli oggetti che non sapevano veramente se fossero pesci od altro; e tutti questi oggetti scomparivano tosto nell'ombra come aspirati da una forza possente e misteriosa.

Underup ed Hänsel erano atterriti; ma non lo volevano dimostrare e si contenevano con grande sforzo.

Li meravigliava la fisonomia tranquilla di Iim Black e la sua fredda audacia; li meravigliava il suo pugno di ferro che serrava la ruota del timone, noncurante del pericolo formidabile che li minacciava, noncurante del vortice leggendario che aspirava il battello come una festuca.

— Dio! Dio! — mormorava Underup. — Che accadrà mai?! —

Ad un tratto il sottomarino scese tanto che il fondo del mare apparve visibile.

Ma quali cose si mostrarono mai allora! Alle roccie alte dall'aspetto di torrioni, eransi sostituiti degli ammassi enormi coperti d'alghe e di erbe marine dai filamenti ondeggianti, tutti rivolti verso la corrente e così tesi, che pareva volessero spezzarsi per seguirla.

In mezzo a quelle roccie si scorgevano rottami d'ogni specie.

Eranvi golette, brigantini, semali e altre imbarcazioni, ripiegate alcune sui fianchi, altre sprofondate a prua, con la poppa in alto, gli alberi fracassati da cui pendevano i cordami, alcuni dei quali avvolti da incrostazioni calcaree che davano l'illusione di tubi protesi verso l'infinito.

Alberi, pennoni, patte d'ancora, catene, sartie, bozzelli, erano dispersi alla rinfusa, parte coperti d'alghe, altri trascinati sovra le roccie dalla furia della corrente, schiantati, confitti persino nelle fessure.

E tutti gli scafi di quelle navi mostravano delle falle enormi sui fianchi, sotto la chiglia, come se la corrente le avesse rotolate attraverso gli scogli, prima di lasciarle là, a riposare immobili, in eterno.

Dei corpi umani s'intravedevano pure sepolti tra i rottami, corpi di qualche recente naufragio; ed erano orribili a vedersi, poi che il viso era livido, gli occhi sbarrati, il corpo rigonfio, le braccia protese come in un supremo grido d'aiuto.

Vigilavano quegli spettri del mare, simili a mostri favolosi, dei granchi immani dalle zampe vellose, e qualche piovra che strisciava sul terreno con i viscidi tentacoli.

Dal periscopio gli audaci tentatori del secolare secreto vedevano tutte quelle orribili cose, come in una visione cinematografica, e man mano che il battello passava in altre zone, altre sciagure essi rin-

tracciavano, in mezzo agli scogli, alle alghe, alle erbe che avevano ondeggiamenti di foreste agitate dal vento.

Mano mano che si avvicinavano al gorgo, le roccie parevano appiattirsi, diventare meno aspre, arrotondarsi quasi, sino ad assumere le sembianze dell'orlo di un alveo gigantesco.

— Non so quando arriveremo al foro che immette nella caverna sottomarina! — disse Iim Black, ch'era stanco di girare attorno e si sentiva preso da forte nausea.

Underup ed Hänsel, buttati a terra come in preda a malore, risposero con un borbottìo.

La rotta continuò ancora per qualche minuto, che parve eterno. La visione di scogli levigati dalla furia rotatrice delle acque, era ormai chiara.

— Ora giriamo velocissimi! — disse Iim che guardava dal periscopio, dinanzi al quale le acque sfuggivano con un barbaglio intensissimo.

— Ma non avete paura di cozzare contro qualche roccia? — chiese Underup con voce convulsa.

— No. Credo e spero che il Cielo ci protegga! —

Si sentì come mancare e tacque. La velocità era diventata paurosa.

Non sapevano ormai dove andasse a finire il battello e dove fosse l'apertura del gorgo.

Avevano l'impressione di rasentare un letto d'acque con metà soltanto dello scafo e di avere l'altra parte longitudinale emergente nel vuoto, che doveva essere l'immenso cavo del turbine acqueo.

E questa sensazione si faceva vie più viva, poichè le pareti del gorgo liscie, lucenti, simili a vetro, s'intravedevano a volte dinanzi al periscopio.

Ad un certo punto il battello ebbe un brusco movimento. Sembrò che deviasse. E deviò infatti, con la prora, che puntò verso il fondo del gorgo.

Iim allargò gli occhi. Si sentì precipitare innanzi nel vuoto con velocità vertiginosa. Solo in quell'istante ebbe una violenta sensazione di terrore.

.... e all'esterno, nella zona luminosa del periscopio, un caos indescrivibile (pag. 127).

— Dio! Ketty! — mormorò; e disperato strinse le mani al volante e chiuse gli occhi sentendosi precipitare nel baratro.

Un urto, un cozzo. Ebbe come l'impressione che il battello si sfasciasse. Ascoltò con gli orecchi tesi, credendo di udire il muggito delle acque precipitanti nell'interno del battello, mentre dall'anima gli veniva una imprecazione alla sua audacia folle e alla sua ostinazione che lo avevano trascinato in quella impresa da demente.

Ma non udì nulla; soltanto un fremito sonoro lungo le pareti del battello che più non si moveva.

— Che avviene dunque? — si domandò: e aperti gli occhi si guardò d'attorno.

Vide Underup ed Hänsel, pallidi come spettri, i lineamenti alterati, la bocca contratta, gettati bocconi al suolo, sotto la lampada ad arco dall'immobile bagliore. Vide alcuni oggetti dispersi dall'urto nella saletta, e all'esterno, nella zona luminosa del periscopio, un caos indescrivibile.

Erano roccie d'ogni forma e dimensione, erano rottami d'ogni specie e misura, e impigliati in essi eranvi còrpi umani buttati là alla rinfusa come da una forza ignota, avviluppati dalle erbe; e v'erano altresì catene, ancore e gomene che formavano come un rete inestricabile.

E l'acqua intorno a quegli avanzi, gorgogliava, turbinava, formava remore vaste, s'alzava come eruttata d'improvviso da una pressione violenta.

Il battello preso fra due roccie era immobile, in mezzo a quei rottami, chiuso come in una guaina infernale.

Con un colpo d'occhio Iim Black comprese la situazione.

— Siamo presi fra le roccie, immobilizzati sulla bocca del *Maelstrôm.* —

E ritto dinanzi al periscopio guardò intensamente, e gli parve allora d'essere sull'orlo di un cratere che li avrebbe inesorabilmente inghiottiti.

Una pausa di silenzio profondo angoscioso, poi Underup si alzò.

— E così? — domandò con voce commossa. — Che faremo

noi qui? Dovremo morire per asfissia dopo aver consumata tutta la provvista d'ossigeno?

— Ah, no! — proruppe l'ingegnere.

— Voi dite di no, ma come faremo per andarcene? — chiese Hänsel agitatissimo.

— Usciremo da questa guaina di roccia; ve l'assicuro!

— Avete dei mezzi?

— Efficacissimi. Faremo saltare le roccie!

— Disgraziato! Ma non pensate che si potrebbe finire tragicamente? Una falla....

— Underup, non vi impressionate! Ho detto che ce ne andremo da queste roccie e vi giuro sul mio onore che manterrò la parola!

— Se proprio me lo assicurate!

— Volete che ve lo gridi in faccia?

— Mi rimetto a voi, ingegnere Black, ed anche Hänsel si rimette alla vostra audacia ed esperienza.

— Sta bene! —

Si appressarono tutti al periscopio onde esaminare bene l'esterno.

Anche i due marinai scozzesi addetti alle macchine si avvicinarono e tutti allora presero a studiare profondamente la situazione.

— Mi pare che qui non si possa in alcun modo procedere! — disse Underup dopo attento esame.

— Infatti abbiamo a poca distanza altre roccie, — osservò Iim.

— Siamo chiusi in una piccola gola.

— Perfettamente, Hänsel.

— Avete provato a dare la contromarcia?

— Sì: ma inutilmente.

— Sfido! L'urto ha conficcato il *tug* nella gola rocciosa.

— Sicchè dovremo rimanere qui in eterno!

— Ingegnere Black, come volete toglierci da questa situazione? — domandò Hänsel, quasi con rabbia.

— Tacete! — rispose bruscamente lo scozzese.

Si udì in quel punto un muggito profondo, selvaggio, come di acque irrompenti.

— Che succede? — domandò Underup, impallidendo.

— Non so, — rispose Hänsel.

— Qualche falla nel *tug?*

— Zitti! — esclamò l'ingegnere. — Questo rumore non è di acqua che irrompa nel battello, mi sembra piuttosto il muggito della marea.

— Infatti. —

Il rumorìo sordo cresceva di istante in istante, e dinanzi al periscopio si vedeva l'acqua turbinare vertiginosamente.

— Il *Maelström* riprende il suo giro più rapidamente! — esclamò Iim Black. — Guardate; sembra che le acque ribollano.

— Sarà effetto della marea decrescente.

— O meglio di qualche colpo di vento che sospinge i marosi alla superficie! — concluse Iim Black.

Se ne rimasero là a guardare quel moto vorticoso delle acque per vario tempo, non osando quasi staccarsi dal periscopio, e vedevano passare dinanzi ad essi, rapidissimi, rottami d'ogni misura e specie, attratti dalla forza paurosa del gorgo immane. Quanto se ne stettero muti dinanzi al periscopio? Nessuno di loro lo seppe certamente. Fatto si è che ad un certo punto tutti sentirono l'aria appesantirsi e un ronzìo cupo offuscare il loro udito.

— L'aria è viziata! Anche l'apparecchio di epurazione non serve più! — disse Iim Black.

— Allora dovremo mettere mano alle riserve! — rispose Underup.

— Signore, le riserve sono già state esaurite! — rispose un marinajo.

— Come?! — proruppe Hänsel.

— Naturalmente. Abbiamo navigato per ore ed ore sotto il livello delle acque. Non potete mica pretendere che la potassa caustica abbia servito da sola ad epurare l'ambiente dal gas acido-carbonico.

— Così siamo minacciati dalla morte per asfissia!

— Se non usciremo di qui, come l'ingegnere ci ha promesso! — azzardò Underup con ironia.

— In quale modo! Su, spiegatevi, Mister! — proruppe Hänsel con voce aggressiva, poichè la paura gli metteva nel sangue una

sorda acredine contro quell'uomo che con sottili lusinghe lo aveva tratto in quel tremendo pericolo.

— Mi spiegherò.

— Io muoio d'impazienza!

— Aspettate un po', capitano Underup. Vestite prima lo scafandro, munitevi dell'ormai famoso apparecchio a pressione Ronqueyrol, e unitevi a me nell'impresa.

— Voi dunque?...

— Uscirò dal battello per scendere in questo cratere come un semplice passeggero!

— Meraviglioso!

— Siete un po' tranquillizzato ora, Mister Hänsel?

— In verità mi sbalordite!

— Meno male! Credevo di far di peggio! Venite dunque con me; vedremo ciò che sarà più necessario di fare! —

Si tolsero di là, attraversarono la stanzetta del timone ed entrarono in un compartimento laterale, ingombro di scafandri, di armi, di picche, di cassette, di elmi metallici colossali, muniti di lenti grossissime rotonde.

Alcuni apparecchi ad aria compressa, non molto dissimili nell'aspetto dagli zaini, erano appesi alle pareti, accanto a corde, ad arpioni e a lampade elettriche affatto impenetrabili all'acqua.

— A voi! — disse Iim Black accennando gli apparecchi ai marinai.

Tosto essi presero uno scafandro e lo porsero ad Underup.

Questi prese a vestirsi e poco dopo lo imitarono pure Hänsel, Iim e gli altri marinai.

Quando le enormi calotte sferiche coprirono loro il capo, tutti si sentirono sollevati.

Girando un bottone metallico, posto dietro all'elmo, l'apparecchio a pressione immise nell'interno dello scafandro l'aria purissima, vivificatrice, sì che ognuno si sentì ritemprato, pronto ad affrontare nuove battaglie.

Underup non faceva che gestire con le braccia. Iim lo vedeva e sorrideva di compiacenza.

Quando tutti furono bene equipaggiati egli porse loro delle armi, delle corde e delle cassette rettangolari, ermeticamente chiuse e assai pesanti.

— *Forward!* — gridò poi, ma nessuno lo intese. Soltanto videro le sue braccia fare un cenno ed indicare la porta.

Procedettero ed uscirono dal compartimento. Ritornarono così nella sala del timone irradiata dalla luce sfavillante delle lampade.

— Ed ora? — domandò con un gesto Underup.

Iim non rispose, ma procedette fino al periscopio con i compagni e guardò fuori di esso, per esplorare il cammino che dovevano prendere.

Ma d'improvviso diede addietro sgomento.

I suoi compagni fecero un gesto di sorpresa. Tutti videro aggirarsi presso le roccie delle forme enormi, lunghissime, oscure. Sembravano fusi giganteschi terminanti all'estremità con una protuberanza curiosa.

Alcuni avevano in quella protuberanza, che aveva tutto l'aspetto di un martello, dei bagliori fosforici che scomparivano quando entravano nella zona illuminata dal riflettore.

— Sono pesci-cani! — ognuno pensò con raccapriccio.

— E della specie peggiore! — brontolò Underup.

— Pesci-martello! — disse Hänsel. — Qui, c'è da finire divorati come semplici triglie! —

Nessuno si volse verso il compagno, presi com'erano tutti da un senso di vivo terrore. Gli squali frattanto si aggiravano in mezzo ai rottami, rapidi, menando colpi di coda lenti ma poderosi e passavano via traverso le roccie, con una specie di noncuranza di esseri superiori.

Pareva però che avessero fiutata la preda, poichè a volte s'accostavano al periscopio, come attratti da quella misteriosa sorgente di luce e aprivano la bocca lunata che mostrava una doppia fila di denti acuminati, bianchi, orribili a vedersi.

Underup ed Hänsel si sentivano fremere.

— Se quegli animalacci là penetrano nel *tug*, — pensavano — siamo spacciati! —

Così con la morte nel cuore, attesero.

E il tempo passò inesorabile, mentre Iim Black fremeva.

— Sembra ch'io abbia tutto contro di me! — mormorava a fior di labbra, fremendo di rabbia.

Finalmente anche gli squali si allontanarono.

Ne apparve qualche gruppo lontano, indi disparvero tutti nelle profondità tenebrose dell'Oceano.

A ognuno si allargò il cuore.

Il formidabile nemico era scomparso. Non rimaneva ora che da osservare il moto delle acque.

Questo non era più vorticoso. Sembrava che ogni gorgo fosse completamente scomparso, e che le acque si fossero chiuse sovra il baratro inesorabilmente.

— Usciamo! — disse allora con un gesto Iim Black; e guidò i compagni verso l'uscita della saletta.

Entrarono poco dopo in un corridojo, e tutti si trovarono a prua sotto il periscopio, in una cella angusta che sembrava un compartimento stagno.

Iim, accertatosi che nessuno mancava e che ognuno aveva i propri ordigni, le lampade elettriche e le cassette, aperse una chiavarda.

Si udì un muggito; poi il compartimento si trovò allagato quasi d'un colpo.

Ognuno sentì allora che si trovava avvolto nel liquido elemento ed ebbe come un senso di raccapriccio.

Iim, primo fra tutti, si chinò e uscì dall'apertura cautamente.

I compagni ad uno ad uno lo raggiunsero. Tosto si trovarono avvolti dalle acque dense dell'Oceano, illuminate dalla luce bianchissima del periscopio.

Si guardarono d'attorno istintivamente e non videro traccia di squali. Si trovavano invece avvolti da alghe altissime e contornati da roccie di varie forme e da rottami d'ogni specie.

— Avanzate! — disse Iim con un gesto; e camminò innanzi fra quei resti di navi e fra quelle roccie cosparse di zoofiti e di crostacei.

Il suolo scendeva, formando degli avallamenti che sembravano veri

canali e tutto attorno come ad un cratère, era un ammonticchiamento favoloso di roccie gigantesche.

La luce si spingeva fino là e illuminava scialbamente quel luogo ch'era apparso anche prima agli audaci, lontano, attraverso il periscopio, simile ad un'ombra nera, indefinibile.

La comitiva si spinse fra le roccie, assaggiando il terreno con i lunghi bastoni dalle punte d'acciajo.

In breve i rottami disparvero dai loro occhi e una serie di roccie appiattite di colore nerastro si distese dinanzi.

Oltre quella specie di spaccato s'intravedeva una gora nerissima; il baratro del *Maelström*.

— Là! — accennò Iim Black, mentre procedeva abbastanza lesto, malgrado l'imbarazzo dei vestiti e la resistenza dell'acqua; ma abbassò tosto la mano e si accucciò sul terreno.

Tutti lo imitarono. Dinanzi a lui, alto venti piedi forse, librato a mezz'acqua, era apparso uno di quegli squali colossali che poc'anzi si erano aggirati intorno al sottomarino.

Capitolo X.

LA TIGRE DEL MARE.

Aveva la bocca fosforescente e avanzava con colpi di coda e di pinne che lo spingevano rapidissimo. Si soffermava poi, quasi per osservare intorno a sè, poi riprendeva la corsa tranquillamente.

Era veramente un pesce-martello, lungo una ventina di piedi all'incirca, dal ventre grigiastro maculato, la coda e le pinne bruniccie, il muso, tagliato da una bocca che s'apriva come a un riso terribile, a uno scherno pauroso.

Esso avanzò fin sopra i fuggitivi, movendosi agilmente e resistendo alla corrente del *Maelström*, che là non era davvero molto sensibile.

La vista di quelle macchie grigie che spiccavano sul nero delle roccie attrasse certamente la sua attenzione, perchè con un colpo di coda s'abbassò d'una decina di piedi.

— Attenti! — mormorò Iim Black. — Qui c'è da divertirsi! —

Lo squalo ammiccava con i suoi occhietti che avevano nel verde cupo delle acque, bagliori di fiamma.

D'un tratto girò sopra sè stesso con un violento colpo di coda e si rovesciò in modo da protendere il capo tozzo verso le roccie.

— Voleva forse gittarsi contro gli audaci? —

Così si domandò l'ingegnere, ma egli ben sapeva che gli squali per la disposizione della bocca non potevano afferrare la preda se non rivolgendo in alto il muso.

Intanto quella feroce tigre del mare giunse a pochi piedi dal gruppo degli audaci e s'arrestò come fiutando.

Si vedevano ora distintamente le pinne agitarsi come ventagli e il muso muoversi in contrazioni spasmodiche, quando apriva la bocca spaventevole.

D'improvviso come spinto da una molla si precipitò innanzi, verso il gruppo.

I suoi occhi ebbero balenii intensi, la sua bocca bagliori fosforici.

Iim Black si gettò bocconi a terra. I compagni lo imitarono; non così però Underup che non fece a tempo.

Lo squalo parve cozzare contro di lui, ma gli passò accanto e si volse, arrovesciandosi, certo per afferrarlo.

Underup si sentì perduto, ma ebbe tuttavia, in quell'istante, una freddezza d'animo meravigliosa.

Protese il braccio armato e lo sospinse con violenza contro lo squalo.

Questo sentì il coltellaccio conficcarsi nelle carni, ma non potè arrestarsi. L'abbrivo era troppo forte e procedette.

Il coltello fermamente impugnato dal norvegese, gli squarciò il ventre per un lungo tratto.

Lo squalo si dibattè e si arrovesciò nelle convulsioni estreme, mentre tutto intorno le acque si arrossavano.

Gli esploratori per qualche attimo più non si distinsero. Il sangue aveva diffuso una nuvolaglia intensa e vasta che pareva non dovesse più mai dileguare.

Ma una decina di minuti appresso tutti s'intravidero come in mezzo alla nebbia.

Pochi piedi lontano sospeso fra due acque, scosso da lunghi fremiti si scorgeva lo squalo ormai preda della morte e sotto di esso le roccie si delineavano nella penombra verdognola come un paesaggio misterioso.

Iim Black alzatosi cercò la mano del compagno e gliela strinse con forza.

Egli vide attraverso la grossa lente della calotta metallica il viso rude ma espressivo del norvegese sorridere di compiacenza.

Tutti presero allora le cassette, il cui peso era affatto minimo stante la densità delle acque e s'avviarono verso il baratro.

Parve ad essi di scendere per larghi e irregolari gradini in fondo a un cratère vulcanico.

La marcia si faceva ora più comoda. Le asperità erano scomparse. Gli scaglioni erano levigati e coperti di musco e d'alghe minutissime. Non si vedevano pesci, ma molti rottami, dispersi qua e là, come da una ventata.

— Strano; — mormorò Iim tra sè — si direbbe quasi che l'acqua qui non esista! —

Infatti il loro cammino era più facile e non sentivano affatto la resistenza delle acque. Ad ogni modo essi non erano più presi dalla violenza del *Maelström* e avanzavano tranquillamente.

La penombra però si fece sempre più densa e in breve gli esploratori non poterono avanzare senza accendere le lampade elettriche.

La luce viva, projettante dai piccoli occhi di bove, rischiarò le roccie e i rottami.

Tutti in fila indiana procedettero lenti, finchè ad un certo punto si sentirono totalmente liberi da ogni resistenza d'acque e il peso delle cassette sembrò loro maggiore.

— Che avveniva dunque? — si domandarono sorpresi l'un l'altro, guardandosi attraverso le lenti.

La spiegazione la ebbero subitamente.

Si trovavano ormai fuori del vortice acqueo sovra una roccia che dominava il baratro. Girando gli occhi, videro d'attorno come una parete di colore verdastro, levigatissima, che roteava attorno agli scogli.

Qualcuno di essi ebbe la magnifica idea di alzare il capo e videro allora il cielo liberissimo e stellato a una grande altezza.

— Siamo nel centro del *Maelström;* — ognuno pensò, poi che

erano rimasti colpiti da quello spettacolo singolare — e tutto intorno a noi girano vorticosamente le acque! —

Era vero. La comitiva si trovava ora nella zona libera del gorgo. Aveva oltrepassata la cinta acquea che ne vietava gelosamente l'accesso e poteva ormai scendere liberamente ad esplorare l'abisso, non più rattenuta da ostacoli.

Protese il braccio armato e lo sospinse con violenza contro lo squalo (pag. 135).

Iim assicuratosi che quella non era un'illusione, si levò l'elmo. Un flotto d'aria fresca, odorante di salmastro gli ventò in viso.

I compagni lo imitarono e liberi dello scafandro portando le armi e le casse si spinsero innanzi.

La via era sempre scura e attorno si sentiva un susurro strano, simile a un rombo ininterrotto. Era il rumore delle onde che giravano attorno al vortice senza posa.

— Coraggio amici! Il cielo ci protegge! — disse Iim Black.

— Finora non possiamo lagnarci! — rispose Underup.

— Guardate che razza di roccie! — osservò Hänsel.

— Granito puro, amico mio.

— Sono tutte viscide! Attenti a non sdrucciolare!

— Abbiamo i bastoni ferrati, ingegnere.

— Si scende sempre? — domandò un marinaio.

— Pare.

— Caro mio, è realtà! — ribattè Hänsel. — Mi sembra di penetrare in una miniera.

— Infatti. —

Finalmente la discesa cessò.

Allora sentirono che s'avviavano per una via piana e viscida, ma in alcune parti coperta di sabbia finissima che brillava alla luce chiara delle lampade.

La via si stendeva lunga, dinanzi agli esploratori, e pareva che, con un declive lievissimo, sprofondasse nelle viscere della terra.

Percorsi oltre quattrocento metri nella galleria sotterranea, sentirono alla loro destra un susurro uguale e continuo che li fece arrestare.

— Che sarà mai? — domandò Hänsel con apprensione.

— Sembra un alveare.

— O piuttosto un fiumiciattolo! — disse Iim Black.

Volsero le lampade e scrutarono.

Alla destra infatti intravidero un lampeggio vivo. Erano acque scorrenti.

— Certo è l'infiltrazione del *Maelström!* — disse Iim Black.

— Non vi contraddico, ingegnere.

— D'altronde per sincerarsene si potrebbe accostarsi e assaggiarne.

— È affatto inutile. Ditemi piuttosto: dove vi pare che ci troviamo?

— In una caverna che mi sembra molto lunga e profonda.

— Questo lo so anch'io.

— E allora perchè me lo chiedete?

— Oh bella, volevo sapere in che luogo precisamente ci troviamo.

— Sotto l'Oceano; ma la caverna mi pare che s'inoltri verso nord con una lieve deviazione verso la costa norvegese.

— Allora il vostro documento aveva ragione.

— Perchè?

— Eh, diamine! Non diceva che il baratro del *Maelström* aveva due entrate; una dalla gora e l'altra dall'isolotto?

— Per San Patrick, m'ero dimenticato e.... hai ragione!

— Noi dunque se continuiamo per questa via andremo a finire sull'isola.

— Speriamo di orizzontarci.

— Si dovrebbero trovare le traccie dei nostri competitori!

— È ancor presto!

— Da quante ore siamo in marcia? — domandò Underup a Jim Black.

— Da una appena.

— E da quante sfidiamo il *Maelström?*

— Sei ore, credo. Il mio orologio segna ora le otto pomeridiane.

— Sta bene. Credete voi, Mister, che questa caverna sia molto lunga?

— Eccezionalmente. Deve essere una delle caverne più profonde che si conoscano.

— Superiore a quella di Mammouth d'America, che si dice la più vasta del mondo?

— Quella non è che un vestibolo, al confronto di questa che stiamo percorrendo!

— Da che saranno mai prodotti questi baratri enormi, ingegnere?

— Ma, dalle convulsioni plutoniche istesse del nostro pianeta in epoche primissime..

— Al tempo della formazione del globo?

— Precisamente.

— E voi credete che questo fiume abbia uno sbocco in altra parte?

— Chi lo sa? Potrebbe essere il fiume alimentatore di qualche mare sotterraneo.

— Allora il nostro pianeta è vuoto internamente!

— Vuoto completamente no, intendiamoci, ma corso da gallerie profondissime, alcune delle quali altro non sono se non i condotti dei prodotti lavici e di altre dejezioni vulcaniche, moventi verso le bocche eruttive o cratèri, come più vi piace.

— È cosa meravigliosa la struttura interna del nostro pianeta!

— Veramente, Hänsel, ed è uno spettacolo pieno d'una magnificenza orribile vedere le miniere di Francia e d'Inghilterra, nei baratri delle quali si disseppelliscono intere foreste.

— Dite davvero?

— Certo.

— E queste foreste sono assai vaste?

— Talune sembra che non abbiano confini.

— E sono, Hänsel mio — disse Underup — perfettamente carbonizzate.

— Sì?! — fece stupito il mastro.

— Ecco, vedi; tu hai sempre navigato attraverso i mari e non sei mai penetrato nelle viscere del nostro pianeta. Avresti altrimenti vedute delle cose assai interessanti e avresti trovate traccie delle convulsioni passate che tormentavano il nostro povero pianeta e numerose vestigia delle sue trasformazioni.

— Dunque in origine la terra non era che un'immensa foresta travolta e sotterrata poi dai terremoti.

— Ma no, Hänsel, no! In origine essa non era che una meteora; cosa vaga, fluttuante nello spazio. Divenne poscia un globo liquido e incandescente che si raffreddò a poco a poco. Molti e molti secoli dopo si formò una crosta di spessore lieve che rinchiuse sotto di sè un vero oceano di fuoco. Raffreddandosi la terra, non solo i corpi in fusione si resero solidi, ma i vapori che si levavano da essi si condensarono, e un'atmosfera gazosa avvolse la terra per ogni dove.

Questo vapore liquefacendosi formò i mari, i laghi, i fiumi, e naturalmente ben presto la vita prese a manifestarsi in forme assai semplici anche in ciò che riguarda l'organizzazione.

— Ma le montagne, le isole, i continenti?

— Si formarono quando la crosta solida si sollevò in mezzo alle acque ancora bollenti.

— Ma allora tutti i vegetali e gli animali perivano!

— S'intende, ma essi davano luogo a nuove organizzazioni; cosicchè in forza di questi mutamenti progressivi, di queste lentissime evoluzioni, il nostro pianeta pervenne allo stato in cui si trova oggidì.

— Lo stato odierno non è dei più felici. Mi si disse che nelle età primordiali, la vegetazione era lussureggiante e gli animali colossali.

— È vero. La terra allora era vergine e il calore interno alimentava gli alberi che raggiungevano forme e dimensioni colossali. Oggidì in nessun luogo la creazione offre uno spettacolo così strano a un tempo e grandioso.

— Nemmeno le immense foreste del Nuovo Mondo e dell'Asia?

— Ah, no! Erano selve immense, piene di piante strane delle quali ci resta appena qualche meschino esempio.

— E sarebbe? — domandò Hänsel incuriosito, poi che si appassionava a questa erudita narrazione.

— La felce arborescente dalle foglie larghissime, le sigillarie gigantesche, i lepidodendri scagliosi, e quelle liane, i cui esemplari di molto impiccioliti, nelle nostre foreste tropicali s'intrecciano, si uniscono, si confondono, formando un fogliame inestricabile sotto cui si estendono ancora certi minuscoli vegetali discendenti dei licopodi che formavano dei veri tappeti foltissimi. Ma un tempo quei vegetali raggiungevano da venti a venticinque metri di altezza e da uno a due di diametro!

— Erano portentosi.

— Si capisce. Vegetavano serrati gli uni agli altri, copiosi, in un'atmosfera pesante, carica d'umidità e d'acido carbonico. Le radici si spingevano nei pantani ove s'agitava una folla di animali strani. In quel tempo si vedevano nelle acque dei bizzarri molluschi, dei crostacei strani e dei pesci ancora più strani, però uccelli non ce n'erano e nemmeno mammiferi. V'era un silenzio profondo, una solitudine immensa, una tristezza indescrivibile su un quadro così lussureggiante!

— E poi tutto questo scomparve?

— Aspetta. Quest'epoca geologica fu divisa dagli scienziati in due periodi distinti: calcareo, carbonifero....

— E del carbon fossile.

— Bravo Underup! Ognuno d'essi è distinto dalla natura dei terreni che si formarono in quel momento; e cioè dagli animali e dai vegetali che sepolti in seno alla terra formano tutto ciò che si chiama fossile.

— Ma come e da chi furono sepolti?

— Naturalmente per lenta evoluzione o per sussulti parziali della terra che ingojò delle intere foreste. Però la teoria più veritiera è quella dei due geologi francesi Elia di Beaumont e Brougniart.

— Cosa dicono?

— Essi sono perfettamente d'accordo nell'affermare che queste trasformazioni di vegetali in fossili, avvennero durante un periodo di relativa tranquillità pel nostro pianeta, quando appunto il suolo incominciava a solidificarsi e ad aumentare di spessore.

— In qual modo?

— Nelle immense foreste bagnate dalle acque, ove si sviluppava vigorosa questa lussureggiante vegetazione, si accumularono col tempo avanzi di felci, di licopodi formanti uno strato composto e assai denso. Dissi già che le pioggie erano frequenti e assai abbondanti. Cadendo con forza sovra le roccie argillose queste si disgregavano e stendevano come uno strato fitto di patina sopra quegli avanzi, rendendo in tal modo assai fangose le paludi.

Su di esse altri vegetali spuntarono e via, via, perivano travolti a loro volta, per dar posto ad altri più gagliardi, dato che il terreno formatosi era assai fecondo. In questo modo si formarono quegli strati uniformi e orizzontali di vegetali, che diedero poi i depositi successivi di carbone, di schisti e di grès.

— Comprendo, e la natura offre in verità degli spettacoli meravigliosi!

— Ma non è qui tutto. Ricordo che quando ero ingegnere apprendista ed impiegato nelle miniere di Bristol e di Newcastle tro-

vammo degli alberi interi in posizione verticale, quasi fossero sprofondati per mancanza di terreno.

— Ho sentito narrare io pure ciò — disse Underup — e da un vecchio minatore scozzese. Mi ricordo che chiamava questi alberi fossilizzati, *coal-pipes*, ovvero esattamente, tubi di carbone.

— Cosa erano in origine? — domandò Hänsel.

— Alberi interi, che a causa del lieve spessore del suolo o meglio dell'influenza del nucleo liquido ed incandescente del globo, affondarono per il crollo della superficie. Essi scomparirono affatto sotto le acque e si trovarono ben presto circondati di frammenti di piante, che servivano a sostenerli nella originaria posizione verticale. In seguito, sotto l'influenza del calore torrido, dell'azione corrosiva delle acque, dell'enorme pressione dei letti superiori e di tante altre cause, si trasformarono in fossili. Caso strano, la corteccia presenta sempre la stessa forma anche allo stato di carbone, mentre invece l'interno si lascia infiltrare dalle materie minerali dei terreni circostanti, divenendo duro come pietra!

— Chi sa però quanti anni occorsero per questa trasformazione!

— Paragonando la composizione attuale dell'atmosfera a quella dell'epoca carbonifera si giunge a stimare che siano occorsi cinquecento mila anni affinchè tutte queste decomposizioni e queste unioni successive abbiano potuto prodursi; però Carlo Müller portò il numero d'anni a sei milioni!

— E questi alberi si trovano molto di frequente?

— Da un pezzo non più, ma nel 1854 presso Wolverampton in Inghilterra scavando si scoperse una vera foresta, sotterrata nel seno della terra. Alcuni degli alberi di cui essa era formata avevano due, tre metri di circonferenza, ed erano la maggior parte uniti dalle loro radici. Immaginatevi lo stupore degli escavatori, quando scavando ancora trovarono una seconda foresta sotto la prima ed infine una terza!

— Sorprendente!

— E istruttivo. Questa scoperta che fu seguita da altre fatte in Scozia, in Francia presso le coste della Bretagna, in America negli

Stati dell'Unione, confermò molte teorie degli scienziati, circa la formazione delle foreste e del terreno del nostro pianeta. —

Erano giunti così discorrendo in fondo alla galleria e si erano arrestati.

Con le lampade scrutarono all'intorno. Si videro in una specie di cripta immensa, le cui pareti erano affatto invisibili.

Il fiume era scomparso e in sua vece si stendeva un tappeto di sabbia finissima, in cui s'affondavano dolcemente i piedi.

— Siamo in una specie di vano centrale, ove sbocca la galleria del *Maelström* — disse Iim ai compagni.

— E così? — domandò Underup.

— Riposiamo un po'; esaminiamo ciò che possediamo, spogliamoci di ogni veste pesante e vedremo poi per qual luogo ci converrà procedere.

— Tireremo innanzi!

— Se si potrà.

— Perchè, ingegnere?

— Oh bella, perchè può darsi che ci siano diversi sbocchi.

— Io mi auguro che ce ne sia uno solo.

— Lascia gli auguri e vediamo un po' cosa tieni nella tua cassetta, Hänsel. —

Apersero la cassetta impermeabile e trassero alcune pistole, diverse cartuccie e una serie di coltellacci d'ogni dimensione.

— Qui abbiamo l'arsenale! — disse Iim, giojosamente.

— Orsù — esclamò Underup, — forniamoci di armi! —

Ne prese alcune e altre le distribuì ai compagni, poi aprì le cassette che rimanevano, dentro le quali stavano i viveri compressi, delle corde e anche due scatole di melinite, caso mai avessero dovuto sfondare qualche parete.

— Siamo abbastanza bene equipaggiati! — disse Underup. — E se il diavolo non ci mette la coda, riusciremo nella nostra impresa.

— Lo spero, purchè dopo gli elementi, non si presenti Hull ad ostacolarci! —

Sorseggiarono un po' di *whisky* per rianimarsi, mangiarono dei biscotti e un po' di carne in conserva, indi ripresero il cammino.

Si videro in una specie di cripta immensa, le cui pareti erano affatto invisibili.

Procedettero abbastanza lenti, ma per economizzare, spensero tutte le lampade elettriche eccettuata una sola, tenuta da un marinajo il quale precedeva il gruppo.

La caverna sembrava interminabile tanto che Underup non potè fare a meno di osservarlo.

— Lo vedo — rispose Iim Black — e voglio anzi provarlo. —

Si arrestò un attimo e lanciò un grido fortissimo.

Ma la voce si spense senza eco.

— Nulla — disse allora volgendosi ai compagni — la caverna sembra sterminata.

— Non credo! — rispose Underup; e a sua volta lanciò un grido possente che si espanse sotto l'arcata immensa della cripta.

Di lontano rispose una voce.

Tutti protesero l'orecchio.

— Avete udito? — domandò Underup.

— Sì — rispose l'ingegnere. — È l'eco. La caverna ha dunque un limite.

— Non credo! — ribattè ancora Underup; e scrollò il capo come se un dubbio gli si fosse inesorabilmente piantato nel cervello.

Capitolo XI.

LA VOCE MISTERIOSA.

Quella voce aveva scosso anche i marinai.

Solo Iim Black si mostrava propenso a credere all'effetto dell'eco.

— Non può essere che questo! — disse ancora, volgendosi ai compagni — Mister Hull non può certamente trovarsi in questi paraggi.

— E allora dove credete che possa essere?

— Assai più lontano.

— Se è partito subito, ma se ha indugiato, ciò è impossibile.

— Questo è vero, ma io credo che Mister Hull sia veramente partito il giorno dopo la scoperta del documento.

— Vedremo.

— Ad ogni modo, per sincerarci, proviamo ad ascoltare.

— In qual modo?

— All'indiana.

— Capisco; mi getterò a terra.... così; guardate! — e mise tosto in atto il suo divisamento e appoggiò l'orecchio al suolo, ascoltando intensamente.

— Ebbene; che sentite? — domandò Mister Iim.

— Nulla.

— Davvero?

— Sinceratevene. Il terreno è vasto!

— Capisco, ma ora che ci penso c'è molta sabbia qui e i rumori lontani si perdono.

— Sarà, ma il fatto si è che non si sente nulla.

— Provate a gridare ancora! — disse l'ingegnere.

Underup lanciò ancora nel silenzio di quella cripta sotterranea la sua voce, ma nulla rispose.

— Non ci resta che procedere — disse egli all'ingegnere. — Ci sincereremo così con i nostri propri occhi! —

Ripresero il cammino, percorrendo quella sterminata distesa di rena che sembrava formata da minutissimi detriti di vetro tanto era lucente.

— Dove andremo mai a finire? — mormorava Hänsel con una certa apprensione.

— Non certo agli antipodi — gli rispondeva Underup. — Hänsel mio, fatti cuore che usciremo da questa gabbia con un bel gruzzolo!

— Se Mister Hull non se lo prenderà prima!

— Ah, questo mai! — esclamò Underup con forza, spinto da un intimo impulso.

Iim sorrise.

— Eppure Ketty mi disse ch'era assai bene intenzionato.

— Non monta!

— Perchè?

— Eh, per cento balene! Prima di giungere in fondo alla caverna ci vorrà del tempo.

— Si capisce.

— Quanto press'a poco?

— Una decina di giorni.

— Non sono troppi, ma potrebbero anche moltiplicarsi per causa delle vie sotterranee. E poi, poi, prima di quel tempo io spero che li avremo sorpassati.

— Sarebbe una fortuna!

— Spetta a noi realizzarla.

— Perchè non lo potremo? Abbiamo delle gambe eccellenti, una resistenza a tutta prova e volontà di ferro.

— Allora abbiamo la vittoria in pugno!

— Vedete troppo roseo, amico Underup. Non pensate voi agli ostacoli?

— Niente affatto.

— Eppure questi potrebbero farsi assai frequenti e molto difficili.

— Li vinceremo.

— Scopro in voi una fibra nuova.

— Fibra d'esploratore, ingegnere Black! Sento bollirmi il sangue nelle vene e mi pare d'essere un vecchio lupo di mare combattente a bordo una battaglia contro la tempesta.

— Questa battaglia, capitano, non è certo inferiore!

— Ah no, certamente! Qui si tratta di lottare d'audacia, di resistenza, ma anche di oculatezza e di.... ostinazione.

— È vero. Infatti, bisogna perseverare.

— Dite un po', ingegnere, in quali pericoli potremo noi imbatterci?

— Infiniti, tra cui la mancanza d'aria respirabile.

— Abbiamo fatto male allora ad abbandonare i nostri caschi!

— No, erano troppo pesanti e ci sarebbero riesciti un inutile inciampo!

— E poi quali altri pericoli?

— Buon Dio, tutti quélli che si possano ritrovare in una escursione sì strana come la nostra. Torrenti improvvisi, gas infiammabili, incendi, scoppi. Sai che noi passiamo attraverso intere foreste dell'età primordiale, interamente fossilizzate?!!

— Troveremo così probabilmente dei tesori naturali.

— E chi lo sa?! Certo che i diamanti provengono dal carbone....

— Dal carbone?! — fece Hänsel stupefatto.

— Non lo sapevi? — domandò Underup con sorpresa.

— No, capitano.

— Allora l'ingegnere ti dirà come si formano i diamanti. È un processo un po' complicato, ma val la pena di saperlo.

— Caro Underup, anche voi sbagliate! Io potrei, è vero, dirvi

com'è, ma come si formi mi è impossibile! Nessun dotto del nostro secolo potrebbe darvene una esatta e sicura spiegazione, altrimenti v'immaginate che bazza per l'inventore?

— Allora?

— Forse col tempo chi sa; riesciranno a spiegare questa incognita, ma ora non si sa altro che il diamante e il carbone sono una sola e stessa sostanza.

— Ma chi ha scoperto ciò?

— Lavoisier, il quale sottomise il diamante a una serie di esperienze, mercè le quali si seppe che esso abbrucia sotto l'influenza del calore, quando è in contatto con l'aria, altrimenti resta intatto. Alla combustione esso produce dell'acido carbonico precisamente come il carbone!

— Benissimo — disse Hänsel — ma prima di lui il sospetto che il diamante fosse combustibile non venne a nessuno?

— Ad Anselmo Boèce, dotto del secolo XVII, e poi a Newton che aveva rimarcato, come tutti i corpi che rifrangono la luce siano combustibili. Anche Cosimo, Granduca di Toscana, sacrificò nelle esperienze molti diamanti e potè scoprire che concentrando sopra di essi la luce del sole con uno specchio assai potente, si consumavano interamente. Per finire: un imperatore di Germania, Francesco di Lorena, riconobbe che i diamanti collocati in un crogiuolo e sottoposti a un violento fuoco di fucina, abbruciavano senza lasciare alcuna traccia. Altri chimici francesi del XVIII secolo ripeterono queste esperienze e giunsero alla stessa conclusione.

— Queste pietre sono assai rare? E dove si trovano generalmente?

— Nelle sabbie di certi ruscelli dell'India, nei regni del Visapur e di Golconda; ma se ne trovano pure nell'isola di Borneo, nei monti Urali, ed anche e in maggior copia nel Brasile a Bahia e a Minas-Geraes dove li scavano negri interamente nudi, sorvegliati con cura grandissima.

— Queste pietre si troveranno facilmente, dato il loro splendore, nevvero?

— Oh, no, caro mio; il diamante non si vede affatto poichè è avvolto da una crosta terrosa, che si chiama *ganga* e viene tolta mercè un lavaggio assai prolungato.

— Dopo di che si può usare?

— Ah, non ancora! Il diamante non acquista le proprietà che ne fanno il pregio se non col taglio; operazione delicatissima, che esige una grande abilità ed una lunga esperienza da parte del lapidario.

— E come si fa per giungere a faccettare sì mirabilmente queste pietre?

— Si sfregano regolarmente le faccie della pietra sopra una materia resistente.

— E questa materia sarebbe?

— Il *boro adamantino*, sostanza eccessivamente rara, scoperta da H. Sainte-Claire Deville. Del resto ad eccezione di quello o della sua polvere istessa — che ha fornito per merito di Luigi Berquem il mezzo più facile — nessuna materia è capace d'intaccarlo. I diamanti assicurati con mastice all'estremità d'un'asta d'acciajo, vengono sfregati l'uno contro l'altro ed è in tal modo che si inizia la prima parte del taglio.

— L'industria di questa operazione dove si trova?

— Ad Amsterdam, dove venne stabilita dopo la scoperta del Berquem. Però le officine sono in numero assai limitato. La più importante è quella di certi Coster che tratta la metà dei diamanti importati in Europa; un diciotto chilogrammi all'incirca.

— Cosicchè il peso dei diamanti che vengono oggi importati in Europa, non oltrepassa la trentina di chilogrammi!

— Propriamente, e corrispondono a centottanta mila carati.

— E il carato corrisponde?

— A duecentododici milligrammi. Questa misura deriva da una misura africana con la quale, un tempo, si pesava la polvere d'oro.

— E il diamante quanto vale?

— Allo stato greggio, cioè appena liberato dalla *ganga*, cento lire il carato lavorato; invece, il valore aumenta considerevolmente.

— E il diamante è sempre bianco?

— No, Hänsel. Se ne conoscono di rosa, di gialli, di verdi, di bleu e di neri anche. Questi ultimi anzi servono all'industria, perchè sono meno stimati dei bianchi, come ancora meno lo sono quelli gialli.

— Io pensavo che il diamante non servisse altro che ad appagare una sciocca vanità.

— Tutt'altro; fissato sopra un'asta d'acciajo animata da un movimento di rotazione riesce persino a forare una massa di granito! Esempio di questo singolare lavoro inventato da un semplice lapidario, il signor Bigot Dumance, è l'urna funeraria di Napoleone I, agli In-

— Hänsel è precipitato laggiù (pag. 155).

validi. Inoltre sappi che il signor Leschet ingegnere civile e il meccanico Pilhet hanno applicato il diamante al traforo delle roccie dure, mercè cilindri animati da un vivo movimento di rotazione. Con questo mezzo si potè traforare persino la galleria del Cenisio.

— È semplicemente meraviglioso.

— Ma dopo tanto parlare, dove siamo noi? — domandò Iim un po' sorpreso.

— Non lo sappiamo proprio, ingegnere! — dissero i marinai.

— Accendete un po' le lampade e vediamo! —

Poco dopo le luci degli occhi di bove sfavillarono e i raggi bianchissimi si projettarono sulle pareti rocciose della caverna.

— Qui c'è un limite — disse Underup.

— Non si può andare più avanti? — domandò Hänsel.

— Non so — rispose Iim, e rivoltosi ai marinai: — Girate un po' le lampade — disse. — Voglio un po' vedere dove siamo. —

Volsero il raggio ma non videro nulla.

La luce si perdeva nel fondo, in una nebulosità indistinguibile.

— Non c'è limite laggiù — disse allora Iim — e possiamo avanzare tranquillamente. —

Dispose i marinai con le lampade ai lati, indi, seguendo Hänsel che li precedeva avido di giungere alla fine della galleria, mosse innanzi con più lena.

— Chi sa dove finiremo! — brontolava Underup. — Mi sembra di penetrare nella gola dell'inferno.

— E dire ch'è invece un paradiso.

— Se sarà vero!

— Perchè?!

— Scoprire un tesoro basandosi sopra semplici indizi mi pare cosa un po' ardua!

— Tutto è possibile quando si è animati da forte volere.

— Ma il Destino sovente....

— Lascialo stare il Destino! Noi cercheremo tanto, finchè troveremo delle traccie e allora scopriremo certamente il tesoro di Segurin.

— Me lo auguro, Hänsel! —

La sua voce non s'era ancor diffusa sotto la caverna, che un grido angoscioso gli rispose, poi si udì come un rotolìo prolungato e profondo simile ad uno scroscio di grandine.

— Hänsel! Hänsel! — gridò il capitano. — In nome di Dio, dove sei tu?! —

Si erano fermati di botto, concentrando innanzi il raggio dei fanali.

Non videro nulla. C'era un bujo fondo, che la luce delle lampade non riesciva a dissipare.

— Abbassate il raggio! — comandò Iim.

I marinai obbedirono.

— Ecco, ingegnere! — esclamò Underup.

— Cosa vedi?

— Uno scoscendimento.

— Infatti il terreno manca d'improvviso.

— Si abbassa e forma un abisso.

— Hänsel è precipitato laggiù.

— Dio! Dio! Quale disgrazia!

— Avanziamo e chiamiamolo. —

Si avanzarono cauti fin sull'orlo del baratro indi si arrestarono. Underup allora chiamò:

— Hänsel! Hänsel! —

La voce corse, si propagò sotto le volte oscure della caverna e ritornò a lui come una debole eco.

— Ha risposto — disse un marinajo.

— No, è l'eco — rispose Iim.

— Non mi pare! — esclamò Underup; e proteso sovra il masso chiamò ancora con voce possente:

— Hänsel! Hänsel! —

Ascoltò. Nulla. Sembrava che il baratro fosse senza fine e avesse inesorabilmente inghiottito il povero mastro.

Underup si martellava la testa.

— Ma dove, dove sarà dunque mai andato a finire? —

E sentiva salirgli alle labbra un fiotto di singhiozzi, che ratteneva a stento per non sembrare debole. Ma la commozione era troppo grande, sicchè egli poco dopo proruppe con angoscia:

— Non lo vedremo mai più, mai più!

— Coraggio! — disse Iim. — Voi non dovete parlare così, capitano Underup! Che diamine! tutto non è perduto ancora!

— Davvero? Voi mi fate rinascere con le vostre parole sì piene di fermezza!

— Abbiate coraggio, ripeto! Io credo che Hänsel non sia morto, non sia scomparso come voi credete!

— Iddio lo volesse!

— Lo vorrà perchè è grande, perchè è buono. Sentite, capitano Underup, io voglio muovere alla ricerca di Hänsel.

— Eh, per San Nicola! Voi?!

— Io sì; vi meraviglia?

— Oh, no. Vi so coraggioso, ma vorrei essere io colui che tenta di ritrovare l'amico perduto.

— No, Underup!

— Perche?

— Perchè io vi ho tratto qui e spetta naturalmente a me anche, cercare di aiutarvi ad uscire dai pericoli.

— Siete generoso.

— No, giusto!

— Iim Black, siete un grande uomo e meritate la più bella delle fortune! Lasciate dunque che vi abbracci! —

E si gettò con impeto addosso al giovine ingegnere e lo baciò e abbracciò prima ancora che questi avesse potuto opporsi.

— Miss Ketty Hull può essere ben contenta d'essere amata da un uomo pari vostro!

— Lasciamo da parte i complimenti e occupiamoci ora del nostro povero Hänsel.

— Come dite di fare?

— Con i marinai voi rimarrete quassù. Io invece mi calerò nell'abisso.

— Abbiamo funi abbastanza?

— Lo spero; altrimenti mi calerò aggrappandomi.

— È pericoloso.

— Non dovete pensare a ciò. Urge in modo assoluto ch'io salvi Hänsel e lo salverò.

— Iddio non voglia che lo troviate sfracellato.

— Eh via; voi pensate sempre alle cose tristi. Datemi mano invece! —

Gli porse una cassetta e lo invitò ad aprirla.

— Ecco la corda! — disse Underup traendola a poco a poco. — È solida?

— A tutta prova. È canape del più resistente.

— Benissimo.

— Badate invece che non sfreghi troppo sulle sporgenze. Potrebbe incendiarsi.

— Lasciate fare, ingegnere.

— E calatemi pian piano.

— Si capisce! —

Finì di allacciarsi la corda alla vita assicurandola a un anello di rame, poi si appressò all'orlo del baratro.

— Una lampada! — disse ai compagni.

Gliela porsero.

Egli si sporse avanti e guardò nel vuoto.

Vide una parete scoscesa che pareva non avesse più fine, e aggrottò le ciglia.

Tuttavia il desiderio di giungere a salvare Hänsel lo spronava così forte ch'egli rivoltosi ai compagni dopo essersi assicurata la lampada sul petto, come usano i minatori, e un coltellaccio alla cintura, comandò con voce ferma ai marinai:

— Calate! —

E s'avventurò nel baratro che pareva senza confini.

Capitolo XII.

L'ABITATORE DELL'ABISSO.

Lo videro sparire a poco a poco nel bujo dell'abisso e videro la luce della lampada impicciolire e formarsi attorno ad essa come un'aureola luminosa, che andava svanendo.

Qualche tempo dopo anch'essa disparve. Rimase allora tutto bujo profondo nella gola che pareva dovesse internarsi nelle viscere della terra.

I marinai frattanto continuavano a lasciar scorrere la corda fra le loro mani, mentre il capitano Underup, curvo sul baratro, investigava, tendendo gli orecchi, pronto a cogliere il più lieve rumore.

— Non sento più nulla! — disse dopo un po', volgendosi ai marinai.

— La corda si snoda sempre.

— Segno evidente che l'ingegnere scende! —

E scendeva infatti a poco a poco, cautamente, aggrappandosi alle sporgenze della parete rocciosa.

La lampada illuminava scialbamente il luogo.

Il suo raggio non poteva penetrare nelle profondità nere di quell'abisso.

Man mano che scendeva, Iim osservava.

Le pareti di quel baratro erano nerastre, come formate da ammassi enormi di antracite e gli pareva inoltre che emanasse da esse un gas acre, asfissiante.

Fatto si è ch'egli sentiva un certo pizzicore morderlo alla gola e un bruciore lieve agli occhi.

— Per fortuna che la mia lampada non presenta pericoli — borbottò il giovine tra sè, — altrimenti vi sarebbe il caso di saltare in aria. Queste sono emanazioni di *grisou*, senza dubbio. —

E intanto scendeva, scendeva sempre e il fondo dell'abisso non accennava ad apparire.

— Presto non avranno più corda! — pensò; — Dio mio, la situazione è ben tremenda! Dove sarà mai andato a finire Hänsel? Sarà ancora vivo? O invece...! —

Si aggrappò ad un masso che sporgeva dalla parete e guardò giù istintivamente, abbassando la lampada per illuminare.

Gli parve d'intravedere un luccichìo, ma non vi prestò soverchia attenzione.

— Sarà del quarzo — disse tra sè. — Esso ha sovente un lucore eccezionale. —

E scese ancora più rapido, quasi s'avvicinasse alla meta.

D'improvviso un rumore sordo lo colse. Prestò l'orecchio. Gli parve una specie di mormorio che si prolungava senza interruzioni.

— Se non fosse perchè non sento alcun fremito lungo queste pareti, sarei quasi propenso a crederlo una scossa di terremoto — pensò; e rimase stupito nel sentire la sua voce morire là, senza eco alcuna.

Man mano che avanzava, il rumore andava facendosi più intenso.

Presto gli rintronarono gli orecchi. S'arrestò un attimo e guardò. Allora comprese.

— È il fiume! — mormorò con voce cupa. — Dio mio, Hänsel è caduto nei suoi gorghi ed è perito miseramente! —

Bramoso di rompere i veli che avvolgevano la fine del compagno, calatosi ancora per una ventina di piedi, abbassò la luce della lampada e scrutò attento.

Vide delle acque fuggenti traverso le roccie, perdersi lontano nel bujo; vide le spume accendersi di argentei riflessi, ma nulla più.

— Voglio vedere se fra le roccie si trova il povero Hänsel, — mormorò; e disceso ancora nell'abisso, scrutò attento, cercando l'amato compagno.

Ma non vide nessuno. Le roccie accatastate sembravano corpi mostruosi emergenti dalle acque e la luce della lampada illuminandole, suscitavano giochi di luce e riflessi meravigliosi.

Slacciatosi la corda, Iim si spinse audacemente in mezzo a quegli scogli. Cercò alle basi del dirupo, investigò ovunque, ma la sua speranza rimase delusa.

— Certamente le acque lo hanno trascinato altrove! — disse tra sè; e s'accinse a risalire.

Tornò infatti sul ciglione ove penzolava la corda, se l'avvinse alla vita, poi diede alcuni strappi convenzionali.

La corda si tese e Iim col cuore in sussulto, prese a risalire quel baratro, profondo oltre ottanta piedi.

Era già a metà strada quando sentì in viso un buffo d'aria fredda.

— Che è mai questo? — mormorò con apprensione.

Si guardò d'attorno ma non vide nulla.

— Pure ho sentito bene un'impressione strana, — pensò nuovamente.

Di nuovo un soffio di vento, causato da una ventilazione improvvisa, lo colse in pieno viso.

— No, non è un'allucinazione! — susurrò con ansia.

Tacque e attese. Il cuore gli martellava forte. Una sorda angoscia gli stringeva la gola.

D'improvviso gli parve d'intravedere, nell'ombra, lo sfolgorare intenso di due pupille.

Ebbe paura. Non sapeva a qual essere attribuire quelle luci strane che avevano del fosforico.

— Eh via! — disse allora tra sè. — Sono paure inutili e sciocche le mie. È un'allucinazione; non altro che un'allucinazione! —

Ma dovette ricredersi. Poco appresso uno strido lungo e sinistro si ripercosse in quella gola, poi verso l'esploratore mosse un essere nero, grossissimo. Era un uccellaccio d'una specie a Iim Black totalmente ignota, dal becco uncinato, gli occhi simili a rotelle di fuoco e gli artigli uncinati.

Iim se lo sentì piombare addosso velocissimo, stridendo, ed ebbe paura.

Intanto tirato fortemente dalla corda saliva verso la sommità, abbastanza lesto.

Ma l'uccellaccio lo seguiva sempre e lo avvicinava starnazzando le ali e gettando strida roche che parevano grida di un'anima in pena.

Avvolto com'era dalle tenebre in quel luogo pericoloso, e sospeso nel vuoto, Iim vedeva la sua situazione in modo assai fosco.

Egli volle ad un tratto tentare un'esperienza per allontanare quell'uccellaccio che gli metteva nel cuore tanta angoscia.

Afferrò la lampada e la rivolse verso di esso, illuminandolo in pieno.

L'uccellaccio rimase come abbagliato e volse altrove il suo volo, riempiendo la gola di strida rauche.

Iim credette di essersene liberato, credette che esso non sarebbe più mai tornato a minacciarlo con quei suoi artigli che sembravano uncini di ferro, ma ecco che poco appresso tornò alla carica.

Sembrava volesse vendicarsi dell'affronto subìto e sembrava pure che volesse guadagnare il tempo perduto, tanto era rapido il suo volo e forte il suo strido.

Iim Black comprese allora che non lo avrebbe potuto intimorire nè con la luce, nè con la voce, e tratto il coltello decise di farla finita.

L'uccellaccio gli gironzava attorno con un aspetto poco rassicurante.

— Ti schianto il cuore! — ruggiva Iim Black esasperato, — e allora andrai a raggiungere Belzebù nelle gore del fiume sotterraneo. —

E si diede a vibrare colpi all'impazzata. Qualcuno di essi sfiorò la bestiaccia, che volò più lontano stridendo, per riavvicinarsi poi con

un battito d'ali violento, gli artigli protesi e il becco pronto a ghermire la preda.

L'ingegnere tentò ancora di colpirlo e gli vibrò due colpi, uno dietro l'altro.

Il primo colpì la roccia, ma il secondo colpì l'uccellaccio in pieno petto.

Iim sentì la mano affondarsi nelle piume e bagnarsi di sangue, poi udì uno stridio lungo e sordo, indi la massa piumata gli rasentò il fianco velocissima, sprofondando nel vuoto. Dopo non udì più nulla, perchè d'un tratto gli parve che ogni sostegno mancasse e gli sembrò di precipitare giù, giù, nel vuoto, dietro la sua vittima.

— Aiuto! — gridò istintivamente e chiuse gli occhi poichè in realtà cadeva nell'abisso.

Ma d'improvviso sentì che s'era arrestato bruscamente o meglio violentemente, giacchè un urto contro una roccia lo fece precipitare bocconi a terra.

Si alzò poco dopo e si guardò d'attorno, tenendosi bene accanto alla parete per non precipitare. Non sapeva dove si trovasse, ma respirava tuttavia pienamente.

Sentiva che i suoi piedi posavano sovra la roccia ed era contento.

Una curiosità intensa però lo occupava pienamente ed era di sapere come egli era precipitato là su quella roccia, poi che il suo coltello non aveva affatto recisa la corda.

— Voglio saperlo! — disse; e appoggiatosi al muro si tolse la lampada dalla cintura e guardò con essa l'estremità della fune.

Un sorriso di trionfo gli rischiarò il viso.

— La corda si è consumata sfregando sopra le sporgenze! — disse. — Ora capisco ogni cosa. E adesso Iim caro all'opera! Dobbiamo vedere dove siamo mai andati a finire! —

Ma troncò di botto il soliloquio. La memoria di Underup e dei marinai che lo attendevano ansiosi lo colpì.

— Che diranno? — mormorò tra sè con angoscia. — Certo sentendo la corda priva di resistenza, mi crederanno ferito come Hänsel in fondo al baratro! —

Una lacrima venne a bagnargli le ciglia. Tuttavia forte com'era, si contenne e strisciando lungo la parete e protendendo innanzi la luce della lampada, mosse ad esplorare quel luogo ignoto.

Si vide allora accucciato sovra un ciglione che si perdeva nel bujo.

Era una specie di cornicione che sporgeva dalla roccia a picco e che cessava bruscamente dietro le sue spalle.

— Non capisco come io debba essere caduto qui! — mormorò; ma poi si risovvenne che durante la lotta contro l'abitatore pennuto dell'abisso, la corda era stata trasportata un po' più innanzi dai marinai istessi.

Quella mossa dovuta forse alla necessità di cercare un sito ove la corda non sfregasse troppo sulle roccie, fu la sua salvezza.

— Non deve essere molto alta dall'orlo del baratro! — disse tra sè; pensando che poc'anzi la corda non era troppo lunga sovra il suo capo.

Camminò innanzi guardando qua e là, spingendo innanzi la luce della lampada, osservando se su quell'angusto passaggio si scorgevano per caso delle orme.

— Nulla, nulla! — mormorava ad ogni passo; — mi sembra di procedere in una gola di cannone. —

D'un tratto si arrestò. Gli era parso di aver udito un susurro, o meglio un gemito.

— Qualcuno qui? — si domandò con apprensione.

Spinse innanzi la luce, e vide una massa nerastra immobile.

— Una belva?! — si domandò; e fece per dare addietro, preso dal timore che dovesse accadergli qualche altra terribile avventura. Ma poi un sospetto lo colse.

— E se fosse Hänsel?! — si domandò. — Eh, via non credo.... ma però che costa sincerarsene? Un po' di coraggio; via! —

Si palpeggiò alla cintola per assicurarsi che teneva sempre il coltellaccio, poi procedette.

Quell'essere non si muoveva. Sembrava dormisse. Ma cos'era dunque?

Cauto gli si avvicinò. La luce lo illuminò in pieno. Iim cacciò un grido:

— Hänsel! —

In quel mentre una voce dell'alto chiamò ripetutamente l'ingegnere.

Questi non rispose. Era chino su Hänsel e lo sorreggeva con un braccio, mentre con la lampada gli rischiarava il viso pallidissimo.

Non vide alcuna traccia di sangue e nessuna ammaccatura. Ciò rinfrancò alquanto il giovine ingegnere.

— Non credo sia ferito mortalmente! — mormorò più che non disse, mentre i denti gli battevano per l'emozione. — Lo credo semplicemente svenuto per l'angoscia e per la paura! —

Lo esaminò ancora, gli palpeggiò le membra per sentire se non si fossero fratturate, poi cercò di sollevarlo.

— Hänsel, Hänsel, sono io, Iim Black! Ascoltami! Guardami! Non mi intendi? — gli domandò con ansia.

Il mastro aprì gli occhi finalmente e guardò in viso il compagno con l'espressione della più grande meraviglia.

— Voi?! — balbettò poscia più che non disse. — Voi?!...

— Ti senti male?

— No.

— Cos'hai?

— Mi pare d'essere come intontito.

— Hai battuto contro la roccia e ti sei stordito.

— Può darsi. Ma dove siamo noi?

— Sovra un cornicione della roccia.

— E i nostri compagni?

— Sono al disopra.

— Ma.... noi.... noi.... — mormorò Hänsel con voce sorda.

— Che dici?! — scattò Iim sorpreso e commosso insieme.

— Noi! — ribattè con voce monotona il mastro.

— Hänsel non mi intendi?

— Tutto intendo.

— Ma tu parli con voce che non ho mai udita nella tua bocca! — Hänsel rise.

— Perchè ridi?

.... ma il secondo colpì l'uccellaccio in pieno petto (pag. 162).

— Non so.

— Dio! Dio! — mormorò allora l'ingegnere con accento pieno di angoscia. — Io non vorrei che gli fosse accaduta qualche irreparabile sciagura. Se egli ha battuto il capo contro la roccia, la congestione potrebbe avere causato qualche terribile effetto. Ovvero.... se il terrore gli avesse sconvolto il cervello?!!! —

E rivoltosi al mastro per sincerarsi di questo dubbio che lo sconvolgeva:

— Hänsel — disse con voce piena di emozione, — Hänsel, tu puoi parlarmi vero?

— Non parlo, non ascolto — mormorò il mastro — sono solo, nel bujo, nella notte!

— Dio, Dio grande! È impazzito! — esclamò allora l'ingegnere con voce piena di strazio.

E rimase là immobile, silenzioso, dinanzi ad Hänsel che si era appoggiato alla roccia e lo guardava cupo, tenendosi strette le mani alle tempia.

— Hänsel! Hänsel! — si udì gridare ancora dall'alto.

— Aiuto! — gridò allora l'ingegnere. — Aiuto!

— Vengo! — gli rispose una voce.

— Chi viene? — domandò Hänsel togliendosi dal suo mutismo.

— Underup.

— Lui?

— Sì.

— Non voglio.

— È il tuo capitano.

— Il mio nemico.

— Hänsel, ragiona!

— È il mio nemico.... e anche tu lo sei! —

E rise del riso stridulo, incosciente dei pazzi.

Iim lo guardò con affanno.

— Ascolta, Hänsel; — gli disse con voce che si studiò di rendere carezzevole. — Noi tutti ti amiamo, nessuno ti ha mai odiato; siamo tutti fratelli per te, siamo venuti alla tua ricerca, dunque perchè vuoi angosciarti e addolorare tutti noi?

— Nemico! — ribattè il pazzo.

— Aiuto! — gridò ancora Iim volgendo il capo in alto.

Ma d'un tratto si sentì afferrare da due braccia robuste e rovesciare sulla roccia.

Egli intuì. Hänsel aveva avuto un accesso di furore e lo aveva aggredito minacciandolo della vita.

Tentò di svincolarsi, ma le forze di Hänsel si erano triplicate, ed egli teneva il compagno al suolo, gravandogli sopra con le ginocchia.

— Aiuto! Aiuto! — gridò Iim con voce terribile e cercò con le braccia di respingere il nemico, che tale per effetto della pazzia gli si era d'un tratto dichiarato il povero mastro.

La lampada nella colluttazione era andata a rotolare presso l'orlo della roccia e illuminava il terreno con una lama di luce scialba suscitante ombre decise.

Afferrato a mezza vita dalle braccia robuste di Hänsel che in quel momento parve fossero diventate d'acciajo, Iim sentiva le forze mancargli poco a poco e la vita come sfuggirgli.

D'un tratto sentì che il pazzo lo traeva verso il precipizio.

— No! No! — gridò con tutta la forza della sua voce lo sciagurato, e cercò di aggrapparsi alle sporgenze rocciose e di resistere a quello sforzo dell'energumeno.

La paura della morte orrenda in fondo al crepaccio, e di conseguenza l'istinto della conservazione della vita, gli metteva nel sangue un impulso terribile e nei muscoli un vigore inaudito.

Ma chi avrebbe mai potuto resistere agli sforzi d'un pazzo?

Ad un certo punto sentì dolorargli le dita, i polsi cedere allo sforzo, finchè la sua mano scivolò sulla roccia che sfuggì alla stretta. Hänsel pareva ruggisse. Scosse violentemente l'ingegnere e lo trasse innanzi. La lampada urtata cadde nel vuoto, tracciando nell'aria una scìa luminosa. Iim ebbe l'impressione di precipitare e rattenne un grido d'angoscia. Ma in quel punto si sentì rattenuto.

— Che avviene dunque? — si domandò.

Una luce fredda gli battè in viso abbagliandolo. Trattenne allora

un grido, non sapendo a che attribuire quella luce tanto fu improvvisa e s'abbandonò come svenuto sulla roccia.

— Hänsel! Iim! — si sentì allora una voce gridare nella tenebre. — Coraggio; sono io!

— Voi Underup?! — esclamò Iim con gioja nella voce.

— Io, sì, ingegnere.

— Giungete in tempo e mi salvate.

— Cosa avviene dunque?

— Hänsel è come impazzito.

— Ora non si muove.

— È svenuto. Lo sforzo di poc'anzi lo ha annientato. —

Lo illuminarono con la lampada. Iim ed Underup videro infatti il giovine marinajo, gettato sulla roccia, bocconi, inerte.

La tensione nervosa della crisi di poc'anzi aveva prostrate le sue forze; ed ora egli era là immobile, come morto.

— Bisogna sollevarlo, e farlo tirare su dai marinai.

— Avete la corda? — domandò Iim.

— Sì, dietro di me; avvinta alla cintura di salvamento.

— Leghiamolo per la vita e facciamolo sollevare. —

Così fecero infatti.

Poco dopo Hänsel scompariva sovra i loro capi.

I due audaci rimasero nel bujo, nell'attesa.

Qualche minuto appresso la corda ricadde.

— Andate, voi! — disse allora Iim ad Underup; — io ormai non ho più paura.

— Se volete passare primo?...

— Ma che dite mai.... andate dunque, andate!

— Vado allora! —

Si legò alla cintola la corda e dato lo strappo convenzionale si fece sollevare lungo quella specie di parete rocciosa che in alcuni punti era levigata.

Iim Black si trovò ancora solo; ma ciò non fu per molto. Poco appresso la corda venne a battere a lui vicino. Egli la prese se la legò alla cintola e a sua volta si fece tirare in alto.

Alfine raggiunse i compagni e si curvò con essi dinanzi al mastro svenuto.

D'improvviso lontano, risuonò un rumore sordo, sopito tosto da un susurro indistinto.

Tutti balzarono in piedi sorpresi.

— Che avviene? — domandò Iim vivamente impressionato.

— Non è nulla! — rispose Underup, — qualche masso che è precipitato.

— Chi lo sa? — susurrò l'ingegnere e rimase là ad ascoltare attento.

Ma non sentì più nulla.

Il silenzio era profondo e la tenebra si stendeva ovunque densa, impenetrabile.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

NEL REGNO DI SEGURIN.

Capitolo I.

UN NAUFRAGIO PRESSO LA COSTA.

Quando Mister Hull ebbe veduto Iim Black uscire dalla sala dell'Hôtel di Tromsöe, in quella notte che svolse per Miss Ketty una delle pagine più interessanti e drammatiche della sua vita, un pensiero gli attraversò repentinamente il cervello. Egli pensò di fuggire, fuggire lontano da quel luogo, sottrarsi alla vista di Iim Black, non vederlo più, più, poi che l'ira lo spingeva a combattere contro di lui con ogni mezzo, a odiarlo con tutta l'anima.

— Se potessi lo schiaccerei! — borbottò, mentre gli occhi gli fiammeggiavano; poi rivoltosi a Ketty che se ne stava immobile in mezzo alla sala, come nell'attesa della sua condanna, esclamò:

— Non avrei mai creduto a tanta follia e a tanta ostinatezza! Meriteresti che io ti internassi in qualche collegio, ma non lo farò perchè ti amo troppo.

— Mi ami?!! — mormorò come un'eco la fanciulla.

— Lo sai.

— Non lo si direbbe.

— Perchè?

— Perchè odi ciò che io amo.

— Non parliamo di ciò, via; sarà meglio!

— Ascolta dunque!

— Che vuoi? Parla, ma spicciati che ho fretta.

— Abbi un po' di pazienza....

— Anche troppa ne ho sempre avuta con te!

— Non credo.

— Rispettami! Sono tuo padre!

— Non ti ho mai offeso, e non t'ho detto altro che il vero. Tu mi opprimi con le tue minaccie, col tuo volere! Io vorrei che tu mi asciassi ragionare e agire un po' come mi detta il cervello!

— Hai una bella pretesa!

— Non ne avrei il diritto?

— Ne riparleremo, figlia mia.

— Quando?

— Dopo la scoperta del tesoro.

— Tu dunque vuoi andare alla sua ricerca?

— Si capisce.

— E saprai trovare la via?

— La cercherò.

— È sott'acqua!

— La bassa marea la scoprirà.

— Sarà un viaggio pieno di pericoli.

— Mister Hull non teme nulla al mondo.

— Nessuno tra i viventi è mai penetrato là. Rischierai di lasciarvi la vita.

— Non aver paura. Non è poi l'inferno che andiamo ad esplorare.

— Quando partirai?

— Domani stesso.

— Domani?! — fece Ketty debolmente.

— Sicuro.

— Mi pare un po' troppo presto.

— Chi ha tempo non aspetti tempo, dice il proverbio; inoltre voglio approfittare del sereno per cercare l'apertura della caverna nei *fjords*. Il mare, speriamo, sarà tranquillo domani.

— Non lo credo.

— Perchè? — fece Mister Hull quasi con rabbia.

— Ascolta! —

Ascoltarono. Veniva da lontano un fischio sottile, sottile, e un mormorio sordo. Era il mare che si rompeva sopra gli scogli della riva non molto lontana.

— C'è un po' di tramontana, è vero, ma passerà! — mormorò Mister Hull.

— E se durasse?

— Aspetterei che cessasse. Il nostro *yacht* è ormeggiato in un *fjord* sicuro; c'imbarcheremo sopra di esso e attenderemo il buon tempo!

— Speriamolo più lontano che sia possibile! — pensò la fanciulla — Iim potrà così raggiungerci e seguirci. —

E formulò in cuor suo una preghiera ardente, affinchè il cielo esaudisse i suoi voti.

Il vento di lontano faceva sentire il suo sibilo profondo e il mare aveva muggiti che sembravano boati di terremoto.

— Avremo gran tempesta, domani! — susurrò Ketty.

— Taci dunque! — rispose Hull seccato. — Io voglio il sole, la calma! Sono necessari alla mia intrapresa come il sangue alla vita.

— Di' il vero che li compreresti se tu lo potessi.

— Sì; anche per centomila sterline!

— La cifra sarebbe considerevole, ma questa è l'unica cosa che non potrai comperare malgrado il tuo buon volere! Vedi; anche il danaro non serve a nulla.

— Sciocca; tu parli come un sognatore.

— E forse più con senno di tanti altri! —

Hull non le diede risposta. Si era avvicinato alla finestra e guardava all'esterno oltre i vetri.

A un dato punto, aperse i battenti e guardò fuori sulla via, in fondo alla quale si delineava confusamente il mare.

L'alba pallida, indecisa, s'intravedeva tra le nubi. Soltanto le onde avevano nella penombra degli sprazzi bianchi che sembravano fosforescenti.

— Il mare è agitato! — mormorò Hull, — ma non importa. Partiremo lo stesso.

— C'imbarcheremo?

— Sì. —

Infatti due ore dopo la piccola comitiva lasciava l'albergo.

Una guida li accompagnò traverso Tromsöe, poi presero una viuzza e salirono lungo il *fjord*.

Il mare si mostrava assai sconvolto e i gabbiani passavano a frotte rasente di esso, levando strida giojose.

Su in alto, sovra le rupi, le eriche che crescevano nelle fessure stormivano intensamente levando un fruscìo che assordava.

Sovente le ondate erano così veementi e il muggito sì alto, ch'era necessario essi parlassero con voce spiegata per intendersi.

— Dov'è il sentiero più facile per giungere sulla gran rupe che domina il *fjord?* — domandò Hull alla guida quando giunsero ad una roccia che pareva chiudesse ogni via ai viaggiatori.

— Camminate ancora un poco, — rispose, — e seguitemi; vedrete che vi porterò nel sito facile per l'approdo. —

Passarono attraverso le roccie per un sentiero angusto, pieno di sterpi, e si avventurarono sulla rupe che dominava il mare, sprofondando con le basi entro esso. Alfine dalla sommità di essa scorsero lo *yacht* ammarrato sotto loro, in una insenatura tortuosa, le cui acque erano calmissime.

— Bisogna scendere! — disse Hull.

— Venite! — brontolò la guida.

Camminarono ancora e scesero, balzando di roccia in roccia, con agilità che non si sarebbe supposta, almeno in Mister Hull.

Alfine giunsero ad un greto bagnato dalle acque che colà avevano un'ondulazione appena movimentata.

Una scialuppa era lì presso che li attendeva, poichè gli uomini di bordo avevano già veduto l'armatore e la figlia sua, nonchè il signor Franck, scendere verso il mare.

S'imbarcarono, indi data una mancia abbondante alla guida, mossero verso il legno.

Una volta a bordo, Hull confabulò assai a lungo con Franck, poi entrambi tornarono nel *fjord* con la scialuppa.

Ketty invece si ritirò nella sua cabina e s'addormentò profondamente, cullata dal moto ritmico e delizioso dell'onda.

Essa sognava Iim Black e la riconciliazione col padre suo, e viaggiava lontano col pensiero verso paesi favolosi, irradiati da una fantastica luce d'oro.

Intanto Hull e Franck percorrevano con una scialuppa i *fjords* vicini alla ricerca dell'entrata della caverna, sballottati dal vento e dai marosi, sovente in mezzo a spruzzi d'acqua violenti.

Ma la ricerca in quel giorno fu vana. Il mare era troppo violento, e dovettero far ritorno malgrado ogni loro desiderio che li faceva affrontare il pericolo di venire afferrati da un'ondata e gettati a frangersi contro le roccie.

Anche il giorno appresso passò nell'attesa che il mare si calmasse e così pure il terzo da che erano tornati al *yacht*.

Anzi nei giorni che seguirono, il mare si era fatto così burrascoso che fu necessario mettere un'àncora di sostegno a poppa, poichè si correva il pericolo, dato che pure nel *fjord* le acque si erano sconvolte, di perdere l'ancoraggio e di andar a cozzare contro gli scogli.

La bella ed elegantissima nave di Mister Hull s'inclinava violentemente ad ogni colpo di mare e imbarcava l'acqua in gran copia che sfuggiva poi dagli ombrinali in vere cascatelle.

Mister Hull non apparve sul ponte che la sera del terzo giorno.

Condannato a bordo, immobile, mentre avrebbe voluto tentare la scoperta del vano misterioso che adduceva alla conquista del vello d'oro, si sentiva nell'anima un'ira sorda, che lo traeva a insolentire contro tutti.

Venne sulla coperta, passeggiò in su e in giù, masticando la punta dell'avana, indi si rivolse a Franck che come l'ombra di Banco lo seguiva.

— Di' un po' gaglioffo! — gli disse. — Quanto credi che durerà questo mare?

— Ancora domani!

— Ti pigli un malanno! — esclamò con rabbia l'armatore.

— Brutto vento stamattina! — brontolò Franck.

— Così dovremo marcire in questo *fjord!*

— È la nostra salvezza.

— Perchè?

— Sfido io! Se fossimo stati al largo, il mare a quest'ora ci avrebbe coperti!

— Il *Sultan* è un *yacht* di primo ordine e tiene bene il mare con qualsiasi tempo!

— Ma voi non pensate, Mister, che qui, per causa appunto degli scogli, la risacca è violenta?

— Sarà, ma il *Sultan,* ripeto, è un battello di primo ordine.

— Se così vi piace....

— Bestia! Io non mendico da nessuno un complimento; è così e basta!

— Sta bene.

— Miss Ketty dov'è?

— Dorme.

— Ma dorme sempre quella benedetta figliola?!

— Non sa che fare.

— Passeggi.

— Si bagnerà. Il mare arriva in coperta.

— Poi si asciugherà.

— Sta bene! Volete che la chiami dunque? —

Mister Hull pensò un attimo, poi mutabile di pensiero com'era, borbottò:

— No. —

Tacquero e passeggiarono entrambi lungo il ponte, ma dovettero ben presto ritirarsi. Il mare impediva anche quella semplice passeggiata.

Il giorno appresso, dalle nubi filtrò un raggio di sole.

Ketty venne sul ponte e passeggiò un po' col padre suo, ma sempre cupa e taciturna.

Invano il padre la interrogava; ella non rispondeva.

— Ma stai dunque male? — esclamò alfine Hull che aveva perduto la pazienza.

— E se così fosse? — ribattè flemmatica la fanciulla.

— Ci vorrebbe anche questo.

— Perchè?

— Oh bella, perchè dobbiamo partire!

— E dalli! Ma non capisci che non si potrà partire per adesso!

— Non si potrà partire? Ma credi tu che questo mare non si acqueti più?

— Ci vorrà del tempo.

— Due giorni.

— Anche quattro.

— Vedremo.

— E poi, poi, dovrete trovare il vano d'accesso della galleria.

— Lo troveremo.

— E dovrete aspettare ch'io guarisca.

— Aspettare? Ma che ti senti dunque?

— Male!

— Riposerai stanotte e domani ti sentirai meglio.

— Non credo.

— Sei ineffabile. Si direbbe che tu auguri anche a noi un malanno perchè l'esplorazione non si possa compiere.

— Oh, no, non sono così maligna come entrambi credete, abbenchè un Dio che assiste gli sventurati ci deve ben essere!

— E uno di questi sventurati, Miss Ketty, sarebbe? — domandò Franck con voce ironica.

— Iim senza dubbio! — completò il padre.

— Sciocchi! — rispose la fanciulla e li piantò in asso.

Hull scoppiò in una risata.

— È terribilmente suscettibile, — disse — e non ti consiglio, Franck, a seccarla. Potresti avere delle noje!

— Non le parlerò più, così tutto sarà finito, — rispose il procuratore.

— Sarà meglio; e adesso vieni!

— Andiamo alla ricerca del foro, nuovamente.

— È necessario; se vuoi che scendiamo sotto la gora del *Maelström!* —

Partirono e riattivarono le ricerche, ma anche in quel giorno non scoprirono nulla.

E così infruttuosi furono i giorni seguenti.

Hull era atrocemente demoralizzato. Cercò ovunque per tutta la settimana e per metà anche della seguente, esplorando tutti i *fjords*, aspettando l'ora della bassa marea; ma di caverne nessuna sorta.

Disilluso, credette ormai che il documento fosse uno scherzo, e si rassegnò a tornare in Inghilterra. Lo sosteneva, però un dubbio.

— Il *Maelström* ha veramente una gora, — si diceva, — e l'acqua deve bene sprofondare in essa! Dove andrà dunque a finire? —

Si inchiodò su questo pensiero, fermamente deciso a scendere dal *Maelström* egli pure.

— Fabbricherò una nave enorme d'acciajo, così il *Maelström* non l'attirerà nei suoi gorghi, e vivaddio vincerò anche la Natura con le sue leggi e i suoi ostacoli. —

Così pensava, mentre costeggiando i *fjords* ritornava verso il suo *yacht*.

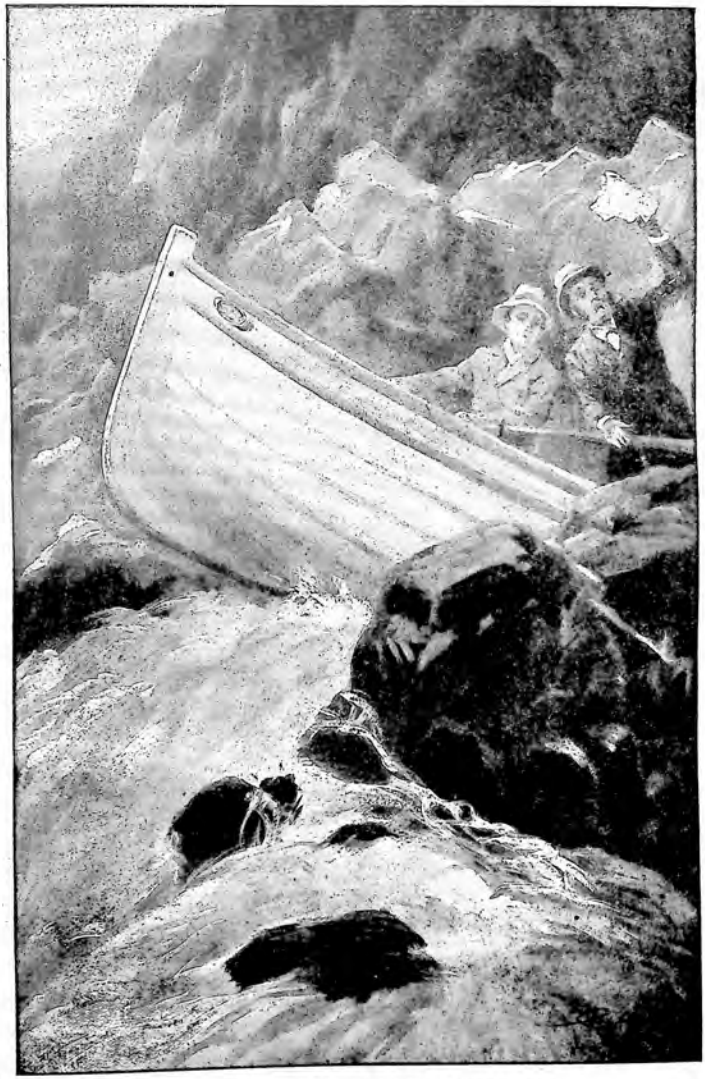
La sera era bella. Il sole pallido, pallido tramontava dietro le acque con mille riflessi rosati e le rupi dei *fjords* si accendevano in alto di colori vivissimi.

Rari gabbiani volteggiavano per posarsi poscia sovra i massi, dolenti che la tempesta non li sollevasse sulle loro ali poderose.

Il mare aveva ondulazioni dolcissime che rendevano assai piacevole quella piccola corsa lungo le coste norvegesi.

La marea dopo essere giunta al punto massimo d'altezza, decresceva rapida con risucchi che a volte erano violenti.

Mister Hull e Franck costeggiavano così da vicino la spiaggia, che a volte pareva dovessero essere sopraffatti dall'onda. Ad un certo punto



.... rimase sospeso fra le due roccie nel vuoto (pag. 185).

invece di essere sospinti al largo si sentirono come aspirati da una forza poderosa.

— Che avviene? — domandò Hull trasalendo.

— Non so! — rispose Franck.

— Ma qui andiamo a finire contro gli scogli.

— Badate che non ci rompiamo le costole.

— Ci vorrebbe anche questa! —

Manovrarono forte con i remi e incominciarono ardentemente a desiderare l'intervento dei marinai che avevano lasciati sullo *yacht* per essere più liberi e discorrere dei fatti loro senza incomodi. Infatti l'onda era là velocissima e la scialuppa trascinata da essa pareva non dovesse scostarsi più mai dalla riva dirupata.

— Rema, Franck! — gridava Hull. — Mi pare che di qui non ci allontaniamo più!

— Infatti, c'è qualcosa che ci trattiene.

— Io dico che una corrente ci attrae.

— Il *Maelström!*

— Eh, via, siamo ben lontani dalle Lofôden!

— Che vuol dire? La sua influenza potrebbe farsi sentire sino qui.

— Sei pazzo!

— Più savio di quanto non crediate! Provate a togliervi da questo sito e vi dirò bravo!

— Non pretenderai mica che finiamo come ostriche attaccate a questi scogli.

— Oh, no! Io voglio andarmene.

— Zitto!

— Che avete?

— Dei rumori.

— Pescatori forse!

— No; è un susurro profondo, cupo, interminabile.

— La risacca.

— No.

— Allora? —

Ascoltarono. Il rumore era fortissimo e pareva crescesse di minuto

in minuto. Così anche l'attrazione delle acque si faceva sempre più veemente.

— Ma dunque, cosa succede? — domandò Hull con angoscia.

D'improvviso la scialuppa parve presa in un vortice e girò su sè stessa, indi corse innanzi verso le roccie della costa.

— Aiuto! — gridò Hull; e lasciato il remo s'aggrappò istintivamente al palchetto della scialuppa.

Sentì d'improvviso un urto che lo fece cadere sul fondo della scialuppa, poi si sentì immobile. Allora aperse gli occhi che aveva chiusi istintivamente e si guardò d'attorno.

Vide Franck curvo sul palchetto nell'attitudine di chi si fosse appena appena alzato, vide due scogli enormi ai fianchi e dinanzi il mare che gorgogliava e spumeggiava, attratto, succhiato quasi da una bocca immane.

Dopo un'osservazione un po' intensa, Mister Hull potè capacitarsi della cosa.

Il mare era aspirato da un enorme vano aperto nella parete del *fjord*. Sospinto fra le roccie spariva entrò di esso, con un muggito di cataratta.

Subitamente un pensiero balenò a quella vista nel cervello di Hull.

— La caverna! — esclamò.

— Siete certo? — domandò Franck con orgasmo.

— Non posso essere certo, ma ho il dubbio. Poi una voce qui nel cuore mi dice ch'è essa realmente.

— Iddio lo voglia.

— È la più gran fortuna che si sia mai vista, Franck; una fortuna di cento milioni....

— L'uno sull'altro!

— Però presto andavamo alla sua ricerca senza volerlo!

— E adesso come faremo per allontanarci?

— Aspettiamo che la marea discenda. Allora cesserà l'attrazione....

— E noi rimarremo a secco su questi scogli.

— Fors'anche.

— Ma allora.... la nostra situazione....

— Cambierà perchè verranno i marinai dello *yacht* a cercarci.

— Speriamolo. —

Si rassegnarono al loro destino e attesero.

Il sole sparì completamente e nel cielo si diffusero tinte di lieve color rosato.

Le acque sfuggivano velocemente sotto il battello e questo emerse sempre più, finchè rimase sospeso fra le due roccie nel vuoto.

Quando mancò il sostegno, piegò a poppa e la prua rimase in alto, dando a quel legno la parvenza che volesse slanciarsi verso il cielo in un volo prodigioso.

Ma quella situazione incominciava a seccare Mister Hull, che prese a chiamare aiuto con tutta la forza dei suoi polmoni.

Quando la notte ammantò dei suoi veli il mare e la luna sorse inargentandolo, s'intravvidero lontano dei lumi balenanti sulla distesa senza confine.

— Vengono alla nostra ricerca! — esclamò allora Hull con gioia.

— Era tempo! — mormorò Franck.

— Aiuto! — gridò Hull con voce tonante.

— Aiuto! — ripetè il suo procuratore che non poteva resistere in quella posizione tanto incomoda.

Una voce gli rispose dal mare. Essi gridarono ancora e poco dopo la scialuppa venne ad abbordare le roccie.

Ormai il moto delle acque era cessato.

Alcuni marinai alzavano in alto le torcie.

— Dove siete? — domandò uno di essi.

— Qui in alto.

— Per San Patrick, ma il battello si è arrampicato sugli scogli? — fece un altro meravigliato.

— No, è la bassa marea che ci ha lasciati impigliati fra questi scogli e allo scoperto!

— Aggrappatevi alle roccie, mister Hull, e scendete! — disse un uomo della scialuppa.

— Ed io? — domandò Franck, che aveva paura di rimanere lassù.

— Voi aspettate un po'.

— Hai paura? — gli domandò Hull ironico.
— No, tutt'altro.
— Allora lasciatelo lì fino domattina! — disse Hull con voce ilare.
— No, buon Dio, no!
— Confessa, buffone, che hai paura, e scenderai!
— Scendo.
— Ma per ritornare però domani.
— Sulla roccia?
— No, nella caverna.
— S'intende! —

E protesosi lungo la roccia si lasciò prendere dalle mani callose di un marinaio che lo depose nella scialuppa.

Capitolo II.

LUCI MISTERIOSE

Tutto il giorno dopo passò in preparativi febbrili, in ricerche d'oggetti, di armi, di fanali, di cordami, di grappini d'ogni sorta.

Hull avrebbe voluto partire subito ma comprese che gli era impossibile.

La spedizione doveva essere preparata bene per riescire, e necessitava così premunirsi contro ogni possibile sciagura.

Dopo mezzogiorno egli diede l'incarico di andare a liberare dagli scogli la scialuppa che lo aveva portato casualmente alla scoperta dell'ingresso della galleria del *Maelström*, ma non potè però trattenersi dal seguire poco appresso i suoi marinai.

Voleva sincerarsi che quella era una caverna e vide che tale era veramente e che l'acqua s'ingolfava in essa con maggiore violenza, quanto più il vano per il decrescere delle acque si faceva più grande.

Intanto Ketty chiusa nella sua cabina si preparava alla partenza. Le piangeva il cuore di abbandonare il *yacht*, il bel mare azzurro, la visione stupenda della costa rocciosa, ma una secreta voce le diceva ch'ella avrebbe raggiunto Iim Black, per cui avrebbe sfidato anche mille pericoli!

Sopra coperta il procuratore Franck vigilava affinchè si compisse in perfetto ordine quanto il suo armatore aveva comandato.

A sera Hull tornò assai di buon umore.

L'esplorazione era finita perfettamente e ciò era bastato ad allargargli il cuore.

Ormai non temeva più nulla e si vedeva già in possesso del tesoro portentoso.

Quella notte non dormì. L'orgasmo di tentare la spedizione meravigliosa gli metteva la febbre addosso.

Il mattino seguente fu in piedi per tempo.

Franck pure era ormai pronto e così alcuni marinai.

Ne scelse tre, poi fece calare una scialuppa.

Imbarcarono a un suo cenno tutte le casse e le armi e le lunghe corde di canapa, indi Franck per *ordine* di Mister Hull si recò a chiamare Miss Ketty.

Questa ai numerosi colpi del procuratore sovra la porta, non rispose.

— Che diamine è accaduto?! — si domandò Franck.

Riprese a battere. Nessuna risposta.

— Direi che le è accaduta una disgrazia, — pensò, e si mise a battere ancora colpi replicati.

Finalmente una voce rispose.

— Miss Ketty, si parte! — gridò Mister Franck.

— Meglio per voi, — rispose la fanciulla.

— Andiamo in esplorazione! — gridò ancora l'esploratore.

— Buon viaggio! — rispose Ketty sullo stesso tono.

— È un bel tipo! — ghignò Franck seccato da quel contegno; e tosto risovvenendosi del suo padrone disse a Ketty con forza:

— Vostro padre vi chiama e vi vuole con lui nel suo viaggio.

— Non posso! — rispose Ketty.

— Non potete?

— Sicuro, perchè sto male!

— Ma ciò è assurdo.

— Osereste anche *dubitare*, sciocco?

— Non dico ciò, ma Mister Hull non vorrà!

— Eh diamine, Franck! Mio padre pretenderebbe forse impedire che sua figlia non si ammalasse?

— Proverò ad avvertirlo.

— Ditegli anzi che venga in cabina.

— Tanto meglio! Si spiegheranno! — borbottò il procuratore, e si allontanò per la corsia verso il boccaporto che metteva al ponte.

Intanto Ketty si era alzata e in elegantissima veste da camera attendeva il padre suo.

Mister Hull poco dopo entrò nel salottino minuscolo, attiguo alla cabina.

Era accigliato in viso e aveva gli occhi che sfavillavano.

— Ti metti contro me? — domandò a sua figlia bruscamente.

— Perchè?

— Ti ammali....

— Oh, bella, vuoi forse impedirmi di ammalarmi! — disse la fanciulla interrompendolo.

— E se fosse un pretesto?

— Pretesto? E perchè?

— Che so io!

— No, spiegati.

— Non so.

— Io sto male, ecco, e non voglio venire ad affrontare i pericoli e i disagi di un viaggio verso l'ignoto per crepare a mezzo cammino.

— Non fare la tragica e non esagerare; tanto non morirai per così poco.

— Non cammineremo certo in palanchino.

— Non dico questo, ma faremo molte soste.

— Sono ripieghi inutili.

— Così ti rifiuti di venire!

— Sì.

— Hai forse paura?

— Ma che paura! Gli è che non posso.

— E se io ti facessi portare?

— Useresti una violenza.

— Tutto ciò che vuoi, ma è necessario assolutamente che tu venga con me; è necessario, ti ripeto.

— Ebbene, se è così accordami quattro giorni di riposo prima!

— Quattro giorni?! — esclamò Mister Hull sobbalzando.

— Perchè? Son pochi?

— Mi prendi forse in giro? Quattro giorni sono una eternità per me!

— E così respingi anche questa mia legittima richiesta?

— Quattro giorni! — ribattè come un eco l'armatore.

— E allora tre.

— Son troppi; facciamo due, due soli, Ketty. Sono abbastanza ed io ho troppa impazienza.

— No; sono pochi, pochissimi anzi e non potrò seguirti, se non me li accorderai interamente. Se poi ti sembrassero interminabili, lasciami qui e va *tu*, va!

— Oh, ma che dici mai? Nemmeno per sogno! Tu devi accompagnarci ad ogni costo.

— Perchè? Sono forse necessaria io?

— A me certamente. Via, via, tu ci accompagnerai, nevvero, Ketty?

— Bene, vi accompagnerò fra tre giorni però.

— Tre giorni, tre giorni! — almanaccò l'armatore. — Ha voluto quello che ha voluto.... quella canaglia; ma sono troppi, troppi.... Meno male che non ci sono competitori! —

Uscì dalla saletta senza parlare alla figlia e si recò a confabulare con il procuratore.

Ketty si tenne a letto invece e sotto le morbide lenzuola sorrideva pensando che aveva saputo far protrarre di altri tre giorni la partenza.

— Tra la tempesta e Ketty abbiamo potuto trattenere mio padre per tutto il tempo desiderato da Iim. —

Questo nome le veniva alle labbra come una carezza.

— Dove sarà mai Iim a quest'ora?! — si domandava. — Sarà egli tornato in Norvegia o sarà ancora lontano? —

Per tutti quei giorni non fece che almanaccare; mentre il padre suo imprecava e bestemmiava come un ossesso contro tutti gli ostacoli che s'inframmettevano alla sua partenza.

— Meno male che così la vittoria mi sembrerà più ben guadagnata! — sogghignò poi, più che non disse; e passeggiava sulla coperta scrutando il mare che s'accendeva dei riflessi meravigliosi del pallido sole, ascendente nel cielo, luminoso e chiaro, come in quelle nordiche regioni non si era che raramente veduto.

Finalmente tre giorni dopo il colloquio di Hull con la figlia, la comitiva partì.

Ketty era presso il padre suo, la cui fisonomia fino a poco tempo addietro era stata torva e minacciosa.

Arrivarono verso sera alla caverna.

La corrente non era forte, poi che la marea era appunto nella fase della sua maggiore decrescita, e il canotto potè così internarsi placidamente nella galleria sotterranea.

Vennero accese delle torcie per rischiarare la via, che sembrava impenetrabile tanto era oscura.

Giunsero alfine in un luogo ove le acque scomparivano quasi fossero assorbite dalla terra.

Allora tutti furono d'accordo d'accostarsi alla riva, d'ormeggiare la scialuppa e d'internarsi a piedi nelle viscere della caverna.

E così fecero infatti.

Assicurarono a un masso la scialuppa, indi scaricate le cassette dei viveri e degli arnesi necessari, presero la via, preceduti dai marinai che reggevano alcune lampade Dawy, in cui il *grisou* non sarebbe potuto penetrare.

La via si mostrava sassosa, angusta come aperta a forza di mine nel masso pietroso, e sembrava all'aspetto che fosse assai tortuosa e sprofondasse a poco a poco nel terreno.

— Mi pare di camminare nel letto di un torrente! — disse Hull che camminava a fianco di Ketty e del suo procuratore.

— Se la continua così, non avremo certamente calzature bastanti! — osservò Ketty. — Con questi ciottoli finiremo per rovinarci i piedi.

— Coraggio, *miss!* Cento milioni ci aspettano!

— Mister Hull, il ben amato padre mio, non avrebbe certo bi-

sogno di questa somma e in verità si sarebbe stati assai meglio a bordo del *Sultan*, trasportati da esso su mari di cobalto sotto un cielo sempre luminoso. Ma qui in mezzo a queste tenebre....

— Pazienza, figlia mia; il *Sultan* lo raggiungerai fra breve. Tanto non fugge. Ho dato ordini severissimi al comandante. È incaricato di attenderci e di bordeggiare per questi mari.

— L'ordine è buono, — disse Ketty freddamente.

— E speriamo che lo mantengano! — concluse Franck.

— Alt! — fece un marinajo della scorta.

— Cosa succede? — domandò Mister Hull.

— Non vedete, signore?

— Che mai?

— Tre imboccature di galleria.

— Quelle del documento! — esclamò Hull. — Ah, siamo veramente sul buon cammino.

— Quale prenderemo delle tre? — domandò un marinajo.

Fu questa come una doccia gelata sull'entusiasmo dell'armatore.

— È vero, — mormorò debolmente. — Quale via prenderemo delle tre?

— Via, prendiamo quella centrale! — disse Franck.

— No! — esclamò risoluto Hull, — prendiamo l'ultima.

— Quella che guarda a Sud?

— Sì. —

Nessuno ribattè parola. Tutti si cacciarono nel *tunnel* e avanzarono lesti rasentando le pareti.

Il terreno presto apparve cosparso di rena e dei ciottoli che fino a poco prima avevano ingombrata la galleria, più non se ne trovò traccia.

— Sembra di camminare sulla spiaggia del mare! — disse Ketty.

— E invece siamo nelle viscere della terra.

— E più ancora scenderemo, Franck.

— Ma l'aria diverrà irrespirabile.

— Ah, no. Si respira anche nelle miniere; dunque respireremo anche qui.

— Fate tutto facile voi, Mister Hull.

— No; ma non voglio nemmeno essere pessimista e crearmi dell'uggia e dei dispiaceri prima del tempo! —

Camminarono lesti tacendo e s'internarono sempre più nella terra. Ad un certo punto sentirono i loro piedi scricchiolare sovra qualcosa che sembrava del legno affastellato.

— Dove siamo noi? — mormorò Ketty con apprensione.

.... non sono forse queste impronte umane? (pag. 194).

I marinai girarono le lampade in basso e scostarono la sabbia con i piedi. Videro allora una quantità di conchiglie minuscole che certamente l'acqua del mare aveva un tempo trascinato fin là, ricoperte dalla rena che si stendeva sopra di esse come una soffice coltre.

— Questa galleria sembra che non abbia più fine! — mormorava Hull di tanto in tanto.

— E credevi tu che essa cessasse dopo due o tre chilometri appena? — domandò la figlia ironicamente.

— Non ho mai preteso ciò. Ma tu, Franck, che sai, dimmi: il *Maelström* sarà molto lontano da noi?

— Abbastanza.

— Quanto press'a poco?

— Dodici miglia.

— Così noi dovremo camminare ancora....

— Assai per giungere al *Maelström*. Infatti aggiungete gli ostacoli, le tortuosità, le ricerche, i pericoli e vedrete che ci toccherà camminare ancora per ore ed ore.

— M'ero già rassegnato a rimanere qualche giorno e qualche notte quaggiù, e a dirti il vero credevo che la cosa fosse assai più facile!

— Invece è l'opposto!

— Cosicchè tu preferiresti di ritornare?

— Nemmeno per sogno! Io voglio rintracciare a qualunque costo il tesoro di Segurin.... se altri prima di noi non ci avranno preceduti!

— Eh, via, chi vuoi dunque che abbia avuto il fegato di venire fino quaggiù?

— Chi lo sa?! Qualche complice di Segurin istesso. Toh, guardate per esempio, non sono forse queste impronte umane?

— Impronte umane? — susurrò come un'eco Mister Hull.

— Sicuro! Guardate sulla rena! Vedete bene voi?

— Sì, vedo; sono traccie infatti, ma sembrano piuttosto d'animale che di uomo.

— Sono cancellate dal tempo.

— Ma dove siamo noi? Dove? — si domandò Mister Hull con apprensione.

— In una caverna sterminata, — rispose Franck.

— Strano! credevo invece di essere sempre nella galleria.

— Niente affatto, signore. Non sentite il rumore delle voci come è sordo, soffocato?

— È vero.

— E ciò come sapete non si rivela altro che nei luoghi assai vasti, ove la ripercussione delle onde sonore non esiste.

— Infatti.

— Però sono curiosa di vedere dove andremo a finire! — disse Ketty con la sua bella voce squillante.

— Esploreremo tutta la caverna. Io credo che potremo giungere a scoprire il sito tanto agognato.

— Zitto!

— Che hai, Franck?!

— Non sentite che bisbiglio?

— Allucinazioni, figliolo mio.

— No, no; vedo in alto delle luci, delle piccole luci. —

Tutti guardarono presi da un vivo senso di terrore.

— Effetto di fosforescenza! — esclamò Hull poco dopo.

— Non mi pare. Ecco di nuovo i bisbigli! —

Si tacque di botto, ma un attimo appresso proruppe in un grido vivissimo d'angoscia. Tutti sentirono gelarsi il sangue nelle vene. Ketty per quanto forte fosse, quasi quasi svenne.

Hull, fermo in mezzo ai suoi marinai ascoltava non osando muoversi.

— Ma dunque in nome di Dio, si può sapere Franck che cosa ti è accaduto? — domandò di lì a qualche istante con voce tremante.

— Un essere mi ha toccato.

— Eh, via tu sogni!

— No, lo giuro.

— E perchè allora non ha toccato me pure, o Ketty, o i marinai?

— Non so....

— Allucinazioni! Follie! —

Non parlarono più. Rimasero fermi qualche istante in quel luogo indi ripresero il cammino verso l'ignoto.

L'incidente sebbene fosse stato chiuso, era rimasto profondamente scolpito nel cervello d'ognuno. Mancava ora quella certa gaiezza, quell'audacia che fino a poco fa pareva sorreggesse ognuno. Eppure non erano che appena a due passi, per mo' di dire, entro le viscere del *Maelström*, e chi sa quante fosche avventure, piene di pericoli anche, avrebbero dovuto ancora attraversare!

Intanto, fattisi più lesti, ripresero il cammino lungo la caverna renosa, che aveva una inclinazione assai sensibile.

Le luci e i bisbigli che Franck aveva percepito nel profondo silenzio della caverna erano ormai totalmente scomparsi. Franck istesso, malgrado scrutasse attento e tendesse gli orecchi per cogliere ogni più lieve rumore non udì più nulla.

— Ora ci avanziamo tranquilli! — disse Hull con voce più calma.

— Infatti nessun rumore mi ha più colto.

— Sei sciocco, perchè sogni e pensi troppo. Questa è la principale ragione delle tue allucinazioni.

— Ma Hull, no, vi giuro che quelle luci erano vere e quei pispigli pure.

— E perchè allora non si son più viste nè sentiti?

— Aspettate un po' prima di mostrare tanto scetticismo. Guardate laggiù in fondo, in fondo.... non vi pare forse che sia una luce quella? —

Capitolo III.

L'INCONTRO NELLE TENEBRE.

Tutti guardarono intensamente, scossi da un fremito di terrore.

Chi poteva infatti vivere laggiù in quella caverna inesplorata? O quale audace aveva mai potuto lanciarsi in un'avventura simile, senza avere una traccia ben delineata, un documento rivelatore del luogo preciso o press'a poco, in cui il tesoro nel passato era stato nascosto?

Perchè era certo, pensava l'armatore Hull, che un solo documento era stato nascosto, essendo indubitabile che i pirati avessero distrutto tutto ciò che avrebbe potuto condurre sulle traccie del loro tesoro. E chi poteva allora essersi mai lanciato in quell'impresa? Iim Black soltanto, perchè Ketty aveva parlato. Ma da qual parte aveva egli mai potuto inoltrarsi?

Non certo dalla caverna marina, poichè nessuno era stato veduto aggirarsi lungo i *fjords* durante il loro soggiorno. E allora? Dalla gora del *Maelström*? Eh via! Ciò era impossibile! Il vortice immane non risparmiava certo i vascelli e nemmeno gli audaci che si sarebbero inoltrati in esso!

Così pensava Mister Hull e si torturava l'anima tentando di penetrare il secreto.

Intanto fissavano intensamente nel bujo, ma non vedevano nulla.

Quel barlume di luce che ad essi era sembrato d'intravedere, più non si scorse.

— Un'altra allucinazione! — mormorò Hull.

— Non credo.

— Ostinato!

— Sono più che mai convinto che qualcuno esiste quaggiù! —

Hull rise d'un riso grasso, pieno di ironia e procedettero in comitiva attraverso la galleria.

Solo Ketty in cuor suo dava ragione al procuratore, poichè conosceva intimamente l'anima di Iim Black e sapeva ch'egli sarebbe indubbiamente mosso sulle loro traccie, non tanto pel tesoro, quanto per essere vicino a Ketty che temeva dovesse incontrare, in qualche spedizione sotterranea, gravi pericoli.

I marinai che procedevano la comitiva illuminavano con le lampade Dawy il cammino, ma queste non avevano un raggio d'azione tale da illuminare una zona vastissima.

— Meno male che hanno una lunga durata! — disse l'armatore, — del resto sarebbe una faccenda seria.

— Sarebbe stato meglio avere un paio solo di lampade, ma che fossero elettriche! — rispose Franck.

— È inutile perdersi in congetture! Ormai ci siamo e bisogna ballare con questi vestiti!

— Capisco, ma non è cosa troppo piacevole. Alt!

— Cosa c'è?

— Guardate: questo è un foglio di carta.

— Infatti — disse Mister Hull raccattandolo.

— Datemelo; voglio vedere cos'è! —

Lo spiegò rapido e lo esaminò attento.

— È un pezzo di giornale inglese.

— Vedo; di *Times!*

— Ed è recente anche! —

S'avvicinò alla lampada e guardò attento.

— Giugno.... 18.... — lesse stentatamente — nostre informa-

zioni particolari.... L'ingegnere Iim Black è partito.... oggi.... per un viaggio a Tromsöe, per conto della ditta Orrigon e compagni....

— Avanti! — gridò Hull, poi che Franck si era fermato.

— Non c'è più nulla.

— Davvero?

— Guardate: il giornale è stracciato.

— Per mille milioni di fulmini! Iim Black è sulle nostre traccie! Questo foglio non può essere che suo.

— Siete contento ora? Avete veduto che non mi sono mai ingannato?

— Canaglia! Gaglioffo! Lo ucciderò come un cane! — brontolò Hull. — Sì, lo ucciderò! —

E spinto da un folle accesso d'ira si rivolse a Ketty.

— Sei contenta ora? Sei contenta? — brontolò con voce soffocata. — Tu me lo hai spinto contro e adesso Dio solo sa ciò che avverrà.

— Sei certo che sia veramente Mister Black?

— Certissimo. Chi può mai leggere il *Times* a Tromsöe?

— Non è una buona ragione! — disse Ketty.

— Ma certamente degna di essere presa in considerazione.

— Come vuoi.

— Tu abusi della mia bontà, della mia pazienza, Ketty, e questo è un po' troppo!

— Ignori che Iim Black ha il diritto di muovere sulle traccie del tesoro, più di te anche? Il documento non era suo?

— Suo ed anche mio, perchè fu trovato casualmente da me stesso.

— A bordo d'una nave che gli apparteneva!

— Lasciamo da parte ogni discussione o finiremo per venire alle mani.

— Scenderesti anche a ciò? — disse la fanciulla con amarezza.

— Sfido io! Mi cimenti!

— Signor Hull! — entrò a dire Franck per calmare l'animo esasperato dell'armatore.

— Sì, è meglio non parlare con le donne; è assai meglio! —

E non disse altro. Avanzò silenzioso nella caverna seguendo i marinai, tutto chiuso nei suoi pensieri.

Ma ecco che d'un tratto egli prorompe in un grido e cade a terra fra la sabbia.

— Che hai? Dio mio, che ti è accaduto?! — gridò Ketty, e gli corse vicino e lo sollevò amorosamente temendo una sventura.

— Nulla! nulla! — mormorò Hull con voce tremante. — Franck ha ragione. In questa caverna ci sono degli esseri viventi. Uno di essi si è scagliato contro di me e mi ha gettato a terra!

— Che potrà mai essere?

— Non lo so. —

In quest'attimo si udirono delle piccole strida per l'aria.

— Sentite! — gridò Franck. — Sentite!

— Alzate le lampade! — comandò Hull con voce tonante.

Così fecero infatti, ma la loro luce non poteva illuminare chiaramente ogni cosa.

Tuttavia essi intravidero un certo numero di esseri oscuri che volteggiavano nell'aria rapidamente.

— Pipistrelli! — mormorò Ketty con visibile ribrezzo.

— O meglio vampiri! — rispose Franck.

— Davvero?

— Sono grossissimi!

— E d'una specie sconosciuta — disse Hull.

— Lo credo bene, *Mister*. Per riuscire a gettare in terra una persona bisogna che abbiano una mole considerevole!

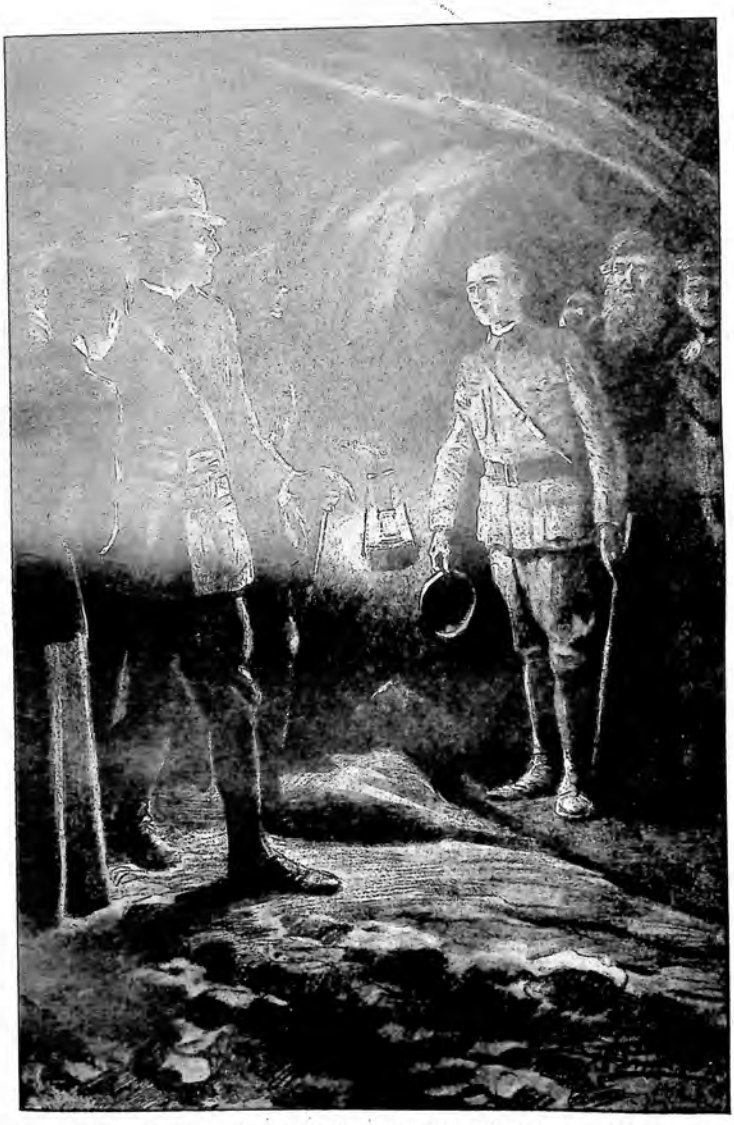
— Non importa la mole; è l'impeto con cui volteggiano nell'aria.

— Infatti hanno una velocità considerevole.

— E guai se sbattono contro qualche essere! Ne avete veduti gli effetti! —

Si interruppe. Attratti dalla luce, i vampiri erano accorsi da ogni parte svolazzando intorno al gruppo e rasentando le persone.

La fame, eccitata dall'odore di carne umana, li rendeva d'un'audacia incredibile, tanto che ora si intuiva come attendessero l'occasione propizia per gittarsi contro i viaggiatori.



.... dinanzi a lui, nella zona luminosa projettata dalle lampade, venne veramente il giovine ingegnere accompagnato da quattro compagni (pag. 204).

— Badate; — disse Franck — qui arrischiamo di essere aggrediti!

— Bisognerà difenderci!

— Lo credo anch'io. Si fanno di un'audacia che impressiona. —

Infatti quegli enormi pipistrelli dalle ali munite di membrana, volteggiavano stridendo, avvicinandosi sempre più, minacciando persino di rompere i vetri delle lampade Dawy.

— Sparate, *Mister!* — disse Franck. — Sparate, o non ce ne libereremo mai più!

— E se crollasse la volta?

— Eh, via che dite mai, *Mister!*

— Eppure non è difficile. L'aria che non è mai stata smossa da alcun rumore potrebbe, violentemente turbata, causare il fenomeno.

— E volete allora farvi aggredire da questi esseri schifosi?! —

I vampiri intanto parve avessero presa una risoluzione e tutti con un volo rapido e violento si gittarono contro gli esploratori.

L'aria, sbattuta dalle ali ampie, ventò loro intensamente in viso, e un gridìo assordante destò il silenzio della caverna.

— A terra! — gridò Franck.

Si erano appena gettati sulla rena che la torma passò sopra loro rabbiosamente.

— Sparate! — gridò Franck. — Sparate o non ci lascerannno più! —

S'udirono alcune fragorose detonazioni.

Hull, Franck e due marinai avevano sparato contro il grosso dei vampiri.

Si udirono delle strida e dei tonfi sordi; poi più nulla.

— Hanno sgombrata la piazza — disse Franck.

— Pare infatti.

— E ne abbiamo atterrati anche parecchi.

— Cerchiamoli!

— Che volete farne? È affatto inutile!

— Voglio vederli. È una specie così grossa che mi è affatto nuova.

— Infatti, nemmeno io ne ho mai veduti di simili!

— E sì che voi avete corso attraverso tutte le regioni del mondo!

— Eppure è proprio come ti dico! —

Si avvicinarono al luogo dove erano caduti i vampiri e ne videro alcuni stesi a terra immoti, con le ali spalancate.

Erano enormi, grossi quanto un cagnolino, con le ali lunghissime di membrana forte e resistente.

— Mi fanno schifo! — disse Ketty che si era avvicinata e li guardava raggrinzando il naso.

— Guardate, Hull; hanno sul muso una specie di piccola lancia.

— È l'apparecchio per succhiare il sangue agli infelici che hanno la cattiva ventura di imbattersi con loro!

— Sono armati di tutto punto.

— E capaci di svenare anche un gigante.

— E di lasciarlo poi come morto, sul terreno, — concluse Franck.

— Orrore! — susurrò Ketty, con ribrezzo.

— Adesso riprendiamo il cammino. Tanto la via è aperta!

— Sì, andiamo; potremo così sincerarci se Mister Black è qui nella caverna.

— Ci sono veramente! — si udì una voce rispondere proprio in quel punto, nelle tenebre.

Tutti ammutolirono. Quella voce, lanciata là con un'inflessione recisa, aveva destato in ognuno la più grande curiosità e insieme il più vivo terrore.

— Chi vive? — domandò alfine Mister Franck con voce che tradiva l'interna commozione.

— Lo diceste voi stesso poc'anzi: Mister Iim Black e i suoi compagni.

— Eh, via; è uno scherzo! — fu tentato di rispondere Hull, ma si contenne, poichè dinanzi a lui, nella zona luminosa projettata dalle lampade, venne veramente il giovine ingegnere accompagnato da quattro compagni.

— Voi qui?! — mormorò più che non disse, l'armatore, dando addietro d'un passo.

— Non mi aspettavate, vero?

— Sicuro non m'aspettavo di vedervi in questa galleria sotterranea, e invece eccovi qui, eterno seccatore!

— E dire che io invece sono mossò alla vostra ricerca, animato da eccellenti intenzioni!

— Quali di grazia?

— Abbiamo vedute delle luci poc'anzi e siamo rimasti incerti se era un'illusione ovvero realtà. Abbiamo alfine sentite delle voci e poi degli spari; allora ci siamo detti: laggiù non vi può essere che Mister Hull con i suoi compagni....

— E sua figlia! — aggiunse ironico Franck.

— S'intende! — ribattè freddamente Iim Black. — E di comune accordo siamo corsi sulle vostre traccie.

— Vi ringrazio, ma sarebbe stato meglio che ci aveste lasciati nei nostri panni.

— Se è così, grazie ugualmente dell'accoglienza cordiale!

— Piuttosto diteci: siete da molto tempo nella caverna?

— E voi?

— Io?! Che v'importa saperlo?

— Oh bella, e a voi che importa?

— Abbastanza.

— Per sincerarvi se ho avuto tempo di rintracciare il tesoro di Segurin. Ditelo francamente!

— Ebbene, sì!

— Vi tranquillizzo sull'istante! Sono poche ore appena.... e forse voi altrettanto.

— Appunto! — disse Ketty in quel punto.

Mister Hull la saettò di un'occhiata di fuoco; ma essa non ne tenne conto e continuò imperterrita.

— Mi hanno trattenuta il mare e la mia malattia; perchè sono stata malata, sai, Iim?! — continuò la fanciulla con intenzione. — Così mi hanno lasciata a bordo del *Sultan* parecchi giorni!

— Quanti ne occorsero a me per tornare dalla Scozia!

— Ah, perchè voi siete stato a Dundee?

— Si capisce. Ho voluto munirmi di tutto l'occorrente per questa partita.

— Siete previdente!

— Come ogni buon scozzese, *Mister!* —

Hull sbuffò.

— E adesso che via prenderete? — domandò girando gli occhi sui suoi compagni.

— La vostra.

— La mia?

— Precisamente.

— Ma voi impazzite, signore!

— Niente affatto!

— Avete delle ragioni speciali?

— Specialissime.

— Ebbene parlate dunque; esponetele!

— Eccole; il documento da voi trovato mi spettava perchè era nascosto in un tavolo dell'*Islesen*.

— Questo non importa.

— Importa assai invece!

— Ebbene; venite alla conclusione.

— Vi offro di unirvi a me, per la ricerca. Non sono avido di ricchezze io; divideremo!

— Ma voi non ragionate col cervello, Iim Black!

— E con che dunque?

— Con la bocca, *Mister*, con la bocca!

— Via, se vi propongo ciò, è perchè parlo col cuore, e non già con altri sentimenti di cieco egoismo e di esosità abietta!

— Mi fate ridere!

— Ed io vi compiango. È inammissibile che un uomo pari vostro sia così preso dal démone della cupidigia.

— Il Destino ha voluto che, sebbene penetrati da vie diverse, noi c'incontrassimo; ebbene, non importa! Noi ci divideremo e andremo ciascuno per la nostra via!

— Pensate! Ragionate!

— Non mi seccate! Non ne avete il diritto!

— Siete dunque deciso?

— Irremissibilmente.

— Badate; in certo qual modo è la guerra che mi dichiarate!

— Non la temo.

— Babbo! — esclamò Ketty implorante.

— Lasciami, va, va anche tu! E a voi Iim Black buona fortuna! —

Lo piantò in asso e riprese il cammino verso l'ignoto e disparve infine seguito da Franck e da Ketty che aveva gli occhi pieni di pianto. Ella aveva tenuto sempre fisso il suo sguardo sovra l'amato giovine, e aveva anche sperato; se non che la risoluzione del padre venne a gettarle nell'anima che aveva per qualche attimo sperato, un tormento, un dolore inenarrabili.

Ketty s'allontanò dal gruppo dei compagni dell'ingegnere; ma prima di andarsene volse al suo Iim gli occhi, in cui fra una lagrima si leggeva una muta implorazione.

— Addio! — le disse Iim agitando la mano — addio, Ketty!

— No; arrivederci! — rispose la fanciulla forzandosi a sorridere, e disparve nel buio.

Intanto Franck avvicinatosi all'armatore gli parlava all'orecchio.

— Che te ne pare? — gli domandò ad un certo punto il grosso signore.

— Mi pare che Iim Black non uscirà più da questa caverna.

— Davvero?

— Ve lo assicuro. Il sole che ha veduto questa mattina è stato certamente l'ultimo.

— Sei un po' troppo feroce, Franck, e mi metti addosso un atroce incubo. È vero, però, che l'energia di quel giovine mi incute un certo senso di timore.

— Sono ubbie; pensate che siamo in buon numero anche noi, e animati da certi propositi....

— Taci; Ketty è qui!

— Vedo.... Ella v'assicuro non lo saprà! —

Infatti la fanciulla si era avvicinata al gruppo dei compagni e avanzava tranquilla in apparenza, ma invece con la morte nel cuore.

Lasciare lim là, nella caverna misteriosa, a poca distanza da essa, era cosa che le aveva messo nell'anima uno sconforto inenarrabile.

Tuttavia si contenne. Era forte, sapeva resistere, lottare, eppoi, non voleva dare modo a Franck, a lei tanto odioso, di godersi del suo dolore.

La marcia intanto diventava faticosa, poichè si scendeva come da un greto tutto roccie e massi che rotolavano con fragore assordante, il quale riempiva di un rombo di tuono la caverna.

— Sembra che scendiamo verso un letto di fiume o di lago disseccato — osservò Franck.

— Infatti questo pendìo è così ripido che ci porta di conseguenza a pensare a ciò, — osservò giustamente un marinaio.

— Ti senti stanca, Ketty? — domandò Hull alla figlia.

— Non molto.

— Abbi un po' di pazienza e poi riposeremo! —

Erano frattanto giunti nel fondo della caverna e se ne accorsero tosto, perchè una strana luce rossastra si riflettè sulle pareti.

— È strano! — mormorò allora la fanciulla. — Si direbbe che noi avanziamo attraverso due muraglie di carboni accesi.

— Hai ben detto, figlia mia! — rispose l'armatore, — e voglio assicurarmi di ciò che ci attornia. —

Prese dalla mano di un marinaio una lampada e si accostò alla parete della galleria.

Un grido di sorpresa gli venne allora alla bocca.

— Ma questo è un tesoro inestimabile! — esclamò. — Guardate! Guardate! Son tutti rubini, tutti, tutti! —

E illuminò le pareti con la lampada e rimase là, come inebetito a guardare la ricchezza portentosa ch'egli pensava di avere dinanzi.

Anche i suoi compagni lo avvicinarono e così pure Ketty; e rimasero tutti, là, come inebetiti a guardare.

Infatti sulle pareti della caverna si scorgevano dei blocchi rocciosi che avevano qua e là dei riflessi rossastri intensi.

A ognuno sembrarono davvero rubini, solo a Franck rimase il dubbio nel cervello.

— Non credo a tanta grazia di Dio! — disse, dopo un attento esame; e tratto il coltello dalla cintola si accinse a sincerarsene.

Infatti sotto i colpi e la pressione del braccio erculeo del procuratore, la roccia si scrostò e un pezzo di essa cadde a terra.

Franck la raccolse tosto e la osservò profondamente.

— No, non è rubino! — disse. — È quarzo, d'una specie assai rara e quasi sconosciuta.

— Meno male! — rispose Ketty con un sospiro.

— Perchè? — domandò Hull contrariato.

— Perchè avresti altrimenti perduto il cervello.

— Stupida! Tu disprezzi le ricchezze; ma vorrei un po' vedere se tu fossi povera e cenciosa!

— Saprei guadagnarmi la vita!

— Una *miss?!* Tutte belle cose che si dicono e non si sanno mantenere! —

Ketty si limitò a non rispondere. Intanto dopo quella scoperta singolare di quarzo che aveva l'aspetto di vetro color del sangue, tutti furono d'avviso di riposare e rifocillarsi.

E così fecero infatti.

Scelto un cantuccio in un angolo della caverna, distesero i loro sacchi da notte impellicciati e si sdrajarono su di essi dopo aver tratti dalle cassette i viveri e alcune bottiglie di *whisky* e d'acqua.

— Bisogna rimettersi bene in forze! — disse Hull. — Fra sei o sette ore dovremo riprendere il nostro cammino verso l'Eldorado.

— Speriamo che la seconda tappa sia più fortunata!

— La prima è un'avvisaglia! — disse Mister Hull.

— Infatti abbiamo trovato dei.... rubini falsi!

— Ma la seconda sarà la buona. Gùarda un po'; che ora è, Franck? — domandò l'armatore.

— Il mio cronometro segna le dodici pomeridiane.

— Accidenti, sono molte ore che galoppiamo sotto questa caverna!

— E dite: senza alcun risultato!

— E con pericoli.

— Più, con l'incontro di un rivale.

— Di ciò non m'importa! Dimmi un po', quante leghe ti pare che abbiamo percorso?

— Più di una decina.

— Allora dobbiamo essere molto lontani dall'imboccatura della caverna.

— Se non siamo tornati sui nostri passi!

— Eh, via non credo!

— E perchè no? Nelle foreste, come pure nelle pianure nevose e nelle caverne, non è tanto difficile questo errore! Si narrano casi in cui un individuo è tornato sui suoi passi decine di volte, mentre era nella sua convinzione, di procedere innanzi tranquillamente.

— Speriamo che ciò non avvenga mai a noi; altrimenti sarebbe un affare serio!

— Dite un po', Hull, e se non scoprissimo nulla?!

— Non fare il corvo del malaugurio. Girerò tutta la mia vita magari, per queste caverne. Tu sai che io sono ostinato e riescirò ad ogni costo nell'impresa che mi son prefisso di vincere.

— Ed io ve lo auguro; un po' anche per me, mister!

— Ora basta chiacchiere; riposiamoci per trovarci pronti domattina.

— Qui non si sa mai se sia giorno o notte. C'è sempre scuro! — disse Ketty.

— Dobbiamo spegnere le lampade? — domandarono i marinai.

— No; una soltanto; una! Ma dormite anche voialtri, vèh? Tanto qui siamo al sicuro. — E dopo una pausa, scattò: — A proposito: voltate la luce verso la roccia; darà meno fastidio! —

Si vide una mano cercare la lampada Dawy e girarla. Poco dopo l'accampamento giacque immerso nel sonno più profondo.

Capitolo IV.

NELLA CAVERNA LUCENTE.

Iim Black non ebbe pace. Dopo il diverbio avuto con Mister Hull sentì un irrefrenabile desiderio di muovere sulle traccie degli avversari, almeno per rivedere Ketty.

— Potessi portarla con me! — disse. — Lascerei andare al diavolo quegli ingordi e tornerei fuori da questo maledetto inferno sotto la luce del sole, sui piani sconfinati del mare rutilante! —

E tutto pieno di questo desiderio, rallegrato dalla visione bella di Ketty, che aveva visto piangere con uno struggimento inenarrabile, si rimise sulle traccie degli avversari.

Hänsel camminava a lui vicino e Underup lo osservava.

Da quando l'avevano tratto dall'abisso egli non aveva più parlato. Sembrava anzi che la favella fosse interamente scomparsa dalla sua bocca.

— Povero Hänsel; non confido ormai che in una cosa; nel Destino. Sovente esso compie delle cose sì meravigliose! —

E camminando assillato da questo pensiero, badava a mettere il piede proprio sulle traccie di Hull e dei suoi compagni. D'improvviso

intravide luce scialba, proprio in fondo alla caverna, ma molto in basso, quasi i suoi avversari fossero scesi in un baratro.

— *By jove!* — pensò. — Che siano precipitati? —

Si sentì morire il cuore, ma si fece forza. La sorte lo aveva aiutato in tante cose, che certamente anche in quell'avventura non l'avrebbe abbandonato!

Così avanzando sentì che scendeva verso una china, che divenne sassosa e ripidissima.

— Capisco, è un precipitoso avvallamento del terreno; quelle istesse vie sotterranee che forma già in alto, dietro a noi, l'abisso che io ho disceso con la corda per salvare Hänsel! —

La sua osservazione era giusta.

Il fondo di quel baratro altro non era se non la continuazione del burrone che attraversava longitudinalmente la caverna.

— Sta bene; vedremo — disse poco dopo. — Per San Patrick, forse questa caverna è tagliata in due; cosicchè al di là esiste una vasta zona di sabbia, oppure di roccia, che si stenderà chi sa per quante leghe sotto la crosta terrestre!

— Potrebbe darsi, ingegnere, che s'inoltrasse fin sotto la Norvegia e la attraversasse magari!

— E chi lo sa? Certo è che la Natura ha dei fenomeni e degli spettacoli ignoti e meravigliosi. Non credo però che la caverna abbia tanta vastità. —

Si arrestò un attimo e rivoltosi ai compagni raccomandò loro di evitare per quanto fosse stato possibile il rotolìo dei massi.

— Non voglio che ci sentano i nostri rivali! — disse a Underup; — sarebbero capaci di usarci qualche brutto tiro.

— Mister Hull è dunque un gaglioffo!

— Pare. Fatto si è che a mio riguardo ha un'antipatia eccessiva.

— E sì che non la meritate!

— Aspettate, Underup! — disse ad un tratto Iim. — Vedo che la luce non è molto lontana. Rimanete qui voi e attendetemi. Voglio vederli e sentire ciò che stanno tramando.

— Andate pure; vi aspetterò. —

Sedette sovra alcuni massi, accese la pipa e stette là nella posizione di chi pazientemente attende.

Iim assicuratosi che aveva la pistola e il coltellaccio alla cintola, si allontanò lungo la via oscura, senza lampada per non dare nell'occhio ai nemici. Quando giunse vicino all'accampamento si gettò bocconi al suolo, in mezzo alle roccie e strisciò innanzi cautamente.

.... sul sacco di pelle, distinse la forma agile e aggraziata della fanciulla (pag. 214).

— Non parla nessuno! — mormorò poi fra sè sorpreso. — Certamente dormono! —

Avanzò più tranquillo e giunse così vicino che potè distinguere le ombre dei corpi immobili, addormiti, projettati sulla roccia della caverna.

Anch'egli rimase meravigliato del colore rossastro di quella parete, ma antico minatore com'era e perciò esperto in mineralogia, comprese che aveva dinanzi a sè un fenomeno di cristallizzazione e null'altro.

L'occupava invece interamente il pensiero di Ketty.

— Dov'era essa mai? — si domandò; e si diede a investigare in mezzo a quegli esseri intensamente.

Poco dopo, distinse presso la parete rocciosa, sdrajata sul sacco di pelle, la forma agile ed aggraziata della fanciulla.

Il cuore gli diede un sobbalzo.

— Eccola! — mormorò con voce esultante; e s'avvicinò pian piano, ginocchioni, passando audace in mezzo ai corpi dei marinai che facevano baluardo.

Giunto presso la fanciulla le si chinò all'orecchio.

— Ketty! — susurrò — Ketty! —

La fanciulla si destò di soprassalto. Vide Iim e per poco non gettò un grido credendo a un'aggressione.

— Sono io; calmati! — susurrò l'ingegnere con voce appena percettibile.

— Mi hai fatto paura! — disse Ketty.

— Perdonami!

— Sei di un'audacia spaventosa.

— Ti voglio tanto bene....

— Lo so.

— Che non potrei assolutamente resistere al fascino di vederti!

— E hai sfidato un tremendo pericolo. Se un marinaio fosse stato desto!

— Che importa! Mi sarei difeso!

— Ora che t'ho veduto, vattene per amor di Dio! Se mio padre si sveglia....

— Tuo padre?! — disse con ironia Iim. — Dov'è esso mai?

— Eccolo; non lo vedi?! — sospirò la fanciulla additandoglielo. — E c'è anche Franck vicino.... e poi.... poi.... Dio mio! Ma cosa hanno sui loro corpi?

— Un'ombra.

— Mobile!

— Non impressionarti.

— Voglio vedere.... Iim aiutami, guarda.... Ah! —

Si era accostata ai suoi cari ed era data indietro atterrita.

— I vampiri delle caverne! — susurrò Iim con ribrezzo. — Li hanno colti nel sonno e succhiano loro il sangue. Buon per te che sei sfuggita alla loro avidità inestinguibile!

— Salva mio padre; salvalo! — implorò la fanciulla con la voce rotta dal terrore e dall'angoscia.

Ma Iim non aveva avuto bisogno di preghiere e si era gettato verso Franck che era addirittura oppresso da quelle bestiacce.

Le afferrò per le ali e le strappò una ad una dalla preda e le sbattè con violenza contro la roccia.

A quei tonfi i marinai si destarono e rimasero allibiti, prima alla vista di Iim e poi dei vampiri che succhiavano il sangue del loro padrone.

— Prendete i coltelli e uccideteli! — disse Iim. — Sovente, se disturbate durante i loro pasti, queste bestiacce diventano cattive! —

Infatti alcune di esse appena furono toccate da Iim si rivoltarono stridendo e cercando di mordere con la bocca armata di denti aguzzi come spilli. Ma le armi ebbero ragione e i vampiri furono uccisi uno dopo l'altro e gettati lontano nella caverna.

Per fortuna essi non avevano potuto impinzarsi di molto sangue, altrimenti Mister Hull e Franck non avrebbero potuto riaversi. Non appena i vampiri furono strappati loro di dosso, l'armatore e il suo segretario si destarono.

Il loro sonno profondo era stato bruscamente interrotto, come da una specie di strappo, dovuto dallo staccarsi del mammifero dalla ferita da cui succhiava il sangue avidamente.

Oltre a ciò le vittime sentirono mancare d'improvviso quella carezza lieve, assai piacevole, che faceva l'agitarsi tremulo e continuo delle membrane, durante l'orribile operazione.

Quando Franck e Hull apersero gli occhi, si sentirono invasi da un molle torpore. Alla vista di Iim rimasero entrambi come paralizzati.

— Se non vi avessi destati, a quest'ora viaggereste verso lontani lidi! — disse loro Iim Black.

— Perchè mai? — domandò Hull sorpreso.

— Per San Patrick, avevate addosso i vampiri. Guardate sul vostro fianco, vedrete delle piccole ferite.

— Infatti mi pare di sentirmi colare del liquido caldo lungo il dorso — disse Hull.

— E a me pure — rispose Franck.

— È il sangue delle ferite. —

Frattanto entrambi si erano levata la giubba e la maglia pesante da *sportmen* e al chiarore delle lampade Dawy guardavano.

— È proprio vero! — scattò alfine Hull. — Abbiamo due minuscoli forellini, da cui esce il sangue.

— Chiudeteli!

— Apri la cassetta della farmacia portatile e dammi un po' di *taffettà* — disse Hull a un marinajo.

— Benissimo, Mister! — rispose Iim. — Ciò vi farà bene. —

Estratto rapidamente dalla cassetta portatile il tessuto e inumiditolo, venne applicato alla minuscola ferita. Il sangue così stagnato impedì un lento dissanguamento ed entrambi i feriti si sentirono infinitamente migliorati.

— Saresti morto dissanguato, e non ti saresti più destato se Iim non fosse venuto in nostro soccorso! — disse la fanciulla con un certo orgoglio, mentre accennava il giovine che ora si teneva in disparte.

— Sono costretto a ringraziarvi, signore; ma spero che ciò non si avvererà mai più.

— Vi rincresce dunque assai ringraziarmi?

— Non ho mai voluto essere debitore di nulla a nessuno, tanto meno a voi.

— È un'idea assurda.

— Assurda o no, spero ben presto di disimpegnarmi e di essere pari con voi!

— Ve l'auguro, *Mister*, se ciò vi piace tanto. Intanto vi saluto, poichè mi accorgo che la mia compagnia poco assai voi l'aggradite! —

Infatti Hull se ne stava a pochi passi dall'ingegnere assai scuro in viso, le ciglia aggrottate. Era come umiliato di dovere qualcosa a Iim.... che alla fin dei conti gli aveva salvata la vita!

.... ma a volte dovettero saltare di masso in masso.... (pag. 222).

Frattanto Iim, dopo aver parlato rapidamente con Ketty, mosse verso di lui.

— Arrivederci dunque, Mister! — disse — e buona fortuna.

— Altrettanto! —

Iim stese la mano e afferrò quella dell'armatore e gliela strinse forte. Ma questi con un gesto rapido la trasse a sè. Fu tanto violento il suo atto, che un anello adorno d'un grosso solitario gli scivolò lungo il mignolo e rimase nella mano dell'ingegnere.

Questi colpito da quell'atto come da uno schiaffo se ne rimase là ritto dinanzi all'armatore.

— Tenetevi il solitario! È la mia ricompensa! — disse Hull subitamente con gioja infinita. — Avete veduto che il Destino ha voluto così?

— Dei vostri anelli non so che farmene! — rispose Iim e lo afferrò e fece atto di gettarlo in mezzo alla sabbia della caverna.

Ma l'occhio limpido di Ketty in cui appariva una certa amarezza, lo tenne là fermo, a mezzo gesto.

— No! — disse allora. — No! Disprezzare così un oggetto che vi appartiene e che per riflesso è anche di Miss Ketty, sarebbe un'infamia. Piuttosto eccolo a voi! — disse porgendolo a uno dei tre marinai della scorta. — Siete così buoni e audaci voi, per seguire questo capriccioso signore sotto la crosta terrestre a costo di sacrificare la vita, che val bene la pena ch'io vi dia questa ricompensa.... a nome s'intende di Mister Hull, il vostro padrone!

— Signore! — disse uno dei marinai, confuso e tentato insieme da quel dono principesco.

— Prendetelo dunque! — insistette Iim.

— Signore! — disse allora Hull facendosi innanzi.

— Vi dispiacerebbe dunque, fare un po' di bene ai vostri dipendenti?

— E lo chiamate un po' di bene; un regalo di oltre quattrocento sterline?

— Eppure non valgono una vita! Se però stimate la vostra inferiore a questo prezzo.... —

Hull rimase confuso, poi balbettò per cavarsi d'impaccio:

— Dopo tutto avete compiuta un'azione che non esorbita punto dal comune. Avete salvate due vite, è vero; ma non è forse obbligo dell'uomo salvare il proprio simile?

— Ah, babbo, questo poi è troppo! — scattò Ketty adirata per questo cinismo fuori misura che ostentava il padre suo. — Salvarti la vita e esser ringraziato così?!

— Gazza, taci e pensa ai fatti tuoi! E a voi, signor ingegnere, buona notte! —

Iim scosso da un fremito lo guardò profondamente. Avrebbe voluto slanciarsi contro quell'ingrato ma si rattenne per amore di Ketty.

— Arrivederci — disse a denti stretti. — Spero di esservi utile ancora, Mister Hull.

— Vedremo! — rispose questi ironico, e rimase là a guardare Iim che s'allontanava nella caverna.

Presto disparve ai suoi occhi, e allora Hull volgendosi a Franck che durante quella scena se ne era rimasto là muto, incapace di dire una parola, — poichè lo combattevano simultaneamente e l'odio e l'ammirazione per l'ingegnere Black — disse con voce irosa:

— Un'altra volta bisogna agire meglio, e provvedere alla difesa d'ognuno. Siamo stati dei pazzi o meglio degli incoscienti a dormire, senza pensare ai vampiri che poco prima ci avevano anche assalito.

— Avete ragione, Mister Hull.

— Ragione, ragione, ma il fatto si è che torniamo sempre da capo, e che a quel giovinotto, oggi, sono debitore della vita! —

E non disse altro.

Era arrabbiatissimo e in Mister Hull questo sentimento si manifestava in modo strano; rimaneva cioè per ore ed ore taciturno, imprecando a volte e borbottando incomprensibilmente.

Se sua figlia lo interrogava rispondeva a monosillabi, giacchè a costei sola, seppur evasivamente, dava qualche risposta, poichè, quantunque fosse un originale e burbero al sommo grado, sentiva in cuore un grande affetto per la figlia sua. Ed era forse questo affetto che lo rendeva egoista e cieco al punto da non volere in nessun modo che la giovine e graziosa miss Ketty s'allontanasse da lui.

La fanciulla era tutta la sua vita, il raggio delle sue pupille e per lei avrebbe fatto qualsiasi sacrificio al mondo; bastava però che non gli si fosse parlato di portargliela lontano! Anche quando aveva motivo di sgridarla, lo faceva in certo modo, che ad un orecchio pratico, lasciava intravedere una certa rilassatezza. Ketty lo sapeva e sfidava le collere del babbo suo.

— Passerà! — diceva con una buona scrollata di spalle; e tornava col pensiero alla povera mamma sua che le sorrideva dal Cielo, e a Iim Black; i suoi due affetti maggiori.... per quanto anche il babbo fosse, da quella cara donnina, intensamente amato.

Ma era ribelle; e questo suo « certo caratterino » come si compiaceva chiamarlo Mister Hull era dovuto al troppo affetto che quella fanciulla, figliola unica e ricca, aveva avuto sin da bimba da tutti i componenti la famiglia Hull, non solo, ma anche dai dipendenti della vastissima azienda.

Infatti se un marinaio avesse avuto l'ordine da Miss Ketty di recarsi, per mo' di dire, al Polo, in Asia, in Affrica, vi sarebbe andato senza osare una semplice contraddizione.

Aveva un certo fare Ketty e sapeva ammaliare così bene, che anche Iim Black era stato soggiogato e vinto!

Dopo quell'avventura pericolosa, la comitiva riprese il viaggio nella caverna.

Ora il terreno si era fatto piano e pareva anche cosparso qua e là di zone sabbiose.

— Dove andiamo noi dunque?!! — borbottò finalmente Hull, togliendosi dal suo mutismo.

— Illuminate la via, ragazzi! — esclamò Franck — e badate a non condurci in precipizi! —

Procedevano in fila indiana sul terreno che si era fatto pietroso.

Ad un certo punto sentirono un susurro intenso che a tutti non riescì nuovo.

— Un fiume! — scattò Franck.

— Infatti — rispose Hull sorpreso — e non so proprio da qual parte venga!

— Sarà una infiltrazione sotterranea delle acque del mare.

— Può darsi.

— Procediamo intanto. Bisognerà passare dall'altra parte.

— Come faremo?

— Troveremo un guado.

— E se il fiume fosse largo e profondo?

— Non credo. —

Il rumore intanto si era fatto più intenso. Si sentiva uno sciacquìo che dava vita al luogo e tutti aguzzarono gli occhi nell'attesa di scorgere l'acqua. Finalmente questa apparve. Brillò, scintillò, sotto la luce intensa delle lampade e parve svanire perdendosi nel bujo. Delle ombre si projettavano sovra la superficie della fiumana sotterranea. Erano i massi che si rispecchiavano, quando la luce delle lampade s'abbassava sovra di essi. Ad un certo punto gli esploratori dovettero arrestarsi.

— Mi pare che il fiume sia troppo vasto! — disse Mister Hull.

— Vedo infatti la superficie perdersi nelle tenebre.

— E così?

— Seguiamo la corrente; cercheremo un passo là, dove essa sarà meno larga.

— Benissimo: è il meglio che possiamo fare! —

Camminarono così lungo la riva, ma a volte dovettero saltare di masso in masso, onde non bagnarsi fino alle caviglie e magari anche oltre.

Ma dopo mezza lega vedendo che il fiume non accennava a restringersi, Hull perdette la pazienza.

— Che abbia delle sorgenti sotterranee? — disse rivoltosi a Franck.

— Che ne so io?! Dovrebbe allora essere acqua dolce, *Mister!* —

Hull non rispose, ma chinatosi sulla riva, fece cavo con la mano, la empì d'acqua e se la portò alle labbra.

Capitolo V.

LE VITTIME DEI VAMPIRI.

— È proprio acqua salata! — disse allontanando dalla bocca la mano con disgusto, — e quest'acqua viene certamente dal mare.

— Infiltrazioni del *Maelström,* senza dubbio! — rispose Franck.

— Che muoveranno verso un altro sbocco, perduto chi sa dove!

— Non m'interessa saperlo.

— Questo s'intende. A noi non importa affatto che sia vicino o lontano. C'interessa soltanto trovare una buona via.

— Si capisce!

— Ma qui, pare che il Destino congiuri contro di noi!

— Infatti non ci sono che massi.

— E l'acqua fugge tra essi e spumeggia e gorgoglia come bollisse.

— Il suo corso è assai rapido e mi pare anche profondo.

— Ketty — disse il vecchio armatore in quel punto — sei annojata?

— Mortalmente.

— E hai paura?

— No, ma fretta di arrivare.

— Invece chi sa quanto dovremo lottare ancora contro difficoltà d'ogni sorta....

— E alla ricerca d'un cammino sicuro, — aggiunse Franck.

— Cammino che sembra ormai un mito! — borbottò Ketty.

— Abbi un po' di coraggio, bimba mia! — disse Hull imperturbabile. — Ricorda che anche Colombo scoprì l'America quando appunto i suoi disperavano e si volgevano contro di lui credendo fosse un mistificatore!

— Del coraggio e della pazienza ne ho anche troppo.... Vorrei che tutto finisse perchè sono stanca; ecco! —

Infatti quel continuo passare da un masso all'altro, che richiedeva sovente dei veri miracoli di equilibrio, opprimeva tutti gli esploratori.

Sentivano alle ginocchia un dolore insopportabile, e di frequente, quando il passo era lungo, non si sentivano di tentare un balzo. Ma dopo mezz'ora di cammino giunsero ad un luogo, ove il corso del fiume sotterraneo si restringeva, precipitando in un abisso, con un rumore spaventevole che destava tutti gli echi della caverna.

— Un salto! Attenti a non cadere! — esclamò Franck e la sua voce dominò possente, sovra il rumore della cascata.

— Ketty, stammi vicino! — vociò Mister Hull.

— Non aver timore, babbo.

— E voi, ragazzi miei, manovrate bene i lumi e rischiarate il cammino, altrimenti andremo a finire dentro la cateratta.

— Di' un po' babbo, è molto lungo il cammino?

— Non so. Che ne dici tu, Franck?

— Ecco: da quello che vedo, mi pare che il fiume abbia una riva vicina.

— Benissimo; se arriviamo presto su di essa ci riposeremo.

— Ne avrei tanto bisogno!

— Ed io?! Figurati che non ho dormito affatto! —

Passando sovra i massi, giunsero finalmente a metà corrente.

Là le acque si accavallavano, fuggivano, spumeggiando intensamente, levando attorno un muggito profondo che pareva venisse dalle viscere della terra.

I marinai ritti più innanzi, sovra alti massi, esploravano il cam-

mino, spingendo il raggio debole delle lampade il più lontano che fosse stato possibile sulle acque e di conseguenza sulle roccie.

— È ancora lontana la riva opposta? — domandò Hull ad essi, dopo qualche tempo.

— Venti metri forse, *Mister*.

— Un piccolo sforzo ancora! — disse volgendosi a Ketty.

E si spinse egli stesso innanzi, quasi per dare il buon esempio.

Ketty e i suoi giunsero finalmente sulla riva opposta. Mister Hull cacciò allora un grido di gioia.

— Non speravate di arrivare sì presto! — disse Franck.

— E nemmeno a così buon mercato! — bofonchiò Hull.

— Riposiamo, ora? — domandò Ketty.

— Sicuro! —

E si girò d'attorno per cercare un asilo comodo e se fosse stato possibile, anche sicuro.

Ma non vide che roccie; roccie immense, roccie scabre che formavano un vero dedalo inestricabile; una foresta di pietra attraverso la quale volteggiavano enormi pipistrelli.

— Nemmeno qui si può dormire! — disse allora ai compagni l'armatore; a meno che non si vigili per turno.

— Si farà così — disse Ketty.

— Andiamo più in su! — borbottò Hull — voglio cercare un sito più comodo. —

Ma fatti pochi passi si arrestò.

Al chiarore della lampada, vide sovra alcune roccie dei segni strani, tracciati con un arnese di ferro.

— Delle scritture?! — fece egli sbalordito.

— Sono segni di riconoscimento! — esclamò Franck che avvicinatosi ad una roccia ed accostato un lume guardava intensamente.

— Senza alcun dubbio, segnano una traccia!

— Questo si capisce. Nessuno può certo aver avuto il capriccio di scolpire le roccie senza avere uno scopo ben determinato!

— Procediamo, procediamo, — disse Hull con orgasmo. — Io credo d'essere finalmente sulla buona traccia! —

Avanzarono in mezzo alle roccie, scrutando sul terreno, per scoprire le traccie antiche degli abitatori della caverna sotterranea.

Ma nulla poterono scorgere. Le roccie si succedevano le une alle altre con una monotonia impressionante.

D'improvviso ad uno svolto, la lampada illuminò qualcosa di bianco.

— Delle pietre! — susurrò Hull.

— Non mi sembra, — rispose Franck.

— Allora?

— Attendete e lo sapremo. —

Era tanta la loro curiosità, che corsero verso quel luogo e s'arrestarono tutti sgomenti.

Un certo numero di scheletri umani era là, disposto attorno alle roccie. In mezzo ad essi si scorgevano degli avanzi di un fuoco e un oggetto di metallo che parve a tutti una pentola di ferro.

Nessuno aveva un solo lembo di veste. Pareva che prima di essere gettati là, in quella caverna sotterranea, fossero stati denudati.

— Dio mio, come sono orribili! — mormorò Ketty con ribrezzo.

— La fame li ha colti. Esauriti dagli stenti e dallo sforzo si sono addormentati, e i vampiri hanno compiuta la loro opera maledetta! — disse Franck dopo ch'ebbe osservato con profonda attenzione.

— Dunque morti svenati! — mormorò Hull come un'eco.

— Avete ben detto.

— È orribile!

— E questa stessa sorte poteva toccare a noi, prima di giungere quaggiù.

— Non parlarmi di ciò! Non posso sentire! —

S'interruppe di botto. Una cosa eccezionale aveva attratta la sua attenzione.

— Una carta! — disse avanzando in mezzo al cerchio degli scheletri.

— L'ho veduta anch'io — disse Franck. — E qui vedo anche un compasso arrugginito e anche una lente mi pare.... no; un orologio.... Ed è fermo.... fermo sulle due e trentaquattro minuti primi!

— Vedo; ma questa carta.... Fatemi chiaro un po' voi.... Voglio leggerla; è scolorita dal tempo....

— Guardate bene, *Mister!* La luce è più che mai chiara adesso.

— Vedo.... —

Guardava attento curvo sul foglio, non osando distogliere da esso sia pure per un attimo, lo sguardo.

— È un diario! — disse d'un tratto. — Sì, il diario di questi sciagurati!

— Leggetelo, *by jove!* È d'un interesse unico.

— È assai scolorito; ma mi proverò. Ecco cosa dice: « La via è impossibile a ritrovarsi.... seguiamo delle vecchie traccie.... I compagni di Segurin ci hanno traditi.... Del tesoro nessuna traccia.... ».

— Del tesoro nessuna traccia?! — fece Franck come un'eco.

— « Abbiamo scarsità enorme di viveri.... e cerchiamo di ripararvi mangiando le carni di mostruosi vampiri che svolazzano per queste caverne. »

— Che orrore! — mormorò Ketty.

— « Questa notte fummo colpiti da un rumore di voci confuse. Vedemmo dei lumi lontano. Ascoltammo. Erano i pirati di Segurin che avanzavano. Guardammo. Essi trascinavano sulle roccie delle casse. Erano casse piene del bottino di guerra.... »

— Benone! — disse Hull. — Per guerra però s'intendono gli arrembaggi e le scorrerie del famoso pirata!

— Continuate! Continuate! — gridò Franck, — mi fate crepare d'ansia e di emozione!

— « Un malaugurato incidente ci rivelò ai fidi di Segurin. Un colpo di pistola sfuggì a uno di noi. Fummo segnalati e cacciati come belve nella tana. Ci difendemmo strenuamente, ma i fidi di Segurin ci attorniarono e uccisero due di noi.... »

— Erano terribili! — fece Franck sconvolto. — E poi?

— « I superstiti fuggirono.... io con essi.... Perdemmo ogni nostra cosa, ma avemmo salva la vita.... e conoscemmo il secreto.... Tracciammo così il piano della caverna e la descrizione esatta del luogo da noi inutilmente esplorato e dove si diceva che Segurin, l'antico nostro capo, celasse i suoi tesori, e lo affidammo poscia al dottore William Speache caso mai ci avesse colti qualche sciagura.... »

— L'autore del documento! — esclamò Franck sorpreso.

— Perfettamente! — rispose Hull; e procedette poi con voce ferma:

— « .... poi cercammo di guadagnare l'uscita. La carne di vampiro che ci restava fu consumata in due giorni. Una tristezza mortale ci pervade; le lampade alla fine si sono spente!... Siamo immersi in un bujo profondo e per di più stanchi da morire.... Ci accoccoliamo presso le roccie e accendiamo con gli ultimi sterpi che ci rimangono e l'ultima esca, una fiammata.... Alla luce di essa guardiamo il luogo dove ci aggiriamo. È un labirinto di roccie.... La luce viene a morire a poco a poco. William impreca.... egli si muove qua e là come in preda all'ossessione.... noi riposiamo.... siamo così stanchi.... »

— E poi? — domandò Franck con ansia.

— Poi più nulla. Evidentemente i vampiri li hanno assaliti ed essi sono periti. Proprio come hai detto tu prima. Essi hanno avuto un sinistro presagio!...

— Indovino molto cose, io.... come pure sono certo, *Mister*, che il dottore William smarritosi fra le roccie durante l'ossessione riuscì a uscire dalla caverna; ma fu acciuffato sul più bello e relegato a bordo dell'*Islesen*, dove nascose il documento affidatogli dai compagni.

— Non può essere che così infatti. Un gruppo di ribelli voleva depredare Segurin il loro capo, ma il Destino li colse mentre appunto stavano spiandolo.

— Così il tesoro è rimasto nel suo primitivo nascondiglio.

— Appunto. Essi non l'hanno nemmeno intraveduto! Chi sa se a noi sarà data invece questa fortuna!

— Speriamolo! —

Erano così oppressi dalla vista sinistra di quei miseri resti umani che senza nemmeno profferire oltre una parola ripresero il cammino.

I segni erano sempre sulle roccie e Franck, come pure Hull, arguirono che essi dovevano essere stati tracciati dai fidi di Segurin istesso.

Erano affranti dalla fatica, ma non potevano arrestarsi. Vole-

vano interporre la maggiore strada che fosse stata possibile tra essi e quei corpi che avevano sempre dinanzi agli occhi, e camminavano rapidi al chiaror delle lampade.

Le roccie piramidali si diradarono finalmente e la caverna andò impicciolendosi.

Presto si trovarono in una specie di budello oscurissimo e angusto che sembrava dovesse immettere in una cripta.

— Siamo arrivati! — esclamò Hull esultante.

— Davvero?! — domandò Franck sorpreso.

Erano così oppressi dalla vista sinistra di quei miseri resti umani....

— Mi pare.... La caverna metterà in qualche grotta speciale; nella cassaforte di Segurin senza alcun dubbio!

— Signori non si può più procedere! — disse in quel punto un marinajo.

— *By God?* — proruppe Hull imbestialito. — Cosa succede dunque?

— La caverna è chiusa.

— Eh, via, è un imbroglio questo!

— Constatate con i vostri occhi!

— Vediamo; lasciatemi passare e rischiarate bene il passaggio!

— Ecco, signore! —

E la fiamma della lampada Dawy rischiarò il fondo della galleria.

Era vero infatti. Un ammasso enorme e oscuro chiudeva l'estremità dell'orificio. Era quindi impossibile passare al di là.

— Strano! — borbottò allora Mister Hull, — pure si direbbe che di qui siano passati degli altri....

— Si vedono delle orme.

— E numerose anche!

— E allora quel masso?

— Le pioggie lo hanno staccato a poco a poco e lo hanno fatto cadere nella galleria.

— Non importa! Abbiamo ugualmente con noi i mezzi per aprirci il cammino.

— Lo so, abbiamo la melinite; un prodotto potentissimo.... ma tu sai, Franck caro; noi potremo come Sansone perire sotto i rottami della caverna!

— Speriamo di no; ma certo che m'interessa assai sapere cosa vi è al di là di questa galleria. Le porte chiuse non mi sono mai piaciute, *Mister!*

— Hai ragione, Franck.

— E allora facciamo saltare?

— Ebbene, facciamo come tu vuoi! —

Si fermarono. Mister Hull fece deporre a terra una cassetta segnata con un numero speciale, scritto in carattere romano; indi apertala, trasse da essa alcuni pacchetti di polvere.

— A te, e raccomando neh, precauzione! — disse porgendoli al procuratore.

— Sapete che sono prudente!

— Meglio per te in questi casi. —

Franck si fece innanzi fino a toccare il masso che qualche remota convulsione terrestre aveva fatto precipitare nella galleria; poi si buttò a terra e con un coltellaccio si mise a scavare un foro orizzontalmente.

Per fortuna il masso era friabile, sicchè in breve il foro fu scavato bene addentro esso, tanto che il braccio di Franck v'entrò tutto.

Allora egli prese i due pacchetti e delicatamente li collocò entro il foro. Afferrò poi una lunga miccia che Hull gli porse e la stese a terra per un buon tratto.

— E adesso voi altri alle larghe! — disse volgendosi ai compagni.

— E tu?

— Io verrò. Prima di tutto sgombrate il passo e portatevi lontano il più che sia possibile dal raggio d'azione dello scoppio.

— Sta bene, ma bada alla tua pellaccia, sai?!

— Non datevi pensiero di me, *Mister!* Le anime cattive vivono sempre! —

E disse ciò ironicamente volgendosi a Ketty.

Hull gli strinse la mano poi indietreggiò nella galleria, finchè fu lontano, sul limitare della foresta di pietra.

Franck allora si volse. Vide l'armatore, la figlia sua e i marinai tanto lontani che la luce della lampada era a lui appena visibile e comprese che l'attimo era giunto.

— Fuoco! — disse tra sè; e afferrato un fiammifero lo accostò alla miccia; poi corse via di corsa verso i compagni. Volgendosi un attimo vide la fiamma serpeggiare, guizzare via attraverso il meandro e scomparire.

Intanto Hull e i compagni attendevano trepidanti.

Quando lo videro arrivare diedero in una esclamazione di piacere.

— Fuggiamo! — disse Franck con voce impetuosa. — Fuggiamo! Deve essere terribile questo scoppio; terribile! —

Non aveva finito di pronunciare questa ultima parola, che rombò una detonazione spaventevole, paragonabile solo allo scoppio di un vulcano, all'urlo simultaneo di mille mastodonti feriti a morte.

Parve che la caverna si squarciasse. Un getto di fiamme balenò all'orificio della caverna minore, illuminando l'orribile paesaggio per un vasto tratto all'intorno, mentre dalla gola della caverna, come da una bocca spaventosa usciva un getto di macigni, di roccie, di massi resi incandescenti dalla conflagrazione delle polveri, sgretolati, frantumati, polverizzati dallo scoppio.

Gli esploratori gettati a terra dall'urto dell'aria violentemente

squassata, sentirono passare sovra i loro capi un sibilo rauco, possente, e sentirono all'intorno cadere i macigni con un fracasso indiavolato.

Ketty chiuse gli occhi per non vedere e si turò gli orecchi. Quando li riaprì, vide dinanzi a sè Franck e Hull che la guardavano sorridendo.

— Non è nulla! — dissero. — Non è nulla! Coraggio, miss! Ketty, coraggio! Ora la via è libera; possiamo camminare!

— E riposare più mai? Ma io morirò di stanchezza!

— Abbi pazienza; te ne imploro — fece Hull con ansia. — Voglio vedere ciò che è successo; poi sarò tutto con te e per te!

— Se è così andiamo. Voglio dimostrarti che sono assai più accondiscendente di te. —

Avanzarono nella galleria disseminata di roccie, che la melinite aveva sgretolate e ridotte talune in un vero ammasso di frantumi, e si avviarono verso il luogo che prima era chiuso.

Presto si trovarono a calpestare una grande quantità di terra friabilissima che Franck riconobbe per quella del masso ch'egli aveva poc'anzi scavato; poi girato un gomito della galleria si arrrestarono sbalorditi, incapaci di una parola, di un gesto.

Uno spettacolo meraviglioso si stendeva ai loro piedi.

In un avvallamento immenso che l'occhio non poteva giungere ad abbracciare, ondeggiava una nebbia azzurrognola, ideale; ma attraverso ad essa, come in un sogno, si scorgevano i segni vaghi di un paesaggio fantasioso.

— Dove siamo noi? — mormorò Hull, volgendosi. — In verità io non so capire!

— Ed io neppure, *Mister*. Mi pare di essere in preda a un sogno.

— E deve essere un sogno, uno stranissimo sogno! — ripeteva Mister Hull, che non poteva credere ai suoi occhi.

— È un paesaggio d'epoca primordiale a tutti ignoto; forse a Segurin istesso.

— E chi lo può mai sapere? Traccie qui non ve ne sono!

— Ma lasciamo le traccie! Che c'importa di esse ormai?!! Guar-

date sotto di noi; sembra che dei vapori si levino a poco a poco, sempre più densi.

— E non sono asfissianti!

— Donde e da che saranno emanati?

— Avanziamo e lo sapremo.

— E se ci accade qualche sciagura? — susurrò Ketty impressionata da quello spettacolo grandioso che dava l'illusione di un mare sotterraneo illuminato da una pallida luna.

— Non aver sempre vane paure. Siamo in cinque e sapremo difenderti e difenderci all'occorrenza! Via, procedi con noi! —

La fanciulla non ebbe il coraggio di rifiutarsi e si mise in cammino.

Era affranta è vero, ma la vista di quello spettacolo inatteso aveva acceso anche in lei un ardore insolito e un inaudito desiderio di investigare.

Così tutti in gruppo presero a scendere la china del dirupo, verso il bacino, donde si levavano in massa quei vapori; velo leggiero e meraviglioso che dava a quella scena la perfetta illusione di un paesaggio ultraterreno.

Capitolo VI.

LA FORESTA DI PIETRA.

Iim Black raggiunti i compagni si era rimesso in cammino sempre sulle traccie della comitiva avversaria.

Le parole di Mister Hull gli avevano messo nel cuore un certo senso di dispetto, tanto che sentiva di dover ad ogni costo compiere qualcosa di grande per emergere agli occhi dell'implacabile armatore.

Avanzava taciturno precedendo Underup, Hänsel e i marinai, ventilando nel cervello mille e mille progetti.

Giunse alfine al fiume e allora s'arrestò pensieroso.

— Dove andremo ora? — domandò Underup, incuriosito.

— Avanti sempre!

— Al di là del fiume?

— No, lo seguiremo.

— In qual modo?!

— Certo non è facile — borbottò Iim. — Ma io non ho mai disperato. Il modo lo troveremo!

— Siete un uomo meraviglioso. Voi sperate sempre e vi trovate sotto la crosta terrestre, lontano decine di leghe dalla bocca del *Maelström*.

— Il Cielo, già ti dissi ancora, non abbandona gli umani!

— Speriamolo; ma certo che la nostra situazione non è delle più belle e nemmeno delle più felici.

— Toh! osserva, osserva! — lo interruppe in quel punto l'ingegnere Black.

— Ebbene, che avete?

— Mi pare o è vero? Sulle acque passano delle pietre....

— Eh, via, voi esagerate.

— Ma niente affatto, guardate bene! —

Vennero dirette sul fiume le luci blande delle lampade e tutti videro allora che lo scozzese non si era ingannato.

Degli enormi blocchi nerastri che sembravano di granito passavano sulle acque del fiume sotterraneo, scomparendo nelle tenebre.

— Sembrano sugheri! — disse un marinaio che osservava attento.

— Ma che sugheri; guardate bene; hanno l'apparenza di lastre di granito, insudiciato!

— Il granito non galleggia! — disse Iim. — Ciò deve essere qualcosa di anormale.... qualcosa che a noi è perfettamente ignoto. —

S'interruppe un attimo, poi esclamò con voce esultante:

— Sciocco! Ma quella è lava, proprio lava!

— Dite il vero? — domandò Underup sorpreso.

— Non c'è che la lava che galleggi così; e a dirvi il vero, *by jove,* il sughero qui in Norvegia non si trova, non solo, ma nemmeno foggiato in questa misura.

— Ma la lava?

— Eruzioni interne di questo benedetto paese.

— Ma calcolate voi che ci troviamo proprio sotto la Norvegia?

— Press'a poco. Vi dispiace?

— Un po'.

— Forse perchè i vostri compatriotti vi tengono.... sotto i loro piedi?

— Voi scherzate sempre, Mister; ma io penso che abbiamo fatto tanta strada e tanta ne faremo ancora per andar a finire Dio sa dove!

— All'inferno, no certamente!

— Via, via, Mister Black, vediamo di venire ad una conclusione.

— Sareste stanco, ora?

— Non dico ciò!

— Allora?

— Impaziente! Impaziente! Ma non vedete che c'è anche Mister Hull che lotta contro di noi? E quello ha una pelle dura come quella del diavolo, eh!

— Non importa.

— Credete di vincere voi la partita?

— Vuoi scommettere?

— E perchè no?

— Su chi puntereste?

— Su di noi, sangue di cento balene!

— Bravo Underup; mi fa piacere vedervi così pieno di ardore. Orsù, aiutatemi adesso ad imbarcarci.

— Imbarcarci?! — esclamò il capitano sorpreso.

— Sicuro.

— Ma dove, se qui non vedo l'ombra di un battello?

— Che importa?

— Parlate da senno? — gli domandò il Norvegese guardandolo fiso.

— Certamente. Sceglieremo la lastra più grande di lava e scenderemo con essa la corrente sotterranea.

— Dio mio, finiremo per essere travolti e morire affogati in questa bocca di lupo. No, no, ingegnere Black, camminiamo fin che volete, ma arrischiarci su questi fogli di carta pesta!

— Fogli di carta pesta, voi li chiamate? Ma bravo, bravissimo Underup! Non sapete dunque che sovra una di quelle lastre potremo andare in fondo al mondo?

— Bando agli scherzi; dite il vero, ingegnere?

— E vorreste che proponessi a voi e ai miei uomini un mezzo di questo genere, se non ne fossi certo? La lava è un elemento tenace, sicurissimo per lo scopo che mi sono prefisso. Noi scenderemo la corrente come sovra una lastra di ghiaccio; col vantaggio però

.... e la strana zattera prese a scendere rapida il corso della fiumana sotterranea (pag. 239).

che la lava non si fonde, mentre invece il ghiaccio si dissolve nelle acque temperate.

— Se è proprio così....

— Ve lo assicuro, ve lo giuro.... e poi, poi, vedrete voi stesso! —

Era tanto devoto a Iim Black e così certo nella sua vittoria, che cedette senz'altro e si lasciò condurre in mezzo alla corrente, là dove l'acqua era più libera e perciò percorsa da ampie lastre di lava.

Con i bastoni ferrati che avevano sempre seco, protesi sulle acque, attesero che una lastra passasse, per poterla arrestare.

E questa non tardò molto a mostrarsi.

Era larga abbastanza e lunga oltre venti piedi. La sua forma si confaceva assai per la navigazione sul fiume, tanto che Iim per non lasciarsela fuggire, una volta che gli passò vicino, mentre Underup la ratteneva, balzò su di essa e con il puntone la spinse verso riva.

Ma la corrente era assai forte tanto che minacciò di trascinare la lastra, e l'audace che la montava, nel bujo della via sotterranea.

— Aiuto! — gridò allora Iim, che comprese di botto la follia che aveva commessa; e lasciato il puntone lo porse ad Underup perchè lo afferrasse.

Fu un bene che il vecchio capitano avesse ancora l'occhio acuto e il braccio sicuro perchè altrimenti Iim Black sarebbe stato attratto dalla fiumana e trascinato irresistibilmente verso una meta lontana e fors'anche fatale!

Stringendo forte il puntone riuscì ad accostarsi ai massi. I marinai lo aiutarono allora a scendere sulla riva e ad assicurare la lastra, affinchè il fiume sotterraneo non la trascinasse lontano.

Poco appresso caricarono sulla lastra ogni cosa indi si imbarcarono.

— Lasciate! — gridò allora Iim, con forza.

I marinai tolsero i puntoni e la strana zattera prese a scendere rapida il corso della fiumana sotterranea.

— Chi sa dove ci porterà! — disse Underup il quale stava ritto fra i due marinai taciturni che tenevano le lampade in modo da poter esplorare dinanzi a loro.

— Vedremo fra non molto, perchè non credo affatto che questa corrente sia senza fine! —

Le acque dinanzi a loro correvano via velocissime e tutto all'intorno si rompevano gorgogliando e spumeggiando al chiaror dei fanali. Iim vide anche una specie di nebbia umida e grassa che gravava sul paesaggio sotterraneo.

— È la caldura di questa regione che fa vaporizzare le acque! — pensò; e volse l'occhio per guardare Hänsel sdraiato bocconi sulla lastra, immobile, cupo, inseguente, nel suo cervello alterato, una folla di strane chimere.

Intorno ad essi si levava un rumore formidabile di acque irrompenti; rumore che andava man mano crescendo.

— Anche la velocità cresce! — osservò il capitano Underup.

— Segno evidente che il letto del fiume ha un pendìo assai sensibile.

— Non correremo incontro a qualche grave pericolo?

— Ohibò, non credo! — rispose Mister Black.

— Eppure si corre con una velocità assolutamente insolita.

— È una semplice illusione, capitano Underup! Nell'oscurità le impressioni si alterano sempre. —

Tacquero. Il muggito era ormai divenuto una specie di rombo pauroso.

— Ma questa è una cascata! — esclamò Underup con terrore.

— Una cascata? — rispose Iim Black come un'eco.

— Certamente! Ma non sentite voi, ingegnere? Non sentite?

— Accostate alla riva! — gridò Black allora ai marinai.

Questi puntarono i bastoni ferrati contro altri massi e si portarono verso la riva della fiumana. Ma l'impeto delle acque era troppo violento, cosicchè la zattera di lava era sempre minacciata di frangersi o di venire travolta da un'ondata. Tuttavia, gli sforzi possenti dei marinai e di Underup la guidarono rasente il terreno roccioso che seguiva la caverna e il fiume nelle loro profondità remote.

Ma sia che la brama di giungere in salvo fosse troppo viva e perciò mettesse soverchia forza nelle braccia dei marinai, sia che la

corrente fosse soverchiamente violenta, fatto si è che la lastra andò a dar di cozzo contro un macigno e si infranse. Le cassette caddero nelle onde e così pure gli uomini e le lampade. Contemporaneamente si udì come un rombo, poi una fiamma immensa corse attraverso la caverna, illuminandola sinistramente.

— Il *grisou!* — esclamò Iim Black con terrore; e si gettò istintivamente nell'acqua, curvandosi.

Ma un'esclamazione di sorpresa gli venne allora alle labbra.

— Quest'acqua è calda! — disse volgendosi ai compagni.

— Proverrà da qualche sorgente termale sotterranea — disse Underup.

— Non c'è dubbio!

— Non capisco piuttosto come si sia potuto incendiare il *grisou* che per fortuna era in questo luogo in assai minima copia!

— Le lampade nell'urto sono esse pure cadute, ed una di esse si è spezzata. Il gas si trovò così in contatto con il filo incandescente.

— È vero. Per fortuna che non sono accadute disgrazie maggiori!

— Avete ragione. A quest'ora saremmo letteralmente annientati!

— Tacete, Iim.

— Che avviene di nuovo dunque?

— Gettatevi a terra e ascoltate. —

Entrambi si gettarono sulle roccie e ascoltarono con l'orecchio contro di esse.

— Sento un brontolio sordo! — disse Iim Black dopo qualche tempo.

— E null'altro?

— No. —

D'un tratto da assai lontano giunse, debolissimo, l'eco di un rombo fragoroso. Era lo scoppio della mina di Frank.

— Avete udito? — domandò Underup.

— Sì, uno scoppio.

— Del *grisou* anche laggiù?

— Chi lo sa?

— Ebbene dite, ingegnere, che facciamo? Andiamo innanzi?

— Certo! Vorreste forse indietreggiare? —

Underup non rispose. Egli si chinò solo a raccattare il bastone ferrato, indi a fianco dei marinai che si erano muniti di una lampada di riserva, avanzò nella caverna costeggiando il fiume.

Dopo due ore di cammino in paraggi uniformi giunsero in un luogo irradiato da una luce verdognola fumosa.

Era una pianura non molto vasta, corsa da rigagnoletti emananti un gas acre, irrespirabile.

— Qui si muore soffocati! — esclamò Underup.

— Infatti questo gas è davvero pestilenziale!

— Che sarà mai?

— Mi pare emanato da depositi solfurei.

— Avete ragione. Vedo qui anzi dei pezzi di zolfo solidificato! —

Si chinò e raccolse due blocchi di colore grigiastro, aventi dei riflessi chiari.

Iim li guardò intensamente, da conoscitore, poi disse serio, serio:

— Sono infatti lave solfuree.

— Terreni pericolosi dunque.

— Certamente.

— Non vorrei che ci giuocassero qualche brutto tiro!

— Non abbiate paura; questi terreni sono abbastanza solidi, e poi si conoscono bene per la loro formazione speciale e per le lave che emanano un fumo intenso! —

Così discorrendo camminarono lungo la corrente sotterranea, finchè ad uno svolto della galleria, allo sbocco di essa, videro un paesaggio meraviglioso.

Il fiume con una rapida spumeggiante, si rovesciava in un bacino immenso le cui acque parevano d'argento, poichè sovra di esse aleggiava una chiarissima luce azzurrognola, continua.

Pareva insomma che da quelle acque si levasse un gas che lo scoppio del *grisou* di poc'anzi avesse acceso.

— È semplicemente meraviglioso! — disse Iim che guardava rapito.

— Io sono letteralmente istupidito — disse Underup. — Mi pare di essere sulle rive di un lago di *punch* fiammeggiante!

— Infatti il paragone viene a proposito. Vedete voi le rive, signor Underup?

— Affatto.

— E nemmeno io.

— Quello che mi domando è come riusciremo ad attraversarlo.

— L'affare è un po' serio davvero. Ma, costeggiamo questa riva. Sovente qualche cosa di impreveduto giunge proprio in buon punto! —

Avanzarono così lungo la riva. Questa offriva delle varietà di formazione così strane che Iim, appassionato di geologia, non ristava dal soffermarsi a guardare.

Finalmente lontano, lontano, videro delinearsi confusa un'ombra lieve, nerastra.

— La caverna finisce! — disse Underup che osservava intensamente.

— Non credo.

— Perchè?

— Mi pare che la vôlta sia ancora molto alta!

— Io non la vedo affatto. I vapori formano come delle nubi.

— Segno questo, che la sua fine è ancora lontana! Meno male che qui si cammina a meraviglia. La sabbia è umidiccia, ma ciò è una fortuna. Si affonderebbe altrimenti!

— Guardate le onde come vengono a morire lentamente.

— Vedo.

— Ma questo lago sotterraneo che ospiti degli abitatori?

— Non credo. Le sue acque sono così oleose per le infiltrazioni di olio minerale e di bitume, che qualsiasi pesce morirebbe! È uno stagno immenso, formato dai liquidi che sgorgano da innumeri e inesauribili polle.

— Sicuramente.

— Guardate, ora, se avevo ragione di dire, che la caverna non finiva. Ecco che si profilano ancora lontano lontano, delle roccie! —

Iim Black non s'ingannava infatti. Delle roccie sottili che sem-

bravano colonne si profilavano nello sfondo, di contro alla luce azzurra che irradiavano le acque del lago.

Camminando il più celermente che era loro possibile, giunsero vicino ad esse.

Iim Black si arrestò.

— Ma questa è una foresta! — disse con voce che lasciava trapelare tutta la sorpresa che lo aveva pervaso.

Avvicinatisi videro ch'era infatti veramente una foresta, dell'età primordiale, fossilizzata.

I fusti delle piante che sembravano conifere all'aspetto, erano rigidi, diritti e portavano ancora disposti orizzontalmente i rami, alcuni dei quali pareva avessero ancora le foglie. L'aspetto di quella foresta fossile dava un'impressione di terrore e di mistero, là in quel luogo, che irradiava una luce pallida, siderale. Sembrava a tutti di vivere una vita di sogno o di trovarsi sbalestrati sovra un altro pianeta. S'internarono nella foresta e videro allora i tronchi grossi quanto il corpo d'un uomo, nerastri sì, ma serbanti intatti tutti i loro caratteri. Infatti le corteccie serbavano ancora chiarissime tutte le sinuosità, tutte le rughe, tutte le rigonfiature, insomma tutti i segni caratteristici che gli alberi avevano avuto durante la loro vita vegetale.

Underup guardava silenzioso, colpito dallo spettacolo sovrannaturale.

— Questa foresta sembra infinita! — disse finalmente volgendosi all'ingegnere.

— Veramente è vasta assai.

— Chi sa per quali processi si è ridotta in questo modo!

— È sprofondata in questo abisso dall'alto certamente e con essa, tutto all'intorno, si sarà sprofondato pure quel deposito di rami, di foglie e di piccoli tronchi che formano il cosidetto *schisto*. Frattanto con il passare dei secoli, al di sopra, si sarà formata una nuova crosta terrestre sotto la quale il fiume sotterraneo avrà, scavando, asportato tutte le parti più fragili, e cioè lo *schisto*, lasciando intatti i colossi della foresta. Ritirandosi poi le acque nel bacino, gli alberi rimasero intatti con le loro caratteristiche, sulle rive del lago morto.

— È semplicemente sbalorditivo! — commentò Underup; e rimase là a guardare, muto, quello spettacolo di archi nerastri, che si perdevano nella penombra lontano, lontano.

Anche Hänsel guardava e il suo occhio fino allora senza espressione, aveva avuto un balenìo di fiamma, dinanzi a quello spettacolo portentoso.

— Che ne dici, Hänsel? — domandò Underup.

Il pazzo non rispose. Scrollò il capo e battè poi le mani con gioja infantile.

— Questa portentosa visione lo ha colpito! — disse Iim con un pietoso sorriso sulle labbra.

— Pare infatti.

— Andiamo, Underup; procediamo lungo le rive, e voi, ragazzi miei, — disse volgendosi ai marinai, — illuminate bene il cammino. Per quanto ci sia della luce, temo sempre che ci sorprenda l'oscurità. —

Procedettero lungo la foresta, ma percorsi un centinaio di metri Iim si arrestò.

— Che avete? — gli domandò Underup.

— Per San Patrick, non vedete?

— Che?!

— Gli alberi della foresta sono tutti segnati.

— Dite davvero?!

— Guardate! —

Si appressarono a due alberi e videro infatti alcuni segni caratteristici tracciati sul tronco di essi.

— Cosa raffigurano? — domandò Underup incuriosito.

— Mah.... non saprei. È una specie di cuore.

— Infatti.... sembra anche a me.

— Deve essere un segno particolare dei compagni di Segurin.

— Chi può affermarlo? Ad ogni modo procediamo cauti!

— Fermatevi, ingegnere!

— Che c'è di nuovo adesso?

— Guardate! —

E gli porse un'arma lunga, arrugginita.

— Un coltellaccio?! — fece lim Black sorpreso.

— Sì, proprio un coltellaccio.

— Qualcuno dunque è passato di qui.

— Non vi è dubbio alcuno. Questa è la prova!

— Mille fulmini! Comprendo! Quest'arma fu certamente perduta da qualche compagno di Segurin.

— Perchè no?

— Seguiamo le traccie! Son certo che avremo buona fortuna. —

Camminarono con maggior lena, tanto che in ognuno parve che quella singolare scoperta avesse infusa una novella energia.

La foresta continuava uniforme, monotona, triste. Gli alberi si succedevano agli alberi, con una continuità impressionante.

— Questa selva non finirà più! — mormorava Underup, sconcertato; e guardava ogni tanto intensamente i tronchi per vedere se appariva qualche segno particolare.... ma non scorgeva nulla.

Lo scoramento lo pervadeva. Egli credeva che avessero sbagliato la via e s'aggirassero per una spiaggia deserta, senza scopo.

Ma lim Black, tempra speciale d'uomo, era invece pieno d'ardore.

— Andiamo, via, un po' più di lena, Mister Underup! — vociava. — Vedrete che riusciremo vittoriosi, a perpetuo smacco di Mister Hull!

— Speriamolo. Io ve lo auguro di tutto cuore! —

Si sentivano stanchi, ma tuttavia procedevano con una lestezza tale da fare invidia a un camminatore di professione.

Si vedeva troppo bene che in ognuno era il desiderio vivissimo, intenso, di raggiungere la mèta.

— Ma quale mèta? — si domandava Underup. — Noi camminiamo alla ricerca di un tesoro, ma fin ora la via ci è affatto sconosciuta. Noi sembriamo altrettanti ciechi che muovano innanzi alla ventura. —

Ed era vero infatti. Ignari della via che dovevano scegliere essi camminavano per quella caverna sotterranea, seguendo l'impulso del caso più che altro.

Il documento che Mister Hull aveva veduto, era ad essi total-

mente ignoto, e una volta smarrite le traccie degli avversari, camminavano alla ventura, in balìa della fortuna.

A chi dunque questa capricciosa Iddia avrebbe arriso? Sarebbe stato il tesoro di Segurin di Mister Hull oppure dell'ingegnere Black?

Il problema che il Destino si sarebbe quanto prima incaricato di risolvere, metteva anche a Mister Underup una così grande curiosità nel cuore, ch'egli avanzava tutto occupato da questo pensiero.

Ma d'improvviso la voce di Iim Black lo colpì.

— Alto là, capitano Underup! — diceva. — Guardate un po'; che è mai questo? —

Capitolo VII.

UN LAGO IN FIAMME.

Underup e i marinai, come pure Hänsel si fecero d'attorno all'oggetto che il giovine ingegnere aveva segnalato, e naturalmente non poterono trattenere un grido di grande sorpresa.

— Una scialuppa?! — esclamarono i marinai e il capitano sbalorditi.

— Sicuro, e in buonissimo stato anche.

— Con quattro remi! — esclamò Underup che era balzato entro di essa.

— Certamente serviva ad attraversare il lago.

— Guardate come è bene ormeggiata.

— Infatti; guardate ingegnere. E il nodo è di quelli buoni!

— Nodo da gente di mare.

— Perfettamente.

— Ora incomincio a credere che il diavolo sia proprio dalla nostra! — borbottò un marinaio.

— Ed io ormai sono convinto che questo battello serviva a Segurin e ai suoi.

— Per recarsi al loro covo.

— Si capisce.

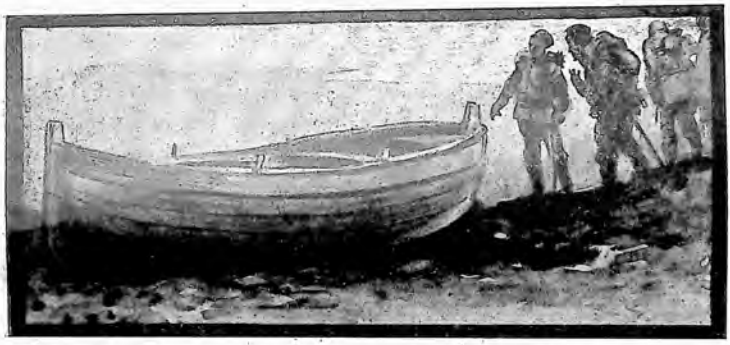
— È una scoperta che giunge a proposito! — disse Underup con gioja.

— V'imbarcate?

— Certamente, ingegnere. Sono stanco e voi verrete con noi!

— Se siete proprio risoluto, andiamo! — E con un agile salto, balzò entro la scialuppa.

I marinai avevano deposto entro di essa le cassette, le lampade e le armi; poi salirono sull'imbarcazione.



— Una scialuppa?! — esclamarono i marinai e il capitano sbalorditi.

Anche Hänsel li raggiunse, poichè l'idea di muovere sull'acque gli accendeva le pupille d'un intenso bagliore.

— Vogate dunque! — disse l'ingegnere ad Underup — e badate a non scostarvi dalla terra.

— Avete paura?

— No, ma preferisco essere sicuro. In questi luoghi non si sa mai ciò che da un momento all'altro possa accadere! —

La scialuppa, una di quelle che, ben si vedeva, doveva essere appartenuta ad una nave, poichè portava ancora gli anelli che la tenevano avvinta alle grue, scivolò sulle onde e mosse rapida innanzi.

I due marinai remavano, e le pale quando uscivano dall'acque pareva sollevassero dell'oro liquefatto.

— Navighiamo sull'olio! — disse Iim volgendosi ad Underup che gli stava di fronte a prora.

— E fors'anche sul petrolio! — rispose Underup con un sorriso.

La superfice del lago era perfettamente immobile. Siccome aria non ce n'era in quel luogo sotterraneo, che in misura esigua, filtrante attraverso le gallerie o da fessure superiori, le acque non avevano alcuna ondulazione, se si toglie quella causata dalla scialuppa spinta dai remi dei marinai.

Il viaggio era piacevole e nessuno degli esploratori si lagnava.

Anzi approfittando della novella comoda situazione, Iim Black distribuì i cibi e le bevande con parsimonia, s'intende, affinchè la riserva potesse bastare in caso di qualche inatteso incidente.

Underup mentre sgretolava un biscotto, guardava le acque, che accese d'una specie di luce fosforica, sfuggivano dietro la poppa, formando una scia lunga, senza gorgoglio.

— Andrei anche in fondo al mondo così! — disse dopo qualche attimo il capitano.

— Credete voi che la sorte sia generosa con noi perennemente?

— Me l'auguro, ingegnere!

— Oh, bella; io pure; ma che volete, da un attimo all'altro le cose possono cambiarsi quaggiù!

— Sono con voi, ma ora giacchè ne abbiamo l'occasione, godiamo i vantaggi che ci si offrono!

— Guardate intanto, voi, cattivissimo osservatore; guardate; non vi pare che le acque di questo lago abbiano da pochissimi istanti un fremito strano? —

Underup volse il capo e guardò.

— Vedo infatti un tremolio quasi impercettibile — rispose subito appresso. — Si direbbe che le acque tremino.

— Veramente.

— È un fenomeno strano.

— Che sarà?

— Non so dirvi. —

In quel punto la luce che stava come sospesa sulle acque, si intensificò, poi si udirono, lontano, come degli scoppi, degli schianti seguiti da baleni intensissimi di color violaceo.

— Che avviene?! — esclamò il capitano Underup con angoscioso terrore.

— Non so.

— Sentite.... la scialuppa ha delle oscillazioni....

— Sento....

— Pare che tremi.

— Infatti! —

Uno scoppio formidabile echeggiò in quel punto. Un bolide rossastro parve solcasse l'infinito, e scoppiasse poi, disseminando all'intorno milioni di scintille.

— Mister Iim! — gridò Underup sconvolto; e guardò i marinai, pallidi in viso, tremanti per il terrore.

— È una tempesta elettrica! — rispose freddamente l'ingegnere.

— Torniamo a terra....

— Pauroso!

— Giuocherei la vita contro un pericolo che conosco, ma contro questo....

— Avanti voi! — disse Iim ai marinai che avevano cessato di remigare, presi da quell'angoscia che Underup aveva comunicato anche a loro.

Hänsel invece, ignaro, rideva di un riso sciocco, incosciente.

Lo spettacolo era quanto mai di più impressionante immaginar si possa.

Ora le acque avevano messo certi ribollimenti strani, certi gorgogli che ai marinai e ad Underup mettevan in corpo un intenso terrore.

— Non ci salveremo più! — borbottavano. — Questa è l'ultima nostra ora!

— Coraggio! — non cessava Iim di ripetere. — Coraggio! Vedrete che passerà.

— Sarà vero? — si domandavano con angoscia.

Intanto la scialuppa aveva ripreso la sua corsa rapida sulle onde tanto che pareva un motore possente la sospingesse.

Ma ecco che d'un tratto, uno dopo l'altro, i marinai non potendo resistere, allentarono la stretta e lasciarono andare il remo, mentre dalla loro bocca prorompeva un grido di dolore.

— Che succede? — chiese Iim sconvolto; e si slanciò verso i compagni per soccorrerli: ma nessuno gli rispose.

— Ma cosa è stato dunque? — ripetè il giovine agitato; poscia spinto da un sospetto si chinò sul bordo della scialuppa e sporse una mano.

Una scossa violenta per poco non lo gettò bocconi sul pagliolo. Egli allora si portò la mano alla bocca, assaggiò l'acqua e disse:

— È terribilmente salata.

— L'elettricità! — mormorò Underup.

— Sicuro l'elettricità, di cui l'acqua salata è un buon conduttore.

— Ma allora noi? — domandò Underup sorpreso.

Iim Black si curvò sul fondo della scialuppa e sui bordi, poi si ritrasse trionfante.

— Ho capito; questa scialuppa ha un doppio fondo e un doppio bordo di sughero e di gomma. La corrente così si neutralizza!

— Non capisco, se hanno pensato a ciò, come non abbiano avuto l'idea di provvedersi di remi appositi!

— Come siete ingenuo, Underup!

— Perchè?

— Guardate i gironi dei remi! Non vedete che hanno tutto intorno un segno?

— Ebbene, gli isolatori erano lì.

— E i pirati di Segurin non potendo nascondere la scialuppa in mezzo alle erbe, hanno certamente nascosto in luogo ben sicuro gli isolatori per togliere il mezzo di servirsi della scialuppa a dei possibili invasori.

— Alla buon'ora! Finalmente, anche voi mostrate finitezza di osservazione e buone congetture!

— Si fa quel che si può.... ma qui vedo che non faremo nulla.

— Perchè?

— Eh diavolo! Questo lago interno scosso da brividi di elettricità che fanno spavento, minaccia di tenerci immobili qui, per chi sa quanto tempo!

— Io spero invece che approderemo ben presto.

— Non so....

— La riva è vicina.

— Sono con voi.

— Dunque?

— Gli è che il battello non si muove.

— Vi pare!

— Volete forse asserire che il battello cammina?

— Certo!

— Ma non è vero affatto! Il battello non si muove.

— Guardate bene; è quistione di un'ora, due al massimo, ma approderemo; ve lo garantisco io! Una lieve corrente ci sospinge; forse è quella stessa del fiume che alimenta il lago ed esce poi da un altro sbocco!

— Sento delle grida; tacete!

— Eh, via, siete curioso voi!

— Vi dico di sì. Laggiù si urla, si invoca aiuto! —

Tutti erano balzati in piedi e guardavano a prua verso la terra che s'intravvedeva tra la nebbia densa ondeggiante sul lago.

Tendendo bene le orecchie tutti poterono sentire veramente delle grida levarsi dalla spiaggia, lontano dal lago.

Iim ebbe di botto l'intuito che quelle grida fossero emesse dai suoi avversari.

— Non può essere che Mister Hull! — esclamò d'un tratto. — Non può essere che lui con i suoi compagni. Chi potrebbe mai essere altrimenti in questa caverna profonda e remota? —

Le grida che s'intendevano fioche, appena percettibili, continuavano. Iim Black si sentiva morire.

— Ketty! Ketty! — si sentiva in animo di gridare. — Abbi coraggio, io corro, io vengo in tuo aiuto! —

E si torceva le mani per la rabbia ben sapendo che era una menzogna, poichè il suo desiderio non si sarebbe potuto compiere, inchiodato com'era là, su quella scialuppa che avanzava lentissimamente!

Era una tortura, un'indicibile tortura la sua, e certamente egli avrebbe data metà della sua vita pur di giovare alla fanciulla che considerava ormai sua sposa.

Dopo un quarto d'ora essendosi la scialuppa, come Iim aveva osservato, ben avanzata nel lago, le grida divennero assai più distinte.

— Non v'ha dubbio — disse allora Iim Black. — È Mister Hull, è Ketty, sono i loro compagni che gridano! Gran Dio, che cosa sarà loro accaduto? —

E aggrappato alla scialuppa, proteso innanzi, cercava di penetrare con lo sguardo lontano, oltre le nebbie, là, donde le grida si levavano più forti.

Finalmente la tortura di Iim ebbe termine. La scialuppa si appressò alla riva. Questa apparve d'un tratto bassa, sabbiosa, cosparsa qua e là di blocchi granitici, non molto grandi e scabri.

Le grida giungevano da quella parte, ma non si poteva scorgere chi le emetteva, poi che le roccie intercettavano completamente la visuale. Comunque erano grida lamentose di esseri che imploravano aiuto con tutte le forze dell'animo loro.

— Ah, per il cielo! — fece Iim Black. — Qui bisogna bene salvarli!

— Come faremo? — domandò Underup.

— Vediamo prima che razza di pericolo li minaccia! Balzate in terra, voi, Underup. —

Il capitano si alzò sul palchetto, poi d'un balzo saltò sulla sabbia.

In quel punto un'esclamazione gli uscì dalle labbra.

— Si sprofonda! — disse.

Iim si sporse sul parapetto.

— La sabbia ha ceduto sotto il vostro peso! — rispose. — Datemi la mano! —

Underup gliele porse entrambe.

— Benissimo; ed ora sollevatevi! —

Così fece infatti. Lo sforzo non era certo dei più lievi, tuttavia il capitano Underup riescì a togliersi d'impaccio.

— Mi posso fidare a scendere? — gli domandò Iim non appena fu tornato a bordo.

— No, non credo. Il terreno cede così facilmente.

— Ajuto! Ajuto! — s'udì gridare ancora dietro la cinta delle roccie.

— Vengo! — gridò allora Iim con quanta forza aveva in petto.

— Come farete? — gli domandò Underup, guardandolo in viso stupito per tanta baldanza.

— Eh via, troveremo il mezzo.

— Ma quale, quale! In nome di Dio vi ripeto che non so da qual parte consigliarvi d'andare. Le sabbie tutto all'intorno sono cedibili.

— Lo immagino. Il terreno è vuoto al disotto e anche quegli sciagurati sono precipitati entro le sabbie mobili.

— È orribile.

— Pure bisogna salvarli. Esitereste forse voi?

— Niente affatto; datemi un mezzo e io andrò anche in fondo al pianeta.

— Sentite; la corona di roccie è poco lontana da noi e chiude la visuale.

— Sì.

— E sebbene la visuale sia interrotta dalle roccie, s'intuisce che oltre di esse vi sono altre sabbie.

— Certamente.

— Bene, da quelle sabbie alla terra ferma ci vorrà molto? — Underup lo guardò in viso.

— Sicuro, — ripetè Iim con flemma. — Vi domando se vi sarà molto, perchè altrimenti il mio tentativo sarebbe inutile.

— Ma Dio mio, che volete fare?

— Ecco cosa voglio fare! —

Trasse il coltellaccio più grosso che aveva l'aspetto di un'ascia e si mise a vibrare colpi poderosi sul bordo del battello.

— Sciagurato! — esclamò Underup. — Ma voi lo distruggerete.

— È ciò che voglio! —

Underup guardò l'ingegnere con occhio tra il sorpreso e lo sgomento. Lo credeva impazzito.

— No, non abbiate paura; io sono in pieno possesso delle mie facoltà mentali! — disse Iim Black. — Solamente ho un'idea.

— Distruggere il battello! Sciagurato! Ma non vedete dunque che ci precludete ogni via di salvezza? Noi non potremo più tornare sulle rive del lago che abbiamo lasciate.

— Pazzo voi, questa volta a ragionare così! La vita prima di tutto, poi, poi vedremo!...

— Essi chiamano sempre.

— Non parlatemene; mi sento morire!

— Come farete, dunque?

— Farò un ponte di assi e arriverò sulle roccie senza sprofondare.

— Non l'avevo pensato!

— Vedete che non sono così sciocco e folle come voi poc'anzi credevate? Ajutatemi piuttosto! —

Anche Underup e così pure i marinai, quando ebbero saputo ciò di cui si trattava, si diedero a frangere i bordi della scialuppa, badando a fare in modo che le assi venissero asportate in tutta la loro lunghezza.

Dopo un lavoro energico e rapido, quattro lunghe assi vennero schiodate.

Il battello era quasi totalmente demolito, ma le assi ricavate erano così lunghe che permettevano di arrivare benissimo sino alle roccie.

Underup e i compagni ne stesero allora una sulle sabbie; poi Iim stesso si avventurò verso gli scogli, reggendo un'altra asse, che depositò sul terreno mobile, non appena fu al fine della prima.

I compagni lo raggiunsero in fila indiana, reggendo le altre due assi, che passarono a Iim non appena gli furono vicini, mentre l'ul-

— Sono là inghiottiti dalle sabbie come avevo sospettato! (pag. 259).

timo marinajo aveva cura di trarre a sè la prima e successivamente le altre su cui erano passati.

In questo modo giunsero felicemente sugli scogli.

Di lassù esplorarono il terreno, attratti dalle grida che si facevano sempre più fioche.

Non molto lontano, a venti metri appena dalla linea scura degli scogli, sulle sabbie grigiastre, si scorgevano alcuni corpi emergere appena, tanto che a quella distanza sembravano dei massi di pietra.

Iim Black in un lampo comprese.

— Sono là inghiottiti dalle sabbie come avevo sospettato! — disse tra sè; poi rivoltosi ai compagni:

— Andiamo, lesti! — ingiunse. — Bisogna prestar loro mano e trarli in salvo! —

Camminarono lungo la scogliera e giunsero proprio dinanzi ad essi in linea retta.

Allora più lontano, oltre le sabbie, sulla riva, scorsero anche Ketty e Franck che correvano gesticolando e implorando con tutte le loro forze ajuto.

Iim prese le assi e sceso dagli scogli le depose sulla sabbia; poi s'avvicinò a Mister Hull che ormai più non gridava, ma livido in volto, con gli occhi sbarrati, aspettava la terribile fine, agitando solo di quando in quando le braccia che emergevano dalle sabbie.

— Coraggio, Mister! — gli gridò con voce vibrante.

L'armatore lo guardò freddamente e mugolò una parola, che Iim non comprese.

— Non ha più forze, — disse volgendosi ai compagni, — la paura lo ha paralizzato.

— E nemmeno i suoi marinai gridano più! — rispose Underup. — Guardateli; se Hull ha le sabbie sino sotto l'ascella, gli altri emergono solo con la testa.

— Vedo; e le sabbie tenaci e ingorde aspirano sempre più fino a inghiottirli totalmente.

— Che morte orribile!

— Per fortuna che siamo arrivati in tempo.... del resto fra un pajo d'ore buona notte!

— Ma come faremo a estrarre questi sciagurati? Le sabbie hanno una tenacità spaventevole.

— Lo so, ma ho provveduto anche a questo.

— Siete un taumaturgo!

— Un uomo previdente e nulla più. Togliete da una cassetta una corda, e datemela! —

Ciò detto, gettò un'asse presso Mister Hull, indi, presa la corda, gliela girò sotto le ascelle, legandola poi tenacemente.

— E adesso a voi! — disse volgendosi ai compagni. — Datemi le assi! —

Ad una ad una gliele porsero, fin ch'egli, deponendole sulle sabbie, giunse alla riva.

Colà affidò ai compagni che lo raggiunsero, la corda alla quale Hull stava attaccato.

Franck allora toltosi di fianco a Ketty, si fece innanzi; ma Mister Black gli si parò davanti.

— Voi no! — disse recisamente.

— Perchè? — domandò il procuratore fremente.

— Lo so io il perchè; e basta! A voi; tirate con forza, — ordinò ai compagni.

Tutti allora trassero con ogni energia la corda, e poterono dopo qualche attimo sentire il corpo di Mister Hull lasciare quell'alveo naturale, aderentissimo, che si era formato attorno al suo corpo.

Ma fu d'uopo combattere una lotta formidabile, poi che il terreno era tenacissimo e le sabbie non volevano affatto cedere. Inoltre essendosi formato il vuoto nel cavo, l'estrazione per la pressione dell'aria diventava assai difficile.

Finalmente s'udì come un gorgoglio sordo, un grido di vittoria e il corpo di Hull estratto dalle sabbie venne tirato sulla terra ferma.

Ketty con uno slancio istintivo corse ad abbracciare il padre suo.

Questi la guardò con l'occhio da cui trapelava un senso di angoscia, frammisto a gioja e a dolore.

— Un sorso di *whisky!* — disse rivolgendosi finalmente a Franck.

Questi gli porse la fiasca, Ketty l'ajutò a bere, poi quando ebbe finito, gli domandò:

— Come ti senti?

— Meglio, assai meglio. Soltanto le gambe sono un po' intirizzite.... Sentivo come una piovra che mi aspirava, mi succhiava, mi inghiottiva vivo.... Dio, Dio, quando ci penso mi sento morire di paura! —

E dopo un attimo mormorò:

— E i compagni?

— Due sono già stati estratti; adesso stanno estraendo il terzo.

— Meno male che nessuno è perito! —

Franck se ne stava in disparte cupo, non osando muovere un passo verso di lui.

Mister Hull lo guardò un attimo pensieroso, poi scrollò il capo.

— No; è impossibile, — susurrò. — La mia è una fisima sciocca; e nulla più! —

Intanto Iim e i suoi marinai giungevano con gli altri che avevano potuto estrarre dalle sabbie mobili.

— Date da bere a questi figlioli! — disse a Franck che se ne stava là impalato. — È quanto di meglio possiate fare! —

Franck biasciò una imprecazione, ma obbedì subito.

— E voi, Mister Hull, che ne dite di quest'avventura? — disse poi rivolgendosi all'armatore.

Questi non rispose.

— Ohibò! lo spavento vi ha forse tolta la favella?

— Parlo assai meglio di voi e più a proposito! — brontolò il vecchio signore.

— Datemene una prova.

— Vi ringrazio.

— Non c'è di che! Non ho fatto che il mio dovere. Come uomo era mio obbligo arrischiare la mia vita per salvare la vostra!

— Mi ripagate con la frase da me dettavi qualche tempo fa!

— No, Mister! Non avete detto voi stesso ch'era mio dovere salvarvi?

— Per carità basta con l'ironia, voi mi avete salvato sì, ma non avete il diritto di martoriarmi, di punzecchiarmi! Io vi darò tutto ciò che vorrete, ma voglio sdebitarmi con voi!

— È impossibile ch'io vi chieda la più piccola cosa!

— Vi darò io ciò che meritate.

— La mano di Ketty!

— Tornate da capo?! Ingegnere Black, domandate metà del mio sangue, ma giammai la mano della mia figliola.

— Siete curioso! Eppure questa è l'unica cosa a cui io tenga.

— Ma è anche l'unica cosa che non vi darò mai!

— Mai, proprio?!

— L'ho detto.

— Siete ostinato.

— Domandate un'altra ricompensa.

— Nulla.

— E se ve la proponessi io? — domandò Ketty con voce insinuante.

— Ragazza, non dire sciocchezze! — bofonchiò Hull.

— Non saresti contento?

— Secondo.

— E tu, Iim?

— Sempre; perchè tutto quello che mi viene da te, è bello, è sacro.

— Ebbene accetta allora questo! —

E avvicinatosi al giovine, con atto leggiadro e ingenuo, gli attorniò il collo con il braccio e lo baciò sulla fronte.

— Ketty! — vociò Hull esasperato.

— È la più bella, la più divina delle ricompense, e la terrò eternamente qui, nel mio cuore, la memoria di quest'atto, Ketty, mia buona, mia dolce amica!

— Sciocco! — brontolò Hull, ma volgendosi, vide sul viso di tutti i marinai un sorriso di soddisfazione.

— Babbo, ti ha salvata due volte la vita!

— Ah! — fece Hull fra sè, mordendosi le labbra, — e non poter ribellarsi, non poter gridare, perchè alla fin fine è vero; quel giovinottone mi ha salvato veramente la pellaccia due volte, e poi.... poi non è così antipatico come credevo! Ha un certo fare rude, reciso, violento sì, ma che finisce per piacere; nevvero, Franck? —

Questi livido in volto, fremente, non parlava; quel bacio di Ketty gli aveva messo il veleno nell'anima.

— È un ipocrita! — brontolò, — e cerca di insinuarsi nell'anima nostra.

— Con certi argomenti però....

— Che tutti avrebbero, qualora si offrisse l'occasione! —

Hull non rispose: lo guardò un poco, poi scrollò il capo.

— Può darsi! — disse con voce lieve.

— Volete almeno dirmi come avete fatto a finire in quelle sabbie mobili? — domandò in quel punto Iim, togliendosi dalla compagnia tanto cara di Ketty e movendo innanzi.

— Che v'interessa saperlo? — rispose Mister Franck.

— Che c'entrate voi in questo? — ribattè l'ingegnere scozzese.

— Via, taci, Franck, è meglio! — disse Hull. — Al signore posso ben dire com'è stato.

— Narrate!

— Volevamo giungere alle roccie, per vedere ciò che si stendeva al di là. Eravamo discesi da un greto sassoso, e, pieni d'ardire e di gioja, ci sentivamo capaci di sfidare non uno, ma cento pericoli!

— Ebbene?

— Fatto si è che Franck, più desideroso degli altri, mosse primo fra tutti, innanzi. Voleva esplorare il cammino, e non s'accorse che le sabbie celavano un'insidia. Egli tornò, e tutto pieno di entusiasmo ci invitò a proseguire.

Io e i marinai andammo innanzi. Egli ci seguiva con Ketty. Avanzammo sulle sabbie. Esse erano molli sotto ai nostri piedi, ma non cedevano ancora.

D'un tratto io sentii il terreno mancare. Gettai un grido, tentai d'abbrancarmi a un sostegno: ma fu inutile. Altre grida mi colpi-

rono, altre imprecazioni; poi al mio fianco vidi i marinai che mi accompagnavano, sprofondare nelle sabbie. Io pure sprofondai mentre con l'occhio sbarrato vedevo Franck trascinare Ketty verso la riva.

— E poi ve ne siete rimasto là, solo, senza che nessuno tentasse di muovere in vostro aiuto?

— Sì. Ketty però, a onor del vero, tentò cinque volte d'avventurarsi su queste sabbie, ma dovette retrocedere.

.... lasciando Hull là, seduto sovra un masso, come inebetito.

— E Franck?

— Continuava a gridare come uno sciacallo!

— E non cercò di togliervi da quel gorgo maledetto?

— No. —

Iim dardeggiò sul rivale uno sguardo di fuoco.

— Non vi credevo tanto audace! — disse poi con flemma in cui si sentiva un'inesorabile ironia.

— Tanto sarebbe stato inutile! — balbettò il procuratore.

— Lo dite voi!

— Le sabbie e i vostri sforzi sono qui ad attestarlo.

— Ebbene basta così; ciò che è stato, è stato! — entrò a dire Hull. — Ora, signori, non abbiamo più nulla a dirci.

— E volete che ci dividiamo ancora? — domandò Iim con un certo dolore nella voce.

— Certamente. Speravate forse d'accompagnarmi?

— Non ho mai osato tanto, perchè conosco il vostro carattere!

— Grazie della stima che avete a mio riguardo!

— Prego!

— Vi vedrò con piacere a Dundee al Club e vi offrirò un ricordo di queste avventure.

— Di cui vi ringrazio assai, Mister Hull, anticipatamente, ma che fin da ora dichiaro di non poter accettare!

— Siete superbo!

— No; sono già stato pagato abbastanza! Voi siete il padre di Ketty, e perchè siete tale è mio dovere vigilare su voi, sempre ed ovunque.

— Avrò così la guardia permanente! — esclamò il vecchio preso da un accesso di ilarità.

— Tutti i re hanno una guardia, signore!

— I re?! — ribattè Hull colpito da grande sorpresa.

— Sicuro, Mister; proprio i re. Non siete forse voi, il re degli armatori?

— Certo e non ho vergogna a dirlo! Non sono certamente gli Orrigon con i loro cantieri che mi dànno ombra!

— Lo so; siete ricco, potente quanto mai; ma permettete vi dica, che ora siete doppiamente re!

— Voi scherzate!

— No, Mister; guardatevi in qualche specchio se ne avete quaggiù. Siete così sudicio di terra bagnata, che potete appellarvi il re della creta! —

E rise di un riso squillante e s'allontanò lungo la riva con Underup, Hänsel e i compagni, lasciando Hull là, seduto sovra un masso, come inebetito.

Capitolo VIII.

GUARDATI DA FRANCK!

Usciti dalla caverna luminosa, si avviarono per un sentiero roccioso, lungo una galleria che sembrava angusta.

Erano stanchi ed affamati. Volevano rifocillarsi e riposare, perciò, scelto un luogo acconcio, si sdrajarono, cercando di foggiarsi un letto abbastanza comodo.

Iim con la sua pazienza vi riuscì, cosicchè, dopo aver mangiato in fretta, si sdrajò sul suo saccone e s'accinse a dormire.

L'oscurità favoriva il sonno. Le lampade sole spandevano intorno una luce bianca, ma scialba.

Iim prima di chiudere gli occhi guardò.

Underup era là in un angolo che fumava la pipa, di cui si scorgeva l'occhio luminoso; Hänsel e i marinai affranti russavano invece in un angolo.

— Buona notte! — disse tra sè; e accomodatosi alla meglio chiuse gli occhi inseguendo chimere, che rendevano il sonno dolce e felice.

Egli si vedeva vittorioso sotto un cielo di fuoco, sulle rive di un mare color di smeraldo e senza confini.

Una gran nave dalle vele gialle era là, immobile, con tutti i cordami fatti di filo d'oro; e sull'alta prora rilucente come una statua percossa dal sole eravi una donna: Ketty, la sua sposa!

Anche Mister Hull vedeva, e la fisonomia non era cupa, ma sorridente.

Torvo invece nell'aspetto era Mister Franck, che pareva macchinasse qualche vendetta.

— Egli m'odia a morte, — pensò. — Non v'è dubbio che mi voleva spento quaggiù! E invece.... —

Così pensando e sognando, poi ch'era tanto stanco che il suo sonno era un dormiveglia continuo, passarono alcune ore.

D'improvviso gli parve di sentire il rotolio di un masso. Aprì gli occhi e li fissò istintivamente nella zona che il fanale illuminava abbastanza chiaramente.

Vide allora un'ombra che egli non aveva affatto scorto prima di addormentarsi.

— Che Underup o Hänsel siano andati laggiù?! — si domandò; e fissò lo sguardo intensamente, trattenendo persino il fiato.

Vide allora che l'ombra si moveva pian piano, quasi insensibilmente; ma lì per lì, la credette una illusione dei sensi.

Se non che, osservando contro la parete, scorse che l'ombra s'allontanava sensibilmente dai massi. Ebbe allora sentore di un'insidia e si portò la mano alla cintola, aguzzando in pari tempo gli occhi e tendendo l'orecchio.

Finalmente il suo occhio potè discernere il nemico.

Era un uomo e veniva innanzi cauto, quasi strisciando sul terreno.

Iim lo guardò intensamente. Certo le pupille dello sconosciuto pareva gettassero faville, tanto il fuoco di esse era concentrato.

Egli vide che il nemico stringeva un coltello nella mano. Il brillare acceso della lama gli ferì gli occhi.

— Un assassino! — mormorò con ribrezzo. — Chi potrà mai essere? —

E se ne stette là immobile, aspettando l'attimo opportuno per balzargli addosso.

Il nemico moveva proprio verso di lui.

Allora il lieve dubbio che fin da principio si era manifestato in lui ebbe una conferma irrefutabile.

— Franck! — susurrò a fior di labbra; e stese pian piano il braccio armato per difendersi.

Era il procuratore di Mister Hull infatti, che avanzava, per sopprimere il rivale.

Iim lo pensò subito.

— Egli m'odia perchè amo Ketty; e mi vorrebbe spegnere per accusare poi dei nemici ignoti! Infame! —

E l'attese pregustando la gioja di vederlo a terra, smascherato, umile, piangente.

Ad un certo punto Iim sentì il corpo di Franck piegarsi e il braccio tendersi. Allora con un balzo felino fu in piedi, l'avvolse con ambe le braccia poderose e lo rovesciò a terra.

Franck, così aggredito, cacciò un urlo che destò tutti gli echi della caverna.

— Ti aspettavo! Sapevo che saresti venuto, assassino! Vigliacco! — gli gridò Iim sul viso, mentre lo teneva sotto di sè, gravandogli addosso con le ginocchia.

— No! — susurrava lo sciagurato non sapendo che dire.

Frattanto Underup e i marinai si erano destati e avevano rivolti i fuochi delle lampade sul gruppo singolare.

— Non vi aspettavate di essere assaliti da un simile vampiro, nevvero? — disse Iim ironico, volgendosi ad essi.

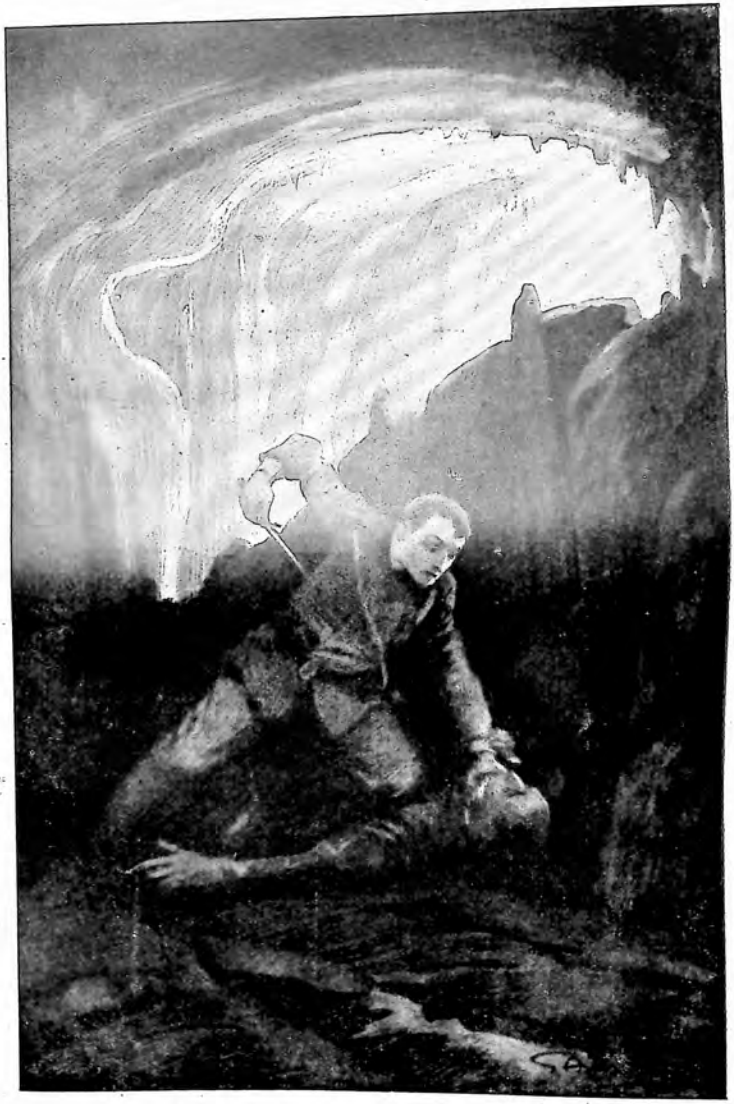
— Mister Franck?! — esclamò Underup con voce che lasciava intuire la sua dolorosa sorpresa.

— Lui stesso, munito di un bel coltellaccio anche! Voleva vigilare sul nostro sonno, poverino!

— Lasciatemi! Lasciatemi! — non cessava di susurrare lo sciagurato, semisoffocato dal corpo di Iim.

— Dammi questo coltello! Lo terrò come una memoria! — disse il giovine ingegnere stringendogli i polsi.

Franck rallentò le mani e lasciò l'arma.



— Uccidetemi! — disse con voce affannosa il procuratore (pag. 272)

— Sei debole, ragazzo mio, e queste partite notturne di caccia.... all'uomo non si confanno al tuo temperamento. Ti manca la pratica! Orsù dimmi: volevi uccidermi, vero?

— No.

— Non mentire, canaglia, o ti strozzo. Tanto ormai è inutile; sei nelle mie mani. Dimmi dunque: mi volevi uccidere, perchè ami Ketty ed io pure l'amo, vero?

— Ebbene, sì, giacchè volete saperlo, vi odio e vi volevo uccidere!

— Evviva la franchezza! E dimmi, l'accampamento di Mister Hull è lontano?

— Non molto.

— E tu l'hai abbandonato, mentre tutti dormivano.

— Ero di guardia!

— Hai anche ingannati i tuoi compagni, lasciandoli soli, malgrado le prove funeste passate, e tutto ciò per muovere a soddisfare le tue basse vendette; miserabile!

— Vi odio!

— Me ne infischio! Tanto sei caduto nella tagliola e ti tengo! Ora sputerai tutto quello che hai nella gola. Devi dirmi la verità, tutta la verità!

— Non ho nulla da dirvi.

— Hai molte cose, e per rammentartele te le dirò io. Ascolta: tu veramente non ami Ketty; dillo; non è forse vero? —

Franck non rispose.

— Chi tace conferma! — disse allora Iim; e poi freddamente, inesorabilmente, proseguì: — Tu hai calcolato sulle ricchezze del padre suo, più che sull'affetto, nevvero?

— Ah, no, questo no! — gridò come tutto preso da una subitanea ribellione il procuratore.

— Non mentire, per mille tuoni! Non mentire! Hai venduta l'anima al diavolo, lo so, ma in fondo, in fondo ad essa, ti deve rimanere un po' di quel sentimento di umanità, di quel rimorso che non si può cancellare, oh no, per il cielo! E poi se ti ostinassi a negare, non ti crederei,

no! E nemmeno Underup ti crederebbe! La tua fisonomia rivela che tu sei un ipocrita, un calcolatore! Ma su, dillo dunque, che hai avuto in animo di perdere Mister Hull; di' che l'hai tratto sulle sabbie per far sì che scomparisse sommerso da esse, come per un incidente qualsiasi!

— Pietà! — mormorò allora Franck, letteralmente annientato da queste accuse.

— Confessi dunque?

— Pietà!

— Ah, rifuggi dal confessare, ma non neghi nemmeno! Dunque è vero! È vero! Ah, che anima trista! Che abietto tu sei!

— Uccidetemi! — disse con voce affannosa il procuratore.

— Lo meriteresti; ma non voglio insozzarmi le mani del tuo sangue! Levati su, e ascoltami. —

Si ritrasse. Franck si alzò tutto pesto e sudicio di polvere. Iim gli teneva puntata addosso una pistola.

— Ascoltami, dunque! — gli disse poco dopo. — Io sono più magnanimo di te. Tu volevi uccidermi per tentare la conquista di colei che forma tutta la speranza della mia vita, ch'è il mio sogno e la mia fede insieme, ed io in ricompensa ti lascio salva la vita. Potrei ucciderti, ma non lo faccio, perchè tanto sarebbe una memoria triste nella mia vita, ed io voglio invece che la vita mi sorrida lieta perennemente.

— E mi perdonate.... — mormorò Franck che non credeva ancora a quelle parole.

— Sì, e ti lascio raggiungere il tuo posto di guardia. Mister Hull non saprà mai l'atto miserabile che tu hai compiuto; ma tu dovrai essere umile e amare chi ti ha sempre amato, diversamente egli saprà tutto quanto è accaduto in questo momento tra noi.

— Sta bene, — rispose freddamente il procuratore.

— Ora vattene!

— Datemi la mia arma.

— Il tuo coltello? No! Esso è mio ora e lo tengo. È il capo d'accusa. Se tu verrai meno al patto, Mister Hull saprà ogni cosa e avrà nel pugnale la prova del tuo delitto. Va! —

Gli additò la galleria, e Franck, quasi non potesse resistere a quello sguardo di fiamma, si ritrasse scomparendo in breve nell'oscurità densa.

Iim Black allora tornò a sdrajarsi. Underup gli sedette vicino e riaccese la pipa.

— Non godete di eccessive simpatie a quanto sembra! — disse dopo aver aspirato alcune boccate.

— Infatti....

— Fortuna che dormite con gli occhi aperti; altrimenti....

— Me li avrebbe chiusi per sempre! — completò Iim, sempre tranquillo.

— Gaglioffo!

— Buona notte, Underup! Questa volta voglio dormire proprio davvero. —

E infatti poco dopo il capitano norvegese lo sentì russare profondamente.

— È stanco morto, povero ragazzo! — borbottò allora il vecchio lupo di mare; e lo guardò con una specie di grande compiacimento, mentre, imperturbabile come una figura jeratica, continuava a fumare tranquillo.

Solo quattro ore dopo si rimisero in cammino e attraversarono tutta la galleria, finchè giunsero ad uno spianato tutto coperto da una polvere biancastra che s'accendeva, sotto la luce della lampada elettrica, di riflessi intensi.

La via da percorrere non era certo agevole, e una nuova tortura si univa ora a quelle già passate. Dalla pianura si levava ad ogni passo una polvere densa, che bruciava gli occhi e la gola.

— È sale! — disse Iim che si sentiva soffocare.

— È proprio un inferno in piena regola, — rispose Underup.

— Però non sarà molto vasta questa zona.

— Lo credete davvero?

— Sì, lo credo, Underup, ma non ne sono certo.

— Almeno vi fosse un po' di luce.

— Invece il bujo si è fatto ancora più fondo! —

Camminarono attraverso il piano per due ore senza riposare, e sentirono sotto di essi il sale scricchiolare, frangersi, quasi fosse stato cristallo.

Una sete atroce torturava gli esploratori tanto che furono costretti a bere più volte.

— Badate che abbiamo consumata quasi tutta la provvista! — disse un marinajo. — Non so quindi come faremo a dissetarci.

— Speriamo di trovare una sorgente.

— Strano come in questo luogo sotterraneo non si sia trovata una semplice vena d'acqua! —

Così discorrendo avanzarono; ma era sì torturante la sete che ad un certo punto li prese, che sentirono di non poter più proseguire.

— Darei cento sterline per un secchiello d'acqua! — brontolava Iim, che non poteva resistere a quel tormento.

— Quando sono torturato da un simile malanno, mi pare di vedere fontane da ogni parte! — ribattè Underup.

Anche i marinai erano assetati, ma però da perfetti navigatori avvezzi ad ogni fatica e provati a tutti i cimenti, non facevano sentire lamenti.

Hänsel invece, con la bocca spalancata, procedeva come un automa, implorando l'acqua con voce rantolante che destava pietà e raccapriccio insieme!

Ma non potevano in alcun modo soddisfare al loro bisogno impellente.

L'acqua mancava completamente!

Avevano vuotato tutta la riserva anche e asciugate le casse di zinco fino all'ultima goccia.

A Iim balenò di bere del *whisky,* ma discacciò subito quell'idea.

— Finiremmo per arderci completamente i visceri! — disse volgendosi ad Underup. — Non è vero?

— Sì, ingegnere.

— Così è meglio pazientare!

— E camminare sempre.... E la pianura non finisce mai! Ma questa caverna del malanno attraversa l'intera Norvegia!

— Non so; fatto si è che quest'è certamente la più vasta di tutte le caverne finora conosciute, e vale la pena di visitarla....

— Anche soffrendo la sete sino a diventare idrofobi!

— Underup, voi siete un amico eccellente e un marinajo impareggiabile, ma siete anche molto insofferente, sapete!

— Guardo quel povero ragazzo che soffre terribilmente e ho pena per lui.

— Abbiamo un po' di fermezza e ancora un po' di pazienza. Giungeremo alla méta certamente, e allora avrete tutto ciò che vorrete....

— Lo so....

— Intanto tacete! Vi proibisco di parlare! Guardate invece laggiù, non vedete i nostri compagni?

— A nord-ovest?

— Sì.

— Quel fuoco appena distinguibile?

— Sì. Sono Hull e i suoi compagni, certamente.

— Benissimo! Avviciniamoli e chiediamo loro un po' d'acqua.

— Ne senti proprio molto bisogno?

— Lo dissi; è per Hänsel ancora più che per me!

— Andiamo, dunque. Mister Hull non ci rifiuterà certo un servigio....

— Dopo che gli abbiamo salvata la pelle!

— È quello che penso anch'io. —

Così dicendo deviarono dal loro cammino e mossero verso il pallido lume che s'intravedeva oscillare nell'infinità tenebrosa.

Giunti ad una certa distanza, Iim Black alzò la voce.

— Mister Hull, m'intendete voi? — domandò.

— Chi parla? — domandò l'armatore dalle tenebre.

— Iim Black!

— Ancora voi?

— Sempre.

— Che volete?

— Un favore!

— Avvicinatevi!

— Meno male! — brontolò Iim Black, e riprese più veloce il cammino sulla pianura cosparsa di sale.

Giunto nella zona occupata da Hull si arrestò, prese una lampada dalle mani di un marinajo, e la girò intorno. La luce intensa investì il gruppo formato da Ketty, da Franck, da Mister Hull e dai marinai, illuminandoli come di pieno giorno.

— Siete un originale voi! — disse allora l'armatore inglese. — Mi inseguite fino sul piano salino per domandarmi un favore.

— Ne ho bisogno!

— Finalmente! Io sono lietissimo di potermi sdebitare. Che volete?

— Non è per me.

— Per chi dunque?

— Per uno dei miei compagni: Hänsel laggiù....

— Fa lo stesso; è dei vostri! Dunque.... è come toccasse a voi!

— Non mi pare veramente la stessa cosa.

— Ebbene, che volete? Spicciatevi dunque! *By jove!* si vede subito che non siete inglese.

— *Time is money*, il tempo è danaro, nevvero?

— Certamente. Parlate dunque; vi ascolto.

— Hänsel muore di sete; dategli dell'acqua.

— Subito, signor ingegnere. Badate però che in questi luoghi è assai preziosa.

— Quanto vale? — domandò fieramente Mister Black fulminandolo con uno sguardo di fuoco.

— Due vite, Mister.

— La vostra? — chiese Iim ironico poi che aveva compreso l'allusione.

— Sì, Mister.

— E poi?

— Quella del mio procuratore.

— Sta bene. Pagherò quella di Franck due volte.

— Come sarebbe a dire?

— Nulla! — mormorò Iim riprendendosi; e guardò il procuratore che era mortalmente impallidito.

— Siamo dunque intesi — disse Hull poco appresso. — Vi darò la metà della mia acqua, e mi sarò così sdebitato in tutto e per tutto con voi! —

Iim Black non rispose a quell'originale, che nel suo cervello credeva veramente di avere trovata una eccellente soluzione al quesito che lo tormentava di continuo, durante quel viaggio di scoperta.

Intanto Mister Black si volse ai marinai che avevano depositate le cassette sulla distesa salina, e disse loro:

— Aprite la riserva dell'acqua e vuotatene metà nella cassetta zingata dello scozzese.

— Sissignore! — risposero i marinai; e si accinsero all'opera.

Underup reggeva la cassetta e attendeva paziente che si riempisse. Ma il caratteristico gorgoglio dell'acqua scorrente dal rubinetto entro un vaso diverso e per giunta vuoto, non gli ferì l'orecchio. Inoltre la cassetta di Iim non aumentava di peso.

"Guardati da Franck; egli ti odia.„ (pag. 280)

Allora volgendosi all'armatore inglese, disse:

— Vostro onore vuol aver la bontà di vedere se nella cassa sta veramente ancora dell'acqua?

— Eh, *by jove;* ancora poche ore fa, la cassa pesava abbastanza. Nevvero, figlioli?

— Sì, Mister.

— Eppure non mi consta che in questa riserva se ne trovi ancora.... a meno che delle cassette non ne abbiate due!

— Voi impazzite, capitano Underup!

— Sentite! —

Gli mise l'anello della cassa sorretta dal marinajo fra le dita, tanto che Mister Hull potè reggerla senza fatica.

— Sento.... sì.... è vero! — disse l'armatore contrariato — ma sarà passata tutta nella vostra cassa!

— Provate! —

Hull prese in mano anche l'anello della cassetta di Iim Black, ma la sentì leggerissima.

— È straordinario! — borbottò vivamente contrariato.

— Non avete nessun'altra cassa?

— No.

— Allora l'acqua è uscita da un foro.

— Possibile?!!

— Guardatela! —

La osservarono al lume delle lampade e videro dopo minuziose ricerche che la cassa nel cadere si era causata in un angolo un'ammaccatura.

— Certo il foro esiste qui! — disse Hull con rabbia, — e l'acqua è uscita da esso poco a poco.

— È probabile durante l'ultimo nostro sonno! — disse Ketty che aveva ascoltato attenta.

— Sicuro ed è per questo che non ce ne siamo accorti.

— La sabbia poi si è incaricata di assorbire il liquido e di far scomparire qualsiasi traccia.

— È così senza dubbio!

— Eccovi dunque, Mister Hull, impossibilitato a ricompensarmi — entrò a dire Mister Iim Black, — e per di più nelle stesse nostre condizioni.

— È una fatalità!

— Abbiate pazienza. Verrà anche per voi il giorno in cui potrete rendermi la pariglia.

— L'attendo.

— E intanto che fate?

— Cercherò l'acqua.

— Dove?

— Che so io, nella caverna.

— Sarà un po' difficile trovarla!

— Perchè?

— La caverna è molto asciutta!

— Usciremo!

— E se non poteste?

— Eh via, volete dunque dire che finiremo qui per mancanza d'acqua?

— Come si vede che non avete mai tentato l'avventura.

— La ragione?

— Che stimate l'acqua un elemento da nulla, mentre invece in qualsiasi viaggio è invece il più necessario! Nel nostro poi assume un'importanza di prim'ordine!

— Sono con voi, ingegnere; ma io sento di poter resistere ancora molto tempo alla sete.

— Avete appena bevuto? — gli domandò con sottile ironia il giovine.

— *Yes!*

— Meglio per voi; però fra mezz'ora mi saprete dire qualcosa.

— Nè fra mezz'ora, nè mai!

— Ve l'auguro.

— Buona notte, Mister!

— O meglio buon giorno, Hull! — disse l'ingegnere traendo l'orologio dalla tasca del panciotto e avvicinandolo alla luce della lampada: — Sono le undici e mezzo del mattino!

— *Goddam!* è tardi.

— Per le vostre occupazioni non troppo, mi pare! —

Mister Hull scrollò il capo con rabbia, poi si allontanò a passi recisi, piantando là Iim Black e i suoi compagni.

Franck rise d'un riso provocante e Iim si sentì allora gelare il sangue nelle vene.

— Hull è tenace, ma Franck è perverso! — disse con rabbia profonda. — Tuttavia la vedremo, per mille tuoni! Ho ancora dell'energia in riserva e, per il cielo, vedrò di piegare quell'orgoglioso! —

Si mosse per procedere sulle traccie degli avversari, ma in quel punto il suo piede posò sovra un foglio di carta.

— Un giornale certamente! — disse l'ingegnere; e si chinò per raccoglierlo.

Quando l'ebbe fra le mani si appressò alla lampada e lo spiegò tutto rapidamente, nervosamente.

— La scrittura di Ketty! — esclamò allora Iim con gioja infinita. — Cosa vorrà dirmi? —

E con ansia febbrile lesse, tracciate con mano incerta, queste parole:

« Guardati da Franck; egli ti odia. A voce ti dirò, ben presto, spero, tante cose; ti svelerò anche le trame di costui! »

— Troppo tardi, cara fanciulla, poichè ho già scoperto per mia buona ventura, ma ti ringrazio con tutto il cuore! — disse allora Iim con infinita passione; e mosse innanzi più giulivo, più fidente che mai, certo che una benigna stella lo sorreggeva. E questa benigna stella era Ketty, l'amata, dolce Ketty!

Ed era così felice a questo pensiero, così allegro, che non sentiva nemmeno la sete che gli bruciava la gola!

Capitolo IX.

MISTER HULL SI RICREDE.

E il cammino divenne sempre più aspro.

Man mano che procedevano attraverso la pianura, l'aria si faceva più densa e assai calda. La sete per tal causa aumentava ancor più e straziava letteralmente quegli infelici.

— Dio mio! — mormorava Iim mentre procedeva. — Sono sfinito. Se avremo ancora molto cammino, non so che avverrà di noi!

— Guardate Hänsel! Non può più reggere, poverino! — diceva Underup.

Infatti Hänsel era in uno stato da muovere pietà. Sembrava che in lui le forze si fossero dileguate completamente, e avanzava barcollando, soffermandosi a volte e alzando in alto le braccia.

— Acqua! Acqua! — rantolava; poi prendeva la corsa, avanzava in mezzo a quel sale, per arrestarsi d'improvviso, raccoglierne un blocco, portarselo alla bocca e prorompere poi in grida selvaggie.

D'un tratto stramazzò a terra. Tutti allora gli si affollarono d'intorno.

— Non può più avanzare! — disse Underup con voce commossa. — La sete lo ha prostrato completamente.

— Sollevatelo e portatelo a braccia! — rispose Iim allora. — Il terreno va facendosi meno cosparso di sale ed è in salita.

— Peggio che mai! — disse a sua volta un marinajo; — sarà più faticoso.

— Andiamo, via, e speriamo di trovare presto un rigagnolo sotterraneo! —

Avanzarono passo passo trasportando Hänsel a braccia, ma quel loro avanzare diventava sempre più arduo.

Finalmente giunti a circa metà di quella specie di collina sotterranea sentirono delle voci che discorrevano animatamente.

— I nostri avversari! — disse Underup rivolgendosi a Mister Iim.

— Procediamo ugualmente. Essi pure stanno cercando una sorgente. —

Avanzarono senza parlare e giunsero dopo una mezz'ora vicino a Mister Hull e ai suoi compagni, essi pure vinti, sfiniti dalla mancanza d'acqua.

Vedendo che trasportavano a braccia Hänsel svenuto, si volsero ad essi con grande meraviglia.

— È la prima vittima della sete! — rispose Iim a Ketty che lo aveva interrogato.

— Sciagurato! — mormorò la fanciulla pietosa.

— E tutti noi finiremo così se non troveremo una sorgente!

— Possibile che non se ne possa trovare?! — esclamò allora Mister Hull. — Ho sempre sentito dire che le caverne hanno sovente numerose sorgenti.

— Ma questa non ha che del sale!

— Di cui non sappiamo che farcene. Ho la bocca amara e abbruciata.

— E le nostre labbra sono screpolate e dolorano! — disse Ketty.

— Pensare che qui c'è una ricchezza favolosa! — tornò a borbottare l'avido Mister Hull, reso più socievole, poichè la sventura terribile li accomunava.

— Proprio davvero! — disse Iim.

— Che sono mai le saline di Val di Cecina in Toscana, da cui si dice vengano estratti ben dodicimila chilogrammi al giorno di sale, quelle della Meurthe in Francia e quelle ancora più colossali di Wielliczka e di Bocknia nella Gallizia?

— A proposito; di quest'ultima ho sentito narrare cose favolose! — disse Ketty.

— Che mai?

— Che vi sono famiglie di minatori che da secoli vivono là dentro, che vi nascono e vi muojono e che hanno case, chiese e palazzi in quella loro strana città delle tenebre! Ho sentito narrare che vi sono sorgenti d'acqua dolce accanto a quelle salate e perfino dei mulini a vento.

— Storie! — rispose Mister Hull. — Non vi è di vero in queste cose che l'esistenza di trasporti sotterranei proprio come quelli che si osservano nelle miniere di carbon fossile e delle statue e cappelle scolpite nei massi di sale. Ti posso dire che più volte i principi di Germania si recarono laggiù a visitare quegli strani luoghi, e che vi furono sempre ricevuti con fuochi d'artifizio, balli e feste caratteristiche! Ecco tutto ciò che vi è di vero!

— Veramente, Mister? — concluse Iim.

Hull lo guardò torvo.

— Una cosa voglio sapere! — interruppe Ketty. — Il sale come si estrae laggiù?...

— Oh bella, in alcune miniere, come qui ora, oppure traforando il suolo ed evaporando le acque con appositi ordigni. —

Iim a queste parole ebbe come una scossa

— Trapanando il terreno! — pensò. — Per mille diavoli! Se questo sale fosse d'origine acquea!... Ma via, che penso io mai? Sono pazzo? E poi.... poi.... anche quest'acqua sarebbe salata! —

Si avvicinò a Hänsel che rantolava e lo guardò attento.

Hull pure, colpito da quell'atteggiamento pauroso, si era avvicinato. Ketty poi sentiva una pietà immensa per quel disgraziato.

— Poveretto, soffre terribilmente ed è in stato da far fremere d'angoscia, — disse mentre lo guardava. — E dire che un po' d'acqua soltanto lo potrebbe far ritornare in pieni sensi!

— La sua fibra già scossa dal terrore ha ceduto prima della nostra; ma noi pure cederemo fra non molto se qualche avvenimento non verrà presto a mutare le nostre condizioni! — rispose Iim.

Frattanto il corpo di Hänsel era corso da brividi violenti, che si ripetevano ora con grande frequenza. Sembravano degli accessi di convulsione, ed egli tentava di svincolarsi dalla stretta dei marinai per rotolarsi sul pavimento, mordere, empirsi la bocca di sale, e i suoi occhi si sbarravano e dalla bocca usciva una spuma verdastra.

Hull aveva paura e non s'azzardava ad accostarlo.

Iim rimase cogitabondo per qualche attimo, poi d'improvviso si scosse.

— Vado; aspettatemi qui, — disse con voce risoluta. — O moremo tutti o vi porterò la salvezza!

— Andrai solo? — domandò Ketty con apprensione.

— Con Underup, ma non aver paura, ritornerò fra poco! —

Non disse di più; prese un fanale, l'accetta da minatore, i suoi coltellacci, una corda e s'avviò col compagno attraverso la zona arida cosparsa di sale.

Hänsel e i due marinai frattanto erano rimasti con Hull e i suoi compagni.

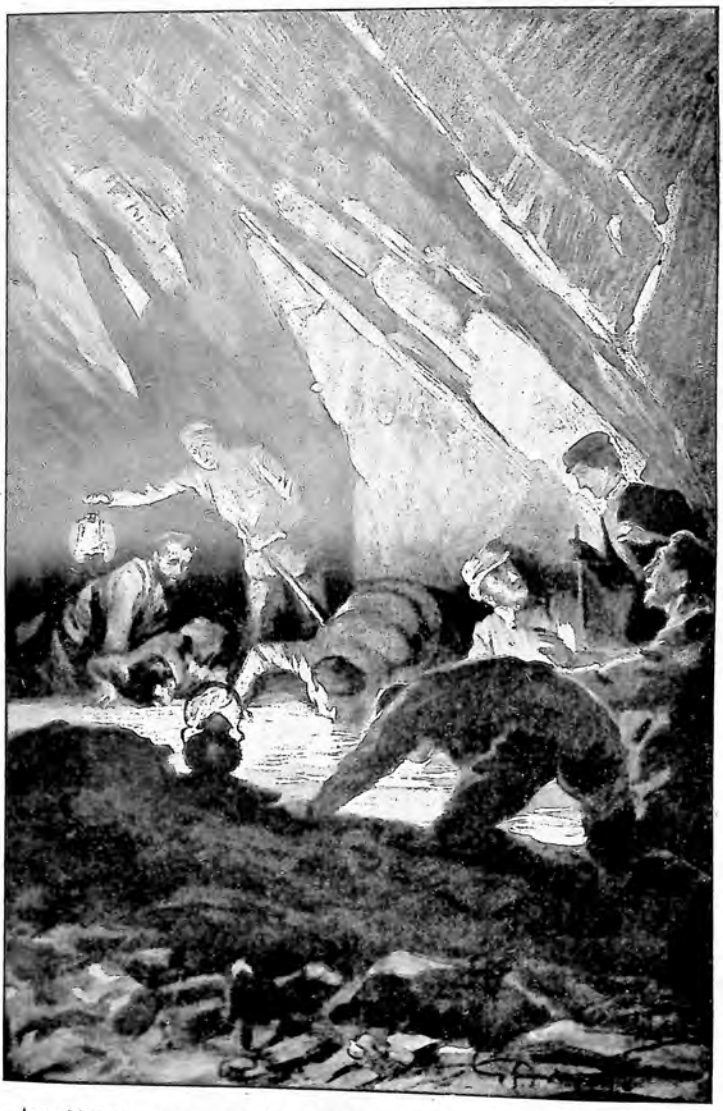
Nessuno parlava. Si sentivano in preda all'angoscia più profonda. Inoltre la sete era così imperiosa che si sentivano straziare.

— Moriremo qui tutti! — mormorò ad un tratto Ketty. — Non potremo resistere, no! Guarda Hänsel; ora sembra che non dia più segno di vita!

— Speriamo, Ketty, — sussurrò Franck. — Chi sa che qualcosa non si maturi anche per noi. Che ne dite voi, Hull? —

L'armatore non rispose. Sentiva che avrebbe dovuto dire anche lui «Sì, coraggio; giacchè ho fede in Iim Black e penso che ci salverà ancora», ma non voleva abbassarsi tanto, e dimostrare a Franck e alla figlia sua, ch'egli aveva fede in colui che gli era stato tanto avverso.

— Aspettiamo! — si rassegnò a dire, dopo qualche attimo. — Il Cielo non può condannare così miserevolmente le sue creature! —



—Acqua! Acqua!— non cessavano di gridare; e gettati a terra non curando nulla.... (pag. 289).

E intanto il tempo passava, e Iim ed Underup non tornavano. Quella sete che li uccideva a poco a poco, li faceva impazzire ed essi non sapevano più ormai come placarla.

Avevano sorseggiato un po' di *whisky*; ma questo non aveva fatto che accendere viepiù quell'inferno che ardeva loro le viscere.

Hull voleva gridare, imprecare e apriva la bocca per cercare un po' di refrigerio aspirando forte l'aria; ma anche questa era salata, sicchè era costretto a tenere la bocca chiusa e a soffrire senza speranza di avere sollievo alcuno.

Passarono così quasi due ore che parvero un secolo, e tutti, sdrajati a terra, tacevano portandosi di quando in quando le mani alla gola. Ketty anche taceva, e, pur soffrendo atrocemente, non manifestava in alcun modo le sue torture.

Essa teneva gli occhi fissi su Hänsel che sembrava morto, pallidamente rischiarato dal raggio della lampada.

— Oh, cos'era mai la sete! — pensava inseguendo col pensiero i giardini deliziosi d'Italia, di Scozia e di Francia, ch'ella aveva visitati e le fontanelle scroscianti con suono argentino; e mai l'acqua le parve liquido sì prezioso!

Anche Hull pensava a ciò, ma cercava di scacciare il pensiero quando questo si soffermava sulle cascatelle armoniose e sui magnifici giardini, poichè sentiva di soffrire troppo altrimenti!

— È orribile! È tremendo! — ripeteva sempre come un ebro. — E pensare che tanti imprecano all'acqua, e pensare che fiumi meravigliosi scorrono lassù e laghi immensi stendono la loro superficie di cobalto! E qui noi moriremo di sete, mentre un po' soltanto d'acqua ci potrebbe salvare! Oh, piuttosto vorrei morire annegato! —

Era la legge del contrasto che imperava!

Si era gettato bocconi e sentiva le orecchie ronzargli e gli occhi velarglisi e la gola stringerglisi forte, forte, quasi una mano gliela stringesse.

Ebbe allora veramente terrore. Si sentì condannato alla morte e si chinò verso la figlia sua.

Era immobile e presso di essa eravi pure Franck rantolante. Solo i marinai, spiriti più forti e viepiù temprati, resistevano.

— Ketty! Ketty! — le susurrò allora con voce ansiosa. — Sono io, guardami.... tuo padre.... Non abbandonarti così!...

— No.... — rantolò la fanciulla.

— Muore! — gridò come un pazzo Hull e si alzò di botto, e corse innanzi quasi avesse intraveduto un miraggio luminoso di acque, in un'oasi di verzura freschissima....

D'improvviso si arrestò. Gli parve di aver sentito un grido lontano, lontano.

Era un'illusione dei sensi o era invece Iim che gridava?

Ascoltò ancora. No; non si era ingannato; era veramente una voce; quella di Iim!

Ma perchè gridava l'ingegnere? Era forse egli pure impazzito per la mancanza d'acqua.... oppure....

Ah, il Cielo lo avesse voluto! Egli sentiva che avrebbe dimenticato tutto, tutto; che il suo odio si sarebbe dissipato come nebbia dispersa dal soffio di una ventata, e che lo avrebbe magari baciato!

— Iim chiama! Iim ci vuole! — gridò ai marinai. — Vi chiedo uno sforzo, un solo sforzo ancora e poi avremo forse la salvezza. —

I marinai si alzarono. Quelli di Iim procedettero faticosamente abbandonando là parte delle cassette e trasportando Hänsel immobile; quelli di Hull essi pure avanzarono trasportando Ketty e Franck.

La voce si sentiva risuonare lontano, debole siccome un'eco, ma di luce non si scorgeva traccia.

Hull mentre avanzava non poteva fare a meno di pensare ch'era stata sua la colpa di quelle terribili avventure che minacciavano di compromettere seriamente l'incolumità della figlia sua, e imprecava in cuor suo al dèmone dell'avidità e dell'ambizione, che lo aveva tratto in quel luogo pauroso.

Frattanto erano giunti in un luogo che pareva fosse il culmine della collina sotterranea.

Sotto di essi intravidero allora la luce di un fanale.

Era quello di Iim. Questi li aveva scorti, perchè con quanta voce aveva in canna gridava:

— Scendete! Scendete! —

A Hull questo invito riempì il cuore di gioja. Egli intuiva che la salvezza era vicina! Avrebbe voluto gridare e cantare osanna, ma non lo poteva. Non aveva più voce; era completamente sfinito.

Scese correndo la collina seguito dai marinai che formavano alla luce delle lampade un gruppo sinistro, e si avventò come furibondo, contro Iim, gridando:

— Dove?! Dove?!

— Qua, venite! — disse l'ingegnere; e lo guidò verso un dedalo di roccie enormi, che spuntavano da un terreno cosparso di un lievissimo strato di sale, e bianco come fosse stato coperto di neve.

Avanzando Hull e i suoi, sentivano, per effetto della maggiore espansione del bisogno, in prossimità d'essere soddisfatto, che la sete aumentava ancor più.

Guidatili per un sentiero angusto, s'inoltrarono in una zona di terreno umidiccio.

I loro piedi affondavano nel terreno, che faceva udire ad ogni passo un rumore speciale; un gorgoglío affatto singolare.

Ad un tratto nella chiara luce delle lampade, l'acqua brillò.

Sgorgava dal suolo formando come un piccolo *geiser* che diffondeva un rumore intenso rintronante sotto le caverne.

Mister Hull e i suoi compagni si slanciarono addirittura sulla sorgente.

— Acqua! Acqua! — non cessavano di gridare; e gettati a terra non curando nulla, tuffavano le mani nel liquido e si cospargevano di esso la fronte e i capelli, mentre nelle loro bocche l'acqua gorgógliava intensamente.

Anche Ketty, Franck ed Hänsel bevvero e si rianimarono come per incanto, simili ai fiori che abbruciati dal sole, ritornano alla vita, quasi d'improvviso, dopo una forte piova.

L'acqua non era troppo fresca ed era anche un po' amara, ma che importava! Sembrava ad essi più dolce del miele, più preziosa assai di tutte le ricchezze dell'universo.

— Siete un diavolo! — disse Hull, quando si fu completamente rimesso, volgendosi all'ingegnere.

— Iim, mio caro, mio buon Iim! — mormorava Ketty stringendogli la mano forte, forte, tutta presa da un ardente bisogno di espansione e di riconoscenza.

— No, Hull; sono semplicemente un vecchio minatore, che ha dell'esperienza e della praticaccia! Sapevo che le saline non sono mai lontane dall'acqua, il più delle volte, e ho voluto cercare. Il Cielo mi ha ajutato. Mi condusse in questo luogo; ho traforato il terreno umido, rivelante che sotto di esso deve scorrere una vena d'acqua, e questa infatti è sgorgata copiosa.

— E così ci hai salvati tutti da una morte orrenda! — disse Ketty.

— Tuo padre ha egli pure del merito in questa scoperta.

— Perchè? — domandò Hull stupito.

— Diavolo, perchè parlando di trafori del terreno nelle saline italiane, mi avete fatto nascere l'idea di fare altrettanto! —

Hull sorrise.

— Siete un uomo molto pratico. Peccato che non siate inglese!

— Ma sono scozzese ed è ancor meglio!

— Siete orgoglioso!

— No; un buon patriota!

— Ostinato patriota! Comunque mi avete reso dei grandi servigi ed io comincio a credere che non potrò più mai sdebitarmi.

— Verrà il mio giorno, Mister.

— Speriamolo il più lontano che sia possibile! — disse Ketty e si rivolse al padre che la guardava con occhio sereno.

Sia forse per effetto di essere scampato per la seconda volta alla morte, sia perchè la memoria che tutti soffrivano per conto suo lo opprimeva, fatto si è che ora si sentiva un altro.

Lo animava infatti un sentimento diverso, un bisogno prepotente di affetto e di bontà.

Iim, ritto innanzi a lui, lo guardava profondamente. Si sarebbe detto volesse penetrargli in fondo al cuore.

— È inutile, sento che non sono più quello del passato! — scattò finalmente Hull, quasi avesse con uno sforzo supremo spezzato dei lacci interni.

Iim non rispose. Era sbalordito.

— E sento pure che non vi odio più, che non sento più quella grande avversione per voi!

— Bisognerebbe proprio che tu lo odiassi, dopo tutto quello che ha fatto per noi! — rispose Ketty con amarezza.

— Però.... non so.... come dire.... io sono sempre stato un uomo troppo rude.... non capisco certe sfumature.... non le capisco! —

E volse bruscamente le spalle ad Iim per non lasciargli intravedere la sua commozione.

— Volete che mi allontani ancora? — domandò l'ingegnere che aveva interpretato in altro modo quelle parole e quell'atto.

— Andarvene?! — esclamò allora con voce soffocata dall'emozione l'armatore. — Andarvene?!

— Sì....

— Andarvene per ritornare! Tanto Iddio non vuole che ci lasciamo!

— E così? — domandò titubante Iim ch'era impallidito.

— Così sento che sono costretto a cedere le armi; sento che son sempre stato un birbone, uno stupido, e che vi posso ben abbracciare, non una, ma due, dieci, cento, mille volte!

— Mi soffochereste con questa improvvisa espansività!

— Siete degno di Ketty, sì, bisogna dirlo, e tutto il mio rancore è roba da pazzi!... Iim tu.... tu sei.... e poi non ti voglio dir nulla! Qua, abbracciami dunque! —

E gli protese le braccia fra le quali, non corse, ma volò il giovine ingegnere.

— Figlio mio! — non cessava di esclamare l'armatore. — Figlio mio! E dire che io ho osato pensare delle infamie! Perdonami! Perdonami! —

E infranto il nodo che gli stringeva la gola impedendogli di parlare maggiormente, proruppe in un pianto violento.

— Babbo! Babbo! — esclamò Ketty, mentre piangeva e rideva affannosamente, convulsamente, per l'emozione. — Era tempo!

— Non ci lasceremo più mai! Vi voglio tanto bene, tanto! —

disse Iim; — Io vi guiderò verso il tesoro e poi all'uscita, e vi sarò un compagno tutto amore e bontà, Mister Hull!

— Evviva Mister Hull! Evviva l'ingegnere Iim! — gridarono i marinai presi da un accesso di entusiasmo, poi che quella scena aveva vivamente colpito la loro anima ingenua, aperta alle impressioni.

— E dire che un po' di bicchieri d'acqua vi ha fatti riconciliare! — disse Underup, i cui occhi brillavano di grande gioja.

— Meglio tardi che mai! — rispose Hull con accento ancor vibrante di commozione. — Io penso ora che quest'acqua fu benedetta!

— Oh, sì! — disse Ketty, mentre circondava affettuosamente col braccio il collo di Iim.

— E nessun vino, come pure nessuna birra, avrebbero potuto sacrare un'amicizia più salda!

— O meglio, dite, un'unione addirittura! — disse Hull.

— Che mai dunque? — esclamò Ketty con dolce sorpresa.

— Sì, Ketty! egli t'ha meritata! — susurrò brevemente il padre suo.

Non disse altro. Si sentiva soffocare dalla commozione, dal piacere e volse istintivamente gli occhi, in cui brillava una lacrima. Mister Hull si era completamente rinnovellato!

— Burbero benefico! — susurrò allora Ketty maliziosamente, mentre Iim le deponeva sulla fronte un lievissimo bacio.

Due soli esseri non parteciparono a quella gioja: Hänsel che nulla comprendeva e Franck che divorato dall'invidia, nell'ombra, si mordeva le mani in silenzio.

Capitolo X.

IL VORTICE SOTTERRANEO.

I marinai quando tornarono con le casse che Iim aveva ordinato loro di andare a prendere, accudirono al rifornimento dell'acqua, poi rifocillatisi e riposatisi, ripresero il cammino.

Hull fattosi ora più affabile che mai, stava vicino ad Iim e a Ketty, e parlavano insieme delle cose più disparate.

— Il tesoro era in una cripta; affermava il documento — continuava a dire l'armatore, — e per giungere fin là si doveva percorrere una galleria.

— Chi sa dov'è essa mai!

— Qui no sicuro. Guardate che paesaggio!

— Sembra fosforescente.

— Emanazioni di qualche corpo luminoso.

— Radium! — esclamò Ketty.

— Fors'anche.

— E tutte queste roccie? Sembrano tanti funghi; guardate che forme strane?

— Sicuro, Ketty. Questi sono alberi fossilizzati nè più, nè meno, e noi camminiamo in mezzo ad essi.

— Speriamo di attraversare presto questa nuova foresta!

— Me l'auguro. Sono stanco di girare per questa caverna! E tu, Franck, che ne dici? —

E staccatosi dal gruppo si avvicinò al suo procuratore che avanzava insieme con il capitano Underup, Hänsel e due marinai.

Ketty allora trovandosi sola colse l'occasione e si rivolse a Iim.

— Hai letto il mio scritto? L'hai trovato? — domandò rapidamente.

— Sì, Ketty.

— L'ho gettato perchè Franck vigilava su me. So ch'egli ha delle intenzioni tristi a tuo riguardo.

— So anche questo!

— Chi te lo ha detto? — domandò la fanciulla vivamente.

Iim allora fu lì lì per parlare, ma si contenne.

Aveva promesso a Franck che avrebbe taciuto dell'attentato e non voleva venir meno alla promessa.

— Guardati! — gli susurrò Ketty con occhio che fulgeva. — Io ti voglio tanto bene.... che l'ombra d'una minaccia fatta a te mi dà dolore.

— Piccola cara!

— Taci: Franck è qui! —

Infatti egli si era avvicinato togliendosi dal fianco di Hull.

— I colombi tubano! — disse ironico, volgendosi a Ketty.

— E le cornacchie gracchiano! — rispose questa con un riso che squillò argentino per la prima volta, in quella caverna tenebrosa.

— Dove andremo noi ora, Mister Black? — domandò l'altro rivolgendosi al giovine ingegnere. — Voi potrete dirmelo poichè sapete tutto.

— Non me ne curo affatto, poichè per me questo è ormai il paradiso! — rispose Iim freddamente al procuratore.

Questi, colpito in pieno dalla botta, non osò una parola.

La comitiva avanzò tranquilla attraverso il paesaggio dalla luminosità fosforescente e solo si udiva nel profondo silenzio echeggiare la voce sonora di Mister Hull.

— Troveremo anche la cripta! — diceva. — Iim Black troverà tutto; vedrete!

— Non lo pongo affatto in dubbio, — rispondeva Underup invariabilmente, — ed ora sarei pienamente felice, se questo ragazzo fosse in piena ragione.

— Hänsel; povero Hänsel! — disse l'armatore.

— Speriamo che le cure lo faranno tornare in sè.

— Non gli mancheranno certamente, vedrete. Comunque riesca la spedizione, ci penserò io ad Hänsel, e m'impegno fin da ora!

— Grazie per lui e per sua madre, Mister! Non sarete mai benedetto abbastanza.

— Ora comprendo che fare del bene è cosa buona, infinitamente buona. Voglio farne assai, Mister Underup, vedrete!

— E non sarete mai benedetto abbastanza! Tanto pensate che tutte le ricchezze bisogna lasciarle quaggiù. Siamo di passaggio sulla terra!

— È vero; ma sovente chi è felice e ricco non vi pensa.

— Invece se vi pensasse.... vedreste il ricco superbo farsi umile e diventare un po' altruista.

— Avete ragione. Siete filosofo!

— Comprendo la vita e vorrei che tutti si amassero. Vivere nella perfetta concordanza, vivere d'amore, vivere di bontà; ecco l'ideale; ecco come dovrebbe essere l'uomo. Tanto l'odio non serve a nulla....

— No; a qualcosa! — ribattè Hull.

— A fare sangue cattivo!

— Perfettamente! — rispose l'armatore con una grassa risata.

— Per cento balene sventrate! — esclamò Iim a questo punto volgendosi ad Underup e al compagno. — Volete tacere voialtri chiacchieroni?

— Che hai? — gli domandò Hull.

— Ho che mi sembra di sentire un gran vento in questo luogo!

— Che ci sia un'uscita? — domandò Ketty.

— Mah, non saprei....

— Proviamo a cercare — disse Hull. — Potrebbe darsi che la trovassimo! —

Avanzarono percorrendo la galleria in cui prorompeva violento un soffio poderoso.

— Chi sa mai cosa vi è in fondo! — esclamò Ketty impressionata. — Questo vento è gelido! —

Percorsero la galleria, vivamente agitati, e arrivarono alfine allo sbocco.

Non videro però nulla e avanzarono brancicando nel bujo, mentre ai loro orecchi sibilava come l'urlìo d'una bufera.

— Non ci capisco nulla! — urlò Iim all'orecchio di Hull.

— Nemmeno io! —

Avanzarono ancora. Le lampade Dawy illuminavano scialbamente il luogo. I loro raggi si frangevano contro pareti di granito suscitando luci ed ombre meravigliose.

Ad un certo punto si arrestarono.

— C'è un ciglione qui! — avvertì Hull. — Abbiate attenzione, amici! —

Procedettero in mezzo ad un urlìo spaventoso, finchè sbucarono in un luogo vastissimo che aveva l'apparenza di un anfiteatro i cui confini svanivano lontano nella nebbia.

Ma la vista di quel paesaggio li aveva come annientati, ed essi rimasero là, serrati in gruppo, le bocche semiaperte, gli occhi spalancati, come inebetiti.

Quello che si parava loro dinanzi, era un vortice immane, causato chi sa mai da quale incontro di correnti aeree, filtranti da fessure remote. Esso girava vorticosamente con un ruggito prolungato di sirena colossale, irradiato da una luce fredda che gli esploratori non seppero mai se fosse prodotta da filtrazioni luminose di corpi speciali o da un pallido raggio lunare, infiltrantesi da un'apertura superiore, specie di cratere sperduto chi sa mai in quale sito. Nel vortice spaventevole perchè d'una violenza indescrivibile, turbinavano miriadi di corpuscoli, con rapidità che sembrava ognor crescente, e il vento sbattendo contro le roccie pareva le scrollasse, tanto era violento.

In quella specie di bolgia infernale, di *Maelström* sotterraneo, il cammino era impossibile. Si sentiva il terreno ondeggiare a volte e rombare come per effetto di fuochi sotterranei, tanto che tutti furono costretti a gittarsi bocconi sulla roccia.

Intanto seguendo con l'occhio sgomento il giro del turbine, videro un'aquila dibattersi furiosamente travolta da esso.

Seguiva il moto rotatorio e poi, con veementi colpi d'ala, cercava di portarsi in alto; ma il vento la ricacciava inesorabilmente al basso, sicchè quell'essere sciagurato gettava strida selvagge, che si perdevano

La si vedeva solcare lo spazio con le ali tese....

lontano con risonanza cupa. D'improvviso, stanca di lottare, incapace di sfuggire alla presa inestricabile di quel vortice, essa prese a seguire la corrente.

La si vedeva solcare lo spazio con le ali tese e scomparire lontano lontano per riapparire dopo con volo rapido che pareva dovesse portarla su, su, in alto, oltre le roccie.

Ma d'un tratto, essendo cresciuta la forza del vento, essa fu travolta. La si vide roteare su sè stessa, dibattersi, indi rovesciata dalla foga paurosa del vento, piombare giù giù, nel bujo.

Quasi nello stesso istante il ruggito che pareva scendesse dall'alto, andò placandosi e il vortice scomparve, quasicchè fosse pago ormai di avere travolta la preda, affermando così il suo dominio sugli esseri della Natura.

Il fondo dell'abisso rimase oscuro, impenetrabile. Su in alto invece la luce scialba non accennava a spegnersi.

Iim e i suoi osservarono bene.

— Siamo nel cratere d'un vulcano! — proruppe d'un tratto il giovine, — e quella è luce lunare!

— Infatti piove dall'alto così pallida e uniforme!

— Ma allora quel vento? — domandò.

— Forse, per un fenomeno curioso, un vortice passando sovra il cratere è entrato in esso trascinandovi anche l'aquila! — rispose Iim.

— Può darsi! — disse Underup. — Non so però dove il cratere possa trovarsi!

— Chi lo sa? In qualche isola remota, nella Norvegia! — ribattè Hull. — Quello ch'è certo, è che ci troviamo in un cratere. Mi pare di vedere l'esterno. Guarda un po', Iim!

— Veramente è così alto ch'è assai difficile vederlo!

— Ah, del fumo! — gridò Underup d'improvviso.

Infatti sotto ai loro piedi s'alzò un buffo acre di fumo, quasicchè il vulcano fosse stato destato dal lungo sonno, dal vortice sceso a riattivare l'antico fuoco.

— Non c'è dubbio, ormai; fuggiamo! — esclamò Ketty. — Il vulcano si desta! —

Eccitati da quell'ammonimento fuggirono lungo il ciglione preceduti dai marinai che reggevano le lanterne e rischiaravano il cammino. E fu bene per tutti, perchè la luce lunare scomparve d'un tratto, forse perchè gli esploratori avevano oltrepassato l'apertura del cratere che li sovrastava o perchè la luna era tramontata.

L'oscurità divenne così profonda. Dei rumori intensi venivano di sotto la superficie del suolo. Pareva che i fuochi sotterranei si ridestassero.

Gli esploratori corsero, come forsennati, spossati dal terrore, mentre dietro ad essi, ai brontolii successero certi rumori profondi, certi rotolii come se delle intere pareti di roccie e il ciglione stesso su cui erano passati, fossero caduti minati dal terremoto.

Ketty ed anche i marinai erano terrorizzati, e certamente questi, se non fosse stato perchè erano con i loro superiori e perchè si trovavano ormai nella caverna, non sarebbero scesi in quel luogo a nessun prezzo!

Ormai bisognava che avanzassero ad ogni costo, e nessuno certamente avrebbe osato indietreggiare per passare ancora lungo quel ciglione orrendo, il cui solo pensiero faceva rabbrividire.

Se non che alla fine raggiunsero una nuova pianura sabbiosa, che offriva alla vista uno spettacolo meraviglioso.

Su di essa alla rinfusa erano distesi migliaja e migliaja di scheletri di esseri antidiluviani. Le loro forme colossali si potevano ancora ricostruire con la fantasia, osservando quei denti enormi, bianchi come il marmo, quei crani giganteschi, quegli arti che sembravano colonne.

— Un cimitero di *mammouth!* — disse Iim con voce emozionata. — Quante meraviglie non nasconde mai questo sottosuolo!

— Cosa sono? — domandò Ketty, mentre gli uomini giravano la luce fredda delle lampade elettriche su quegli scheletri, il cui niveo biancore s'accendeva vivamente.

— Esseri dell'epoca antidiluviana.

— Cioè di quando il mondo aveva una vita oltremodo esuberante, e l'uomo non s'era ancora manifestato?

— Perfettamente.

— Bisognerà attraversare quell'ossario? — domandò Hull, evidentemente contrariato.

— Se non volete indietreggiare!

— Ah, no, *by jove!* Preferisco piuttosto dormire in mezzo a queste carcasse! —

Avanzarono, e ben presto si trovarono in mezzo a quel cimitero singolare che dava l'impressione di una distesa di carcasse di navigli naufragati.

I loro piedi scricchiolavano ad ogni passo e questo rumore caratteristico era il solo che non piacesse a Mister Hull.

— Del resto, — egli diceva, — ormai ci sono abituato! Io penso, Iim, che qui ci sarebbe tanto avorio da fornirne l'Inghilterra intera per dieci anni!

— Ma come questi esseri si saranno trovati qui, tutti raccolti? — domandò Ketty sorpresa.

— E chi lo può mai sapere, cara mia! Forse era un intero branco, errante attraverso le foreste primordiali. Un cataclisma improvviso le avrà sprofondate, poi il tempo, le circostanze, la Natura, le avranno rese come si trovano ora! —

Camminando di continuo, senza mai riposare, in un'ora attraversarono quello strano cimitero di antidiluviani.

Approdarono finalmente sovra un terreno sabbioso, con grande gioja di Hull che era esasperato per lo scricchiolio continuo delle ossa.

— Qui almeno non sentirò sempre quel rumore di legna secche, — brontolava.

— Ma bisognerà invece andar cauti!

— Perchè?

— Ci sono dei blocchi di pietra ad ogni passo — disse Underup.

— Via! Sono ossa!

— No, no! Queste sono pietre che sembrano taglienti tanto sono aguzze! Guardate: alcune sembrano piuoli!

— Sono stalagmiti! — disse Iim, irradiandole d'una luce intensa.

E infatti si scorgevano, sotto la caverna, spuntare dal suolo come delle piccole e strane colonne, tutte lavorate dallo stillicidio che in quel luogo era continuo.

— Nemmeno se camminassimo sotto il fondo del mare! — brontolò Hull.

— E perchè no? — rispose Iim. — Intanto qui non si vedono i confini della caverna, e queste stalagmiti sono numerosissime!

— Infinite! — ribattè Ketty.

— Preferirei una foresta di funghi! — borbottò Underup.

D'un tratto un grido che risuonò acuto, straziante li fece trasalire.

— Chi ha gridato?! — domandò Iim sorpreso e sgomento insieme.

Nessuno rispose. Nuovamente un grido, ma questa volta più debole, risuonò poco lontano dal gruppo.

Allora Iim si volse ai compagni.

— Underup, Hull, Hänsel, Ketty, Franck, ci siete tutti? — domandò con voce tuonante.

— Sì, — risposero gli interpellati; soltanto Iim non udì la voce del procuratore di Mister Hull.

— Franck! — gridò allora colpito da un dubbio atroce. — Franck, rispondetemi, ci siete? —

Gli rispose il solito grido straziante che l'eco ripercosse.

— Mille tuoni! — esclamò allora lanciandosi innanzi. — Qui succede una disgrazia. Underup, Hull, venitemi appresso; e voi, ragazzi miei, manovrate bene le lampade e illuminate questo luogo del malanno! —

Capitolo XI.

LA PIOVRA DELLE TENEBRE.

La luce dei riflettori s'incrociò ovunque, illuminando le stalagmiti, che ebbero riflessi come di gemme. Il grido invocante ajuto era più fioco, ma si sentiva ormai ch'era vicino.

Camminando cauti e guardinghi, poterono avvicinarsi finalmente a una grossissima stalagmite, specie di roccia, tutta cavi, stillante umore e cosparsa di sale, da cui l'appello supremo pareva provenisse.

Su di essa conversero i fari sorretti dai marinai, così che gli esploratori videro, alfine, ciò ch'essi cercavano.

— Franck! È proprio lui! — gridò Hull che prima aveva intraveduto in mezzo alle stalagmiti lo sciagurato; e si slanciò innanzi per sorreggerlo, poi che gli pareva stesse per cadere.

Ma si arrestò di botto quasicchè una palla lo avesse colpito in mezzo al cervello.

— Dio! — esclamò; e rimase là dinanzi alla roccia immobile, paralizzato.

— Che succede dunque? — domandò Iim.

— Guarda, dunque, guarda! —

E gli accennò con la mano tremante un essere molle, viscido, che

emergeva da una vasta pozzanghera d'acqua salsa, attorniante la stalagmite e lo guatava con occhi vitrei, raccapriccianti.

— Una piovra! — disse Iim con orrore.

— Proprio, — disse Underup; — ed è delle maggiori!

— Ha assalito Franck che veniva dietro di noi e lo ha trascinato con sè per ucciderlo! — mormorò Ketty atterrita.

— Datemi una pistola, — disse Hull, — le sparerò addosso!

— Non riuscirete a niente, — rispose Underup.

— Eh, diamine, perchè?

— Perchè nel corpo floscio, mucilaginoso di quegli esseri, i projettili non ledono organi vitali.

— Allora? — domandò Hull con angoscia. — Franck morrà!

— Sarebbe forse meglio; — mormorò Iim Black, che ne conosceva l'anima perfida; ma poi commosso dalle voci angosciose del giovine, disse con freddezza che impressionò ognuno:

— Andrò io e lo salverò!

— Iim! — gridò Ketty con accento che rivelava la terribile angoscia che la dominava — Iim!

— No, voglio salvarlo!

— Signore! — disse un marinajo, — andrò io invece.

— Datemi un coltello; quello maggiore, o meglio la vostra ascia, Underup.

— Prendetela pure, ma datela a un marinajo: ve lo consiglio! — Iim non rispose; la impugnò e disse:

— Andrò io, è assai meglio! Gli mostrerò almeno chi sono! — e tra sè aggiunse — e come so ripagare certi infami attentati! —

Si slanciò verso la piovra prima che lo avessero potuto trattenere e le vibrò alcuni colpi violenti in mezzo al corpo. Ma essa si era accorta del nemico e con violenza indescrivibile aveva slanciati contro di esso i suoi tentacoli anguiformi, muniti di piccole ventose.

Iim diede addietro d'un passo, menando fendenti terribili, uno dei quali recise di botto un enorme viscido tentacolo.

Ma la piovra ne aveva molti e mentre con alcuni ratteneva la preda, con altri si difendeva combattendo anche contro il nemico.

Finalmente riuscì ad afferrarlo e ad avvincerlo tenacemente.

Iim non gridò. Si sentì soffocare da quella stretta poderosa che lo stringeva, l'allacciava sempre più tenace; tuttavia con impeto e audacia folli si cacciò innanzi a corpo perduto.

— Voglio cercare il cuore di questa bestiaccia e spaccarglielo! — gridò; e non curando le strette, impugnando l'ascia con forza inaudita, si diede a vibrare colpi su colpi in direzione del muso umido del mollusco orribile, i cui occhi immobili pareva avessero un sorriso bieco e sinistro.

Vi fu un momento in cui la piovra afferrato il braccio del nemico glielo rattenne con forza spaventosa, ma Iim riuscì a svincolarlo, e ad afferrare il pugnale con cui Franck aveva cercato d'ucciderlo e che portava alla cintola.

Impugnatolo saldamente lo levò in alto e con forza terribile lo calò di botto sul corpo della piovra.

Era l'unico sito in cui Iim l'avesse potuta colpire e certo il più vulnerabile. Infatti non appena l'arma le si fu infitta nel corpo essa allentò i tentacoli e, massa inerte, cadde subito floscia simile a un sacco vuoto, sul terreno. Con l'arma che poche ore prima avrebbe dovuto ucciderlo, egli liberò invece il suo mancato uccisore!

Questi, non appena si sentì libero, fece un passo innanzi, ma l'emozione sua fu sì intensa, che cadde al suolo svenuto.

Poco dopo rinvenne. Bevve allora un sorso di *whisky* e si rimise in forze.

— Ecco il vostro salvatore! — disse allora Ketty, indicandogli Iim che se ne stava poco discosto da lui, appoggiato al manico dell'ascia di Underup, tranquillo e sorridente.

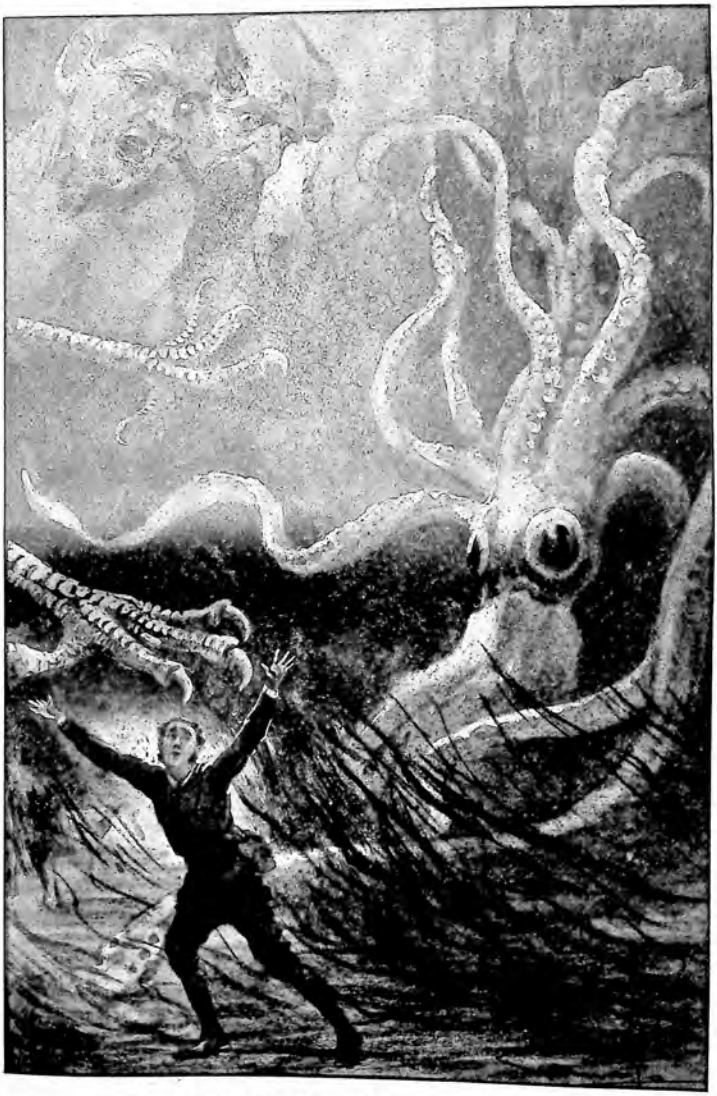
— Vi ringrazio! — mormorò Franck non osando levare su di lui gli occhi.

— Ho fatto ciò che un vero galantuomo deve fare per un suo simile! — rispose Iim freddamente.

— Non gli date la mano, Franck? — disse Hull a Franck.

— Oh, no, fa lo stesso! — rispose Iim Black.

Hull lo guardò sorpreso, meravigliato, poi si volse a Ketty.



Hull solo, spaventato nel buio, con la mente occupata da visioni spaventevoli di piovre giganti, di esseri deformi, orribili.... (pag. 308).

— Sai tu dirmi cosa abbiano nel sangue quei due là? — le domandò sottovoce.

— La gelosia.

— Ah, no, c'è dell'altro, Ketty!

— Sarà, babbo. —

Intanto Franck si era completamente rimesso, e ritto, appoggiato al suo bastone, attendeva di riprendere il cammino.

— In marcia! — disse Underup per tagliare corto a un eventuale dibattito; e la comitiva riprese il viaggio attraverso quello sterminato labirinto di stalagmiti.

Fu però curioso il fatto, che una nebbia densa si levò dopo qualche tempo, intensificandosi così che era impossibile vedere a due passi di distanza, malgrado le lampade elettriche e quelle Dawy.

Alla fine Hull, stanco di quel viaggio penoso, in cui ad ogni istante si rischiava il pericolo di cozzare contro delle roccie, decise di accamparsi.

Scelse perciò il terreno più asciutto e disteso il suo sacco si sdrajò sovra esso.

— Dormiamo un po'; — disse. — Forse ora ci sarà possibile; che ne dici tu, Iim? —

Nessuno gli rispose.

— Iim? Perchè non parli? — domandò.

La sua voce era come sorda. La nebbia pareva che la soffocasse.

— Ma dunque, non mi si intende? — domandò con ansia. — Iim! Ketty! Non rispondete voi? —

Il silenzio più profondo lo avvolse.

Si era rizzato in piedi, aveva alzata la lampada e guardava qua e là sconvolto.

Non vide che una zona luminosa per effetto del raggio; più in là, bujo, bujo profondo.

— Ma dunque cosa succede? — si domandò allora con terrore.

E camminò qua e là brancicando nelle tenebre e gridando con quanto fiato aveva in gola:

— Iim! Ketty! Franck! Dove siete? —

Poi non sentendo risposta s'aggirò disperato preso da una folla

di timori, pervaso dall'angoscia, la mente tutta occupata da visioni spaventevoli di piovre gigantesche, di esseri deformi, orribili, dai tentacoli giganteschi.

Il terrore della solitudine lo aveva colto ed ora s'agitava come pazzo, invocando la figlia, gli amici, i marinai con voce disperata.

— Solo! Solo! perduto in questo abisso! — gridava. — Che sarà di me, Dio mio! È il Cielo che mi colpisce, che mi condanna! —

Poi afferrato nelle spire inestricabili dell'angoscia, corse innanzi rapidamente, gli occhi sbarrati, i capelli al vento, finchè cozzò contro un corpo duro e cadde.

E il terrore e il dolore furono sì forti, che svenne.

★

Procedendo innanzi, credendo di essere tutti raggruppati, gli esploratori non s'accorsero lì per lì che Hull era rimasto addietro e si era perduto.

In quell'oscurità densa, grassa, che soffocava persino le voci, era impossibile cercare di ritrovare il compagno, cosicchè Iim non appena s'accorse di ciò ch'era accaduto, comandò la sosta.

Chiamò tutti all'appello, uno per uno, poi sdrajatisi sui sacconi da viaggio attesero.

Ketty piangeva, e il suo esile petto era scosso da forti singulti.

— Via, calmati, piccola cara, — le diceva Iim affettuosamente. — Vedrai che lo ritroveremo. Non hai veduto come il Cielo ci ha sempre aiutati? Suvvia dunque, non pensar male, non torturarti l'anima. Vedrai che ritroveremo il caro Hull e ben più presto di quanto tu non pensi! —

Rimasero là per un'ora e forse anche più.

La nebbia che sembrava si levasse dalla distesa di stalagmiti era sempre densissima, e non accennava affatto a diminuire.

— Ne avremo per un bel po'! — disse Underup con voce sorda. — Dannato luogo! Preferirei una tempesta in piena regola!

— Sentite un po', Underup, che ora fate?

— Il mio orologio s'è arrestato.

— E il mio pure! —

Tacquero e prestarono orecchio. Nessun rumore giungeva loro. Se non vi fossero state le lampade che illuminavano lì vicino delle roccie le quali sembrava sorreggessero una vôlta, avrebbero potuto credere di trovarsi non già in una caverna, ma sulle rive di un padule in piena notte.

Finalmente Underup potè annunciare a Mister Iim che la nebbia scemava.

— Guardate un po', ingegnere! — gli disse. — Non vi pare davvero che la nebbia si sfati? —

Iim guardò intensamente.

— Avete ragione, Underup! — esclamò con gioja che vibrava forte nella sua voce.

— Dio lo voglia! — rispose Ketty. — Mi sento morire! —

Infatti le roccie e le stalagmiti apparivano ora, ad una ad una, quasi escissero da un mare.

Mezz'ora appena e la nebbia era totalmente scomparsa, così che il paesaggio si mostrò completamente in tutta la sua uniforme tristezza.

— Andiamo sulle traccie di Mister Hull! — esclamò allora Iim. — È necessario! —

E ritornarono sui loro passi camminando sulle orme che si scorgevano bene impresse sovra la sabbia.

Percorsero così ben oltre mezza lega, finchè d'un tratto le orme cessarono.

— Dove sarà? — domandò allora Ketty con angoscia.

— Ritorniamo un po'. Certo qui vicino delle orme ce ne devono essere!

— La lampada! — gridò d'un tratto Underup.

— Allora non può essere lontano. Illuminate bene voialtri, ragazzi! —

I riflettori corsero allora lungo le roccie e mostrarono il luogo.

Era tutto chiuso da pareti, pieno di stalagmiti, ma angusto. Formava come una nicchia, ostruita nel fondo da un blocco oscuro che pareva di granito.

— Un *cul de sac*, come direbbero i francesi! — disse Iim mentre guardava attento il luogo; e mosse innanzi incuriosito.

Ma d'un tratto s'arrestò. Aveva scorto in terra una forma. Ebbe come un intuito e corse innanzi.

— Mister Hull! — gridò poco dopo, chinandosi. — Siete qui finalmente? —

Il vecchio armatore non rispose. Iim lo guardò attento mentre i compagni lo raggiungevano.

— È svenuto! — disse. — Ma rinverrà subito! —

E lo frizionò forte, mentre Ketty gli faceva sorseggiare un po' di *whisky*.

— Siete qui? Non sono solo? — susurrò poco dopo con voce sommessa Mister Hull.

— Non abbiate timore; ci siamo tutti.

— Dove sono?

— In una caverna.

— Non nella foresta di stalagmiti?

— No.

— Ma contro che cosa ho cozzato?

— Laggiù, in fondo alla caverna, mi pare. Il terreno qui è in pendio, ma in fondo è in rialzo.

— E la caverna è chiusa?

— Sì.

— Da che?

— Non so.

— Strano; ho urtato con tutta la forza e non mi sono fatto male.

— Combinazione!

— Non credo. Guardiamo quel luogo! —

S'avvicinarono ad esso e Iim alzata l'ascia, vibrò su quel masso due colpi.

Gli rispose un rumore cupo, che non era certo quello della pietra.

— Ma questo mi sembra legno! — disse meravigliato.

— Un portone? — domandò Underup.

— Guardate; cos'è questo? — domandò Ketty sorpresa, accennando un oggetto lungo e ricurvo che sporgeva molto rasente alla parete della galleria.

Tutti le si avvicinarono.

— Per mille milioni di fulmini! — proruppe Iim; — ma questo è il dente d'un *mammouth!*

— Allora il *mammouth,* o elefante preistorico, chiude con la sua carcassa fossilizzata....

— No, mummificata! — corresse Iim.

— Fossilizzata o mummificata, ci chiude uno sbocco! — completò Underup.

— Precisamente come è succeduto a noi jeri! — rispose Hull.

— Cosicchè voi consigliate di aprirci un passo? — domandò Ketty a Underup.

— Sì.

— Con una cartuccia di melinite! — disse Iim.

— E se invece andassimo diritti pel nostro cammino? — disse Mister Hull. — Non vi pare che sarebbe meglio?

— E se questo *mammouth* chiudesse un varco che adduce ad una via più breve e più sicura?

— Bene, se proprio credi, fa pure!

— È cosa da occupare poco tempo! —

Infatti qualche minuto appresso, un sacchetto di melinite era già collocato nel corpo del *mammouth,* che forse correnti sotterranee, remotissime, avevano trascinato fin là.

— Accenderò subito la miccia — disse Iim. — Ma non so se brucierà.

— Perchè?

— Ci sono tanti rigagnoli in questo sito, e il terreno, come abbiamo osservato nella foresta di stalagmiti, è così impregnato d'acqua....

— Accendi dunque; caso mai ritenteremo! —

Avvicinò alla miccia un fiammifero, l'accese, indi s'allontanò con la comitiva fuori della caverna, nella foresta di pietre.

Raggruppati in un luogo abbastanza nudo di roccie, stesi bocconi al suolo, attesero.

Passò un minuto, ma non sentirono nulla.

Iim era come febbricitante, tanta ansia aveva di sentire lo scoppio

— S'è spento! — esclamò poco dopo volgendosi all'armatore

— Lo credi?

— Certo. A quest'ora doveva essere scoppiato.

— Quanti piedi di miccia erano? — domandò Underup.

— Non ricordo.

— Male! Un buon minatore deve sempre calcolare, per ogni evenienza!

— Allora volete che andiamo a vedere? — domandò Iim.

— Aspetta ancora un po'! — rispose Hull. — Con queste faccende non si sa.... —

Non finì la frase. Un rombo lacerò l'aria violentando gli strati atmosferici in tale modo, che questi turbinarono sovra il capo degli esploratori, muggendo.

In pari tempo si sentì come un ruggito profondo propagarsi attraverso le roccie, sotto la caverna, e uno scroscio d'acque irrompenti seguire a esso, subitamente.

Iim pensò rapido all'umidore di quel terreno ed ebbe subito nel cervello la sensazione precisa di ciò che era accaduto.

— Balzate sulle roccie più alte; mettete in salvo tutto! — gridò con tutta la voce che aveva in corpo. — Fra poco qui vi sarà un lago! —

E aiutò Ketty ad aggrapparsi ad una grossa stalagmite e a salire sovra di essa.

Gli altri la imitarono, trasportando lampade, sacconi, cassette; tutto insomma ciò ch'era per loro di utilità somma.

Poco dopo con un rombo di fiumana, come Iim aveva preveduto, le acque giunsero impetuose nella foresta delle stalagmiti e si fransero contro queste spumeggiando.

— La caverna era piena d'acqua! — disse Ketty impressionata alla vista di quelle acque torbide che fuggivano mugghiando.

— Ed io che non l'ho subito intuito, sciocco! — esclamò Iim.

— Del resto non avresti fatto saltare il *mammouth,* vero?

— Oh no!

— E sarebbe stato meglio! — disse Hull. — Pareva quasi che io avessi il presentimento di ciò che sarebbe accaduto! Ricordi, Iim, che io volevo procedere?

— Ormai è inutile pensarci.

— Ma potremo andarcene di qui?

— Eh diamine, io spero di sì!

— Quando?

— Fra non molto! Quel laghetto sotterraneo non avrà mica le acque d'un mare, io credo!

— Speriamo che sia un semplice stagno. —

Intanto le lampade frugavano nelle acque con tutta la potenza del loro occhio luminoso.

Mister Hull era il più ostinato. Sembrava provasse piacere a irradiare di luce bianca quelle acque che ora scivolavano via meno impetuose, ma assai livide e spumose. Gli è che lo interessavano quei riflessi luminosi che davangli l'impressione di balenii d'argento.

Per una mezz'ora le acque continuarono a scorrere, ma però sempre con maggiore calma e minore copia.

— Si è vuotato il laghetto! — esclamò Iim allora. — Presto, se il Cielo vuole, scenderemo. —

E si volse ad Hull.

Ma questi era già sceso e curvo sul fango se ne stava là con la lampada in mano, illuminando dinanzi a sè e mormorando con voce rotta dall'emozione:

— Che è mai questo?! —

Capitolo XII.

LA VENDETTA DI SEGURIN.

Iim e i compagni gli corsero vicino.

Videro un oggetto brillare nelle mani di Hull e si sentirono accapponare la pelle.

— Oro! — esclamarono, tutti all'unisono. — Oro coniato!

— Una moneta, precisamente! — esclamò Iim dopo averla presa dal cavo della mano di Hull, osservandola attento sotto la luce bianca della lampada. — Accidenti che occhio acuto avete mai, Mister Hull!

— Di quale epoca è? — domandò egli rivolgendosi a Iim e saettandolo d'uno sguardo vivido, in cui brillava una sopita energia, d'un tratto ridestatasi.

— Non si vede bene; ma mi sembra della nostra! V'è Maria Vittoria incisa e il San Giorgio a cavallo.

— Non m'importa affatto! — rispose Underup. — Per me è oro, e ciò è tutto! Vorrei sapere come si trova qui.

— Mah... vedremo. Arguisco che lo abbia perduto qualcuno.

— Andiamo dunque ad esplorare!

— Verso il cavo! — dissero i marinai che alla vista di quell'oro si erano sentiti ridestare in cuore tutte le speranze che avevano perdute durante il viaggio disastroso.

Avanzarono verso il cavo, sopra un terreno melmoso, costeggiando le pareti della caverna.

Giunsero così al luogo dove si trovava poc'anzi il *mammouth*. Videro un'escavazione profonda nel terreno e tutti i brani di quel corpo gigantesco, dispersi qua e là, frantumati, lacerati dallo scoppio.

— Avanti! Avanti! — continuava a dire Iim. — E badate bene ad osservare il cammino! —

Procedettero muti, osservando le pareti della caverna: una galleria angusta, tenebrosa come scavata nel masso.

— Ma qui, pare che vi abbia messa la zampa anche l'uomo! — disse Hull che osservava taciturno.

— Infatti.... le pareti sono come levigate!

— Ingegnere Iim, guardate; un segnale! — scattò d'improvviso Underup.

— Per mille fulmini! È lo stesso che abbiamo scoperto tempo fa, sulle rive del lago, inciso sugli alberi della foresta fossilizzata! —

Si erano arrestati e guardavano attenti; ma dopo un acuto esame, ripresero con maggior ansia il cammino.

— No, no; ma credo di essere sulla giusta via del tesoro! — uscì a dire Iim poco dopo.

— E dire che io passavo accanto alla fortuna senza accorgermene!

— E volevate trascinarmi lontano da questa via!

— Chi lo avrebbe immaginato! Sfido centomila persone a intuire che questo luogo fu percorso dai fidi di Segurin!

— È vero; non vi era traccia alcuna. Ora però che vado collegando i miei pensieri, penso che Segurin avesse celato qui il suo tesoro e lo avesse ricoperto di uno strato d'acque.

— Eh, via, Iim, tu fantastichi troppo!

— No, Hull. Non rammentate forse che un re antico fu sepolto con tutte le sue armi e la sua lorica d'oro nel letto del Busento fatto deviare finchè la fossa fu aperta, e ritornato poi al suo corso primitivo perchè coprisse quella tomba resa in tal modo eternamente inviolabile?

— Sì, ricordo di aver sentito narrare ciò nei miei viaggi in Italia.

— Ebbene, per il suo tesoro, Segurin può avere fatto lo stesso.

— Può anche essere come tu dici! —

Il suolo intanto si era fatto viscido, e i piedi affondavano nella melma sino alla caviglia.

Ad un certo punto le lampade illuminarono una cripta vastissima, scavata nel vivo masso e tutta coperta di iscrizioni.

Hull gettò un grido.

— È questa! Sì, è questa, non vi può esser dubbio! —

E corse innanzi agilissimo, animato da un ardore senza pari.

Ora il pavimento si era fatto più uguale e il fango era quasi scomparso.

Gli esploratori non guazzavano più dentro di esso, ma si può dire che camminassero invece su di un suolo sabbioso.

Giunti in mezzo alla cripta si arrestarono.

Vi era colà un masso di pietra ottagonale che emergeva completamente dalle acque.

— Cosa sarà mai questo? — domandò Hull.

— Un pozzo! — disse Iim.

— Credete? — domandò Hull.

— Ne sono certo.

— E dentro esso vi sarebbe il tesoro?

— Sì.

— Allora bisogna scalarlo.

— Vado io! — disse Underup.

— Ed io con voi! — rispose Franck.

— No! — entrò a dire Iim, — andrò io con Underup invece. Voi ci attenderete. —

Ciò detto levò da una cassetta una fune e fattone un nodo scorsojo la gettò su quella specie di pozzo. La corda s'aggrappò ad una sporgenza. Iim allora prese ad innalzarsi.

Lesto come uno scojattolo aggrappandosi alle sporgenze giunse alla sommità. Underup lo raggiunse tosto con una lampada e un'altra fune.

Assicurarono questa a un'altra sporgenza, indi si calarono nell'interno.

La discesa non fu lunga, poichè il pozzo non era affatto profondo. La lampada rischiarava le pareti del tubo di pietra che misurava una diecina di metri di circonferenza, e metteva nell'interno di esso delle ombre enormi.

Erano quelle projettate dai loro corpi che scendevano alla conquista del vello d'oro.

Finalmente i loro piedi toccarono una superficie di pietra.

.... i due esseri, seduti attorno ad esso, altro non erano se non due mummie.... (pag. 318).

— Ci siamo! — disse Iim; e abbandonata la corda, volse la lampada in alto illuminando Underup che scendeva.

Quando questi gli fu vicino, si volsero entrambi e avanzarono di qualche passo. Ma si arrestarono tosto come fulminati.

Uno spettacolo pauroso s'offerse ai loro sguardi.

Un tavolo di pietra era nel fondo di quella specie di cripta, e attorno ad esso erano seduti due esseri.

A Iim e a Underup mancò il cuore. Alla luce della lampada li credettero entrambi viventi. Ma tosto la ragione sopravvenne.

— Per mille balene sventrate! — vociò Underup. — Si sarebbero ben levati a quest'ora!

— È vero! — rispose Iim. — Avanziamo! —

Mossero verso il tavolo, rozzo blocco di granito, e videro allora che i due esseri, seduti attorno ad esso, altro non erano se non due mummie perfettamente conservate. S'avvicinarono ad esse, le guardarono attentamente e videro che erano legate a quel tavolo con una catena di ferro che le stringeva alla caviglia.

— I guardiani del tesoro! — mormorò Underup.

— Certamente. Segurin li ha relegati qui per castigo a guardia delle sue ricchezze! — rispose Iim.

— E saranno morti di fame.

— Fors'anche!

— Ma questo tesoro io non lo vedo. Dov'è? — domandò Underup.

— E nemmeno io lo vedo. E sì che il documento parlava di cripta.... come mi disse Ketty.... e non posso ammettere che si sia scherzato!

— Nemmeno io, signore. E che questa sia la cripta, non c'è da dubitare.

— Certamente.

— E non v'è nulla, nulla! Guardate su questo sfondo; non c'è che un tavolo di pietra, un blocco di granito che funge da sedia, e una scatola.

— Una scatola?! — esclamò Iim; — e vi par poco? Dov'è? dov'è?

— Là in quell'angolo. Guardatela! —

Iim si slanciò su di essa e l'aperse di botto.

— Un documento?! — gridò con voce ansiosa.

— Sì?! Leggete dunque! Leggete!!

— Fate chiaro! —

Underup si avvicinò al compagno sporgendo la lampada verso di lui. Questi allora, con voce tremante per l'emozione, lesse:

« Il tesoro di Segurin è un mito! Segurin non ha mai posseduto che il suo, cioè le sue armi, il suo coraggio e il suo odio contro gli uomini! Segurin e il dottore William Speacke sono lo stesso individuo! Anima strana, sempre in battaglia contro i suoi simili, ha pensato di

burlarsi anche dopo la sua morte di essi. Egli sa che presto o tardi sarà vittima degli uomini: l'uomo è lupo dell'uomo, e questa è la sua vendetta postuma!

« Il tesoro di Segurin è sempre stato sognato e bramato, e ha acceso ovunque cupidigie folli. Ad esso tendono tutti gli uomini che ne hanno sentito parlare e nessuno sa resistere al fascino possente che ne emana! Ma questo leggendario tesoro non verrà scoperto mai!

« In questo rifugio secreto e remoto a cui si accede da tre vie; dal *Maelström*, che è l'accesso inviolabile, dalla caverna marina ch'è sovente inaccessibile, e da una terza via a me solo nota, che sbocca in un cratere spento, io, Segurin, autore di questo documento, vengo sovente a riposare, a meditare, a dimenticare gli uomini!

« Fui colto una notte da alcuni esseri ch'erano venuti sulle mie traccie. Mi difesi. Alcuni li uccisi, altri si dispersero; due caddero nelle mie mani e li condannai a custodire in eterno questo documento.

« Ritrovai più tardi presso le roccie gli altri, vittime dei vampiri giganti, e nelle mani d'uno di essi deposi un mio documento a nome William Speacke....

— Quello che Hull e Ketty hanno trovato! — susurrò Iim ad Underup, poichè si risovveniva di un discorso fattogli dall'armatore; e proseguì freddamente per quanto commosso in sommo grado:

« .... e tutto per incitare i cupidi a proseguire nel viaggio di esplorazione! Solo l'ingordigia di grandi ricchezze sapevo che avrebbe spinto quaggiù quegli uomini che avessero in qualsiasi tempo scoperto il dòcumento nel tavolo laccato della mia nave! Perchè sono convinto che in tutte le epoche gli uomini saranno sempre uguali, e nessuno sarà tanto forte da soffocare un sogno di ricchezza! Ora che ho compiuto il mio gesto, sono contento di morire. Sì, sono contento perchè in primo luogo mi sono vendicato degli uomini grandemente; poi perchè almeno con il miraggio favoloso dell'oro avrò attratto in questo sito ignoto e meraviglioso degli esseri umani, che altrimenti non si sarebbero mai cimentati ad esplorarlo! Così io offro ugualmente una ricompensa; se non con favolose ricchezze, con la rivelazione di un intero mondo sotterraneo!

« SEGURIN ».

— È proprio suo! — disse Iim quando ebbe letto, come seguendo un ragionamento interno. — Dà spiegazioni troppo esatte!

— Ed ora? — mormorò Underup con voce semispenta, sì grande era stata in lui la commozione.

— Ora ci vuole calma e pazienza!

— Per forza! — mormorò Underup; e stette là di fronte a quelle mummie, vittime del feroce pirata di cui gli pareva di sentire il riso pieno di sottile ironia!

— Canaglia! L'ho inseguito per i mari, l'ho bombardato, ho assistito alla sua fine, anche quando fu giustiziato con l'asse, ma pareva che sapesse di dovermi giocare un brutto tiro dopo morto! Che scherzo! Che atroce scherzo! — proruppe Underup ad un certo punto con foga inaudita, livido in volto e gli occhi fiammei, come non aveva mai avuto.

— Ha voluto vendicarsi di tutti coloro che davano la caccia alle sue ricchezze!

— Ha ragione; una vendetta postuma! E che vendetta! Non v'è l'uguale al mondo! Ci ha fatto sfidare sete, acqua, fuoco, terremoti, uragani, pericoli di morte d'ogni specie e tutto per nulla! E dire che altri ancora son venuti tanti anni addietro seguendolo, e sono morti come cani, incatenati nella cripta e succhiati dai vampiri!

— Iim! — si udì gridare dall'esterno del pozzo. — Non vieni dunque?

— Eccomi! — rispose; e s'aggrappò alla corda e si issò lesto fino sull'orlo del pozzo.

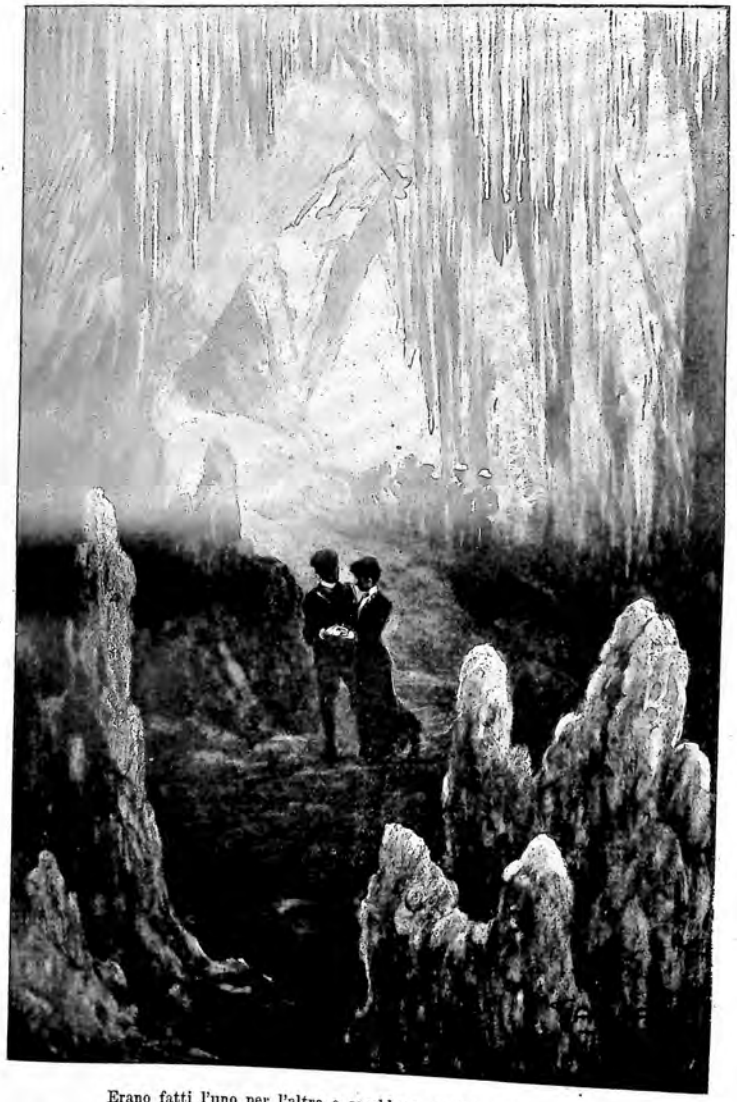
— Il tesoro?! — domandarono tutti dal fondo volgendo in alto le lampade.

— Leggete! — rispose laconico l'ingegnere; e lanciò a Mister Hull la scatola di metallo che cadde con secco rumore sulle sabbie.

Questi, attorniato dai compagni, la prese, l'aperse e ne trasse il documento che spiegò attento, mentre Underup e Iim discendevano.

Quando Hull ebbe finito si volse ai compagni, e mormorò con voce tremula per la grande emozione, tutto compreso da quell'avvenimento inatteso che lo colpiva in pieno nella sua cupidigia:

— È il castigo di Dio!



Erano fatti l'uno per l'altra e sarebbero stati felici! (pag. 325).

L. Motta, *I Tesori del Maelström.*

— La nostra ambizione, la nostra vanità, la nostra cupidigia furono punite! — rispose Iim; — e non ci resta ora che andarcene con le pive nel sacco.

— Valeva bene la pena che Hänsel venisse quaggiù a perdere la ragione! — brontolò Underup. — Ah, Segurin, maledetto!

— Non so capire come abbia potuto guidare le acque fino nella cripta! — disse Hull che pensava sempre al documento e al tesoro.

— Oh, queste si saranno infiltrate naturalmente, per una via remota! — rispose Iim.

— Ad ogni modo ci ha giocati tutti! — entrò a dire Ketty.

— E in qual modo!

— Ed io che credevo di tornarmene col tesoro!

— E invece, povero Hull, tornate....

— Con un pugno di mosche! — disse l'armatore con delusione.

— Povero Hull!

— Meno male che non ho speso un patrimonio per tentare questa malaugurata spedizione. Un cinquemila sterline soltanto.

— Assai meno di me!

— Eh?! Che dici?

— Sicuro, Mister! Io sono penetrato dal *Maelström*, con un sottomarino di mia invenzione, che ho perduto nella discesa.

— Eh via, Iim, sembra un sogno!

— Chiedetelo a Underup e ai marinai!

— È vero! — risposero tutti.

— Sono assai dolente per te, figlio mio.

— Ed io più per voi che per me! Caro Hull, io ho perduto un tesoro, ma in questo viaggio sotterraneo ne ho trovato un altro: Miss Ketty, la figlia vostra!

— Iim caro, al nostro affetto non sono certo abbisognevoli i tesori di Segurin! Siamo stati provati è vero da questo scherzo di cattivo genere, ma noi torneremo alla superficie della terra con la gioja nel cuore, e sotto al sole, di fronte al bel mare azzurro, ci sembrerà di essere più ricchi di tutti i Cresi del mondo, e possessori di tutti i tesori noti ed ignoti!

— Sì, è vero, è vero, mia buona, mia dolce, mia bella Ketty! D'altronde tu lo sai; io non sono venuto quaggiù per il tesoro di Segurin, ma per te! Volevo vigilare sulla tua vita che mi è tanto cara, perchè sei tu il mio tesoro.... e ho ben vigilato!

— Cosicchè sono io il colpevole!!!!

— Ma sei perdonato, papà! Questa illusione t'ha ormai guarito. D'ora innanzi vedremo un altro Hull sulla faccia della terra!

— Incominciate ad esserlo qui! — disse allora Underup: — sarà tanto tempo guadagnato.

— Benone; incomincerò subito con l'assegnare ai marinai qui presenti una rendita vitalizia, per i buoni servigi usatici; quanto a voi, Underup, non vi lagnerete di Mister Hull e nemmeno Hänsel!

— Hänsel, povero Hänsel! Egli non ci comprende, — mormorò Ketty impietosita.

— Il suo cervello è annebbiato, miss!

— Mi fanno così pena i pazzi, come pure i ciechi.

— Sì, miss, ed egli è proprio cieco; cieco nel cervello!

— Speriamo che guarisca, — disse Hull ch'era egli pure commosso.

— Io ne sono quasi certo! — disse Iim.

E avvicinatosi a Hänsel, il bel giovinottone biondo, vero tipo di pescatore norvegese, Iim gli disse:

— Vuoi vedere il sole, Hänsel?

— Il sole?! Il sole?! Cos'è il sole?! — domandò con voce monotona il pazzo; e si diede a ridere d'un riso stridulo e amaro.

— Vieni, Hänsel, dammi mano; ti guiderò lontano! — disse Underup.

Hänsel lo guardò, poi scrollò il capo.

— Non vuoi venire? — domandò Underup ancora, con le lacrime agli occhi.

— Andiamo! — rispose dolcemente il povero pazzo.

— Vedete com'è buono?! — disse allora il capitano volgendosi ai compagni. — Egli non si ribella, ma obbedisce a tutto ciò che gli si comanda.

— È una pazzia dolce! — disse Iim.

— La pazzia acquisita con la paura! — rispose Hull.

— Ah per tutte le balene della terra! Non voglio che Segurin possa dire di lassù di aver fatto perdere il senno a questo bel figliolo, — proruppe Underup. — Che ne dite voi, Hull?

— Lo faremo curare e guarirà!

— Pregherò il cielo per lui! — disse Ketty.

Iim le strinse la mano forte. Ella lo guardò intensamente; poi mentre s'avviavano per la galleria tenebrosa entrambi sentirono che la pietà e l'amore erano nei loro cuori due fiori di uguale profumo.

Erano fatti l'una per l'altro e sarebbero stati felici!

Capitolo XIII.

L'INSIDIA FORTUNOSA.

Ripreso il cammino parve a ognuno d'essersi levato un gran peso. Ormai non sarebbero stati più tormentati dall'ansia di arrivare alla cripta in cui il tesoro era stato nascosto, e la cupidigia, punita da quello scherzo atroce, non tormentava più le loro anime.

I marinai parlavano tra loro, commentando il fatto, e così pure Iim parlava animatamente, mentre raccontava minuziosamente a Mister Hull ciò che avevano scoperto nel rifugio oscuro del formidabile pirata norvegese. Franck, che camminava loro dappresso, ascoltava attento la narrazione. Era inviperito dal risultato ottenuto dall'esplorazione; risultato che s'era risolto a completo suo danno.

Dopo lo smacco subito di fronte ad Underup e ai marinai, il suo umore era completamente cambiato.

Nella sua anima bieca maturavano foschi propositi, ed era con occhio torvo che affissava sovente l'ingegnere Black, sempre agile, allegro e pieno di risorse.

Intanto la comitiva uscita dalla galleria, seguiva l'orlo di un burrone profondo, che le lampade illuminavano scialbamente.

Immediatamente dietro ai marinai, avanzavano Hull, Ketty e il capitano Underup con Hänsel; dietro invece venivano Iim e Franck.

La via era molto aspra, i sassi erano assai numerosi, tanto che gli esploratori incespicavano ad ogni passo.

Si sentiva di quando in quando un rotolio sordo che con mille echi si perdeva nell'abisso, e una specie di sciacquio in fondo, in fondo, appena percettibile.

— Sembra che questa strada costeggi il fiume sotterraneo! — disse Hull ad un certo punto, arrestandosi.

— Sì, — rispose Underup — e certamente questo fiume immetterà nel lago Morto, che con Iim abbiamo attraversato.

— Speriamo di giungere presto alle sue origini! — disse Ketty.

— Sei stanca, nevvero, figlia mia? — esclamò allora l'armatore.

— Da morire, babbo; e vorrei essere già arrivata! Invece chi sa quanto tempo dovremo ancora camminare!

— Certo che per attraversare tutta la caverna, ci vorrà ancora un bel po'!

— Almeno almeno due giorni! — disse Underup. — Iim, Mister, noi continuiamo a camminare, senza però poter uscire!

— Proprio come i topi nella zucca! — disse Hull. — Tuttavia conviene avere grande coraggio e sopratutto pazienza.

— Questa sì, Mister, è la dote precipua che occorre ai viaggiatori dei luoghi sotterranei!

— Se avessi saputo che il regno di Segurin era così immenso, avrei fatto prima un corso di filosofia stoica!

— Lasciamo da parte la filosofia, Mister Hull! Certo però se il pirata ci ha ingannati, ci ha almeno rivelato un luogo prodigioso!

— Che contiene ricchezze enormi! Ricordate la pianura dei mastodonti? Le foreste fossili? E il lago di nafta? Ma questo è il vero regno delle miniere!

— Non vi mancheranno certo i danari per sfruttarne i tesori, Mister!

— Oh, in quanto a questo, chi sa. Voglio appunto, in seguito, occuparmi dello sfruttamento. —

Erano giunti ad un luogo, in cui il ciglione formava come una specie di gradinata scendente ripida verso l'abisso. Alla sommità era

lastricato e pareva che la mano dell'uomo non fosse stata estranea a quella singolare operazione.

Hull ch'era innanzi illuminava le roccie e le osservava attentamente.

Il caldo era così soffocante ch'egli si asciugava di tanto in tanto la fronte. Anche i suoi compagni soffrivano di quella mancanza d'aria, e dilatavano le narici, colpiti da emanazioni acri, punto rassicuranti.

— Si direbbe — osservò Underup — che questa galleria sia chiusa e che il *grisou* vi si trovi in gran copia. Che ne dite voi, ingegnere Black?

— Fa anche a me quest'effetto! — rispose Iim, che se ne stava indietro con Franck ed osservava attentamente la natura delle roccie.

— E dire che soffriamo anche questo, per capriccio di quel birbone di pirata.

— Proprio davvero, Underup! Ma però credo che abbia mentito!

— Perchè mai, Hull?

— Nel suo documento accennava al tesoro che nessuno potrà giammai trovare! Dunque, logicamente, questo esiste!

— Sì; ma chi sa dove l'avrà nascosto! Non certo in questo luogo!

— Lasciamo da una parte i tesori ora e occupiamoci di uscire da queste catacombe! — disse Ketty. — Ho sete di sole, di aria, di luce!

— Hai ragione, Ketty, hai ragione.... perdona! — disse Hull con voce dolce.

Dietro, Iim sorrideva di gioja, pensando che Ketty era sua finalmente e che Hull lo amava ormai come un figlio.

Era così preso dalla gioja che non sentiva nè stanchezza, nè sete, e avrebbe corso ancora chi sa quanto tempo, pur di essere vicino a Ketty.

— E dire che ho trovata la mia felicità sotterra! — pensava commosso.

Procedeva carponi nell'ombra, costeggiando il burrone e si chinava di tratto in tratto, per raccogliere alcuni sassi ed esaminarli.

D'improvviso si sentì scivolare sulla pietra. Rattenne un grido e protese le braccia per aggrapparsi; ma in quel punto vide come un'ombra minacciosa sorgergli dinanzi. Era Mister Franck il procuratore, con un riso bieco sulle labbra!

— Aiuto! — gridò allora Iim; e si aggrappò al rivale, per non precipitare; ma questi non solo fece per ritrarsi, ma lo sospinse addentro nel vuoto.

Ma Iim era forte. Egli non allentò la stretta, abbracciato al compagno cadde di fianco sull'orlo della roccia, gettando un urlo d'angoscia.

Tutti si volsero e videro allora lo spettacolo terribile.

Entrambi i due giovani erano abbracciati e lottavano l'uno contro l'altro, cercando Franck di perdere il compagno, Iim invece di salvarsi.

Erano strettamente avvinti e gittati sovra un masso che ruinato, smosso dagli urti dei combattenti, oscillava spaventosamente.

— Iim! Iim! — gridava Ketty come pazza. — Iim, bada! Franck t'uccide! —

Ebbe appena finito, che si sentì un rumore formidabile, di roccie sgretolate, divelte, poi entrambi i due contendenti scomparvero nel vuoto.

— Iim! — gridò ancora una volta Ketty, disperata. — Iim!!!

Le rispose un grido sordo e un tonfo, poi per un attimo non s'intese più nulla.

— Sono morti entrambi, — susurrò atterrito Hull.

— Non credo, — rispose Underup. — Il tonfo non fu così rumoroso da far credere ad una grande caduta.

— Lume! Lume! — gridò Hull. — Esplorate la gora!

— Scendiamo con la corda? — domandò Underup.

— Non ce n'è bisogno! — rispose un marinajo.

— Ajuto! — si sentì gridare Iim dal fondo.

— È vivo! — esclamò Ketty esultante. — Illuminate dunque! Date a me la lampada! Vedrò io ciò che è succeduto! —

La prese con mano ferma e avanzò fra le roccie risoluta.

— Bada a non precipitare! — disse Hull.

— Non temere; le roccie lasciano un varco bastante. —

E discese rapida preceduta dai marinai. Giunse così al secondo

scaglione che era sotto al ciglione e s'arrestò subito dinanzi al blocco che era ruinato traendosene dietro altri, nella stessa guisa di un muro che si sfasci.

I contendenti erano là, poco distanti, avvinti ancora [illegible] pressochè incolumi per fortuna, poichè erano caduti da [illegible] metri d'altezza.

Franck era come stordito dall'urto, giacchè era cadu[illegible] tanto che lì per lì non trovò la forza di resistere e nemmeno di parlare.

Iim si alzò di botto. Ketty gli avvolse con il braccio il collo, amorosamente, e gli chiese con voce tremante per l'emozione:

— Ti sei fatto male?

— No, Ketty! —

Poi istintivamente si volse e vide il procuratore, in mezzo ai marinai, livido in viso, incapace di una parola, scosso da un fremito convulso.

— Un semplice attentato! — sussurrò Iim freddamente. — Voleva ricompensare con un atto vile la lotta che io ho sostenuta nella foresta di pietra poc'anzi.... per strapparlo alla piovra. Ma ne parleremo più tardi! —

E rivoltosi ai suoi marinai:

— Andate, — disse, — e custoditelo bene. Che non vi sfugga! —

Frattanto Hull e Underup lo avevano avvicinato premurosamente, chiedendogli della sua salute.

— Non è nulla; tranquillizzatevi! — rispondeva Iim imperturbabile. — Vedete; è quel gaglioffo che invece si è ammaccate le ossa! Orsù, andiamo anche noi. Sarà meglio che ci allontaniamo da questi siti. —

E mossero lungo lo scaglione per guadagnare l'ultimo girone che avevano lasciato.

Ma ecco che fatti pochi passi, una cinquantina all'incirca, e giunti là dove il masso era uscito dal suo alveo ed era precipitato, s'arrestarono tutti come fulminati.

— Il tesoro! — esclamò Ketty con la sua bella voce argentina.

Infatti il masso precipitando aveva fatto ruinare un'arginatura, che chiudeva un cavo circolare; una specie di grotta, entro cui si scorgevano delle botti ammucchiate alla rinfusa.

La luce delle lampade e quella bianca dei fanali le illuminava in pieno, suscitando il terrore negli enormi pipistrelli che svolazzavano pesantemente e che sfuggirono tosto per l'apertura, cacciati oltrecchè dal chiarore, dalle emanazioni per essi affatto insopportabili.

Underup ed Hull erano precipitati di botto nell'interno e avevano rovesciato a terra orizzontalmente un barile.

— È pesantissimo! — diceva Underup.

— Infatti! Un'ascia! Un'accetta! presto! — gridava l'armatore ai suoi marinai, preso ad un tratto nuovamente dal démone dell'oro.

Un attimo appresso, le lame brillarono, e scese con colpi poderosi sulle doghe, sui cerchi di legno, li infransero.

Allora dagli squarci il tesoro di Segurin sfuggì in cascatelle luminose.

Oro in verghe, oro coniato, perle, monili, armille, candelabri rubati alle chiese e quanto di più bello e prezioso si poteva immaginare si sparse sulla rena che ricopriva la caverna, tracciando come un solco biondo, che aveva sprazzi di fuoco ad ogni mossa della lampada.

— Rompi! Apri! — gridava Underup, lui pure sconvolto nel vedere tutte quelle ricchezze. — Ecco qui il Cristo della cattedrale di Badöe, lo riconosco, ecco l'oro delle corvette svedesi, ecco le collane e i monili delle nostre donne! Qui si rivela la brama di Segurin! Qui si rivela la sua anima ingorda! —

E aiutava i marinai a sfasciare le botti e i barili, e ad esso si unì Ketty e s'unì pure Iim, sì che in breve fu accatastato un vero monte d'oro e di oggetti, che rifulgevano come se il fuoco fosse stato acceso in mezzo ad essi.

Ognuno ne prendeva di quell'oro e se ne empiva le tasche, il cappello persino; e Iim stesso che l'aveva sempre disprezzato, aveva ceduto di fronte ad esso, per la fragilità stessa della sua natura umana.

— Aveva ben scelto il luogo! — disse Hull mentre raccoglieva certi monili meravigliosi per il cesello e le pietre che li adornavano.

— Una caverna, che arguisco fu appositamente scavata, — rispose Underup, — e chiusa poi per non destare sospetti in nessuno.

— La caverna è aperta sotto il ciglione! — disse Ketty.

— E noi vi siamo passati sopra, senza accorgerci del tesoro immenso che era chiuso sotto i nostri piedi.

— Un tesoro di cento milioni!

— E vi saranno, Ketty, certamente!

— Era un'anima strana quel Segurin!

— Un originale e perfido insieme.

— Sono contento perchè il suo scherzo non ha valso nulla! — esclamò Underup con gioja.

— Precisamente! — fece Iim — e possiamo ben dire che la mia caduta e.... l'ajuto di Franck, ci hanno gettati in braccio alla fortuna!

— Dici il vero, tanto che bisognerebbe quasi quasi, ringraziarlo! — disse Hull.

— Quanto a questo aspettate!

— Fu un'aberrazione, sciagurato; egli è geloso!

— Io so che l'amate e per voi gli perdonerei, e forse anche gli perdonerò ancora; ma sappiatelo, Mister, non è la prima volta che attenta alla mia vita!

— Eh?! che dite mai?! — scattò Hull sorpreso.

— Il vero. Venite a lui dinanzi; egli stesso vi parlerà! Poi decideremo il da farsi. —

Lasciarono la caverna e salirono sul ciglione, ove i marinai attendevano seduti sui massi, tenendo fra di loro Hänsel e Franck immobili e cupi. Appena si vide dinanzi Iim e Hull, Franck si alzò. Pareva che volesse parlare, ma non trovò la parola.

— Hai agito molto male! — gli disse Hull a bruciapelo. — E non avrei giammai creduto che Mister Franck, ch'io ho sempre degnato della mia fiducia, avrebbe agito in tale guisa! —

Il procuratore non rispose.

— Che dici a tua discolpa? — gli domandò allora l'armatore.

— Nulla! — rispose laconicamente Franck.

— Nulla?! Dunque tu confessi....

— Che cosa? — mormorò il procuratore fingendo sorpresa.

— Per San Patrick! Di aver cercato di travolgere nell'abisso l'ingegnere Iim Black!

— Se non vi conoscessi da molti anni, Mister Hull, direi che siete pazzo! —

L'armatore si volse ai compagni, manifestando la più grande meraviglia.

Ognuno ne prendeva di quell'oro.... (pag. 331).

— Tu dici questo? — mormorò poscia, volgendosi ancora al procuratore.

— Sicuro! Fu Iim Black che mi travolse. Egli scivolò, cadde e s'aggrappò a me per cercare un sostegno. Io naturalmente, intuendo che saremmo precipitati entrambi nell'abisso, resistetti con tutte le mie forze. Non ho fatto dunque che seguire l'impulso per la conservazione della mia vita stessa!

— Egoista! — gli gridò allora in faccia Ketty esasperata. —

E se anche ciò fosse veramente stato; se Iim scivolando si è aggrappato a te, tu l'hai respinto, vigliacco, quasi ignorando che egli, due ore *prima*, t'aveva salvato dai tentacoli della piovra! Di' che non è *vero*! Dillo dunque, miserabile! —

Franck chinò il capo sotto quelle offese, pronunciate con violenza dalla donna ch'egli amava e per la quale avrebbe compiuto anche un delitto, ma lo rialzò quasi subito, ripreso da novella energia.

— Tutto ciò che volete! — disse. — Ma io ho cercato di salvarmi. Sono stato debole, ho obliato, ecco!

— Oh, insomma, basta! — proruppe allora Iim facendosi innanzi. — Non vedete ch'egli mente? Non sentite che sono menzogne, quelle che dice con quella sua bocca bavosa!

— Ah! — ruggì Franck, sentendosi mortalmente offeso dal suo avversario; e si slanciò contro esso per batterlo. Ma i marinai l'afferrarono e lo trattennero, mentre egli si dibatteva con violenza.

— Vigliacco! — sussurrava con voce angosciosa. — Vigliacco, m'insulti, perchè non posso difendermi!

— T'insulto e t'accuso *perchè sei* un miserabile! — rispose freddamente Mister Black. — Ah, per l'anima di Giove! Vuoi tu dunque negare che hai attentato alla mia vita?

— Sì! — disse Franck.

Iim Black scoppiò in una risata piena d'ironia.

— Miserabile, hai proprio venduta l'anima al demonio! Avrei voluto tacere come ti avevo detto e promesso laggiù nella foresta di pietra. Avrei voluto soffocare il passato, ma ora non più, non più! Tu sei un essere abietto! Tu mi vuoi uccidere ad ogni costo, perchè mi odii, mi detesti! Tu sei un rettile, che già un'altra volta hai tentato di sopprimermi! —

Franck a quest'accusa non rispose.

— Nega! Di' che è menzogna, se l'osi! — disse ancora Iim incalzandolo. — Ah, vedi, che non ne hai il coraggio!

— Non mi crederebbero!

— Miserabile; tu sai che non potresti sostenere la menzogna, perchè è in mano mia il capo d'accusa! A te; eccolo; lo riconosci? —

E gli mostrò il pugnale toltogli quando aveva tentato d'ucciderlo nel sonno.

— È tuo questo?! Sì, nevvero?! Ebbene era con esso che tu volevi sopprimermi, ma io ti ho colto e ti ricordo ancora quando supplice e tremante mi supplicasti di tacere, di perdonare! Ed io tacqui.... e cercai di dimenticare, se non perdonai; e ti ho, con questo pugnale stesso, salvata la vita uccidendo la piovra. Ma tu hai dimenticato tutto, tutto!... —

Franck non rispose. Aveva chinato il capo sul petto e singhiozzava.

Pareva che la commozione avesse col rimorso dominato il suo cuore: ma era un riflesso momentaneo, fugace, della sua anima mutevole.

Bastò ch'egli vedesse Ketty, perchè il démone dell'odio e della gelosia lo riprendesse.

— No! No! — ruggì ripetutamente, come un forsennato. — Tu mi accusi, ma io ti odio; tu mi hai infranto il mio sogno, mi hai tolta Ketty che sarebbe stata mia, perchè Hull ti disprezzava, tu sei la causa prima della mia infelicità ed è giusto ch'io abbia tentato di vendicarmi! Non è anche negli animali innato questo istinto?

— Sì, ma essi si battono allo scoperto, da pari a pari, sebbene inferiori all'uomo; ma tu volevi sopprimermi nel silenzio! Hai anche tentato di perdere Hull sulle sabbie mobili, per avere Ketty e la sua fortuna in tuo potere! Ecco anche ciò che hai tentato, ed infine bramavi, come il rettile che striscia, mordermi e fuggire, per poi piangere sulla mia fine! Ecco ciò che volevi, e tu non puoi diniegare che non sia così, non lo puoi!

— Diniegare che ti avrei ucciso, ah, no, non lo posso! — proruppe allora selvaggiamente Franck. — Questo desiderio è troppo forte in me, e non posso, no, nasconderlo!

— Miserabile!

— Non avrò pace se non quando uno di noi sarà scomparso! — rispose Franck con un urlo; e prima che i marinai avessero potuto rattenerlo, si precipitò innanzi sul ciglione.

S'arrestò ad un tratto d'improvviso e trasse di tasca una pistola e la puntò contro il nemico.

— Ti tengo! — urlò con un sorriso di démone sulle labbra.

— Franck, bada! — esclamò Ketty angosciata.

Entrambi i nemici si guardarono freddamente. Erano a trenta passi l'uno dall'altro e pareva che duellassero. I marinai, Hull, Underup e Ketty, raggruppati lungo la parete rocciosa, attendevano atterriti. Hänsel era più innanzi. Aveva raccolto un fanale, e illuminava Franck in pieno viso, inconsciamente, colpito certo dalla sua attitudine. Le altre lampade disposte a terra prospettavano una luce più scialba sull' ingegnere.

— Sei mio, mio, mio! — ripetè con voce convulsa il procuratore; — e ti posso uccidere, posso disperdere il tuo orgoglio, toglierti a Ketty e alle sue vaghezze per sempre! Ho sempre sperato di sopprimerti quaggiù! Ho giurato a me stesso, che non saresti uscito a rivedere la luce del sole, e non la rivedrai!

— No, Franck, no! — singhiozzò Ketty; e staccatasi dal padre suo che atterrito non osava dire una parola, avanzò strisciando verso le lampade. Era in suo animo di spegnerle, per togliere dalla mira fatale il suo amore! Ciò avrebbe potuto farlo assai facilmente Hänsel ch'era più innanzi, ma questi era pazzo!

Franck la vide, intuì il suo proposito e rise d'un riso folle, pieno d'ironia, che diacciò il sangue alla fanciulla.

— Lo vuoi salvare! — disse. — Lo ami e lo avrai tuo per la vita e per la morte! Ma non l'avrai vivo, no; non sarai felice! Egli morrà! Iim Black, tieni! —

S'udì un colpo secco seguito da uno schianto e da una fiammata che corse da cima a fondo attraverso la caverna; poi s'udì uno scroscio orrendo e un rovinìo intenso, come se un uragano si fosse scatenato d'improvviso entro la caverna.

Dappertutto crollavano massi, roccie, come staccate alle basi, e con fragore di cataratte rovinavano giù, giù, come se scivolassero sovra una china infinita.

Gli esploratori furono travolti, gettati alla rinfusa l'uno sull'altro, precipitati nel bujo profondo, coperti di macerie e di polvere.

Un urlo d'angoscia era morto nella loro gola. Istintivamente avevano chiusi gli occhi e si erano lasciati andare, certi ormai ch'era giunta per essi l'ora estrema della vita!

Capitolo XIV.

IL COLPO SALVATORE.

Tutto ciò si era svolto in un attimo, come per un prodigio.

Quando gli esploratori riaprirono gli occhi, si videro in mezzo a enormi blocchi di tufo, di *grès* friabile, polverizzato, sulle rive del mare, sovra una costa diruta, coperta di massi, che sembravano vomitati da un vulcano.

Parve ad ognuno di essersi destato da un brutto sogno; e ancora sotto l'impressione dello scoppio spaventoso e della scossa violenta, si palpeggiarono per assicurarsi che non erano feriti.

Si cercarono anche l'un l'altro e per fortuna si trovarono tutti riuniti, nella stessa posizione in cui erano presso la roccia nella caverna sotterranea. Iim solo era più lontano, emergente appena dal tufo, tanto che dovettero ajutarlo ad uscire.

Mancavano due soltanto: Hänsel e Franck. In generale sia i marinai che i loro condottieri, salvo poche escoriazioni, nulla di grave avevano subìto nello scoppio.

Solo Hull aveva i capelli imbiancati per il terrore e anche bruciacchiati; ma in quest'ultima condizione li avevano tutti; Ketty compresa.

— Ma che era dunque accaduto? —

Questa fu la domanda che si fecero tutti quanti e alla quale Iim diede una risposta pressochè esatta.

— Il colpo di pistola ha atterrito Hänsel che lasciò cadere di botto la lampada Dawy. Questa s'infranse sulle roccie; il *grisou* che era nella caverna s'accese, e, avvenuta l'esplosione, la parete alla quale eravamo appoggiati, certo molto debole, è caduta! Noi siamo scivolati lungo la parete che si è rovesciata all'esterno, così come farebbe la parete di una scatola che venisse forzata dall'interno. Fortuna che i massi non ci vennero addosso e non ci travolsero, e che la parete era di tufo, cosa questa che prima non avevamo notato, altrimenti a quest'ora saremmo morti schiacciati!

— Deve essere così! — disse Hull; ma non potè proseguire poichè aveva la bocca tutta piena di polvere.

— È stato spaventevole! — disse Underup. — Avrei creduto d'andar a raggiungere messer Belzebù! —

E rivoltosi ad Iim, come destandosi da un sogno, domandò:

— Dite, ingegnere, l'affare del tesoro di Segurin è proprio vero?

— Verissimo; frugatevi le saccoccie e vedrete che le vostre fatiche sono già ricompensate! —

Underup mise la mano in tasca e la trasse piena di monete d'oro, che scintillavano vivamente al raggio del sole.

— È proprio vero! — borbottò tra sè; poi rivoltosi ad Hull: — Sarei pienamente felice, — disse — se non avessi il costante pensiero di Hänsel. Sciagurato! Egli è certamente rimasto ferito in questo crollo spaventevole!

— Cerchiamolo! — rispose l'armatore. — Sovente la fortuna si compiace di assistere gli sciagurati! —

Avanzarono tra le roccie e s'inoltrarono nella caverna, messa ormai allo scoperto.

La luce del giorno, intensa per il riflesso del mare, filtrava sino là, ma più innanzi essa scomparve e la caverna rimase avvolta in una semioscurità impressionante.

Underup, innanzi a tutti, chiamava ad alta voce, e l'eco gli rispondeva quasi che diversi esseri fossero celati nella caverna.

Già ormai incominciavano a disperare dell'esito dell'impresa, quando furono attratti da un masso scuro che pareva appoggiato a un pezzo enorme di roccia.

Corsero verso di esso, camminando sul tufo, nel quale i piedi affondavano completamente, e proruppero in un'esclamazione di dolorosa sorpresa, scorgendo Hänsel che li guardava immobile, gli occhi perduti nel vuoto, la bocca semi-aperta come istupidito, i piedi affondati nella polvere.

Sembrava morto, ma non appena Underup lo toccò, Hänsel si scosse. Colpito da gran meraviglia emise un grido soffocato e si lasciò andar bocconi sul terreno.

— Questa scossa subita col terrore forse lo rianimerà! — disse Underup.

— Portiamolo fuori, all'aria, all'aperto! — susurrò Ketty.

— Aspettate prima! — disse Iim.

— Perchè? — domandò Underup.

— Vedrete! —

E tratto il fazzoletto bendò gli occhi allo sciagurato.

Questo modo di agire sorprese ognuno. Avrebbero desiderato una spiegazione, ma Iim disse loro brevemente:

— Andiamo! —

Lo sollevarono e lo portarono di peso attraverso le roccie, all'aperto. Giunti in una zona piuttosto comoda, senza massi rocciosi, deposero Hänsel a terra di fronte al sole.

Per fortuna la giornata era splendida. Il mare aveva uno scintillio di gemme, il cielo era terso, appena appena segnato di radi cirri all'orizzonte, le roccie, tutto all'intorno, oltre la zona dello scoppio, cosparse di muschi e di licheni.

Gli esploratori rimasero là un attimo taciturni. Hänsel tra essi, docile, pareva aspettasse.

— Ancora un attimo! Aspettiamo che sia abituato a questa immobilità! — disse Iim a Hull che gli aveva chiesto di levare la benda al giovinotto.

— Si può dunque sapere che farete? — chiese Underup impaziente.

— Oh bella, e non l'avete capita? Gli mostrerò il sole d'improvviso. Il brusco passaggio dall'oscurità in cui finora è stato, alla luce intensa del sole, desterà in lui tale impressione che unita a quella già subìta dallo scoppio, spero coopererà al suo ritorno in sè stesso!

— Ben pensato! — esclamò Hull.

— Degno di te! — susurrò Ketty sorridendogli.

Alfine, il momento sembrò a Mister Black che fosse giunto.

Egli, avvicinatosi a Hänsel, lo fece alzare e gli parlò, gli chiese di Tromsöe, del mare, della sua nave, dell'*Islesen* anche; indi rapidamente, quando il pazzo meno se l'aspettava, gli strappò la benda.

Hänsel si trovò in tal modo, di botto, contro al sole.

La vista di esso, di tutta quella luce azzurra che si stemperava nel cielo e sul mare immenso, operò in lui come un prodigio.

Rimase là con la bocca spalancata, gli occhi sbarrati, immobile, tutti i muscoli contratti, perduto, abbacinato dalla magnifica visione, tutte le sensazioni raccolte in una sola, il cuore istesso in sussulto; poi gettò un urlo acuto come di belva ferita, si portò le mani alla faccia e cadde di botto come corpo morto.

Underup e Ketty gli si chinarono sopra.

— Morto! — susurrò il capitano con angoscia. — Morto per l'emozione troppo grande!

— No; è soltanto svenuto. Ma rinverrà e allora avrà ripresa la ragione. Vedrete! —

Un marinajo andò a prendere dell'acqua e tornò subito con essa. Allora rinfrescarono il viso del mastro e questi a poco a poco tornò in sè, e riaperti gli occhi, si guardò d'attorno sorpreso.

— Dove sono? — domandò sbalordito, non potendo raccapezzarsi.

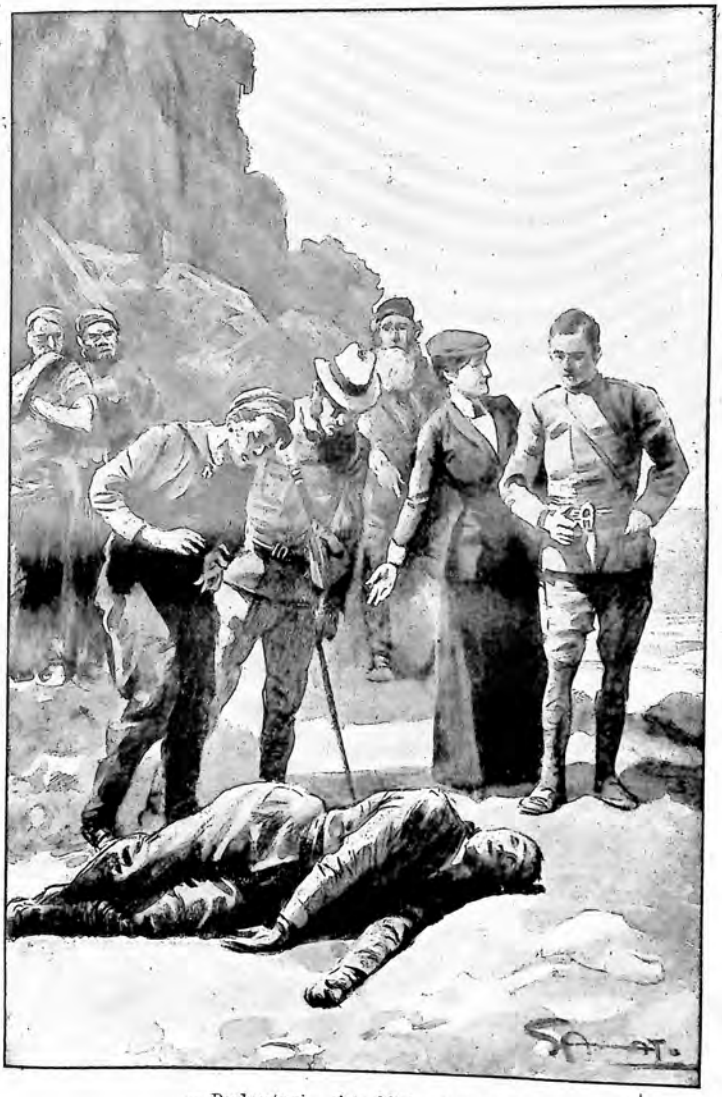
— Non lo vedi? — domandò Underup. — Con tutti noi, di fronte al mare.

— Ma fino ad ora....

— Hai dormito! —

Si alzò, guardò Ketty, Iim, Hull e i marinai, indi mormorò:

— Mi sembra di aver fatto un cattivo sogno.



— Perdonatemi.... siate felici.... (pag. 344).

— E lo hai fatto veramente! — disse Underup. — Ma ora tutto è finito. Abbraccia Iim; egli ti ha salvato!

— Ed egli ci ha tratti fuori dalla caverna, lasciando cadere la lampada. Siamo sempre pari! Ma vieni qui, Hänsel, abbracciami! Lo meriti il mio bene perchè hai tanto sofferto! —

E strinse fra le braccia il rude marinajo, mentre tutti osservavano commossi.

In quel momento il silenzio era profondo. Si sentiva il mare sciacquare in basso fra le roccie, ma la sua voce era lieve; era come un sospiro lene di titano.

D'un tratto un gemito li scosse. Si volsero. Guardarono là dove le roccie maggiormente si accatastavano, quasicchè in quel luogo la furia dello scoppio si fosse manifestata più violenta, e videro come un'ombra sorgere da esse e trascinarsi penosamente.

— Franck! — esclamò Iim e si slanciò innanzi.

Gli altri gli tennero dietro. Giunsero vicino a quell'essere misterioso, che tutti avevano riconosciuto. Era Franck, ma ridotto in condizioni da far pietà.

Aveva le vesti a brandelli, il viso sanguinante, i capelli arsi, le mani rotte, che mostravano ferite profonde.

Si trascinava innanzi penosamente, gemendo, e pareva non riconoscesse più alcuno.

A due passi da Iim cadde.

Istintivamente, poi che la pietà nei loro animi era forte, Ketty ed Iim si chinarono.

Egli li guardò; parve non potesse reggere a fissarli e chiuse gli occhi.

— Muore! — mormorò la fanciulla.

— Iddio lo ha punito! — susurrò Iim.

Franck parve avesse udito. Riaperse gli occhi che s'accesero come per una fiamma interna e li tenne fissi sul suo rivale.

— Sì, muojo.... — mormorò poi, — e pago con la vita.... il mio atto insano! Ho già espiato.... abbastanza.... Il fuoco dello scoppio.... mi purifica.... le roccie che mi hanno schiacciato seppelliscono il mio

orgoglio.... Perdonatemi.... siate felici.... Voglio rimanere quassù.... di fronte al mare.... Quando passerete col *Sultan*, vi.... vedrò.... Sarò felice allora.... perchè Ketty avrà un sorriso.... anche per me! —

Cadde supino, chiuse gli occhi, ebbe un fremito e più non si mosse.

— Sì, avrò anche per te un sorriso! — singhiozzò la fanciulla profondamente commossa. — Io ti ho perdonato, Franck, ed anche Iim ti ha perdonato, perchè è buono, perchè dimentica le follie umane, gli odii suscitati dalle passioni!

— Ketty; sei infinitamente buona! — rispose Iim; ed egli pure commosso le baciò lieve la mano.

*

Seguendo il suo desiderio, Franck giacque là di fronte al mare, e sulla sua tomba s'aderse un obelisco di roccie accatastate le une sulle altre, segnacolo ai naviganti che un'anima, la quale s'era redenta col perdono sulla soglia della morte, vigilava di lassù in eterno.

Gli esploratori passarono la notte fra le roccie, e la mattina si accinsero a costeggiare la riva, quando s'accorsero che un vascello bordeggiava lungo essa a piccolo vapore. Fecero dei segnali e allora si vide una scialuppa muovere verso la riva.

Quale non fu la meraviglia di Hull e dei suoi quando s'accorsero che era la scialuppa del *Sultan!*

Tosto s'imbarcarono e tornarono a bordo.

Il comandante voleva procedere verso Tromsöe, ma Hull, dietro consiglio di Iim, dopo il racconto delle loro meravigliose avventure, ordinò ai suoi marinai di recarsi a caricare il tesoro, ch'era sfuggito al disastro della caverna durante lo scoppio del *grisou*.

Non lo ritrovarono tutto, chè la vôlta cedendo aveva travolto ogni cosa, ma in parte, e poterono dopo due giorni di lavoro caricarlo a bordo del *Sultan*, dopo aver largamente rimunerati i marinai.

— E adesso possiamo lasciare per sempre questi siti! — disse Hull volgendosi al comandante.

— Sì, sì, essi costarono la vita a Mister Franck! — rispose questi.

— Fu invero colpa sua; ma la sua morte ci ha data la vita! Infatti siamo usciti di qui proprio senza aspettarcelo! Ma lasciamo da parte le melanconie; dimmi piuttosto: dove siamo andati a finire? Sulle coste della Norvegia?

— No, signore! In una delle isole Lofoden all'altezza di Badöe.

— Ma allora abbiamo sempre girato circolarmente! — scattò Hull sorpreso.

— Infatti, e siamo tornati press'a poco al luogo da cui siamo penetrati nella caverna! — disse Ketty.

— Forse questo viaggio prodigioso ci ha condotti nell'interno di un vulcano immenso, sconosciuto, il cui cratere fu da noi appena intraveduto e che sarà sperduto in qualche isolotto deserto, ignorato nido d'aquile e di gabbiani.

— Non è improbabile! — concluse Iim.

Intanto il *Sultan* muoveva alla volta di Tromsöe, la caratteristica cittadina norvegese, d'onde gli audaci erano partiti.

Vi tornavano con un compagno di meno, ma con una gioja di più nel cuore.

Quando Iim e Ketty discesero sul piccolo *quai* in mezzo alla folla di pescatori, Mister Hull si sentì d'un tratto inorgoglire.

Quella felicità intensa dei due fidanzati lo ringiovaniva.

— Mi sono sfumati vent'anni! — diceva. — In fede mia, Underup, Hänsel, sono contento. —

E battè ad entrambi sulla spalla, mentre gli occhi gli luccicavano per la commozione.

Hänsel pure era felice. La madre sua era là ad attenderlo, fra la gente di mare, con il suo caratteristico costume, ed abbracciò e baciò il suo caro figliolo con grande effusione non appena l'ebbe veduto.

Ma era detto che un'ombra dovesse velare tanta felicità.

Infatti appena entrati nell'Hôtel Continental il direttore, dopo aver fatto le sue meraviglie, consegnò a Mister Black un telegramma.

Il giovine ebbe il presentimento che una sventura lo avesse colpito, l'aperse con mano tremante e lesse tra sè angosciato:

« *Iim Black – Tromsöe – Norvegia.*

« Enormi perdite causate guerra insidiosa rivali, annientano mia posizione finanziaria, industriale. Costretto ritirarmi, vendere cantiere, ne viene di conseguenza, debbo rinunciare per sempre opera vostra.

« ORRIGON ».

— Ah! — fece il giovine con dolore. — Ero troppo felice, ed era detto che una sciagura venisse ad offuscare il cielo radioso della mia esistenza!

— Ma dunque cosa è avvenuto? — domandò Ketty dolorosamente sorpresa.

— Leggi, — e le porse il telegramma. — Mister Orrigon, che mi volle tanto bene, che mi appoggiò sempre nelle mie ricerche e mi cedette infine il sottomarino, perchè potessi raggiungerti nelle caverne del *Maelström*, subdolamente combattuto da odiosi rivali, è stato schiacciato, annientato. Egli è rovinato, perduto!

— Orrigon rovinato! — scattò allora Hull. — Ah, *by Jove*, egli è stato sempre con voi mio rivale, ma non permetterò mai che sia schiacciato da nemici che lavorano vigliaccamente sott'acqua!

— Ma se è perduto ormai; irremissibilmente perduto! —

Mister Hull si gettò sul telegramma e lo guardò attento.

— No! — esclamò di lì a qualche attimo, trionfante. — No! Il timbro è freschissimo! È in data di ieri sera. —

Si precipitò sul campanello e diede un pugno su di esso tanto era eccitato.

Il direttore accorse.

— Questo telegramma quando fu recapitato? — gli domandò Hull con voce fremente.

— Saranno due ore!

— Sta bene, andate e mandatemi subito il *lift!* —

Prese un modulo da telegrammi e tratta la penna stilografica che portava sempre seco, scrisse con mano ferma:

« *Orrigon e C. - Dundee.*

« Uniscomi con ingegnere Black vostra ditta e pago immantinente ogni passività.

« HULL ».

— Ma voi.... Hull.... voi inviate questo?! — disse Iim che aveva letto ciò che l'armatore aveva scritto.

— Vi dispiace?

— Tutt'altro. Gli è che mi sembra enorme.... impossibile!

— Abbiamo il tesoro di Segurin! Quello paga per tutti! È naturale che con il suo oro manteniamo aperto un cantiere sì antico e stimato e diamo in tal modo da vivere a tanti onesti operai. E poi l'oro di Segurin è in gran parte vostro e di Orrigon; e deve ben servire ad asciugare almeno un po' di quelle lagrime che ha fatto versare!

— È inaudito! È inaudito! — continuava a susurrare Iim Black, commosso.

— Ripeto che in qualunque modo, mi sarei posto di mezzo io. Preferisco mille volte uno scozzese a un rivale ipocrita, ripeto! —

E rivoltosi al *lift* ch'era sopravvenuto:

— *Forward!* All'Ufficio telegrafico! — disse porgendogli il dispaccio. — Saremo la più forte ditta di Scozia. Iim Black, ve l'assicuro! —

Per tutta risposta il giovine lo baciò in fronte.

— Vi scopro un'anima che vale tutti i tesori di Segurin! — balbettò meglio che non disse, tanto era agitato. — E vi ringrazio anche per Ketty! —

Wierden entrò in quel punto, edotto dell'arrivo di Hull e di Iim da Underup istesso.

— Vi presento i miei figli! — disse Hull presentandogli Ketty ed Iim, raggianti in viso per la felicità intensa che vibrava nelle loro anime.

— Si vede proprio che non bisogna mai disperare, perchè un Dio esiste! — rispose il vecchio filantropo; e rivoltosi a Hull:

— Bravo, amico! Siete un uomo.... a sorpresa; ma siete simpatico e meritate oramai tutto il mio affetto. —

L'arrivo degli esploratori fu celebrato con grandi feste ch'ebbero termine qualche giorno dopo, quando Iim Black di Dundee impalmò nella cattedrale di Tromsöe la leggiadra Ketty Hull; testimonio, per lo sposo, il buon Wierden, che era ritenuto come il sovrano del paese.

I due sposi uscirono dalla chiesa traverso due fitte ale di pescatori commossi e riconoscenti; in primo luogo perchè Hull aveva elargito a tutti ricchi doni in danaro, poi perchè gli sposi avevano voluto celebrare la loro unione in quel paese tranquillo, semplice e mite, ignorato dai più, ma pure sì pieno di fascino e di varietà pittoresca.

Gli sposi s'imbarcarono con Hull sul *Sultan;* ma prima di prendere il largo, vollero ognuno abbracciare Hänsel ed Underup.

A quest'ultimo, anzi, Ketty lasciò una busta chiusa che il vecchio lupo di mare non voleva accettare credendolo danaro.

— Accettatelo per amor mio! — insistè Ketty con uno dei suoi più incantevoli sorrisi. — È il mio dono di nozze! L'aprirete però soltanto quando il *Sultan* avrà levato le ancore.

— Se proprio lo volete, accetto! — rispose Underup commosso; e le baciò la mano.

Hänsel pure ringraziò, indi scese nella scialuppa che lo portò col suo capitano sul *quai*. Il magnifico *yacht* dell'armatore inglese tolse allora le ancore, l'elica girò tosto vertiginosamente e lo spinse al largo, lasciando sulle acque una scìa lunga e profonda.

Dalla riva i pescatori agitavano i cappelli, e Hull, Iim e Ketty rispondevano con i fazzoletti.

Underup ed Hänsel guardarono sparire la nave; poi si volsero e si fissarono un attimo. Avevano le lacrime agli occhi.

— Questa busta! — esclamò alla fine Underup che la girava e rigirava fra le mani, non osando aprirla.

Finalmente prese coraggio, stracciò l'orlatura e ne trasse un foglio di carta filogranata.

Lo scorse attento e mutò colore, quasicchè un malanno lo avesse colpito.

— Leggi, Hänsel! Leggi! — esclamò alla fine, porgendogli il foglio con mano tremante. — È inaudito! —

Il mastro guardò, indi scoppiò in un grido d'esultanza.

— Padroni dell'*Islesen!* Io e Underup padroni dell'*Islesen!* —

Infatti Iim Black d'accordo con Hull, che si riteneva garante di fronte a Mister Orrigon, data la combinazione telegraficamente offerta, aveva ratificata la cessione dell'*Islesen* ai due norvegesi, come ricompensa delle loro fatiche e delle loro prestazioni; e Ketty aveva di suo pugno scritto l'intero atto.

— Così l'*Islesen* rimarrà a battere bandiera norvegese e noi correremo i mari ancora per qualche anno! — esclamò Hänsel.

— Sicuro! Ed io stesso prenderò il comando, non appena il veliero sarà tornato a Tromsöe rimorchiato da un vapore dell'armatore Hull.

— Sono felice! — esclamò Hänsel. — E sento che per quei due cari inglesi mi butterei in mezzo alle fiamme! Che siano eternamente felici! —

E con un moto espansivo Hänsel lanciò un bacio di riconoscenza ai due sposi; e quel bacio di bontà e di gentilezza rozza ma sincera, parve corresse attraverso il cielo o il mare, per posarsi sulla fronte dei due sposi, che nelle viscere della terra avevano trovata la felicità perenne.